

ALLEGATO A



**PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO
2011-2015**

INDICE

PRESENTAZIONE.....	10
INTRODUZIONE.....	12
I PRINCIPI ISPIRATORI DEL PRS.....	14
1. SCENARI DI TOSCANA 2030.....	25
2. LINEE DI INDIRIZZO PER LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE.....	35
Area Competitività del sistema regionale e capitale umano.....	35
Area Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione	41
Area Diritti di cittadinanza e coesione sociale	47
Area Governance, efficienza della PA, proiezione internazionale della Toscana	53
Agenda delle priorità normative di legislatura.....	60
3. IL RACCORDO TRA PRS E PIT	62
Le politiche di governo del territorio: modifica della L.R. del 3 gennaio 2005 n.1 e implementazione paesaggistica del Piano di indirizzo territoriale (PIT)	62
L'attuazione delle politiche territoriali e paesaggistiche in relazione alle linee di indirizzo per la programmazione regionale.....	64
4. LE TEMATICHE TRASVERSALI	67
La riforma istituzionale	67
Il "Federalismo fiscale": il progetto toscano di attuazione dell'art.119 della Costituzione.....	69
Le politiche integrate per i territori montani della Toscana	71
La programmazione delle politiche della ricerca e dell'innovazione nell'Atto di indirizzo	73
Le politiche per l'attrattività degli investimenti diretti esteri.....	76
Il sistema del credito, delle partecipazioni e degli enti dipendenti.....	78
Le politiche in materia di sicurezza e salute del lavoro	81
Le politiche per la sicurezza stradale	83
5. PROGETTI INTEGRATI DI SVILUPPO	85
A. PROGETTI DI INTERESSE GENERALE	88
B. SISTEMI E DISTRETTI PRODUTTIVI TIPICI.....	95
C. DISTRETTI TECNOLOGICI REGIONALI	107
D. ALTRI CLUSTERS INDUSTRIALI REGIONALI.....	121
E. ATTIVITA' ECONOMICHE A PRESENZA DIFFUSA.....	129
6. LA TOSCANA E IL FUTURO DELLE POLITICHE DI COESIONE EUROPEE.....	143
7. EVOLUZIONE DEL MODELLO DI PROGRAMMAZIONE, MONITORAGGIO E CONTROLLO	146
8. LE RISORSE PER LO SVILUPPO DEL PRS.....	150

APPENDICE

Gli indicatori del PRS

PRESENTAZIONE

di Enrico Rossi

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) è lo strumento orientativo delle politiche regionali per l'intera legislatura. La sua scansione nel tempo indica non solo le strategie economiche, sociali, culturali, territoriali e ambientali della Regione Toscana, ma prova ad esprimerne anche lo stato d'animo: le preoccupazioni, le inquietudini e le speranze.

Come non leggere nella *Toscana del benessere*, all'inizio del Duemila, non solo un riferimento al welfare, alla sua tutela ed estensione, ma anche agli alti livelli di ricchezza e di redistribuzione realizzati che consentivano persino un certo autocompiacimento; come se il nostro carattere originale si sentisse ormai appagato.

E poi, nella seconda metà decennio del 2000, è venuta la *Toscana del dinamismo*: segno che si stava registrando un preoccupante rallentamento che spingeva a ricercare uno slancio in parte perso, per coniugare ancora lo sviluppo moderno e competitivo con la coesione sociale.

Il nuovo PRS costituisce un'altra tappa di questo percorso. Avvertiamo la preoccupazione per l'andamento dell'economia, da cui si sentono colpiti quasi un toscano su due. A soffrirne sono soprattutto i giovani e le categorie più deboli. C'è la percezione che le cose vadano peggiorando; si ritiene che la Toscana faccia ormai fatica a garantire, per il futuro, il livello di protezione e di servizi che hanno caratterizzato la nostra storia recente.

Il nostro sforzo è quello di accelerare i necessari cambiamenti all'azione del governo regionale. Abbiamo chiaro che il benessere, la coesione sociale i caratteri distintivi della nostra regione non sono più scontati. Se vogliamo mantenerli dobbiamo guadagnarceli e, in qualche caso, persino ri-conquistarli in forme nuove.

Siamo tuttavia confortati dal fatto che sentiamo una regione fatta di uomini e donne pronti a capire quando si parla di produttività e competitività, quando si afferma la necessità di trovare soluzioni nuove a vecchi problemi.

Siamo certi che gli intellettuali, i ricercatori, i lavoratori e gli imprenditori di questa regione non hanno nulla di meno di ciò che ha reso i loro padri protagonisti delle conquiste di decenni di progresso, di emancipazione e di equità sociale.

Il vento della crisi toglie la polvere e fa riemergere le energie e le risorse di questa regione, soffia come su un braciere ravvivandone i carboni.

Abbiamo da fare molte cose. Dobbiamo riuscire ad offrire opportunità a tutti, a partire dai giovani e dalle persone più in difficoltà. Dobbiamo tenere alto i livelli delle nostre scuole, università, centri di ricerca. Dobbiamo costruire e migliorare strade e ferrovie, rilanciare porti e aeroporti, coltivare meglio le nostre campagne e colline. Ridurre l'inquinamento dell'aria e sul territorio. Dobbiamo re-insediare le industrie, attrarre investimenti e sostenere l'export delle nostre produzioni di eccellenza. Dobbiamo accrescere la nostra capacità di produrre cultura e migliorare l'offerta per un turismo di qualità. Per questo parliamo insieme di competitività e di responsabilità sociale.

Di queste sfide non dobbiamo avere paura. Perché noi siamo gli stessi. Siamo la regione che vuole che nessuno resti indietro o ai margini, che vuole una sanità di qualità, pubblica

e per tutti. Siamo una regione che conserva il senso antico dell'ospitalità verso chi arriva. Siamo interessati ad uno sviluppo in grado di offrire una vita migliore a tutti i toscani, senza escludere coloro che ancora toscani non sono.

Certo conteranno molto le scelte dell'Europa e quelle del governo nazionale, l'iniziativa che il nostro Paese assumerà per il futuro. Probabilmente neppure noi conosciamo fino in fondo la forza e le potenzialità dell'Italia e della Toscana. Ci può aiutare, forse, un occhio esterno, un economista francese, Jacques Attali (noto anche per essere stato nel 2007 presidente della commissione per la liberazione della crescita francese):

“L'Italia, potenzialmente, è ancora una grandissima potenza, non soltanto un formidabile serbatoio culturale. Migliaia di imprese nei settori d'avanguardia fanno della Toscana, in particolare, una delle regioni più ricche e più promettenti del mondo. L'avvenire dipenderà ormai dal modo in cui saprà [...] seguire le regole del successo, crearsi un ambiente relazionale, suscitare il desiderio di un destino comune, favorire la più libera creazione, costruire un grande porto e una grande piazza finanziaria, formare equamente i cittadini ai nuovi saperi, gestire le tecnologie del futuro, elaborare una geopolitica e costruire le necessarie alleanze.

L'Italia si trova in una posizione geografia cruciale: all'incrocio tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente mediterraneo, e potrà sviluppare un potenziale di crescita immenso se saprà approfittare di questa tripla appartenenza. Se saprà fondersi in tre insieme senza disperdersi in minuscole province”.¹

¹ Jacques Attali, *Breve storia del futuro* - Fazi Editore, ottobre 2007

INTRODUZIONE

L'avvio della presente legislatura ha già conosciuto diversi interventi di razionalizzazione, a partire dai costi della politica e dalla riorganizzazione della pubblica amministrazione toscana. In questa prospettiva, sebbene la legge finanziaria regionale collegata al bilancio previsionale 2011 abbia già avviato altre riforme strutturali (es. promozione turistica, servizi pubblici locali, etc.), a distanza di pochi mesi, non si può non prendere atto di ulteriori cambiamenti nello scenario nazionale ed internazionale con inevitabili riflessi anche per la nostra regione.

La Toscana intende affrontare le sfide del futuro con tutte le risorse di cui dispone, coniugando sviluppo regionale e rigore istituzionale; anzi, proprio le luci ed ombre nello scenario economico attuale richiedono un ripensamento della "missione toscana" e del ruolo dell'ente regionale. Uno sviluppo economico pervasivo in tutti i settori (dai distretti tipici alla cosiddetta società della conoscenza) è quindi fondamentale per difendere il benessere regionale ed il modello di coesione sociale toscano.

In linea quindi con il programma di governo di inizio legislatura, il DPEF 2011, il bilancio previsionale 2011 (condiviso da tutte le associazioni, categorie ed istituzioni locali partecipanti ai tavoli di concertazione regionale), il PRS 2011-2015 propone chiaramente alcune priorità fondamentali per il futuro della Toscana:

1. rilancio dell'industria, in particolare manifatturiera (grande, media e piccola), e di tutti i settori dell'export regionale (turismo, artigianato ed agricoltura inclusi), al fine di incrementare il valore aggiunto dell'economia toscana in termini di produzione di reddito e posti di lavoro qualificati;
2. ammodernamento delle infrastrutture, anche compensando la riduzione della spesa pubblica imposta dal livello nazionale con il coinvolgimento di risorse private (es. project finance) allo scopo di "fare bene ed in fretta" le opere di cui la Toscana ha bisogno;
3. salvaguardia del territorio/ambiente (es. acque, costa, foreste, rifiuti, etc.) e del paesaggio riducendo la tendenza alla rendita improduttiva o alla speculazione immobiliare, a favore di un maggiore dinamismo imprenditoriale, culturale e sociale, nonché di un incremento degli investimenti produttivi;
4. valorizzazione del capitale umano, del patrimonio culturale e della produttività del mondo della ricerca (universitaria, pubblica e privata), allo scopo di incrementare il tasso di innovazione, di specializzazione e di formazione tecnica (anche nei mestieri tradizionali);
5. incremento dell'attrattività toscana per investimenti esteri sia identificando alcune aree dedicate a grandi insediamenti industriali, sia attraverso una normativa urbanistica attenta a favorire il riuso di volumi esistenti anziché il consumo di suolo verde, sia sviluppando nuovi strumenti di intervento finanziario e di procedura negoziale pubblica.

Anche se la Toscana è una regione in cui si continua a vivere bene, occorre "un colpo di reni" per orientare i cambiamenti derivanti dalla modernità e dalla globalizzazione, anziché pensare di poterli evitare, con il rischio di finire poi per esserne travolti (si pensi solo al comportamento ondivago assunto dall'Italia nei confronti degli accadimenti nel nord-africa e delle evidenti conseguenze politiche, sociali, economiche...). Una cultura anti-industriale e anti-globale, che antepone sempre gli interessi locali a quelli generali, rischia di essere anacronistica ed irresponsabile nei confronti delle sfide che siamo chiamati a vivere, nonché contraria ad uno sviluppo duraturo della Toscana. In questa ottica è opportuno

investire sulle potenzialità inespresse dei nostri giovani e delle donne toscane attraverso iniziative di ampio respiro come, ad esempio, il progetto Giovani sì o strumenti per la promozione della parità di genere nei vari ambiti della società.

Nella situazione attuale, la Toscana non può poi non denunciare come le scelte del Governo, in materia di tagli e patto di stabilità, abbiano di fatto scaricato le tensioni finanziarie dal livello centrale alle regioni, con l'aggravante di un federalismo che, per ora, si traduce prevalentemente in autonomia impositiva comunale (con il rischio di un aumento delle tasse anziché una razionalizzazione della spesa pubblica). D'altro canto non aiuta neanche l'ambiguità delle politiche nazionali che, improvvisamente, getta interi settori economici nell'incertezza (es. decreto legge sugli incentivi per le fonti rinnovabili, riduzione e poi parziale reintegro dei fondi per la cultura, per il trasporto pubblico locale, primi segnali di ripensamento sui programmi per il nucleare, etc.), senza che siano state peraltro avviate riforme strutturali (dal fisco, alla ridondanza dei livelli istituzionali, al rilancio dello sviluppo economico e della competitività territoriale, etc.).

Stiamo insomma assistendo, con troppa indifferenza, ad uno smantellamento dello Stato, così come non deve sorprendere se l'Italia perde colpi nella libertà economica (ad esempio, in base all'index of economic freedom dell'Heritage Foundation & Wall Street Journal, l'Italia su 183 Paesi è scesa dal 74° posto del 2010 al 87° del 2011).

La Regione dispone, almeno sulla carta, di significative risorse del proprio bilancio per realizzare gli obiettivi che si prefigge con questo PRS, nel periodo 2011-2015, a cui però è indispensabile che si aggiungano anche risorse di altri soggetti, tramite modalità innovative di partnership pubblico-privato. Paradossalmente però, la Toscana, malgrado sia tra le regioni che hanno speso al meglio le risorse nel 2010, già nel 2011 si vede costretta nell'impossibilità di impiegare l'intera liquidità di cui dispone a favore del sistema socio-economico regionale.

La combinazione tra tagli governativi sulle risorse regionali (-360 milioni per la Toscana nel 2011) ed abbassamento del tetto al patto di stabilità (da €2,2 miliardi nel 2010 a 1,9 nel 2011) mette a repentaglio la sostenibilità delle politiche regionali, anche su materie irrinunciabili per uno stato civile (es. scuola ed università, sicurezza del territorio, servizi pubblici locali, etc.) e limita fortemente la capacità di investimento regionale, che resta in gran parte affidata ai fondi comunitari, ad eccezione della sanità (esclusa dal tetto del patto).

Infatti, a fronte di spese obbligatorie (personale, mutui, contratti, cofinanziamenti UE, etc.) per circa 1,1 miliardi, cui si aggiungono impegni di investimento già assunti, alla Regione rimane un margine di manovra limitato con cui far fronte sia a spesa corrente che a nuovi investimenti (esclusi i "comunitari"), compresi i possibili "imprevisti" (es. di ordine naturale, accidentale, socio-economico, etc.). E, purtroppo, la situazione non è destinata a migliorare tra il 2012 ed il 2015, a meno che non si verifichi una forte ripresa economica (al momento ancora incerta).

Questa situazione richiede un'azione forte, di tutti i soggetti pubblici e privati del sistema toscano, nei confronti del governo nazionale, per introdurre modalità diverse di rispetto del rigore nei conti pubblici, che premiano le regioni più virtuose, in termini di bilanci in ordine, capacità di spesa ed efficacia degli investimenti. Anche su questo la Toscana è pronta a dire la sua ed a fare la propria parte, non fosse altro per non lasciare alle generazioni future debiti materiali e di civiltà irreversibili.

I PRINCIPI ISPIRATORI DEL PRS

Premessa

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2011-2015 si inserisce in uno scenario complesso, per il sovrapporsi di fenomeni esterni ed interni alla Toscana: ad una congiuntura internazionale ancora incerta sia dal punto di vista economico che politico, si aggiunge un rischio concreto sul versante dei servizi al cittadino per effetto del taglio delle risorse disponibili e di un federalismo disgregante.

Tra fine 2010 ed inizio 2011 si sono comunque registrate le prime inversioni di tendenza rispetto alla crisi economica avviatasi a fine 2007: un trend positivo dell'export rispetto alla media italiana (+15,5% nel 2010 e prospettive incoraggianti legate ai consumi nei paesi emergenti), un moderato aumento della produzione e dell'attività economica in diversi settori. Tuttavia si tratta, per ora, di una "*job-less recovery*", ovvero di una ripresa economica ancora parziale e non in grado di garantire nuova occupazione, soprattutto per le fasce giovanili.

A livello internazionale vi sono però altre minacce latenti: il prezzo del petrolio ha ormai superato la quota simbolica dei \$100 al barile, molte materie prime si stanno rivalutando in seguito allo sviluppo di nuovi paesi, al susseguirsi di calamità naturali e fenomeni speculativi, così come il tasso di cambio dollaro/euro potrebbe registrare variazioni penalizzanti per le produzioni europee. Diverse sono le potenziali ripercussioni sull'Italia, dove ad esempio l'inflazione sta riprendendo a crescere ed i salari di ingresso dei giovani sono stagnanti da ormai 10 anni: come ha riconosciuto lo stesso Governatore della Banca d'Italia, prendendo spunto dai recenti accadimenti in Libia (da cui l'Italia importa più del 20% del petrolio), se il prezzo del greggio dovesse crescere del 20%, il Pil italiano calerebbe di mezzo punto in tre anni.

Per la Toscana significa che, malgrado i primi segnali confortanti, le criticità non sono ancora superate come dimostra l'andamento della cassa integrazione (da ordinaria a straordinaria, in deroga), il rischio di un ulteriore "*credit-crunch*" legato a nuovi standard internazionali (es. Basilea 3), nonché i probabili effetti restrittivi per alcuni settori economici derivanti dalle politiche di rigore sulla spesa pubblica (a partire dal paradosso di un patto di stabilità indiscriminato che finisce per precludere le possibilità di investimento, anche quando gli enti pubblici disponessero delle risorse necessarie).

I problemi strutturali italiani uniti agli effetti della modernità e della globalizzazione comportano dunque cambiamenti impegnativi; per la Toscana è comunque un obbligo affrontarli al fine di permanere nel novero delle regioni più evolute, riconoscendo il valore delle pari opportunità, del merito, dell'assunzione del rischio in tutti i settori, anche come antidoto alla paura del futuro, alla tentazione di rifuggire in rendite improduttive, alla tutela di interessi particolari a scapito di quelli generali.

Dinamiche internazionali e nazionali

In termini generali la crisi economica degli ultimi due anni evidenzia la necessità di nuovi meccanismi di governance internazionale, con un ri-equilibrio tra poteri del mercato, dei governi, e delle vecchie e nuove istituzioni globali. La società moderna ha bisogno di un'economia di mercato regolata, affinché la ricchezza generata dalle singole iniziative possa alimentare anche un benessere collettivo duraturo, non dipendente solo da convenienze economiche di breve periodo o da movimenti speculativi internazionali. Serve quindi ricostruire una cornice di regole certe e principi etici condivisi dai vari attori sociali:

imprese, cittadini, associazioni, soggetti pubblici, etc. Un sistema economico che crei lavoro invece di distruggerlo, in cui le disuguaglianze si riducano invece di aumentare, in cui vi sia sensibilità per l'ambiente ed il territorio. La Toscana intende partecipare, per quanto può competerle, ad uno sviluppo sostenibile dei sistemi economici, sociali e culturali "creando valore" per la propria comunità regionale, anziché limitarsi a considerare ogni risorsa naturale, materiale ed intellettuale come una mera commodity da cui "estrarre valore" monetario.

In questo senso occorre registrare come, di fronte ad una crisi di natura finanziaria, che si è estesa all'economia reale con pesanti ricadute sociali, l'establishment politico-economico dei Paesi occidentali si è purtroppo limitato ad interventi di natura emergenziale, spesso a beneficio di attori che, con i propri comportamenti, hanno innescato la crisi stessa, senza prevedere, per ora, né provvedimenti correttivi rispetto alle devianze della "finanza allegra e creativa", né misure di sostegno alle categorie sociali colpite dalla crisi.

Neppure l'Unione Europea è stata finora in grado di affiancare, alle pur necessarie politiche di rigore, strumenti di regolazione permanente dei sistemi finanziari (es. classificazione dei gradi di rischio degli strumenti finanziari, "tobin-tax" sulle transazioni valutarie e finanziarie a breve, sistemi di valutazione dei debiti pubblici e fondi di garanzia internazionali affidabili), senza accorgersi che un eccesso di liberismo economico e di autoreferenzialità dei singoli stati membri potrebbe anche compromettere la stabilità della sua moneta e, in ultima analisi, dello stesso disegno unitario europeo.

Il Governo italiano ha poi costruito, con la manovra finanziaria di fine 2010, una politica di rigore (in parte imposta dalla minaccia speculativa sul debito pubblico) che, se non accompagnata da adeguate politiche di sviluppo, rischia anch'essa di provocare effetti recessivi nei prossimi anni. Al rigore, per ora, non si unisce né lo sviluppo né l'equità, così come alcuni cambiamenti repentini nelle politiche settoriali rischiano di creare ripercussioni drammatiche per l'economia (es. da ultimo, il blocco degli incentivi sulle energie rinnovabili): servono invece politiche redistributive ed una riforma fiscale complessiva che affronti il tema di una efficace tassazione patrimoniale, riequilibri il carico fiscale tra lavoro e guadagni di capitale o rendita, colpisca l'evasione fiscale e recuperi risorse per investimenti in educazione, ricerca, infrastrutture e sistemi di welfare.

Implicazioni per la Toscana

A livello economico, la nostra regione sta comunque uscendo dalla più profonda fase recessiva dagli anni 30 del secolo scorso. L'impatto per la Toscana nel 2008-2009 è stato in linea con quello nazionale (-5,2% del PIL), ma comunque migliore rispetto all'andamento di altre regioni: -7,9% del PIL in Lombardia, -7,6% in Piemonte, -6,7% in Veneto, -7,3% in Emilia Romagna.

La ripresa del commercio con l'estero sta portando il tasso di crescita del PIL toscano su un valore prossimo all'1%, anche se sarà poi probabilmente attenuato dalle conseguenze depressive della Decisione di Finanza Pubblica del Governo (che l'Irpet stima in crescendo da -0,4% del PIL toscano nel 2011 fino a -1,2% nel 2013).

Tuttavia la competitività delle imprese non può basarsi solo su fattori esogeni come l'andamento delle esportazioni: in base al primo indice sulla competitività delle 271 regioni interne all'Unione Europea (*Regional competitiveness index*), la Toscana figura sempre nella seconda metà della classifica in base ad indicatori sull'innovazione, l'efficienza, i

servizi pubblici e le infrastrutture. Sono dunque necessari sforzi per rafforzare la produttività e la velocità di funzionamento dell'intero sistema toscano, anche in termini di alcuni salti di qualità tecnologici, produttivi ed occupazionali.

Considerando un arco di tempo ben più ampio, ovvero dagli anni settanta ai duemila, emerge inoltre come lo sviluppo toscano abbia conosciuto una forte contrazione tra gli anni settanta ed ottanta, ma poi sia rimasto tendenzialmente stabile rispetto alla progressiva perdita di altre regioni italiane. La Toscana dimostra dunque una capacità di tenuta complessiva, con però un punto debole concentrato nel differenziale negativo accumulato dall'industria manifatturiera (che nel 2009 incide sul valore aggiunto regionale per il 17%, a fronte di un valore che in altre regioni avanzate oscilla tra il 19% del Piemonte ed il 24,5% del Veneto).

Questo aspetto deve richiamare l'attenzione di tutte le forze regionali in quanto è determinante per uno sviluppo economico duraturo, per la creazione di posti di lavoro qualificati, nonché per la competitività dell'intero sistema toscano (chiamando direttamente in causa le università, gli enti pubblici, le imprese, il sistema bancario, gli attori sociali, nonché l'attrattività complessiva del territorio). A maggior ragione qualora la ripresa dovesse essere guidata, come i primi segnali lasciano intendere, soprattutto da una domanda estera (in particolare dai cosiddetti paesi emergenti).

La nostra regione continua ad essere collocata ai livelli più alti nelle graduatorie regionali sul grado di benessere ed è dotata di grandi potenzialità, sia nel sistema economico che nel mondo del lavoro, così come sul versante territoriale, paesaggistico, culturale e della coesione sociale. Malgrado questo, è noto che gli effetti della crisi si sono manifestati già in presenza di difficoltà strutturali del sistema toscano e dopo una fase di crescita stagnante (con investimenti sotto la media nazionale ed un andamento della disoccupazione che, sebbene inferiore ad altre regioni, potrebbe comunque salire dal 6,3% del 2010 ad un 6,7% del 2012, senza tenere conto del significativo aumento delle diverse forme di CIG, passate da un totale di 9,3 milioni di ore del 2008 a 56 milioni nel 2010).

In questa prospettiva si stima che, in uno scenario tendenziale, solo a partire dal 2015 il PIL tornerebbe sui livelli pre-crisi del 2007, mentre ci vorrebbe un periodo ancora più lungo per ritornare sui livelli occupazionali del 2007. Per recuperare più rapidamente quanto perso con la recente crisi e continuare a garantire ai cittadini toscani un determinato livello di benessere, la nostra regione necessita pertanto di un tasso di crescita superiore a quello del recente passato (idealmente superiore al 2%).

La Toscana ha fatto negli ultimi due anni uno sforzo significativo per contenere gli effetti della crisi su imprese e lavoratori. Si tratta ora di affiancare a questi interventi, ancora operativi, azioni per il rilancio del sistema economico in modo che esso sia in grado di agganciare pienamente la ripresa.

Principi ispiratori del PRS

Sulla base dello schema di analisi proposto (illustrato più nel dettaglio nel capitolo 1), il nuovo PRS assume come obiettivo generale e prioritario il **rilancio dello sviluppo economico della nostra regione**, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana. In questa prospettiva, dieci principi ispiratori hanno guidato

l'elaborazione di questo PRS (e dapprima il programma di governo ed il DPEF 2011), come opzioni politiche di legislatura, in linea con gli scenari di Toscana 2030.

1. Aumentare la produttività, favorire il “fare impresa”, creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà. Come è noto il tessuto economico toscano è dominato da micro e piccole imprese, ma anche da un nucleo di imprese medio-grandi che ha dimostrato una buona capacità di resistenza alla crisi (con tratti, a volte, simili alle cosiddette “multinazionali tascabili”). In ogni caso, la competitività futura di entrambe le categorie richiederà un incremento del grado di innovazione e produttività del lavoro, un riposizionamento di prodotti e servizi sui mercati esteri, supporti nell'accesso al credito e, infine, un clima positivo per gli investimenti industriali. In particolare, il PRS farà propri anche i principi dello Small business act europeo, già richiamato in sede di programma di governo, allo scopo di adeguare il quadro legislativo ed amministrativo toscano rispetto alla centralità delle micro-imprese e PMI in termini occupazionali e di crescita economica.

In questa prospettiva il PRS 2011-2015 conferma strumenti già collaudati, nonché risorse sostanziali, per lo sviluppo delle PMI (es. fondi rotativi per investimenti, garanzie sul credito, sostegno all'innovazione ed internazionalizzazione, all'aggregazione delle imprese, alla formazione) a cui si aggiungono alcuni “Progetti integrati di sviluppo” (PIS), orientati a produrre impatti riscontrabili, soprattutto in termini industriali ed occupazionali. Simili progetti sono spesso caratterizzati dall'attivazione di un sistema a rete tra ricerca, una o più imprese capofila, indotto o reti di PMI, servizi del terziario, sia in settori maturi che in nuove filiere tecnologiche o produttive. Anche in questo ambito le PMI toscane possono dunque trovare nuove opportunità di sviluppo declinando la propria imprenditorialità all'interno di filiere e cluster industriali, così come avviene nei Paesi europei più avanzati.

Nella misura in cui identità competitiva, sviluppo socio-economico responsabile e benessere dei cittadini sono strettamente correlati, il PRS 2011-2015 sarà orientato al rilancio del fare impresa, in tutte le sue forme - grande impresa, PMI, impresa cooperativa, del settore manifatturiero (sia tradizionale che innovativo), nonché delle filiere produttive, con attenzione al mix produttivo tra settori (es. agricoltura, artigianato, turismo, industria), avendo l'obiettivo generale di una crescita economica trainata dall'export, con creazione di occupazione qualificata e tutela dell'eguaglianza sociale. La competitività sullo scenario internazionale oggi si gioca a livello di sistemi territoriali; al riguardo un ruolo essenziale è svolto anche dai servizi così come dalle infrastrutture, dal sistema creditizio e dalle pubbliche amministrazioni toscane. In particolare, una migliore regolamentazione, efficienza ed efficacia dei servizi – pubblici, avanzati, alle imprese – e della rete infrastrutturale, unita ad un'adeguata politica industriale sul versante dei SPL, potrà favorire la crescita delle imprese toscane e la competitività del nostro territorio.

Il PRS diviene pertanto la cornice per una politica economica regionale in grado di proporre strategie di sviluppo per settori/distretti/territori; incentivare le ristrutturazioni produttive e i processi di innovazione delle imprese più dinamiche, per concentrare gli investimenti su tecnologie, prodotti e servizi ad alto potenziale di crescita economica ed occupazionale; favorire i processi di aggregazione e crescita dimensionale delle PMI, sostenere partnership tra soggetti pubblici e privati su progetti regionali; favorire l'attrattività della Toscana sui mercati internazionali, attirando investimenti esteri in settori ad alta tecnologia e in aree dedicate a nuovi insediamenti produttivi, ovvero zone produttive da identificare a livello di aree vaste o siti industriali dismessi da riqualificare.

D'altronde anche una nuova e più qualificata occupazione richiede una crescita solida. La conferma degli incentivi al sostegno dell'occupazione per particolari categorie di lavoratori dovrà accompagnarsi a interventi di rafforzamento delle competenze presenti nel mondo del lavoro e al rilancio selettivo e qualificato delle prospettive imprenditoriali e occupazionali, coniugando tutela sociale dei lavoratori e lotta alla precarietà con interventi di sostegno all'innovazione della e nella impresa a scala distrettuale, settoriale, territoriale.

Il cambiamento che intendiamo realizzare investe anche la collocazione internazionale della Toscana. Nell'ambito di un riposizionamento del nostro sistema produttivo, la Toscana deve aprirsi agli investimenti esteri e all'afflusso di persone e di conoscenza, di un turismo di qualità, facendo dell'attrattività e della competitività una delle carte vincenti del suo modello di sviluppo. L'internazionalizzazione è un fattore essenziale della competitività globale di un sistema economico e si declina anche sulle dimensioni sociale, culturale ed istituzionale. La Toscana riafferma con forza la scelta di lavorare attraverso reti e partenariati come modalità per realizzare strategie comuni a più paesi, a partire dal Mediterraneo.

2. Promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovabile. *La promozione della crescita, economica e sociale, della Toscana si coniuga, e non si contrappone, con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali e ambientali della nostra regione (ne sono un esempio le aree produttive ecologicamente attrezzate), principio che può rappresentare anche un volano per incentivare forme di produzione e consumo più sostenibili, migliorando l'efficienza, favorendo la riduzione dei consumi energetici e il riuso dei sottoprodotti, sviluppando le fonti rinnovabili, per costruire nuove filiere tecnologiche e creare nuove opportunità occupazionali. La Toscana ribadisce la propria contrarietà all'utilizzo del nucleare, a cui contrappone una chiara scelta a favore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili pulite, per garantire alle generazioni presenti e future opportunità di crescita e sviluppo.*

Nell'ambito di questa strategia, la green economy può rappresentare una delle più significative nuove opportunità economiche per il territorio toscano, così come il miglioramento della compatibilità ambientale dei processi produttivi può diventare un importante elemento di competitività, in particolare per i distretti tipici e per i servizi pubblici locali, oltre che uno stimolo a processi di innovazione e ricerca. Coordinare i diversi segmenti che compongono le filiere della green economy, creare le condizioni per lo sviluppo, la messa in produzione e la commercializzazione di impianti e prodotti ecocompatibili, è un elemento essenziale per lo sviluppo del sistema economico toscano, considerando anche che le aree agricole e rurali rappresentano un elemento costituente per lo sviluppo della green economy e delle fonti rinnovabili di energia. La Regione assume inoltre la lotta ai cambiamenti climatici come principio trasversale da declinare sia sul versante della riduzione delle emissioni di gas serra sia sul lato delle azioni di adattamento.

3. Fare della cultura aperta alla contemporaneità un motore di sviluppo. *Il "capitale culturale" della Toscana costituisce uno dei suoi tratti identitari più marcati, un elemento che contribuisce alla qualità di vita dei cittadini toscani. La conservazione e la riproduzione di questo patrimonio assumono quindi un'importanza fondamentale. La crescita culturale dei cittadini consente di creare contesti sociali aperti all'innovazione, predisposti a dialogare con l'esterno e naturalmente portati a creare nuove reti e canali di comunicazione. Tutto ciò contribuisce inoltre alla conservazione della coesione sociale in un contesto interculturale.*

Ma la cultura costituisce anche una delle principali risorse per uno sviluppo che punti sull'economia della conoscenza e sul turismo sostenibile, oltretutto carattere distintivo per garantire un elevato tasso di attrattività del nostro territorio. Essa è infatti un settore in cui la Toscana vanta una indiscutibile posizione di vantaggio, tale da garantire elevati ritorni anche con piccoli investimenti.

La sfida per la Toscana è quella di una sintesi originale tra eredità del passato, contemporaneità e progettazione del futuro, sottraendo l'utilizzo del patrimonio culturale alle rendite di posizione. In tempi di vincoli di bilancio sempre più stringenti tuttavia, la piena valorizzazione del patrimonio culturale assume come elemento imprescindibile la capacità di integrare risorse e gestione privata con capacità di governo pubbliche. In due parole, "fare sistema" per programmare in maniera condivisa le priorità di intervento.

4. Favorire l'accessibilità materiale ed immateriale attraverso una "rete di città" con infrastrutture moderne ed efficienti. *La Regione Toscana intende sviluppare una rete integrata di infrastrutture e servizi che riduca gli squilibri territoriali, garantendo la connessione della "rete di città", superando criticità infrastrutturali secondo principi di mobilità sostenibile, di sicurezza, di basso impatto ambientale e paesaggistico, di intermodalità e riduzione dei tempi di percorrenza. La disponibilità e la funzionalità di un'adeguata rete infrastrutturale, materiale e immateriale, rappresenta infatti condizione centrale di efficienza complessiva del sistema, strumento di modernizzazione, volano di crescita e di sviluppo sostenibile.*

Lo sviluppo delle infrastrutture costituisce pertanto una priorità regionale, soprattutto in termini di realizzazione effettiva di quanto già programmato, in modo da dotare il nostro territorio di tutti i requisiti necessari per il suo sviluppo competitivo, nel più breve tempo possibile, accelerando i tempi di intervento.

Allo stesso modo, un piano regionale di digitalizzazione deve consentire sia di colmare il digital divide residuo, sia di garantire ulteriori aggiornamenti tecnologici. Una circolazione moderna di persone, merci, informazioni ed idee rappresenta infatti sia un diritto sostanziale per i cittadini, sia una garanzia reale del principio di libertà d'impresa, sia infine un fattore di attrazione complessiva del territorio regionale.

5. Realizzare una visione territoriale integrata. *La qualità delle città, del territorio e del paesaggio rappresentano una dimensione essenziale sia per il benessere dei cittadini toscani, sia per la produzione di ricchezza non delocalizzabile, sia per l'attrazione di investimenti in grado di generare occupazione qualificata. In un'epoca di globalizzazione, la capacità di valorizzare ed innovare il patrimonio storico urbano e rurale può dunque rappresentare un fattore distintivo.*

Tale azione sarà inoltre improntata al principio di coesione territoriale che, al pari della coesione economica e sociale, tende alla sostenibilità dello sviluppo. Assumere la coesione territoriale come pivot delle politiche consente di valutare gli effetti territoriali delle politiche settoriali rispetto agli obiettivi strategici ed incrementare la competitività di tutto il sistema territoriale. Ciò consente anche di coinvolgere quei territori che scontano elementi di marginalità di tipo fisico, quali le zone rurali o montane, in modo da creare un dialogo costante tra sistemi territoriali altrimenti distinti e valorizzare le integrazioni con le aree di prossimità (anche in ambito interregionale con la macro-regione tirrenica).

All'interno del principio di coesione territoriale, le città possono assumere un ruolo molto importante come motore di sviluppo, in quanto centro dell'innovazione e della crescita economica, a vantaggio dell'intera regione. Nei contesti urbani troviamo infatti alcune tra le migliori opportunità in termini di ricerca e formazione e servizi, insieme ad una concentrazione di criticità di natura socio-economica-ambientale. Nell'ambito di una visione integrata del territorio regionale, è perciò necessario realizzare un equilibrio più omogeneo tra le aree urbane, per mettere a sistema le loro eccellenze, e tra queste e le aree rurali, costiere e montane.

6. Perseguire l'eccellenza qualitativa della scuola, il rilancio del sistema universitario e il rafforzamento del sistema della formazione continua. *La Regione intende promuovere la continuità educativa lungo tutto l'arco della vita, fra i percorsi dell'istruzione, dell'educazione e della formazione professionale. All'istruzione è assegnato un ruolo centrale per la costruzione di una società della conoscenza in grado di sostenere una crescita più intelligente, sostenibile e inclusiva. Gli obiettivi da perseguire saranno quelli del consolidamento del sistema dei servizi all'infanzia, del miglioramento della qualità della scuola dell'obbligo e della diminuzione del fenomeno di abbandono scolastico, con attenzione al mantenimento dei servizi nelle aree deboli, potenziando l'attività di orientamento all'istruzione superiore nella scuola media, migliorando i metodi di insegnamento, favorendo una maggiore integrazione fra i percorsi dell'istruzione e quelli della formazione professionale del lavoro.*

L'azione regionale perseguirà, nella sua opera di innovazione, anche il ridisegno del sistema della formazione e dell'orientamento e la rivisitazione del modello del Diritto allo studio scolastico e universitario. Il raccordo con il mercato del lavoro dovrà essere sostenuto anche in rapporto con l'alta formazione universitaria per la ricostruzione di un circolo virtuoso che coinvolga il mondo universitario. L'azione regionale favorirà inoltre la valorizzazione delle sinergie tra le Università toscane, per promuovere l'eccellenza nella ricerca e nella formazione universitaria.

7. Garantire una adeguata protezione individuale ed un'elevata coesione sociale. *La ripresa di un percorso di sviluppo economico sostenibile è condizione per mantenere, con i necessari aggiornamenti, il modello di coesione sociale, che caratterizza la storia della nostra regione e ne rappresenta anche un fattore d'identità competitiva. La Toscana, anche da questo punto di vista, è capace di rinnovarsi per continuare a svolgere un ruolo da protagonista nello sviluppo civile del proprio paese, con un sistema di protezioni individuali di elevata qualità, di tutela delle fasce più deboli, di integrazione dei nuovi immigrati nel proprio tessuto sociale, mediante politiche economicamente sostenibili.*

Il sistema socio-sanitario toscano si pone gli obiettivi di favorire la vita attiva delle persone, il dinamismo sociale, il contrasto delle disuguaglianze, la lotta contro malattie ed insufficienze ancora non debellabili, la tutela e la presa in carico delle diverse forme di disabilità e della non autosufficienza. Le politiche sanitarie dovranno continuare a coniugare il pareggio dei conti economici con un'elevata qualità ed efficacia delle prestazioni erogate. La Regione intende pertanto proseguire con l'attuazione delle politiche attualmente in vigore, ma anche identificare nuovi strumenti e azioni che consentano di offrire un servizio sempre più personalizzato, appropriato e accessibile a tutti i cittadini, che garantisca equità e integrazione nella società toscana.

Sarà anche necessario ripensare alla revisione di alcuni strumenti e modalità di intervento che definiscono le caratteristiche del processo distributivo nella nostra regione. Tra queste, assume un rilievo particolare la revisione dei meccanismi di accesso allo stato

sociale regionale, attraverso una prima riforma dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), in una logica di maggiore equità, insieme alla lotta all'evasione ed alla illegalità in ambito lavorativo, nonché ad un ripensamento degli strumenti di azione nel welfare.

8. Favorire il dinamismo e l'emancipazione dei giovani, delle donne e delle famiglie.

La Regione intende puntare su giovani e donne, come risorse fondamentali per rilanciare la Toscana. E' necessario recuperare una maggiore equità intergenerazionale, attraverso politiche rivolte ai giovani che valorizzino il merito e favoriscano il loro ingresso nel mondo del lavoro e delle professioni.

Particolare attenzione sarà pertanto rivolta, in questa legislatura, agli interventi per le nuove generazioni - il futuro della nostra regione - per favorire i loro percorsi di crescita, mobilità sociale e costruzione di progetti familiari. Si tratta di riorientare, attraverso uno specifico "progetto per l'autonomia dei giovani", una componente sociale fondamentale per il rilancio di una Toscana dinamica, aperta al nuovo, in grado di valorizzare i talenti e di offrire opportunità a tutti i cittadini.

Anche il lavoro femminile costituisce un motore essenziale per lo sviluppo su cui è necessario investire, anche attraverso risorse e misure di accompagnamento per conciliare tempi di vita e di lavoro. Nuova centralità assumeranno inoltre le politiche per la casa, secondo una logica di sostegno alle famiglie da un lato, ma anche di ridefinizione di un nuovo modello di coesione sociale, di attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, al riuso dei volumi esistenti e ad operazioni di riqualificazione urbana dall'altro.

9. Realizzare un'amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l'impegno e premi il merito. Condizione necessaria per favorire e accompagnare il processo di cambiamento della Toscana che vogliamo è l'azione di costruzione di una pubblica amministrazione snella, efficiente ed efficace, d'intesa con il sistema delle autonomie, in grado di garantire la trasparenza della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino, l'implementazione del criterio della valutazione indipendente di tutti gli attori coinvolti, l'effettiva attuazione del principio del benchmarking comparativo e della spending review (ovvero della giustificazione e programmazione della spesa).

Sul versante dell'innovazione istituzionale, l'obiettivo è quello di rafforzare il sistema delle istituzioni della sussidiarietà, comuni, province e loro forme associative, per consentire lo svolgimento efficiente ed efficace delle funzioni al livello territoriale meglio in grado di gestire e fornire i diversi servizi ai cittadini, nel rispetto dei principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, semplificando ruoli, eliminando sovrapposizioni di competenze, favorendo il migliore esercizio delle funzioni fondamentali e sviluppando l'aggregazione e la cooperazione degli enti locali, con le conseguenti sinergie economiche e i corrispettivi risparmi. Si tratta dunque di un complesso di riforme volte a completare l'assetto costituzionale e a rinnovare su nuove basi l'impegno della Regione e degli enti locali per la coesione territoriale e la qualità dell'amministrazione.

10. Svolgere un ruolo da protagonista nel federalismo solidale e nel progresso civile e sociale dell'Italia. La Regione Toscana considera la riforma del federalismo fiscale una scelta fondamentale, nel rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti a tutti i cittadini italiani. Il federalismo va costruito con un approccio unitario e solidale ai problemi del Paese, nella convinzione che un'emergenza che investe un'altra regione italiana riguarda

anche noi (fedeli allo spirito che ha portato alla costituzione dello Stato Italiano 150 anni fa): pensiamo ad esempio alla crisi dei rifiuti in Campania, alle conseguenze della mancata gestione del rischio idrogeologico in molte regioni, al deficit di tutela del vasto patrimonio culturale italiano ed all'impatto che tali fenomeni comportano per l'immagine dell'Italia intera. In quest'ottica il giudizio sull'approccio al federalismo nell'ultimo quinquennio permane critico, proprio per l'inadeguatezza delle risposte a temi fondamentali per il futuro dell'Italia (al di là dei pur importanti aspetti fiscali).

Il progetto toscano di federalismo fiscale, che dovrà intrecciarsi con il futuro federalismo istituzionale, si svilupperà pertanto seguendo una serie di principi guida: riorganizzazione, razionalizzazione e quindi semplificazione del sistema tributario regionale e locale, al fine di garantire massima trasparenza e responsabilità degli amministratori locali nella gestione delle risorse pubbliche; coordinamento e cooperazione costante tra i vari livelli di governo sul territorio, anche sfruttando al massimo le sedi istituzionali di concertazione preposte; utilizzo della leva fiscale e dell'autonomia che il federalismo concederà per sostenere gli investimenti e le politiche economiche e sociali e recupero dell'evasione fiscale e redistribuzione del maggior gettito sul territorio.

La Toscana intende continuare ad essere una terra che tutela la centralità e dignità del lavoro (applicando la Costituzione nei fatti), offrendo anche un sistema di relazioni sociali in grado di favorire una piena realizzazione personale e familiare. Come testimoniano i tentativi in corso da parte di diversi Paesi (es. indicatore di progresso effettivo, indice di felicità lorda, indicatore di impronta ecologica, etc.), l'economia ed il PIL sono dimensioni rilevanti per il benessere di una società, ma non sufficienti a rivelare lo stato di progresso civile di un popolo, lo sviluppo culturale ed il grado di solidarietà che contraddistinguono le regioni dell'Italia "di centro" (ovvero territori con un vissuto civile alternativo sia agli egoismi federalisti sia alle rivendicazioni assistenzialiste).

Il PRS 2011-2015 intende pertanto affermare il principio della responsabilità, sociale ed ambientale, per tutti i soggetti del sistema toscano, coniugato con quello della competitività, per stimolare la Toscana verso una fase di sviluppo sostenibile, innovativo e dinamico. Rigore, identità competitiva ed equità sono i principi che devono orientare le politiche regionali dei prossimi anni.

Per il futuro prossimo è quindi fondamentale poter declinare il principio della responsabilità delle organizzazioni, pubbliche e private. Per le imprese, responsabilità significa attenzione alla propria solidità, ai diritti dei lavoratori e al contesto sociale ed ambientale nel quale operano. Per le categorie economiche e sociali, responsabilità significa stimolare nuovi punti di equilibrio tra rappresentatività di legittimi interessi locali e perseguimento di obiettivi generali. Per i cittadini, responsabilità significa valutare la ricaduta sociale ed ambientale dei propri comportamenti, nel rapporto tra consumi privati e consumi pubblici. Per la pubblica amministrazione, responsabilità significa attenzione agli sprechi e alle inefficienze, ma anche una maggiore produttività ed un orientamento trasparente al servizio di cittadini ed attori socio-economici.

Pubblica amministrazione, processi di riforma e di razionalizzazione

La definizione delle priorità del nuovo PRS deve comunque tener conto dei vincoli di bilancio sempre più stringenti. Il PRS si muove infatti in un quadro finanziario instabile a causa della manovra finanziaria del Governo e degli esiti incerti sull'evoluzione del federalismo fiscale, con i limiti imposti da un patto di stabilità ancora più rigido.

L'equilibrio di bilancio per il 2011 è stato raggiunto, in questa fase di transizione verso il federalismo fiscale, evitando ogni ipotesi di aumento di tasse, anche grazie al mantenimento dell'equilibrio dei conti della Sanità regionale. La Regione Toscana ha fatto la propria parte nell'opera di snellimento dell'apparato amministrativo, attraverso una riduzione delle spese di funzionamento e una riorganizzazione di soggetti – fondazioni e società – istituiti o partecipati dalla Regione stessa.

A questi interventi si sono aggiunte ulteriori azioni di razionalizzazione delle politiche regionali. Tali manovre non hanno consentito tuttavia di compensare i mancati trasferimenti dallo Stato - pari a 360 milioni di euro nel 2011 ed oltre 400 milioni per il 2012 - né è prefigurabile un recupero di risorse significative agendo sulle entrate, in quanto le Regioni non dispongono di leve fiscali sufficienti. Le uniche nuove entrate possono derivare dalla lotta all'evasione fiscale, anche per compensare la riduzione dei tributi regionali conseguenti alla crisi economica.

La Regione è stata perciò costretta – una scelta dolorosa ma imposta dal Governo nazionale – ad operare una revisione delle proprie funzioni in molte materie. Sono state comunque salvaguardate, per una questione di principio e civiltà, le politiche relative all'istruzione, allo sviluppo del mercato del lavoro, alle politiche sociali, nonché, sul versante degli investimenti, quelli finanziati con l'indebitamento e quelli legati ai programmi comunitari e nazionali, che saranno soggetti a riprogrammazione per convergere sulle priorità del nuovo PRS.

Logiche, modalità e obiettivi della concertazione saranno sempre più orientati a innovare il modello di sviluppo socio-economico, a perseguire obiettivi condivisi, a investire sui progetti strategici del sistema toscano, anche superando equilibri consolidati. La Regione avvierà anche una riflessione sulle società partecipate, per concentrarsi su quelle che sono strategiche.

L'attuale contesto finanziario, incerto e difficile, impone che la Regione Toscana individui strumenti per integrare le forme molteplici che oggi il finanziamento dello sviluppo può assumere, così che coinvolgendo le Fondazioni bancarie ed il sistema creditizio della Toscana, insieme al contributo dei privati, si realizzino interventi di project financing, o altre forme di compartecipazione fra pubblico e privato.

Struttura del PRS 2011-2015

Il PRS 2011-2015 indica dunque le linee di azione che impegnano la Regione per l'intera legislatura, recependo gli indirizzi approvati dal Consiglio regionale in sede di discussione del documento preliminare, a partire dalla specifica previsione di un Progetto integrato di sviluppo dedicato al tema della semplificazione amministrativa.

Il documento si articola a partire dagli scenari di Toscana 2030 (capitolo 1) individuando le linee di indirizzo per la programmazione regionale (capitolo 2), le modalità del raccordo tra PRS e PIT (capitolo 3) e le tematiche trasversali (capitolo 4), che costituiscono il quadro generale per la prossima programmazione settoriale in coerenza anche con gli obiettivi delle politiche di coesione europee (capitolo 6).

I Progetti integrati di sviluppo (capitolo 5), rappresentano invece lo strumento per proporre e realizzare interventi mirati per il rilancio dei settori produttivi e per lo sviluppo delle imprese nei settori emergenti. La numerosità dei PIS sarà necessariamente limitata, in quanto rivolta ad alcune tipologie di intervento, ovvero: progetti di interesse generale (es.

giovani, semplificazione amministrativa, etc.), per sistemi e distretti produttivi tipici (es. sistema moda), per distretti tecnologici (ai sensi anche del piano nazionale della ricerca), per altri clusters industriali regionali, ed infine per attività economiche a presenza diffusa (es. turismo, agricoltura, commercio, servizi pubblici locali, etc.).

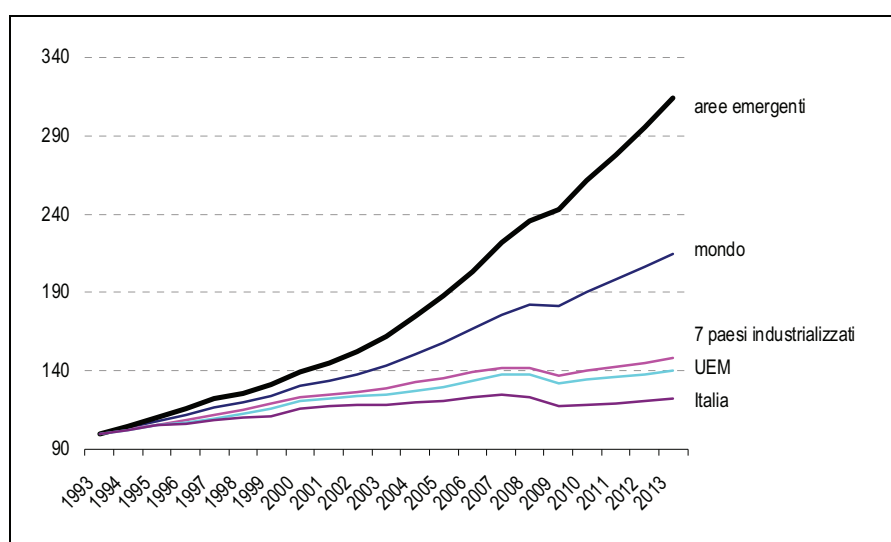
La revisione del modello di programmazione, monitoraggio e valutazione accompagna la definizione dei contenuti del nuovo PRS (capitolo 7). Infine, sarà definito il quadro finanziario pluriennale, in raccordo con l'impostazione del bilancio pluriennale (capitolo 8).

1. SCENARI DI TOSCANA 2030

La Toscana nel contesto internazionale e nazionale: passato, presente e futuro

Secondo le più recenti previsioni, la crescita dell'economia italiana si conferma, anche negli anni a venire, non solo ben lontana da quella delle aree emergenti, ma più lenta anche di quella di economie simili, come quelle dei 7 principali paesi industrializzati o degli stati dell'Unione europea monetaria.

LA DINAMICA DEL PIL IN ALCUNE AREE MONDIALI



Fonte: Ocse, World Bank, Eurostat

In una fase in cui le politiche dei Paesi europei dovrebbero porsi l'obiettivo di recuperare competitività sui mercati internazionali, la scelta fatta dal Governo italiano di adottare politiche di contenimento della spesa, senza accompagnarle da interventi per lo sviluppo, rischia di frenare i processi di investimento privati e pubblici che ne sono alla base e senza i quali è difficile recuperare nei prossimi anni quel livello di benessere che è stato da sempre uno dei caratteri dominanti del nostro modello socio-economico.

Per quanto riguarda l'economia italiana, questa crisi si è inserita all'interno di una prolungata fase di bassa crescita, accentuando molti dei problemi che erano già presenti prima e che avevano fatto a lungo parlare di un possibile declino della nostra economia, dal momento che è oramai da circa un ventennio che il tasso di crescita del nostro paese si colloca agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi avanzati.

La preoccupazione nasce non solo dalla bassa crescita, ma anche dalle modalità con cui essa si è realizzata, in particolare dalla stagnazione della produttività del lavoro e dalla costante perdita di quote di mercato del paese. Sebbene vi siano letture che pongono alcune perplessità sui modi in cui tali grandezze sono misurate, è indubbio che l'economia italiana abbia mostrato una crescente difficoltà proprio sul fronte del commercio estero, proprio quello che per anni era stato il suo punto di forza.

Per quanto riguarda la Toscana, il suo comportamento –almeno quello osservato a livello macro- non mostra dinamiche particolarmente diverse dalla media del paese, né da quelle delle regioni prese abitualmente come riferimento. Anzi se osserviamo la dinamica del PIL

procapite i risultati conseguiti dalla Toscana sono persino migliori: proprio a partire dagli anni novanta, infatti, la sua crescita è stata superiore a quella delle regioni *benchmark*. Le differenze non sono particolarmente significative, ma resta tuttavia il fatto che la distanza tra il reddito medio dei toscani e quello delle regioni più ricche del paese si è ridotta tra il 1992 ed oggi. Non solo, ma anche la recente crisi ha assunto dimensioni più contenute se è vero che nel biennio 2008-09 la Toscana ha perso "solo" il 5,2% di PIL, contro il 7,9% della Lombardia, il 7,6% del Piemonte, il 6,7% del Veneto, il 7,3% dell'Emilia Romagna.

L'ipotesi di una economia toscana meno dinamica non trova quindi le sue radici su quanto è accaduto dagli anni novanta in poi, ma piuttosto su quanto è accaduto prima: pensiamo agli anni settanta quando, pur crescendo in modo significativo, la crescita è rimasta ben al di sotto di quella delle regioni simili e agli anni ottanta, quando la crescita è scesa addirittura sotto la media nazionale.

PIL PROCAPITE NEI VARI DECENNI
Tasso medio annuo di crescita

	settanta	ottanta	novanta	duemila
Piemonte	3.0	2.1	1.4	-0.8
Lombardia	3.0	2.7	1.1	-1.0
Veneto	3.8	2.7	1.3	-0.9
Emilia	4.6	2.7	1.5	-1.1
Toscana	3.4	2.0	2.0	-0.3
Marche	4.9	1.9	1.8	-0.3
ITALIA	3.4	2.4	1.5	-0.3

Si tratta di una situazione, quella dell'ultimo periodo, che è solo parzialmente confortante dal momento che se è vero che non sembrerebbe esservi un "caso Toscana" è pur sempre vero che anche la Toscana soffre delle stesse difficoltà avvertite dall'intero paese: bassa crescita del PIL e della produttività del lavoro, perdita di quote di mercato.

La particolarità della Toscana, perlomeno con riferimento a tale periodo non è, quindi, rintracciabile nella dinamica complessiva dell'economia, quanto piuttosto nei modi in cui essa è avvenuta: in particolare nel processo di deindustrializzazione che, partito da lontano, è continuato in modo più marcato rispetto alle altre regioni. Tale processo è simile a quello delle regioni di più antica e forte industrializzazione (Lombardia e Piemonte), ma assai più intenso di quello delle regioni il cui processo di industrializzazione si è avviato, come in Toscana, nell'ultimo dopoguerra (Veneto, Emilia Romagna, Marche), con la conseguenza che mentre la distanza (in termini di peso dell'industria) rispetto alle prime rimane sostanzialmente immutata, quella rispetto alle seconde si è accentuata in modo evidente.

CRESCITA, PRODUTTIVITÀ ED OCCUPAZIONE

	PIL procapite	Produttività	Occupazione	Quota export
1980-1985	2.1	1.3	0.8	..
1985-1990	2.1	2.1	-0.1	..
1990-1995	2.0	2.3	-0.3	8.1
1995-2000	1.8	0.9	0.8	8.2
2000-2007	0.5	0.2	0.3	7.6

Fonte:elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Si tratta in realtà di un comportamento che ha avuto il suo momento più critico nel corso degli anni ottanta, ma che è proseguito anche negli anni duemila, quando a fronte della sostanziale stagnazione del valore aggiunto industriale nelle altre regioni, in Toscana si assiste ad un suo ulteriore calo. Oggi il valore aggiunto prodotto dal manifatturiero toscano ammonta a circa 5.700 euro per abitante, mentre nelle Marche si superano i 7 mila euro, in Veneto si raggiungono quasi i 9 mila euro, che sono largamente superati in Emilia

Romagna e Lombardia. Agli inizi degli anni settanta le differenze erano addirittura favorevoli alla Toscana che vantava una presenza industriale inferiore a quella delle regioni del “triangolo industriale”, ma superiore a quella di Veneto, Emilia e Marche.

VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

Tassi medi annui di crescita

	settanta	ottanta	novanta	2000-07	2008-09
Piemonte	3.7	1.3	0.7	-1.1	-12.3
Lombardia	5.0	2.3	0.6	0.6	-10.8
Veneto	8.7	3.4	2.5	0.5	-8.3
Emilia Romagna	8.3	2.4	2.0	1.0	-9.7
Toscana	6.8	1.3	1.5	-0.1	-7.6
Marche	10.9	2.1	2.4	1.9	-6.2
ITALIA	6.1	2.2	1.3	0.4	-9.5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Quindi la più lenta dinamica del settore industriale toscano non è un fatto recente; il fatto recente è semmai il calo del valore aggiunto del settore non solo in termini relativi, ma addirittura assoluti; in Toscana infatti il valore aggiunto industriale è calato in termini reali ancora prima della attuale crisi, mentre nelle altre regioni continuava ad aumentare.

Questa particolare evoluzione del sistema produttivo regionale pone alcuni interrogativi, in particolare su come sia stato possibile crescere sui ritmi complessivi delle altre regioni – anzi, negli ultimi anni, anche un po' di più- con un processo di deindustrializzazione assai più marcato. Il quesito nasce spontaneo dal momento che la crescita della nostra economia è largamente legata alla dinamica delle esportazioni (e lo sarà ancora di più nei prossimi anni) le quali tradizionalmente attingono dal settore industriale: ancora oggi, del totale delle esportazioni all'estero italiane, oltre l'80% è fatto di beni, meno del 4% di spesa turistica, solo il resto è esportazione di servizi e queste percentuali non sono cambiate dagli anni settanta ad oggi.

In realtà il processo di deindustrializzazione –o se vogliano la terziarizzazione- può trovare alcune spiegazioni non necessariamente negative. È infatti noto che nell'economia moderna i processi produttivi richiedono sempre più la presenza di attività immateriali e che queste attività nelle imprese di più grandi dimensioni vengono condotte all'interno, mentre in quelle più piccole vengono decentrate all'esterno: vi sarebbe in questi casi solo un problema statistico, dal momento che nel primo caso valore aggiunto ed addetti vengono attribuiti all'industria, nel secondo al terziario. La Toscana della piccola impresa potrebbe avere accentuato l'esigenza di un decentramento delle attività di servizio all'esterno dell'impresa.

Una seconda risposta la si può trovare nella vocazione turistica della regione, che potrebbe avere dirottato una parte degli investimenti verso attività che stanno, nella maggior parte dei casi, nel terziario, ma che sono assimilabili alle attività industriali dal momento che, come le prime, una parte rilevante dei redditi prodotti viene dall'esterno. Ma vi è anche la possibilità che la deindustrializzazione derivi da una fuoriuscita dall'industria verso altre attività ritenute meno rischiose e, almeno nel medio periodo, altrettanto redditizie, sostenute come sono da una domanda proveniente dalle famiglie e che, almeno per un po' di tempo, può contare su redditi sufficientemente stabili: in altre parole una regione che, più delle altre, dipende dai consumi interni, siano questi dei residenti o dei turisti, dei privati o della Pubblica Amministrazione.

Si comprende bene che mentre le prime due spiegazioni potrebbero essere l'espressione di un modello produttivo particolare, ma comunque orientato ai grandi mercati nazionali ed internazionali, nel terzo caso si farebbe più affidamento su di un mercato locale che però difficilmente potrà autosostenersi a lungo, denunciando quindi l'affermazione, nel corso degli anni, di un modello produttivo più debole e maggiormente avverso al rischio.

Il fatto che soprattutto negli anni duemila la Toscana abbia perso quote di mercato estero nelle esportazioni di beni, senza acquistarne nel turismo, farebbe prevalere l'idea di un processo di deindustrializzazione che appare più il segno della debolezza dell'industria, che della affermazione di un modello alternativo più solido.

Resta il fatto che oggi rispetto alle altre regioni *benchmark* la Toscana presenta oggi queste caratteristiche:

- il PIL procapite, superiore alla media nazionale del 10%, resta più basso di quello delle altre regioni;
- il peso dell'industria manifatturiera è appena superiore alla media nazionale e decisamente più basso di quello delle regioni suddette;
- il saldo commerciale resta positivo, ma è decisamente inferiore a quello delle altre regioni, largamente bilanciato, però, dal saldo turistico complessivo (spese dei turisti in Toscana al netto delle spese dei toscani per turismo);
- l'ammontare degli investimenti resta particolarmente basso anche con riferimento alla media nazionale, denunciando la prevalente di processi produttivi labour-intensive;
- la bassa intensità del capitale non sembrerebbe però pregiudicare né la produttività del lavoro né i conseguenti salari, che sono del tutto analoghi a quelli delle regioni benchmark;
- resta invece basso rispetto alle suddette regioni il tasso di occupazione e, ovviamente più alto quello di disoccupazione, che pur essendo complessivamente basso, mostra al suo interno la presenza di alcune problematiche sul fronte dell'occupazione giovanile, femminile, specie nelle componenti maggiormente qualificate.

Ciò che quindi emerge è un processo di sviluppo di lungo periodo che non è stato in grado di estendersi a tutta la regione, lasciando una certa quota di risorse lavorative non utilizzate, in modo particolare all'interno del comparto industriale. Ciò ha in parte compromesso la capacità di esportare della regione che, tuttavia, ha trovato una certa compensazione nel turismo che contribuisce in modo decisivo al saldo positivo della bilancia commerciale.

Ma la forte deindustrializzazione, accompagnata da una minore presenza sui mercati internazionali dei prodotti toscani, rappresenta oggi il fattore di maggiore preoccupazione, dal momento che il superamento della crisi attuale, se avverrà, non potrà che poggiare, per il nostro paese, sulla domanda estera. Solo attraverso una ripresa delle esportazioni è possibile immaginare l'avvio di un nuovo processo di crescita che, partendo da esse, coinvolga successivamente gli investimenti e, tramite l'aumento dei redditi, anche i consumi, sapendo però che le manovre fiscali (che, ancora per anni, il governo dovrà perseguire per riportare il peso del debito pubblico su livelli accettabili) attenueranno l'effetto moltiplicativo delle esportazioni.

Questo complesso di circostanze dovrebbe portare ad un rallentamento del potenziale di crescita che si prevede passi, per la Toscana, dall'1,5% medio annuo della fase pre-crisi all'1,3% dei prossimi anni. Si tratta di uno scenario non certamente esaltante, ma che, per realizzarsi, deve poter contare su di una crescita delle esportazioni di oltre il 4% annuo,

ovvero il doppio di quanto era accaduto negli anni pre-crisi. Presupposto affinché anche questo, non esaltante, scenario si realizzi è che l'economia toscana riesca, negli anni a venire, a recuperare competitività in modo tale da interrompere quel processo di deindustrializzazione che aveva caratterizzato gli anni precedenti e che, nel biennio 2008-2009, si era ulteriormente accentuato.

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE REGIONI ITALIANE Anno 2009

	PIL procapite	% su Valore aggiunto			turismo spesa stranieri	produttività del lavoro	retribuzioni per addetto	investimenti		ULA per abitante
		Industria. manifatt.	saldo commerciale	export estero beni				per addetto	per abitante	
Piemonte	27.4	19.0	1.5	27.1	0.9	62.5	38.1	107.3	116.7	43.8
Valle d'Aosta	32.8	8.9	-14.8	13.4	10.3	68.4	37.7	126.8	151.0	48.0
Lombardia	31.7	22.6	10.8	29.1	1.8	70.0	39.7	106.4	119.7	45.3
Trentino Alto Adige	32.6	12.7	-10.0	17.4	4.4	66.1	38.5	135.9	166.6	49.4
Veneto	28.9	24.5	-2.4	30.4	3.4	62.4	36.8	107.0	122.9	46.3
Friuli Venezia Giulia	28.2	18.3	4.6	34.2	3.1	61.7	38.1	105.1	119.5	45.8
Liguria	26.9	9.9	0.5	14.7	3.3	66.1	38.5	90.6	91.4	40.6
Emilia Romagna	30.5	23.0	3.8	30.4	1.3	62.2	37.1	101.0	123.0	49.0
Toscana	27.9	17.3	1.8	24.6	3.4	62.1	37.4	87.1	97.4	45.0
Umbria	23.5	17.4	-6.3	13.9	1.7	56.4	34.6	93.6	97.0	41.7
Marche	25.6	23.8	-4.7	21.9	1.0	56.6	35.3	90.4	101.7	45.3
Lazio	29.8	6.3	6.8	7.7	3.2	70.3	40.8	94.1	99.2	42.5
Abruzzo	20.7	19.9	-9.5	21.3	0.8	57.0	36.5	101.4	91.4	36.3
Molise	20.1	14.4	-11.8	7.2	0.7	52.6	34.1	97.1	92.0	38.2
Campania	16.3	10.1	-15.5	9.4	1.4	56.7	34.7	94.0	67.2	28.8
Puglia	16.7	11.4	-16.2	9.5	0.9	53.2	34.2	87.4	68.1	31.4
Basilicata	18.6	13.8	-15.8	15.1	0.4	51.8	34.5	111.1	99.0	35.9
Calabria	16.9	6.3	-30.4	1.1	0.6	53.4	32.2	94.5	74.3	31.6
Sicilia	17.0	7.0	-21.5	8.3	1.2	57.5	35.8	93.8	69.1	29.7
Sardegna	20.0	8.2	-18.1	11.3	2.0	56.2	34.5	108.8	96.1	35.5
ITALIA	25.2	16.6	-1.7	21.3	2.1	62.7	37.4	100.0	100.0	40.3

Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

Crisi recente e la necessità di rilanciare la crescita

Gli effetti della crisi, come ricordato sopra, sono stati meno gravi di quanto accaduto in altre regioni; ciò nonostante la caduta del PIL (e quindi di conseguenza del reddito a disposizione dei diversi soggetti) è stata comunque pesante e richiederà alcuni anni per recuperare i livelli di reddito e più in generale di benessere pre-crisi.

La crisi ha colpito l'intera economia, ma ha avuto conseguenze particolarmente gravi per il comparto manifatturiero che ha visto un calo del valore aggiunto di circa un quinto nel biennio 2008-09. Il 2010 è stato l'anno della ripresa –ripresa comunque lenta- trainata dalla nuova espansione del commercio mondiale e dal favorevole andamento del tasso di cambio: è soprattutto l'industria manifatturiera ad avere tratto i maggiori vantaggi dalla ripresa, realizzando un aumento di valore aggiunto comunque molto parziale rispetto alle perdite del biennio di crisi.

Nella maggior parte delle previsioni si indica che, proprio a partire dal 2010, l'economia potrebbe ritornare ad un ritmo di crescita regolare anche se inferiore al precedente, con una contrazione quindi del tasso di crescita potenziale. Tutto questo, a seguito della rilevante perdita di reddito nel corso del biennio 2008-2009, comporterebbe inevitabilmente un abbassamento del livello di benessere rispetto a quelle che erano le attese precedenti, non solo ma, a maggior ragione rispetto a quanto già messo in evidenza nell'analisi dell'IRPET contenuta in "Toscana2030", si tratterebbe di una crescita difficilmente sostenibile sotto diversi punti di vista:

- da quello economico, in quanto si rischierebbe di perdere il tradizionale saldo positivo tra esportazioni ed importazioni (beni, servizi e turismo);
- da quello finanziario, dal momento che la spesa pubblica richiesta per soddisfare i bisogni potrebbe non essere sufficientemente sostenuta dalle risorse fornite dai toscani alla PA;
- da quello sociale, per un presumibile aumento della disoccupazione, specie di quella giovanile, una presunta accentuazione del *mismatching* tra domanda ed offerta di lavoro (con possibili conseguenze sul fronte dello scoraggiamento) e una maggiore incidenza della povertà.

Date queste prospettive due sono, quindi, le opzioni possibili:

- aumentare il tasso di crescita del sistema (portandolo almeno al 2%);
- modificare il modello di benessere.

Le due opzioni, naturalmente, non sono tra loro alternative, anzi in questa fase di grave difficoltà dovrebbe rafforzarsi l'idea che solo giocandole assieme si può uscire con successo dalla crisi in atto, garantendo un processo di sviluppo che sia duraturo e sostenibile.

Il tasso di crescita di un sistema dipende da come evolve la produttività dei fattori (crescita intensiva) oltre all'aumento nella dotazione dei fattori (crescita estensiva): le due cose non sono, in realtà, tra loro slegate in quanto è probabile che, almeno in parte, la dotazione di alcuni fattori (il capitale innanzitutto) aumenti, attratta dalla maggiore produttività del sistema, dando vita ad un circolo virtuoso di crescita cumulativa. L'aumento della produttività dei fattori richiede certamente un nuovo processo di accumulazione e, quindi, nuovi investimenti sia da parte degli operatori privati che da parte dell'operatore pubblico (infrastrutture-formazione).

Se l'opzione di fondo per favorire la ripresa è il ritorno ad un modello *export-led*, diventano ovviamente centrali le filiere esportative (beni e servizi), senza tuttavia dimenticare che la competitività di ciascuna filiera dipende anche dalla competitività dell'intero sistema. In questo senso ricordiamo che la riflessione presente in Toscana 2030 guardava al sistema produttivo regionale visto nella sua interezza, ovvero sia dal punto di vista della destinazione finale dei prodotti (ovvero dal lato della domanda) sia da quello del tipo di mercato in cui le imprese operano (lato dell'offerta). In questa ottica si rilevava come nel tempo la Toscana avesse, dal punto di vista della domanda, ridimensionato le filiere orientate ai grandi mercati internazionali e dal punto di vista dell'offerta accentuato la presenza, all'interno delle diverse filiere (anche in quelle orientate ai mercati internazionali) delle attività più di retrovia, quelle cioè che vivono all'interno di mercati più protetti.

Proprio per questi motivi, in termini più operativi, si pongono le seguenti esigenze:

- rafforzare il peso delle filiere esportatrici sul complesso delle attività produttive della regione;
- tenere conto, all'interno di tali filiere, non solo delle parti finali (produzione materiale), ma anche di quelle a monte (ricerca) e a valle (commercializzazione);
- eliminare tutti quei fattori di rendita che frenano (specie nelle attività di retrovia) la ricerca di una maggiore efficienza e l'avvio dei necessari processi innovativi.

È evidente che tutto questo dovrebbe provocare un cambiamento del mix produttivo della regione che verosimilmente dovrebbe assumere le seguenti caratteristiche:

- mantenimento o estensione delle attività dell'industria manifatturiera, con un rafforzamento al suo interno delle produzioni tradizionali più qualificate e di quelle a maggior contenuto tecnologico;
- estensione delle attività di servizio ad alto contenuto di conoscenza (i cosiddetti KIBS, servizi ad alta intensità di conoscenza);
- il ridimensionamento di quelle attività più tradizionali il cui elevato peso è purtroppo connesso a molti fattori di inefficienza.

Siamo, quindi, di fronte ad una fase in cui deve cambiare l'inerzia del passato, non solo in termini di velocità di crescita, ma anche in termini di protagonisti della crescita. Ciò avrà necessariamente come conseguenza una distribuzione degli effetti diversa da quella precedente da molti punti di vista:

- settoriale (settori trade vs settori non trade);
- dei mercati di sbocco (vecchi paesi vs nuovi paesi);
- dei fattori produttivi (salari, profitti, rendite);
- delle famiglie (ricchi vs poveri; giovani vs anziani; ...).

Questa diversa distribuzione seguirà quella avvenuta nel corso del recente passato ed in particolare in questi anni di crisi, in cui vi sono state ricadute estremamente differenziate tra i vari soggetti. Si comprende bene che, sommando gli effetti della stagione passata con quelli della stagione a venire, potremmo trovarci di fronte ad una situazione che, molto probabilmente, metterà a dura prova l'equilibrio sociale preesistente, andando ad incidere sulla stessa coesione sociale. Rompere l'inerzia significa anche intervenire sui processi distributivi e redistributivi e quindi ricercare su altri equilibri anche una nuova coesione sociale.

La riduzione di importazioni: uno scenario possibile?

Ma lo stesso obiettivo di crescita può essere realizzato anche attraverso la riduzione della dipendenza dall'esterno, rendendo cioè più integrato al suo interno il sistema produttivo. Come per il resto del paese, il problema riguarda soprattutto la forte dipendenza dall'esterno per l'approvvigionamento delle materie prime ed in particolare di quelle energetiche, considerando il contributo negativo che questa voce ha sulla bilancia commerciale del paese (cui anche la Toscana ovviamente contribuisce).

In questo ambito tutti gli interventi volti al risparmio energetico potrebbero andare nella direzione di ridurre la dipendenza dall'estero, contribuendo, se così fosse, alla crescita dell'economia alla pari di un aumento delle esportazioni.

Naturalmente vi sono alcune conseguenze che vanno considerate su questo fronte: la prima è che affinché ciò si avveri è necessario che tutto ciò che serve a fini di risparmio energetico non debba essere esso stesso importato (in questo caso vi sarebbe una sostituzione tra importazioni di fonti energetiche ed importazione di impianti per il risparmio energetico); in questo caso vi sarebbe un vantaggio dal punto di vista ambientale ma non necessariamente anche dal punto di vista economico. La seconda è che l'adozione di comportamenti *energy saving* inducendo domanda di nuove tecnologie spinga verso la produzione di queste ultime, generando su di esse anche potenzialità di export.

Ma la dipendenza dall'estero sul fronte energetico la si può fronteggiare non solo attraverso il ricorso ad energie pulite, ma anche attraverso l'adozione di comportamenti virtuosi da parte di imprese e famiglie, comportamenti che, ad esempio, sul fronte della mobilità, spingano verso l'uso di mezzi di trasporto di massa sicuramente più efficienti dal punto di vista energetico.

Si tratta come si vede di cambiamenti rispetto ai quali non si tratta semplicemente di aspettare che si affermi una nuova cultura, ma si tratta al contrario di mettere assieme azioni pubbliche tali da spingere i comportamenti in tale direzione.

Le direzioni oltre lo scenario inerziale

La realizzazione delle condizioni necessarie per raggiungere gli obiettivi di una maggiore crescita, assieme però anche ad una modifica del modello di benessere, implica scelte che vanno in quattro direzioni tra loro integrabili.

Le prime tre sono funzionali ad un rilancio della crescita e puntano simultaneamente a:

1. l'eliminazione delle condizioni di inefficienza creando condizioni per la ripresa (attrazione) degli investimenti: attraverso, ad esempio, semplificazione, infrastrutture;
2. un'economia della conoscenza ovvero il rilancio della produttività e i settori strategici (high tech e kibs; energia e green economy; sanità, terziario avanzato, etc.); attività cioè che puntino sull'utilizzo di lavoro qualificato, in grado anche di garantire livelli retributivi più elevati;
3. la valorizzazione dei fattori che sono alla base degli elementi di vantaggio relativo di cui gode ancora oggi la Toscana su più di un fronte (cultura, turismo, agricoltura, etc.) e che potrebbero dare origine ad interventi che non distogliendo risorse per il futuro possano cominciare a produrre rapidamente i loro effetti.

Il quarto obiettivo dovrebbe invece puntare a:

4. una revisione del processo redistributivo finalizzata a correggere, non solo gli effetti negativi sul versante della tenuta della coesione sociale prodotti dalla crisi (e dalla debole crescita precedente), ma anche quelli che potrebbero generarsi nel futuro a seguito di una crescita trainata dalle esportazioni, ma frenata dalla necessità di rientro della spesa pubblica, una crescita quindi squilibrata. Effetti che possono essere

corretti con interventi di riequilibrio intergenerazionale, lotta all'evasione e alle rendite parassitarie, nuove modalità di accesso ai servizi del welfare.

Quest'ultimo obiettivo assume un rilievo particolare per quanto è successo nel corso di questa crisi e per quanto potrebbe accadere nei prossimi anni, in particolare sul fronte della disoccupazione. In effetti, quest'ultima, pur non mostrando a livello aggregato dati ad oggi particolarmente gravi (il dato medio del 2010 è del 6,3%), mostra però al suo interno l'aggravarsi di alcuni problemi già presenti prima della crisi. Giovani, donne e laureati presentano problemi che si manifestano in tre direzioni diverse:

- quando riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro lo fanno con livelli retributivi più bassi (il salario medio dei giovani lavoratori è del 20% inferiore a quello dei lavoratori con caratteristiche analoghe);
- in molti casi, pur cercando attivamente lavoro, non riescono a trovarlo e rimangono disoccupati (il tasso di disoccupazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni è del 23%);
- nel caso dei giovani sono frequenti i casi di coloro che si trovano in una situazione in cui non lavorano, non cercano lavoro e non fanno formazione (i cosiddetti NEET, che sono oltre 80 mila su di una popolazione di giovani 15-29 anni che è di circa 510mila unità).

Non solo ma la distribuzione della disoccupazione è diversa anche dal punto di vista territoriale passando dai livelli dell'11,3% nella provincia di Massa a livelli del 5% nella provincia di Firenze.

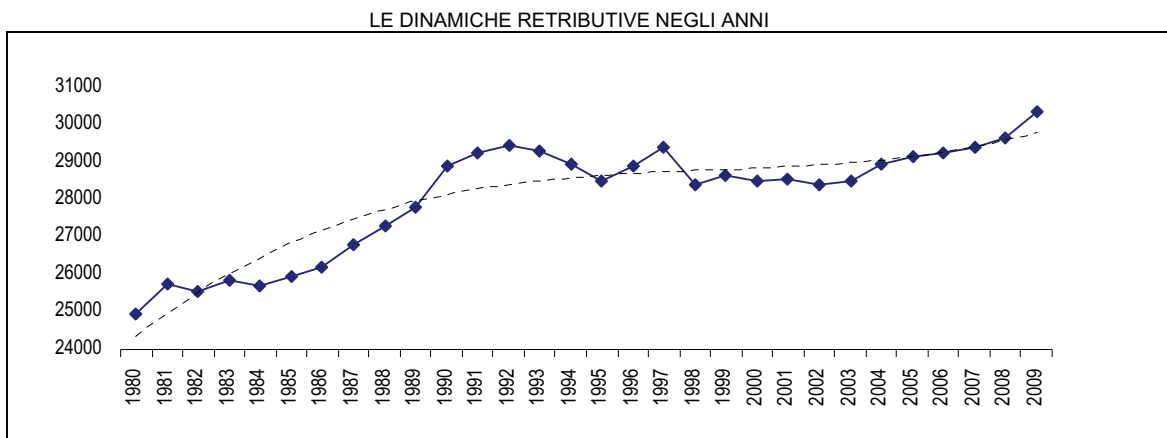
La crisi ha certamente accentuato questi problemi, peraltro condivisi con le regioni benchmark (Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte presentano livelli addirittura superiori, solo il Veneto vanta dati migliori), ma non è detto che la ripresa, specie se si mantiene sui bassi livelli previsti, riesca a risolverli. Infatti la presumibile crescita della produttività del lavoro funzionale ad un recupero di competitività e la stessa ricerca di una maggiore efficienza ovunque, ma in particolare nel settore pubblico, rischiano di mantenere la domanda di lavoro ancora bassa per anni. Le previsioni IRPET indicano infatti che solo alla fine del decennio potremmo ritornare sui livelli di occupazione del 2007 (il massimo storico per la Toscana) e che anche il tasso di disoccupazione generale potrebbe salire nei prossimi mesi (le stime IRPET indicano per il biennio 2011-2012 il 6,6% e il 6,7%).

Del resto il fatto che ancora oggi questo tasso di disoccupazione si sia mantenuto su livelli accettabili rispetto ad una crisi che è risultata la più grave dopo quella del '29 è frutto di diverse circostanze, in particolare del ruolo assunto dalla CIG ordinaria, straordinaria ed in deroga che ha visto un aumento esponenziale delle ore concesse (passando dalle 9,3 milioni del 2008 alle 34 del 2009 e alle 56 del 2010), mantenendo formalmente occupati i soggetti che l'hanno ottenuta, ma nascondendo in molti casi situazioni di possibile futura perdita del posto di lavoro.

Di qui la necessità di ripensare a politiche di *welfare* che siano in grado di fronteggiare questa situazione anche con strumenti nuovi, adeguati a affrontare anche il problema di coloro che non sono riusciti ad entrare nel mondo del lavoro (quindi i giovani).

Ma sarebbe un errore pensare che la soluzione dei problemi suddetti debba essere tutta delegata alle politiche di *welfare* (quindi ex-post). Anche da questo punto di vista il rilancio della crescita diviene una opzione fondamentale, specie se la si coniuga sulla qualità che questo rilancio dovrebbe avere. In particolare, se davvero la nuova fase di crescita potesse basarsi sull'economia della conoscenza, essa potrebbe entrare direttamente nella

soluzione dei problemi suddetti sia perché in grado di creare una domanda di lavoro che dovrebbe rivolgersi con maggiore intensità ai portatori di conoscenza (quindi i giovani, se ben formati), sia perché, puntando su attività a più alto contenuto di valore aggiunto, potrebbe invertire quella tendenza alla stagnazione delle retribuzioni che si era affermata negli ultimi anni.



2. LINEE DI INDIRIZZO PER LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Questa sezione del PRS individua i contenuti strategici del documento, in termini di linee di indirizzo di legislatura delle politiche regionali.

Queste linee di indirizzo saranno il riferimento per l'elaborazione dei prossimi piani e programmi settoriali e intersettoriali, che la Giunta regionale presenterà al Consiglio, in termini di documento preliminare, appena sarà stato approvato il PRS.

Gli indirizzi qui presentati sono ricompresi all'interno di 4 Aree tematiche, discendenti dai principi ispiratori individuati nel primo capitolo.

1. Competitività del sistema regionale e capitale umano
2. Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione
3. Diritti di cittadinanza e coesione sociale
4. Governance, efficienza della pubblica amministrazione e proiezione internazionale

Il PRS definisce anche l'Agenda delle priorità normative di legislatura.

Area Competitività del sistema regionale e capitale umano

Politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo, il commercio

La Regione Toscana intende definire una vera e propria agenda per la crescita e la buona occupazione, per ridare slancio all'economia toscana, con un'attenzione specifica a tutti i settori del sistema economico e produttivo.

La strategia delle politiche economiche della regione assume la centralità dei settori manifatturieri come oggetto di riferimento per lo svolgimento delle azioni che accompagnino i processi di incremento della competitività verso segmenti di mercati qualificati e a maggiore valore aggiunto, sostenendo l'incorporazione delle tecnologie nei processi produttivi.

Le PMI che rappresentano il 97% del tessuto produttivo regionale costituiscono, insieme alle Grandi Imprese più qualificate e radicate territorialmente, il reticolo imprenditoriale su cui ancora si può investire per la reindustrializzazione qualitativa del sistema regionale. Questo processo deve vedere il rafforzamento delle forme di cooperazione tra imprese, sia nella loro dimensione storicamente condensata territorialmente dei distretti industriali, sia nel divenire di aggregazioni distribuite su territori vasti (distretti tecnologici), sia nel precipitare di nuove tecnologie abilitanti che si distribuiscano tanto nei settori avanzati che in quelli tradizionali.

Al tema delle PMI si estende la questione della media dimensione, che attualmente si attesta al di sotto dei valori di riferimento medi delle Regioni e del c.d. quarto capitalismo.

La questione della Grande Impresa si affronta nella verifica della presenza di un processo di governo dell'impresa finalizzato ad un effettivo ancoraggio territoriale, attraverso la creazione di un indotto di fornitori di qualità, dei quali costituire il motore della innovazione, mediante la qualificazione della domanda di prodotti, il sostegno all'integrazione nei processi di produzione che, in alcuni casi, dovrebbe giungere sino alla fase di progettazione, la continuità delle commesse.

Nell'ambito di un riposizionamento del nostro sistema produttivo, la Toscana deve aprirsi a un turismo di qualità, facendo della competitività e della sostenibilità le carte vincenti del suo modello di sviluppo. Si tratta di agire con strumenti innovativi ed integrati con l'obiettivo di creare una nuova offerta turistica toscana, di garantire migliori standard di qualità dei servizi e di sviluppare durature sinergie con l'offerta culturale, paesaggistica e del sistema dei parchi della Toscana. Tutte le politiche di sviluppo del turismo e dei servizi,

compresa la distribuzione commerciale, saranno improntate alla costante verifica di coerenza tra le scelte di livello regionale e quelle di livello locale, mettendo al centro il ruolo del sistema delle imprese.

Indirizzi di legislatura:

1. sostenere la ricerca per massimizzarne l'efficacia e valorizzare le attività di ricerca applicata, razionalizzando, riorganizzando e potenziando gli strumenti e le infrastrutture per il trasferimento tecnologico, garantendo azioni di diffusione e trasferimento;

2. sostenere l'innovazione, la crescita e l'imprenditorialità delle imprese, attraverso la qualificazione manageriale del tessuto produttivo, i processi di aggregazione e crescita dimensionale delle PMI (creazione di reti tra grandi imprese, PMI e centri di ricerca), gli strumenti di ingegneria finanziaria;

3. sviluppare la competitività dei distretti e dei sistemi produttivi, la crescita delle imprese e la loro internazionalizzazione, favorendo la sistematizzazione degli interventi di proiezione internazionale e articolando la collocazione internazionale della regione come fattore di competitività;

4. sviluppare, con un approccio fortemente integrato, il complesso del sistema terziario, puntando ad una maggiore qualificazione dell'offerta turistica e distributiva, al fine di coniugare la competitività dell'offerta con la sostenibilità dei processi di sviluppo dei servizi e di riposizionamento dei vari prodotti turistici toscani; la Regione intende inoltre sostenere il sistema termale regionale, con particolare riferimento a quei territori, come Chianciano, che presentano situazioni di crisi economica ed occupazionale;

5. sostenere l'attrazione degli investimenti diretti identificando e promuovendo le opportunità di investimento che rispondano alle attese ed esigenze di crescita/redditività dell'economia e delle aziende, in un contesto segnato da una forte competizione tra territori per la localizzazione dei progetti e da un mercato degli investimenti sempre più frammentato e limitato.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche per lo sviluppo economico di questa sezione si collegano direttamente ai Progetti integrati di sviluppo relativi ai Sistemi e distretti produttivi tipici, ai Distretti tecnologici regionali, ai Clusters industriali e ad alcune attività economiche a presenza diffusa (turismo, commercio).

Politiche per l'agricoltura e le foreste

Gli indirizzi strategici regionali per l'agricoltura e le foreste sono declinati sui principi ispiratori del PRS e sono pertanto orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale.

Ulteriori indirizzi strategici sono volti alla coesione territoriale in particolare in riferimento ai territori, quali quelli rurali e montani, che scontano elementi di marginalità. Infine le

politiche regionali in materia si inseriscono nell'indirizzo strategico trasversale di potenziamento degli strumenti di semplificazione e di sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese, attraverso una significativa riduzione degli adempimenti amministrativi e dei tempi per lo svolgimento delle procedure.

La politica regionale agricolo forestale per il periodo 2011-2015 si attuerà a cavallo delle due fasi di programmazione delle politiche comunitarie (2007-2013 e post 2013) e dovrà avere altresì come obiettivo quello di integrarsi con gli interventi oggetto della riforma della Politica Agricola Comunitaria. In particolare dovrà tenere conto della prevista revisione degli impegni finanziari dell'Unione Europea, la loro redistribuzione tra le varie tipologie di soggetti e la presenza di nuove sfide da fronteggiare con gli interventi per lo sviluppo rurale.

Indirizzi di legislatura:

- 1. sviluppare la competitività delle imprese del mondo agricolo** sostenendo i processi di innovazione e di ricerca (in particolare quelli legati alle nuove frontiere della qualità, alla tracciabilità del prodotto, al rapporto tra cibo-salute-sicurezza alimentare e alla sostenibilità), il ricambio generazionale, le agevolazioni per l'accesso al credito e la diversificazione degli investimenti verso le agro-energie, i servizi di manutenzione del territorio ed altri servizi per i turisti e per i residenti;
- 2. sostenere la riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatore/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali** (legno-energia), anche attraverso processi di aggregazione e coordinamento nell'attività primaria, l'incremento della possibilità di vendita diretta sul territorio, lo sviluppo di un polo per l'industria e la trasformazione agroalimentare toscana;
- 3. rafforzare le opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali** sia valorizzando la multifunzionalità dei settori agroalimentare e forestale e le occasioni legate alla *green economy*, sia incentivando la mobilità fondiaria, la nuova imprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura (c.d. Banca della Terra);
- 4. promozione del contributo positivo dell'agricoltura e delle foreste all'ambiente e al territorio**, al fine di favorire la salvaguardia della biodiversità e la tutela del paesaggio, il risparmio energetico e l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, il contenimento degli effetti climatici, la tutela delle risorse idriche; sostegno dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale;
- 5. sostenere e promuovere le produzioni florovivaistiche e del sistema dei servizi connessi alla produzione del verde**, come risorsa per la valorizzazione del paesaggio, la riqualificazione del verde nelle città e la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera;
- 6. tutelare e mantenere la risorsa forestale pubblica e privata e la sua multifunzionalità** sia ai fini della prevenzione dei dissesti idrogeologici e di assorbimento di gas serra, sia per mantenerne buone potenzialità produttive (ad esempio valorizzando l'utilizzazione sostenibile delle biomasse);
- 7. conservare e migliorare il patrimonio faunistico venatorio, ittico delle acque interne e delle aree marine** al fine di preservare l'equilibrio fra presenza di fauna selvatica e attività agrosilvopastorali o turistiche ed enogastronomiche;

8. difendere le zone e le popolazioni di montagna dalle calamità naturali e recuperare le superfici colpite da frane e smottamenti ivi compreso le infrastrutture al servizio dei boschi e degli insediamenti umani;

9. semplificare il sistema di controlli attraverso un approccio integrato che consenta di diminuire gli interventi presso le imprese agricole rendendo disponibili le informazioni tra le diverse autorità preposte al controllo.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche in materia di agricoltura e foreste si raccordano direttamente ai Progetti integrati di sviluppo Filiera corte e agro-industria e Investimenti ed interventi forestali per la tutela del territorio e contribuiscono anche al Progetto per l'autonomia dei giovani - *Giovani sì*, per gli interventi di investimento e formazione dei giovani agricoltori. Si raccordano anche con i PIS Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della *green economy* e Innovazione nel sistema dell'edilizia.

Politiche per l'istruzione, l'educazione, la formazione e il lavoro

Gli indirizzi strategici regionali in questo ambito saranno sempre più finalizzati a sostenere l'occupabilità delle persone e la valorizzazione del capitale umano, in stretto raccordo alle necessità che potranno scaturire nell'ambito delle strategie di sviluppo economico. Specifica attenzione nella definizione di politiche innovative sarà rivolta a due segmenti del mondo del lavoro particolarmente segnati dai processi selettivi indotti dalla crisi economica e sociale in questi ultimi anni: le donne e i giovani.

Il sistema di istruzione costituisce una leva strategica sia per costruire un'economia che punti sui giovani, valorizzandone lo sviluppo personale e favorendone l'affermazione professionale in un mercato del lavoro qualificato, sia per consentire l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro attraverso il consolidamento del sistema dei servizi per l'infanzia sin qui costruito. Anche l'accesso al sistema dell'istruzione universitaria rappresenta un passaggio fondamentale per l'inserimento qualificato dei giovani nel mercato del lavoro e nel mondo delle professioni. Ciò richiederà una rivisitazione dell'intero sistema regionale del diritto allo studio universitario (DSU), che pur mantenendo la centralità dello strumento della borsa di studio dovrà introdurre elementi di innovazione basati sulla valorizzazione del merito e sul rispetto dell'equità sociale.

Anche il sistema regionale della formazione e dell'orientamento dovrà essere ridisegnato per far sì che l'offerta formativa e le strutture di erogazione siano in maggiore sintonia con le esigenze di innovazione e di migliore e più ampia occupazione, in particolare nel mondo dei giovani. Si tratterà di investire sulla costruzione di opportunità per gli individui, attraverso una sempre crescente capacità di adeguare le proprie competenze ai contesti che mutano, riorganizzando il sistema delle agenzie formative in vista di una loro riduzione e accorpamento e rivedendo il catalogo dell'offerta formativa. Sarà inoltre necessario giungere alla costruzione di un vero e proprio sistema della formazione professionale regionale, che integri e completi il quadro dell'offerta formativa degli Istituti Professionali Statali e che veda il coinvolgimento diretto degli attori del mondo del lavoro e della formazione.

Nel settore del lavoro si dovrà far sì che il sistema occupazionale toscano possa agganciarsi alla possibile ripresa di un percorso di sviluppo sostenibile, evitando che la fase di riposizionamento e ristrutturazione delle imprese nei prossimi anni porti a nuove

contrazioni dell'occupazione, al sottoutilizzo delle competenze e ad una bassa qualità dei nuovi lavori. Occorrerà mantenere gli obiettivi di stabilizzazione del lavoro temporaneo e 'atipico' anche tramite azioni di incentivazione, prevedendo specifiche forme di supporto per le componenti meno tutelate del mercato del lavoro, nel contesto degli interventi che saranno rivolti alle nuove generazioni. Sarà riaffermata la difesa dei lavoratori per i quali il rischio della perdita del posto di lavoro rimarrà elevato, assicurando la gestione di politiche passive, quali gli interventi in deroga. Inoltre, a tutela di un corretto rapporto pubblico-privato, saranno necessari strumenti di verifica e garanzia per la parte pubblica.

Indirizzi di legislatura:

1. promuovere la creazione di lavoro qualificato e ridurre la precarietà, incentivando l'occupazione in tutte le sue forme, in particolare di giovani e donne, mantenendo l'obiettivo di favorire in primo luogo la creazione di posti di lavoro stabili e di qualità, intervenendo, ove necessario, attraverso politiche passive del lavoro, supportando i lavoratori con contratti temporanei e atipici, favorendo l'assunzione di lavoratori in mobilità;

2. promuovere l'educazione, la formazione e la qualificazione del capitale umano lungo tutto l'arco della vita, realizzando la continuità educativa 0-6 anni, garantendo l'efficienza e l'efficacia degli interventi di istruzione e formazione in un sistema integrato, innovando i sistemi regionali del diritto allo studio scolastico ed universitario, potenziando il sistema di formazione continua in funzione delle trasformazioni strutturali in atto, mettendo a disposizione dei cittadini toscani adulti anche percorsi formativi, non formali;

3. sostenere l'alta formazione e la qualificazione professionale dei giovani in raccordo con la domanda del sistema produttivo, migliorando l'apertura e la pertinenza dei sistemi di istruzione e formazione, recuperando a pieno titolo il carattere di contratto 'misto' lavoro-formazione dell'apprendistato, fornendo garanzie sui prestiti d'onore erogati per percorsi di alta specializzazione, potenziando l'attrattività internazionale dei dottorati di ricerca delle università toscane;

4. sviluppare il sistema regionale delle competenze e dell'orientamento, garantendo la certificazione di competenze acquisite, assimilando l'orientamento a un "diritto" esigibile soprattutto nel periodo di assolvimento dell'obbligo scolastico, favorendo l'orientamento allo studio per diminuire della dispersione e dell'abbandono degli studenti universitari;

5. favorire la mobilità transnazionale a supporto della formazione e dell'occupabilità, consentendo ai cittadini toscani di realizzare esperienze formative e lavorative all'estero, mettendoli in grado di operare nel contesto internazionale, ed accompagnando, attraverso il confronto con realtà straniere, i processi di internazionalizzazione dell'economia toscana;

6. potenziare il sistema dei servizi per l'impiego per la riqualificazione professionale e il reinserimento sul mercato del lavoro, favorendo l'innovazione del sistema dell'offerta integrata e sostenendo l'integrazione dei sistemi di istruzione, formazione, orientamento e lavoro, nonché il potenziamento e il radicamento territoriale dei servizi e la condivisione delle informazioni fondamentali sul mercato del lavoro, attraverso la collaborazione di soggetti pubblici e soggetti privati.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche in materia di istruzione, educazione, formazione e lavoro interverranno in maniera trasversale in relazione ai vari PIS. Un collegamento diretto è già individuato in relazione ai progetti:

1. *Giovani sì* – Progetto per l'autonomia dei giovani, con particolare riferimento alle azioni finalizzate a:

- borse di studio e sostegno alla mobilità degli studenti universitari;
- programma regionale di stage retribuiti;
- contributo per la mobilità degli studenti delle scuole secondarie;
- istruzione formazione tecnica superiore (IFTS) per stage all'estero;
- vouchers per work experience all'estero
- contributi per l'assunzione di giovani laureati e dottori di ricerca

2. Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese:

- politiche attive per la riqualificazione professionale

Politiche per la cultura

Il sistema regionale dei beni e delle attività culturali costituisce una dimensione di rilevanza strategica nell'economia e nella società toscana, con un ruolo di indiscusso rilievo nei processi di sviluppo e di conservazione della coesione sociale.

Il settore della cultura include il 2,3% (36.580) del totale degli occupati in Toscana, considerando sia gli occupati in attività culturali in senso stretto (25.230 lavoratori), sia gli occupati con professioni culturali in altri settori (il restauratore di beni culturali che lavora in una impresa del legno). Il titolo di studio degli occupati in cultura è, in generale, più elevato rispetto ad altri settori con il 26,8% dei laureati contro il 15,3% di media tra gli altri settori; ma altrettanto elevata, rispetto alla media toscana è la percentuale di occupati (12,5%) che svolge il proprio lavoro con forme di precariato (dipendente a tempo determinato o con altre forme di collaborazione coordinata e continuativa o occasionale).

Il sistema dei beni e delle attività culturali, su cui la pubblica amministrazione ha fortemente investito negli ultimi 10 anni, rischia tuttavia di essere travolto da una crisi finanziaria profonda che può generare un forte rallentamento della fluidità e della disponibilità delle risorse necessarie alla sua sostenibilità e al suo sviluppo.

Pertanto sarà necessario introdurre politiche di forte selettività della spesa, in ragione della qualità, professionalità e sostenibilità dei progetti attivati, richiamando l'intero settore ad un impegno all'efficienza, efficacia e trasparenza della sua azione, eliminando squilibri, diseconomie e rendite di posizione.

Saranno quindi incentivate le forme di innovazione e lo sviluppo di nuove tecnologie per i beni e le attività culturali in un contesto di politiche orientate a valorizzare e promuovere pienamente il patrimonio e le attività culturali tra eredità del passato, contemporaneità e progettazione del futuro, creando opportunità per lavori qualificati, integrando risorse e gestione privata con capacità di governo pubbliche e sostenendo la crescita culturale dei cittadini e la coesione sociale in un contesto interculturale.

La Regione valuterà anche la possibilità di introdurre, nell'ambito dell'attuazione del federalismo, agevolazioni nella forma di credito d'imposta o di detrazioni (sull'IRAP) per le imprese residenti in Toscana che finanzino il settore della cultura per favorire, sostenere, e valorizzare la cultura nella nostra regione.

Indirizzi per la legislatura:

1. valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali grazie alla costruzione di un sistema di *governance* orientato all'integrazione della programmazione fra Stato, Regione e sistema locale creando le condizioni per la migliore messa a sistema delle risorse e delle capacità gestionali pubbliche e private;

2. sostegno alla promozione e alla fruizione del patrimonio e delle attività culturali mediante un rilancio del rapporto fra questo e il proprio territorio di riferimento, integrando le politiche culturali e quelle di promozione turistica, rafforzando i processi di progettazione integrata tra cultura ed educazione, completando le infrastrutture necessarie per la piena fruizione turistica del tratto toscano della via Francigena (anche in sinergia con i percorsi di turismo religioso);

3. sostenibilità del sistema regionale dei beni e delle attività culturali e sua qualificazione valorizzando tutte le possibili sinergie con le fondazioni regionali del settore, consolidando un "*movie cluster*" toscano per favorire la produzione sul territorio regionale e la qualificazione dell'offerta cinematografica in Toscana, proseguendo le attività del tavolo regionale di coordinamento per l'arte contemporanea, in collegamento con le scuole ed i soggetti pubblici e privati che operano nel settore;

4. sostegno, promozione e qualificazione degli interventi regionali in relazione a musei ed ecomusei, sistema documentario toscano, istituzioni culturali di rilievo regionale, attività teatrali, musicali, di danza, cinematografiche e audiovisive, cultura contemporanea come elemento trasversale di lettura e di adeguamento dell'offerta culturale ai bisogni d'informazione e formazione di una società multiculturale.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche per la cultura sono direttamente collegate al Progetto integrato di sviluppo Distretto tecnologico per i beni culturali e si raccordano inoltre con il PIS Sviluppo e qualificazione delle micro-imprese artigiane e del sistema turistico e commerciale (per la parte Via Francigena e Etruschi).

Area Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione**Politiche in materia ambientale**

La *green economy* richiama un modello teorico di sviluppo economico che punta ad esaltare i benefici di un regime di produzione che riduce gli impatti negativi sull'ambiente circostante che comportano diminuzioni di ricchezza reale oppure esternalità negative su altre attività economiche. Questa accezione della *green economy* è trasversale a tutto il sistema economico. Rendere più adeguata in termini ambientali tutta la struttura produttiva significa anche rivedere il modello di consumo e di vita della popolazione, al fine di raggiungere più elevati standard di sostenibilità ambientale del sistema nel suo complesso. In questo contesto, l'intervento pubblico delle politiche regionali sarà indirizzato a risolvere o mitigare le più acute criticità ambientali e a innalzare il livello complessivo di efficienza del sistema in termini di minor consumo di risorse ambientali.

C'è poi un'accezione più specifica della *green economy* che riguarda la capacità del sistema produttivo di fare dell'ambiente e delle sue risorse un fattore di sviluppo, di innovazione e di crescita economica e occupazionale. Uno sviluppo in settori nuovi, legati all'energia, alla gestione dei rifiuti e più in generale alla gestione dell'ambiente e del territorio e quindi collocabile a tutti gli effetti nel settore industriale, ma anche alla fruizione di servizi legati alle componenti ambientali e paesaggistiche, al fine di costruire attorno alle attività sostenibili filiere economiche in grado di dispiegare un nuovo modello di sviluppo per la nostra Regione.

Si tratta di uno sviluppo che vede la sostenibilità ambientale non come un vincolo alla crescita e come un fattore di innalzamento dei costi di produzione (se confrontato ai modelli di produzione più "tradizionali" e quindi più impattanti) ma piuttosto come l'elemento centrale su cui valutare l'efficienza produttiva, la qualità delle produzioni e la solidità economico-finanziaria delle imprese. E' ovvio che mentre l'intervento nel primo approccio può derivare da un mix di incentivi e di vincoli (anche normativi) tesi ad innalzare la qualità dei processi produttivi e di consumo, nel secondo approccio si tratta di avviare una vera e propria politica industriale tesa a far nascere e consolidare nuove iniziative a partire dal settore dei servizi pubblici locali e, più in generale, a rendere economicamente e finanziariamente sostenibili i nuclei emergenti di nuova industrializzazione o l'affermazione di nuovi modelli di consumo individuale e collettivo.

In questo senso la Toscana ha già realizzato passi importanti con la precedente programmazione. Si tratta quindi di gettare le basi per costruire una nuova filiera tecnologica, creare nuove imprese e nuove opportunità occupazionali, tanto più in un periodo in cui l'economia tradizionale mostra una sostanziale battuta d'arresto.

Indirizzi per la legislatura:

1 creare un contesto favorevole allo **sviluppo della *green economy***, attraverso la promozione di politiche integrate in grado di coinvolgere i diversi attori economici e sociali, consolidando il modello delle aree produttive ecologicamente attrezzate, valorizzando le eccellenze raggiunte dai distretti toscani in tema di gestione territoriale sostenibile, promuovendo le Agende 21, la spesa verde, l'edilizia sostenibile, le certificazioni ambientali, la ricerca e innovazione;

2. **razionalizzare e ridurre i consumi energetici**, migliorare l'efficienza energetica degli edifici, a partire dagli edifici pubblici, e dei processi produttivi, sviluppare le energie rinnovabili per raggiungere gli obiettivi comunitari al 2020, compreso l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas climalteranti;

3. produrre un **corretto equilibrio fra tutela e sviluppo**, consolidando e arricchendo il sistema regionale dei Parchi e delle Aree protette, anche marine, valorizzandone, insieme alle aree rurali, le potenzialità di sviluppo (con particolare riferimento al settore turismo), conservando la biodiversità terrestre e marina, promuovendo una specifica strategia d'azione regionale per la biodiversità che sarà trasversale alle altre politiche di settore. In questo contesto assumono particolare rilievo le azioni volte ad attuare politiche integrate nelle isole ricomprese nel Parco dell'Arcipelago;

4. **mettere in sicurezza il territorio** e ridurre il rischio idrogeologico e sismico, puntando sulla prevenzione quale approccio prioritario nei confronti di eventi alluvionali e calamità naturali. Particolare attenzione sarà data agli interventi di difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, fondamentali per garantire la sicurezza della popolazione, un adeguato

sviluppo territoriale, nonché importante elemento in grado di attivare risorse e produrre occupazione e sviluppo in un'ottica di *green economy*;

5. favorire **l'integrazione tra ambiente e salute** attraverso politiche di prevenzione del rischio ambientale e di riduzione degli inquinamenti, con particolare attenzione all'inquinamento atmosferico, anche attraverso un approccio integrato con le politiche per la mobilità;

6. tutelare la **qualità delle acque interne e costiere**, promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica e perseguire una visione integrata della fascia costiera e del mare che ne valorizzi, anche mediante la ricerca, le risorse ambientali, naturalistiche e, allo stesso tempo, le potenzialità economiche e sociali;

7. raggiungere una **gestione sostenibile dei rifiuti**, sia urbani che speciali, attraverso un approccio integrato nella definizione di obiettivi ed interventi, che da una parte tuteli l'ambiente e dall'altra produca effetti positivi di sviluppo economico.

Con particolare riferimento al punto 7 si evidenziano gli indirizzi per la politica **in materia di rifiuti**.

Le strategie dell'azione regionale, nel rispetto delle norme comunitarie, saranno rivolte a ridurre la produzione dei rifiuti, aumentare la raccolta differenziata e sostenere il riciclo, valorizzando il recupero, anche energetico, minimizzare lo smaltimento in discarica quale modalità residuale. Sarà prioritario accelerare la realizzazione del sistema impiantistico, migliorando l'efficienza degli impianti esistenti, a garanzia dell'autosufficienza del ciclo integrato dei rifiuti.

Indirizzi di legislatura:

1. raggiungere **l'autosufficienza del sistema di gestione regionale** affinché ogni territorio sia in grado di gestire i rifiuti urbani prodotti dotandosi in ogni ambito territoriale della necessaria infrastruttura impiantistica; analoga infrastruttura dovrà essere incentivata per gli speciali, pur essendo questi ultimi soggetti ai principi del libero mercato;

2. rispettare la **gerarchia di azione** dettata dalla normativa comunitaria (Direttiva europea 2008/98/CE) in termini di: **prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, altre forme di recupero**, tra cui il recupero di energia, **minimizzazione dello smaltimento in discarica**;

3. integrare il **sistema di gestione dei rifiuti con le azioni in tema di bonifica e messa in sicurezza dei siti inquinati**.

Contemporaneamente la Regione tenderà ad equiparare le politiche riguardanti i rifiuti speciali e quelle inerenti i rifiuti urbani, perseguendo la gerarchia di azione prevista dalla normativa comunitaria sopracitata (**prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, altre forme di recupero**, tra cui il recupero di energia, **minimizzazione dello smaltimento in discarica**), e tendendo a raggiungere **l'autosufficienza del sistema di gestione regionale** dei rifiuti speciali, pur essendo questi soggetti ai principi del libero mercato. Sarà prioritario accelerare la realizzazione del sistema impiantistico, migliorando l'efficienza degli impianti esistenti, a garanzia dell'autosufficienza del ciclo integrato dei rifiuti.

Opere strategiche di rilievo regionale

- Impianti di gestione dei rifiuti previsti dai Piani straordinari degli ATO della Toscana, la cui realizzazione è necessaria al fine del raggiungimento dell'Autosufficienza a livello di ATO (Piano Straordinario ATO CENTRO – D.G.R. 630/2008; Piano Straordinario ATO COSTA - D.G.R. 476/2009; Piano Straordinario ATO SUD - D.G.R. 495/2008).
- Interventi per la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico nel bacino dell'Arno e nel resto della Toscana; Opere di consolidamento delle strutture arginali in tratti critici sull'intero territorio regionale.
- Interventi in materia di depurazione previsti dalla L.R. 28/2010 e dagli Accordi di Programma esistenti ed interventi in materia di potabilizzazione previsti dai Piani di ambito con specifico riferimento al superamento delle deroghe.
- Opere di recupero e riequilibrio del litorale previste dal Programma straordinario degli investimenti (D.C.R. 47/2003).
- Interventi di mitigazione ambientale previsti dal MasterPlan Alta velocità Firenze-Bologna (D.G.R. 819/2007).

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche in materia ambientale si raccordano direttamente ai seguenti Progetti integrati di sviluppo:

- Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della *green economy*

- Sistema dei servizi pubblici locali

- Cluster per l'industria energetica

Inoltre, nell'ottica dell'integrazione, le politiche ambientali contribuiscono a orientare obiettivi e azioni di altri PIS, considerato il valore strategico della qualità ambientale quale fattore di sviluppo e di competitività, con particolare riferimento a:

- Progetto integrato per il Sistema Moda
- Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese
- Distretto lapideo
- Distretto cartario
- Progetti di riqualificazione dei grandi poli industriali
- Filiere corte ed agro-industria
- Sicurezza e sostenibilità del territorio
- Sviluppo e qualificazione delle micro-imprese artigiane e del sistema turistico e commerciale
- Innovazione nell'edilizia e nelle forme abitative. Innovazione nel sistema dell'edilizia

Politiche per le Infrastrutture e Mobilità

Per una regione come la Toscana, fortemente caratterizzata da uno sviluppo territoriale policentrico, la disponibilità e la funzionalità di un'adeguata rete infrastrutturale costituiscono condizione di efficienza complessiva del sistema, strumento di modernizzazione, volano di crescita e di sviluppo sostenibile. Si individua dunque nell'accessibilità al sistema di città toscane la condizione di competitività dell'intero sistema economico regionale, tendendo a privilegiare la sostenibilità dei mezzi di trasporto (il ferro rispetto alla strada, il mare rispetto alla terra) con particolare riferimento alla mobilità elettrica nei contesti urbani, in un'ottica di riduzione delle emissioni in atmosfera di

PM10, la sicurezza dei cittadini, il minor impatto ambientale e paesaggistico e l'integrazione e l'intermodalità a livello di rete.

Sarà necessario perseguire scelte finalizzate alla costruzione di una rete integrata di infrastrutture e servizi che determini un abbattimento di tempi e costi, individuali e generali, per lo spostamento di persone e merci, che riduca gli squilibri territoriali garantendo la connessione della "rete di città" e permetta il superamento di criticità dovute alle pressioni di una domanda particolarmente intensa e all'attraversamento inter-regionale, con attenzione alla vocazione culturale e turistica della Toscana.

Nell'attuale contesto della finanza pubblica, caratterizzato da grandi incertezze e difficoltà economico-finanziarie a livello nazionale nonché dagli effetti del patto di stabilità, per dare impulso alla realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, diviene tuttavia sempre più strategico puntare all'attivazione di investimenti privati mediante il ricorso a strumenti finanziari di cooperazione pubblico/privata. La procedura di affidamento dei lavori attraverso il sistema del *project financing*, da valutarsi alla luce di un'attenta analisi dei requisiti per l'attivazione e con il coinvolgimento degli Enti Locali interessati, rappresenta una concreta possibilità da implementare per realizzare nuove infrastrutture di trasporto, per completare quelle in corso d'opera e per adeguare quelle già esistenti.

Contemporaneamente si dovrà tendere alla qualificazione del sistema del trasporto pubblico locale tramite il rinnovo del materiale rotabile (gomma e ferro), l'attuazione del sistema di Alta Velocità regionale e l'integrazione intermodale e la complementarità del servizio ferroviario sia con quello tranviario (sistema tramvie di Firenze) che con quello su gomma, operando per un riassetto strategico del sistema che vede come passaggio indispensabile la ridefinizione dell'ambito ottimale unitario per la gestione della rete e la riorganizzazione del servizio, anche a fronte dei tagli delle relative risorse trasferite dallo Stato.

La Toscana inserisce inoltre la logistica al centro della propria visione di sviluppo nell'ottica della creazione di una piattaforma logistica – fatta di porti, aeroporti, interporti e scali merci – che sia orientata al consolidamento del ruolo della Toscana in Europa ma anche alle nuove opportunità dell'Est Europa e del bacino Mediterraneo, rappresentando quindi una spinta nuova allo sviluppo economico.

Accanto agli interventi infrastrutturali e per la mobilità sostenibile, sono indispensabili anche adeguate misure di *policy* per dare impulso alla rete relazionale tra il sistema delle infrastrutture ed il sistema economico e per attivare interventi congiunti con i vari livelli istituzionali verso una nuova cultura della mobilità urbana.

Indirizzi di legislatura:

1. realizzare le grandi opere di interesse nazionale e regionale, tenendo conto che il tratto toscano del sistema dell'Alta Velocità/Alta Capacità e il nodo ferroviario di Firenze costituiscono itinerario di interesse prioritario, avendo come obiettivo il rafforzamento dei collegamenti di lunga percorrenza stradali e autostradali (potenziamento A1 e A11) e ferroviari, aumentando la competitività del reticolo autostradale regionale. La Regione punta fortemente all'attivazione di investimenti privati quale alternativa alle ridotte disponibilità finanziarie pubbliche, particolarmente per la realizzazione di opere di potenziamento e messa in sicurezza della rete stradale, approfondendo l'ipotesi di adeguare a tipologia autostradale la strada regionale FI-PI LI integrata con la Bretella Lastra a Signa-Prato (finalizzata all'aggiornamento del Programma della viabilità di interesse regionale, con la predisposizione di uno studio di fattibilità per un importo complessivo di investimento dell'ordine di 1.500 milioni di euro) e l'attivazione di un nuovo rapporto con ANAS per la messa in sicurezza e l'ammodernamento del raccordo autostradale Siena-Firenze (per il quale è in corso il lavoro di un gruppo tecnico tra

Ministero delle Infrastrutture, ANAS Regione e Province di Firenze e Siena; valutando un costo dell'intervento dell'ordine di 700 milioni di euro);

2. qualificare il sistema dei servizi di trasporto pubblico locale, dando attuazione al processo di velocizzazione dei servizi ferroviari, qualificando il trasporto pubblico locale su gomma, riprogettando le reti, introducendo nuovi sistemi di monitoraggio e valutazione delle prestazioni, individuando un rinnovato modello di *governance* orientato ad un processo aggregativo dell'ambito ottimale di gestione (per il quale si dovrà individuare la modalità che meglio consente il raggiungimento degli obiettivi della riforma), nonché dei livelli di governo, prevedendo un rafforzamento del ruolo regionale in termini di programmazione e vigilanza, garantendo inoltre la continuità territoriale con l'arcipelago toscano e l'isola d'Elba e migliori collegamenti - anche di carattere turistico - con i porti e gli aeroporti toscani;

3. sviluppare azioni per la mobilità sostenibile completando la rete tranviaria dell'area fiorentina e la realizzazione del *people mover* tra Pisa aeroporto e la stazione ferroviaria; proseguendo gli interventi per la sicurezza stradale e le azioni per la sensibilizzazione della popolazione sui comportamenti dei cittadini; realizzando piste ciclabili e zone di mobilità pedonale nei centri urbani e l'avvio di una rete regionale della mobilità ciclabile; sviluppando tecnologie di innovazione e di infomobilità per il miglioramento della qualità dei trasporti e dei servizi; sostenendo, anche tramite specifiche previsioni del capitolato di gara per l'affidamento del lotto unico regionale, i piani di investimento per il rinnovo del parco mezzi nel trasporto pubblico su gomma, a vantaggio dell'utilizzo di veicoli meno inquinanti.

4. potenziare la piattaforma logistica toscana attraverso l'infrastrutturazione ed il potenziamento nonché la messa in atto di azioni volte a favorire forme di sinergia e integrazione del sistema dei porti nazionali (Livorno, Piombino e Carrara) a beneficio del traffico merci e il rilancio di una regia regionale per la programmazione delle opere portuali a Viareggio attraverso l'istituzione di una specifica autorità portuale dei porti regionali, rafforzando la dotazione aeroportuale e la specializzazione delle funzioni di aeroporto di rilevanza internazionale per Pisa e di city airport per Firenze, in un'ottica di pianificazione integrata di attività e servizi e del relativo sviluppo;

5. promuovere azioni trasversali per la comunicazione e l'informazione dei cittadini per conoscere in tempo reale i servizi programmati e disponibili, favorendo l'utilizzo dei mezzi pubblici e delle piste ciclabili per la riduzione dell'uso del mezzo privato, supportando gli enti locali nell'incentivazione di alcune specifiche azioni di miglioramento infrastrutturale, promuovendo la ricerca e la formazione nelle nuove tecnologie per la mobilità, la logistica, la sicurezza, la riduzione e mitigazione dei costi ambientali.

Opere che rivestono carattere strategico sia a livello nazionale che regionale

Sono definiti interventi prioritari strategici:

1. il sistema Alta Velocità – Alta Capacità ferroviaria Firenze-Bologna
2. il completamento del Corridoio Tirrenico dell'autostrada A12 Rosignano-Civitavecchia
3. il completamento della S.G.C. Grosseto-Fano (E78)

Gli altri interventi di carattere prioritario riguardano:

- il completamento e potenziamento dei sistemi ferroviari tra cui il Corridoio "Ti-Bre", le linee ferroviarie del sistema urbano fiorentino e dell'area metropolitana, la linea Pistoia-Lucca-Viareggio, la linea direttissima Firenze-Roma, la linea Firenze-Pisa, la linea Empoli-Siena-Chiusi e altri interventi e collegamenti ferroviari

- il completamento e potenziamento dei corridoi autostradali e stradali (potenziamento del sistema autostradale, adeguamento dei valichi appenninici, adeguamento e messa in sicurezza del raccordo autostradale Firenze-Siena e interventi vari della programmazione ANAS).
- il potenziamento del sistema degli hub portuali, interportuali, dei raccordi ferroviari e delle vie di navigazione interna
- l'adeguamento e il potenziamento del sistema aeroportuale toscano
- il completamento dei sistemi a guida vincolata dell'ambito metropolitano fiorentino

Opere di interesse strategico regionale

Sono compresi interventi vari sulla viabilità di interesse regionale (SGC FI-PI-LI, SRT 69 del Valdarno, SRT 429 di Val d'Elsa, SRT 222 Chiantigiana, SRT 206 Pisana Livornese, SRT 439 Sarzanese Valdera, SRT 436 Francesca) e sui porti regionali di Viareggio, Porto Santo Stefano, Marina di Campo e Isola del Giglio.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche in materia di infrastrutture e mobilità sono collegate con i seguenti PIS:

- Distretto per le tecnologie ferroviarie l'alta velocità e la sicurezza delle reti
- Cluster per la nautica e sistemi portuali
- Sistema dei servizi pubblici locali
- Distretto per le ICT e le telecomunicazioni
- Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese
- Cluster per i sistemi logistici integrati

Area Diritti di cittadinanza e coesione sociale

Politiche integrate socio sanitarie

La portata delle trasformazioni sociali, dei fattori economici e demografici degli ultimi anni richiede, anche nella nostra regione, che pure occupa una posizione di eccellenza nel panorama nazionale, una nuova cultura di governo per le politiche di welfare. Occorre fare scelte rilevanti capaci di incidere su tutte le cause dell'esclusione sociale, semplificare le procedure, operare un salto concreto nella *governance* istituzionale superando il concetto di politiche settoriali.

Nella fase di crisi economica che stiamo vivendo emerge di per sé la necessità di maggiori e più diffusi interventi di sostegno ai cittadini. Interventi che, visto il ridotto trasferimento economico dal livello centrale, possono derivare unicamente dalla messa in rete delle risorse attraverso una forte integrazione di sistema. In questa ottica sarà anche decisivo il processo di consolidamento in ambito sanitario e di introduzione, nei servizi sociali, del sistema di valutazione dei fabbisogni e dei costi standard.

La Toscana ha già compiuto scelte forti nel governo della sanità e nella tutela della salute per garantire il miglioramento continuo dell'efficienza e dell'efficacia. Oggi è indispensabile affrontare i nuovi bisogni focalizzando l'attenzione sulle aree di intervento che consentano di ottimizzare ulteriormente le risorse attraverso azioni strutturali capaci di incidere da una parte sulla revisione della rete ospedaliera e dall'altra sul potenziamento dell'assistenza territoriale, rafforzando il sistema a rete nel quale coinvolgere il terzo settore in una integrazione efficace tra servizi sociali, sanitari e altri settori relativi ad una adeguata promozione della pubblica tutela.

Alla stessa sfida è chiamata la prevenzione, che nonostante gli ottimi risultati conseguiti negli ultimi anni, deve sempre più finalizzare e razionalizzare i propri sforzi per massimizzare l'efficacia e la ricaduta delle proprie azioni, ricercando le opportune sinergie – con altri settori della Regione, con altri organismi di vigilanza – che ne rilancino e qualificano il ruolo.

L'integrazione della programmazione sanitaria e sociale rappresenta l'occasione per sfruttare al meglio le sinergie concrete che si possono realizzare nei contesti territoriali, allargando il campo di azione anche verso aspetti meno tipici della pianificazione sociale – quale quello della casa – ma che rappresentano fattori prioritari di inclusione sociale.

I risultati di salute di una popolazione dipendono solo in parte da un buon sistema sanitario: sono necessarie politiche integrate con altri ambiti di intervento pubblico quali la tutela ambientale, lo sviluppo delle politiche agricole e forestali, gli interventi formativi e culturali. Il sistema socio sanitario rappresenta allo stesso tempo un potente elemento di sviluppo che può accompagnare e trainare l'economia locale contribuendo alla sua qualificazione.

La Regione proseguirà gli investimenti per la riqualificazione e l'ammodernamento delle strutture ospedaliere esistenti e per la realizzazione dei 4 nuovi ospedali di Lucca, Pistoia, Prato e Massa Carrara, a cui si aggiunge il progetto del nuovo ospedale di Livorno, per il quale è stato firmato un accordo di programma. Ulteriori investimenti saranno previsti coerentemente alla riorganizzazione dell'offerta ospedaliera.

Indirizzi di legislatura:

1. sicurezza e qualità delle prestazioni, sviluppo e potenziamento dei servizi, accessibilità e prossimità al cittadino, tramite la revisione della distribuzione dei servizi ospedalieri (soglie di volumi di attività/competenze), la costante verifica degli elementi di appropriatezza (prescrittiva, DRG – Raggruppamenti omogenei di diagnosi, trasporti, farmaceutica, dispositivi) e l'implementazione di tecnologie innovative (robotica, telemedicina, etc);

2. integrazione tra i livelli di assistenza, ottimizzando l'allocazione delle risorse tra ospedale e territorio e consolidando la rete integrata dei servizi in una logica progressivamente inclusiva dell'offerta del terzo settore;

3. consolidamento delle caratteristiche di un sistema socio sanitario "proattivo", orientato alla **prevenzione**, al potenziamento della **sanità d'iniziativa** e alla gestione della cronicità, attraverso l'individuazione e l'implementazione di corretti stili di vita e la piena conoscibilità e accessibilità del sistema dei servizi e delle prestazioni offerte; mantenimento del Fondo per la non autosufficienza;

4. contrasto all'esclusione sociale, attraverso la protezione e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza e il sostegno alle famiglie, anche con il rilancio dell'edilizia sociale, in particolare per le situazioni di disagio estremo; contrasto alla violenza di genere ed analisi dell'impatto di atti e normative regionali nella prospettiva di genere; aiuto ai giovani con misure di emancipazione e per diffondere l'esperienza del Servizio civile; rimodulazione del sistema della compartecipazione dell'utenza al costo delle prestazioni.

5. affermazione, nelle famiglie con coniugi separati o divorziati, del diritto dei figli minori alla bigenitorialità, quale diritto a ricevere cura, educazione ed istruzione da parte di entrambi i genitori, attraverso interventi mirati ad attenuare le variegate situazioni di disagio dei genitori che incidono negativamente nelle relazioni e nelle modalità di incontro con i figli.

Opere strategiche di interesse regionale

- completamento della rete degli ospedali portanti della Toscana (comprendente gli interventi in corso di realizzazione per la costruzione dei nuovi ospedali delle Apuane, di Lucca, di Pistoia e di Prato)
- riqualificazione delle strutture ospedaliere delle aziende ospedaliero-universitarie della Toscana (comprendente gli interventi in corso di realizzazione per il completamento del Nuovo Santa Chiara a Pisa e il Nuovo Careggi a Firenze)
- interventi per la riorganizzazione degli ospedali di primo livello e continuità assistenziale

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche integrate socio sanitarie si raccordano ai seguenti PIS:

- Abitare sociale in Toscana, per le azioni di contrasto al disagio abitativo, con interventi di innovazione, sviluppo dell'edilizia sociale, emancipazione dei giovani, modelli abitativi non convenzionali di housing sociale
- *Giovani sì* – Progetto per l'autonomia dei giovani, con riferimento alle azioni relative ai contributi di emancipazione per l'affitto e acquisto prima casa; alle misure per l'incremento dell'accesso al servizio civile volontario, in contesti di forte impatto sociale
- Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese
- Distretto per le scienze della vita

Politiche per l'immigrazione

Nel quadro dei più ampi scenari nazionale e internazionale, nel territorio regionale si è sviluppata negli anni una graduale espansione della presenza di comunità straniere, che rappresentano ormai una componente strutturale della società locale. In particolare, tra il 1995 e il 2010 la popolazione straniera residente è aumentata di circa sette volte e il peso percentuale degli stranieri sul totale dei residenti in Toscana è passato dall'1,4% al 9,1%.

Negli ultimi anni, nel territorio toscano, si è sviluppata un'ampia serie di azioni e progetti, promossi a livello regionale o locale, tesi a favorire i percorsi di integrazione di una popolazione straniera numericamente crescente. L'approvazione della L.R. 29/2009 ("Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana") ha posto le basi per costruire una politica di gestione fondata sulle positive esperienze maturate negli anni e volta a promuovere i processi di integrazione delle popolazioni straniere, nella prospettiva del superamento delle disuguaglianze linguistiche e culturali e della promozione di una comunità plurale e coesa in grado di valorizzare le diversità di cultura e di provenienza delle comunità presenti sul territorio.

Per l'attuazione delle politiche in oggetto la L.R. 29/2009 ha istituito un apposito atto di programmazione, coordinato con il Piano sanitario e sociale integrato regionale, che fornisce indicazioni per la redazione degli altri strumenti programmatici sia regionali che locali, quali i Piani integrati di salute.

Le politiche sull'immigrazione hanno pertanto l'obiettivo di favorire una forte integrazione tra settori quali l'istruzione, la sanità, la formazione professionale, il lavoro etc. e tra i diversi livelli istituzionali di governo del territorio. Particolarmente rilevante nell'attuale fase storica è il raccordo con le politiche di cooperazione internazionale, in considerazione del rilievo delle relazioni delle comunità straniere con i paesi di provenienza in un contesto di comunicazione e di scambio di carattere globale.

Indirizzi di legislatura:

1. attuare il modello di governance previsto dalla L.R. 29/2009 quale ambiente comune di lavoro aperto a un ampio e qualificato processo di partecipazione a disposizione dei diversi soggetti impegnati nelle politiche di integrazione dei cittadini stranieri;

2. promuovere azioni di sistema trasversali alle diverse politiche di settore con impatto globale sui processi di integrazione quali lo sviluppo della partecipazione, delle reti dei servizi informativi, delle opportunità di apprendimento della lingua italiana in un contesto di promozione della "cittadinanza attiva" con il riconoscimento per il cittadino straniero della possibilità di esercizio del diritto di voto;

3. fornire indicazioni ai piani e alle politiche di settore regionali e ai piani degli enti locali per favorire **uno sviluppo delle politiche di integrazione** nei diversi ambiti settoriali e territoriali all'interno di una cornice di riferimento comune.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche per l'immigrazione sono collegate in particolare al Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese, relativamente alle azioni rivolte all'inclusione e alla coesione sociale.

Politiche per la cittadinanza di genere

Le politiche per l'occupazione e l'imprenditoria femminile e più in generale le politiche di genere si inseriscono nel contesto della strategia europea EU 2020 che, con l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione femminile, è orientata a creare i presupposti per innescare un circolo virtuoso che induca una crescita di posti di lavoro grazie all'offerta di servizi alle famiglie, una crescita del gettito fiscale grazie all'aumento del reddito e quindi un sostegno al sistema di welfare, scongiurando conseguenze negative anche sull'andamento demografico, come riflesso della maggiore insicurezza sociale ed economica.

I principali ostacoli che si frappongono all'accesso, al mantenimento e al miglioramento della posizione lavorativa dipendente o autonoma delle donne sono sostanzialmente riconducibili al contesto familiare e allo stereotipo culturale che vede la donna come principale soggetto di riferimento per i lavori di cura familiari. Il quadro più recente, se prendiamo a riferimento gli ultimi dodici mesi sui quali ha inciso fortemente anche la crisi economica globale, mostra una flessione del tasso di occupazione femminile toscano che si è assestato al 54,6% nel 2009, mentre il tasso maschile, tra varie oscillazioni, è rimasto sostanzialmente stabile al 74,4. I segnali di ripresa si sono per di più concentrati sulla forza-lavoro maschile (+7,0% tendenziale), mentre è proseguito il calo degli avviamenti femminili (-3,9%).

Per quel che riguarda l'impatto della crisi sulle imprese femminili il dato regionale, se comparato a quello nazionale, risulta in parziale controtendenza. Questo probabilmente in virtù dello spirito di iniziativa proprio non soltanto delle donne toscane, ma in special modo delle donne immigrate, le cui imprese registrano una sensibile crescita. Tuttavia, il livello di partecipazione femminile al sistema imprenditoriale risulta ancora al di sotto delle potenzialità.

Oltre a sostenere l'imprenditorialità e la professionalità delle donne, è necessario agire per garantire una maggiore offerta di servizi adeguati per la conciliazione vita-lavoro. Questa prospettiva investe anche i sistemi di welfare: è necessario proseguire nel progettare

modalità di risposta pubblica alla richiesta di assistenza domiciliare, ampliando la libertà di scelta rispetto all'alternativa del ricovero nelle strutture residenziali, supportando le disponibilità di reddito delle famiglie e, nello specifico, permettendo di non pregiudicare la posizione lavorativa e sociale delle donne.

Indirizzi di legislatura:

1. contribuire ad eliminare gli stereotipi associati al genere promuovendo e valorizzando altresì la condizione femminile e diffondendo il principio di pari opportunità fra donna e uomo;

2. costruire un sistema di azioni specificatamente volte alla conciliazione vita-lavoro, attraverso interventi sulle politiche legate alla mobilità, gli orari e tempi della città e con politiche "*family friendly*" che promuovano formule innovative di organizzazione del lavoro che la P.A. e le imprese private possono offrire ai loro dipendenti;

3. sostenere l'imprenditorialità e le professionalità femminili contribuendo alla promozione dell'uguale indipendenza economica fra donne ed uomini, con un'attenzione prioritaria alle giovani generazioni;

4. integrare le politiche per la cittadinanza di genere, oltre che negli strumenti normativi e nelle attività di programmazione, attraverso il coordinamento delle competenze delle strutture interne e l'integrazione di risorse proprie con altre risorse (comunitarie, nazionali, locali etc).

Le politiche per la cittadinanza di genere, vista la trasversalità della tematica, presentano ricadute su tutti gli strumenti di attuazione del PRS e sui PIS a questi collegati.

Altre politiche sociali

Promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio-ricreativa

Dalle analisi del fenomeno sportivo il dato che emerge è che in Italia solo il 29% della popolazione svolge una qualche attività sportiva (regolarmente e abbastanza regolarmente), rispetto ad una media europea che si attesta intorno al 40%. Contestualmente emerge come, sempre in Italia, il 55% degli intervistati non svolga alcuna attività sportiva: tale dato risulta particolarmente preoccupante e pone il nostro paese al quarto posto della classifica dei paesi "meno sportivi". La Toscana, rispetto alla media nazionale, vanta un risultato notevolmente migliore: il 33% dei suoi cittadini pratica sport, il 28,2% pratica solo una qualche attività fisica, mentre il 38,4% non pratica né sport né attività fisica.

Le politiche per la promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio-ricreativa sono finalizzate a fornire risposte in grado di incidere sulla percentuale di cittadini totalmente inattivi. Le evidenze scientifiche dimostrano infatti che l'attività fisica, effettuata in qualsiasi periodo della vita, rappresenta uno dei principali fattori per la prevenzione e la cura di molte malattie croniche, oltre che uno strumento fondamentale per combattere e prevenire le situazioni di disagio dei giovani: uso di sostanze illecite, stili di vita a rischio. In questo ambito si intende favorire l'integrazione delle azioni proprie delle politiche sportive con gli interventi legati alle politiche sanitarie, educative, formative,

culturali e ambientali, per promuovere lo sport e l'attività motoria-ricreativa su tutto il territorio toscano.

Indirizzi di legislatura:

1. miglioramento dello stato di salute generale della popolazione, grazie ad una più diffusa e corretta pratica sportiva, finalizzata al benessere della persona ed alla prevenzione della malattia e delle condizioni di disagio;

2. valorizzazione della funzione educativa, soprattutto verso i più giovani e di una pratica motoria e sportiva attenta al processo di socializzazione dell'individuo, all'apprendimento di modelli culturali evoluti fondati sull'equilibrio fra collaborazione e sana competizione, al rifiuto della violenza, al rispetto ambientale;

3. valorizzazione della funzione riabilitativa della pratica motoria nei confronti delle categorie deboli e/o affette da fenomeni di disabilità e/o di dipendenza.

Tutela e difesa dei consumatori e degli utenti

Le politiche in oggetto, data la loro trasversalità, vanno dalla tutela della salute ai servizi pubblici e agli interessi economici dei consumatori, come evidenziato dal Codice del Consumo (D. Lgs. 206/2005), secondo il quale le Regioni, nell'ambito delle loro competenze, sono chiamate a garantire i diritti degli utenti dei servizi pubblici, attraverso la concreta e corretta attuazione dei principi e dei criteri previsti dalla normativa vigente in materia. Lo sforzo da compiere in questa nuova fase di programmazione è quindi quello di effettuare un salto di qualità nella rappresentanza e nella tutela dei cittadini nel mercato dei servizi ed in particolare nel mercato dei servizi pubblici locali.

Indirizzi di legislatura:

1. qualificare il ruolo del Comitato Regionale Consumatori Utenti nella sua funzione di organo di consultazione della Regione Toscana attraverso procedure e modalità organizzative che garantiscano l'effettivo coinvolgimento nella definizione della normativa regionale;

2. assicurare un ruolo delle rappresentanze dei consumatori utenti coerente con la normativa nazionale nella nuova disciplina dei servizi pubblici locali ed in linea con le esigenze dei mercati in evoluzione;

3. dare supporto tecnico agli sportelli "Prontoconsumatore" per garantire standard di assistenza di maggiore qualità su tutto il territorio regionale;

4. promuovere:

- **l'educazione al consumo** nei confronti delle nuove generazioni, con iniziative nelle scuole, con particolare riferimento alle politiche regionali che promuovono corretti stili di vita, anche in una logica di prevenzione di futuri problemi di salute;

- **un sistema di tutela e informazione** tale da garantire al cittadino, e in particolare alle fasce meno protette della popolazione, l'esercizio del diritto di scelta in modo consapevole, anche rispetto alle opportunità offerte dall'economia sostenibile e solidale.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche per la tutela e la difesa dei consumatori si raccordano ai seguenti PIS:

- Sistema dei servizi pubblici locali
- Filiere corte e agro-industria

Area Governance, efficienza della PA, proiezione internazionale della Toscana**Politiche delle attività internazionali**

La Regione Toscana è una delle istituzioni territoriali più attive, in Italia e in Europa, in materia di relazioni internazionali, con un gran numero di attività svolte e presidiate dalla sola struttura regionale. Affinché il Sistema Toscana benefici però appieno dell'impegno internazionale, è fondamentale mettere in opera rapidamente una gestione più strategica e meno frammentata dell'impegno internazionale della Regione. Ciò significa in primo luogo garantire l'armonizzazione ed integrazione progressiva delle politiche di cooperazione internazionale e sanitaria, della cooperazione territoriale ex Obiettivo 3 dei fondi strutturali, dei diritti umani, dei toscani all'estero con quelle di promozione economica ed internazionalizzazione (da individuarsi in raccordo con le politiche dell'Area Competitività del sistema regionale e capitale umano), contribuendo alla creazione di un "quadro regionale unitario e coordinato" di obiettivi e di azioni in grado di coniugare equità sociale, sicurezza dei diritti e cosviluppo per la Toscana e le aree geografiche e i soggetti con i quali interagisce a livello internazionale.

La ridefinizione dei contenuti e delle modalità della "proiezione internazionale" della Toscana avverrà attraverso il nuovo Piano Integrato delle Attività Internazionali, previsto dalla L.R. 26/2009.

In un quadro che vede le Regioni ormai da tempo competere come territori su scala globale, esse sono tenute a consolidare – al loro interno e all'esterno – un costruttivo dialogo con il mondo, elaborando un indirizzo per il governo di queste relazioni e dimostrando una capacità di correggere quegli eventuali scompensi che i rapidi processi di aggiustamento sempre comportano: in sintesi, devono mettere a fuoco una politica di internazionalizzazione coerente ed efficace.

La rinnovata proiezione internazionale della Toscana dovrà avere come riferimento alcuni principi tradizionali dell'azione della Regione in materia di relazioni e attività internazionali, quali il partenariato strategico fra territori, la *governance* multilivello, la *ownership* democratica dei processi, la sussidiarietà, il cosviluppo, la responsabilità mutua (*accountability*), la sostenibilità e l'internazionalizzazione responsabile.

Non solo sul piano internazionale ma anche sul proprio territorio, la Regione Toscana è chiamata a svolgere un importante ruolo di presidio e di formazione sui temi dei diritti umani e civili, coinvolgendo prioritariamente gli enti locali e le scuole di ogni ordine e grado, in un'ottica di crescita della cultura della pace e della tolleranza, cultura propedeutica al governo delle politiche di integrazione ed internazionalizzazione.

Indirizzi di legislatura:

1. valorizzare e sviluppare il patrimonio valoriale, di competenze e conoscenze della Toscana in materia di cooperazione internazionale e sanitaria, cooperazione fra territori nell'ambito europeo e mediterraneo, diritti umani e Toscani nel mondo, finalizzandolo a **costruire un vero e proprio Sistema delle Attività Internazionali** della Regione;
2. perseguire **una gestione più strategica e meno frammentata dell'impegno internazionale ed europeo della Toscana** attraverso la razionalizzazione dei dispositivi di governance di cui attualmente fa parte, l'individuazione di priorità geografiche pluriennali e di priorità tematiche coerenti con gli indirizzi nazionali e comunitari;
3. assumere la dimensione della **"cooperazione d'area vasta o macroregionale"** attivando forme di "partenariato territoriale" e qualificando la cooperazione transfrontaliera, per garantire una prospettiva innovativa di interesse per la proiezione internazionale della Toscana, il cui valore aggiunto specifico risiede nell'affrontare e nel rispondere, in forma cooperativa, a questioni di respiro strategico e di area vasta;
4. consolidare l'impronta dell'azione della Regione Toscana in materia di relazioni e attività internazionali: **accrescere il ruolo della Toscana come "centro di eccellenza e/o laboratorio" sui temi della pena di morte e la promozione dei diritti umani**; valorizzare la storia e la memoria della Toscana come storia e memoria di pace e dialogo;
5. **migliorare la qualità della partecipazione degli attori toscani** ed in particolare della partecipazione, accanto agli attori pubblici e no profit, dei soggetti privati nella definizione di politiche e piani di sviluppo condivisi anche attivando forme di reperimento di risorse aggiuntive per le attività programmate;
6. **valorizzare le esperienze e le relazioni delle nostre comunità all'estero** promuovendo il loro ruolo quali "ambasciatori" delle eccellenze della Toscana nei paesi in cui vivono e lavorano, anche per favorire un legame più stretto tra le iniziative di cooperazione e quelle di promozione economica della rinnovata "identità competitiva" della Toscana (brand).

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche in materia di attività internazionali si raccordano in particolare con i seguenti progetti:

1. Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese: integrazione per gli aspetti legati alla messa in opera dei programmi di cooperazione (Centro di trasferimento tecnologico sul tessile e abbigliamento e "Policy school" in materia di sistemi sanitari locali)
2. *Giovani sì* – Progetto per l'autonomia dei giovani: iniziative sulla mobilità giovanile internazionale finanziate con i fondi del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia Francia Marittimo
3. Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della *green economy*: iniziative sulle energie rinnovabili finanziate con i fondi del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia Francia Marittimo

Politiche per la società dell'informazione e della conoscenza

In Toscana permane ancora una situazione a macchia di leopardo per quanto riguarda la diffusione sul territorio degli strumenti, delle tecniche e dei servizi connessi alle ICT (Information and Communication Technology). La strategia per la nuova legislatura punterà pertanto sul consolidamento e lo sviluppo dei progetti avviati nell'ambito del precedente ciclo di programmazione affinché essi divengano patrimonio comune di tutti i territori e strumento per un tangibile cambiamento delle relazioni tra tutti i soggetti (pubblica amministrazione, imprese e cittadini). La promozione della società dell'informazione attraverso le nuove tecnologie si configura come politica trasversale a tutte le altre politiche settoriali (economia, mobilità, cultura, turismo, sanità). Per questo le politiche per la società dell'informazione e della conoscenza dovranno coordinarsi con altre strategie regionali trovando nelle interconnessioni con esse sinergie programmatiche, organizzative e finanziarie.

Per l'attuazione delle politiche in materia di società dell'informazione, sarà confermato il modello di governance espresso dalla Rete Telematica Regionale Toscana (RTRT), in quanto strumento capace di presidiare la trasversalità tipica dei processi di innovazione. Particolare attenzione sarà rivolta ad includere in tali processi le realtà di più piccole dimensioni e proprio per questo a maggior rischio di marginalizzazione, vista la minore disponibilità di risorse sia umane che finanziarie. Dovranno inoltre essere previste azioni di accompagnamento rivolte alla formazione, all'informazione e all'animazione sul territorio per la cui attuazione sarà importante il ruolo svolto dalle associazioni rappresentative degli enti locali, dalle autonomie funzionali (Camere di Commercio e Unioncamere), dalle associazioni di categoria e dagli ordini professionali.

Le strategie si svilupperanno in piena sintonia con il nuovo Codice dell'amministrazione digitale e con le leggi regionali in materia, focalizzandosi su alcune azioni strategiche prioritarie e valorizzando, in un'ottica d'integrazione, le interconnessioni con le altre politiche regionali settoriali e con le istanze strategiche provenienti dai territori, anche attraverso la prosecuzione dell'esperienza della programmazione locale.

Indirizzi per la legislatura:

1. migliorare l'accessibilità territoriale e ridurre il *digital divide* tramite la diffusione in tutto il territorio toscano della copertura in banda larga di secondo livello (oltre 7 Mbps) e l'attivazione di servizi di connettività diffusa e infomobilità per la promozione del turismo, del commercio e la valorizzazione dei beni culturali;

2. garantire un rapporto più diretto e immediato di cittadini e imprese con una PA efficiente che, grazie a un capillare utilizzo delle tecnologie, assicura la semplificazione di procedure, abbatte i tempi di attesa e riduce i costi di funzionamento nel servizio di amministrazione e nei rapporti con i cittadini e con le imprese;

3. promuovere, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, l'integrazione del patrimonio informativo della PA e la ricomposizione delle informazioni al fine di attivare un sistema unitario per la gestione dei dati tributari e catastali, per il supporto alla lotta contro l'evasione fiscale, e al fine di garantire il diritto alla detenzione delle informazioni da parte di cittadini e imprese attraverso la ricomposizione dei dati in fascicoli elettronici.

Progetti integrati di sviluppo

Le politiche in oggetto si raccordano con i seguenti progetti:

1. Contrasto all'evasione fiscale ed alla illegalità economica, attraverso il Sistema unitario per la gestione dei dati tributari e catastali
2. Semplificazione

Politiche per la sicurezza dei cittadini e cultura della legalità

Da tempo la Toscana è impegnata, anche in attuazione di una ricca legislazione regionale (L.R. 11/1999, L.R. 38/2001, L.R. 12/2006, L.R. 86/2009) a perseguire l'obiettivo di una Regione "più sicura", perche indaga sulla percezione di vulnerabilità che provano i suoi cittadini ed individua e organizza risposte attive e positive, e più "civile e democratica" mediante azioni di promozione dell'educazione alla legalità, lo sviluppo della coscienza civile della sua comunità, la lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti.

Un orientamento della nuova amministrazione regionale è quello di consentire un maggiore coordinamento e funzionalità reciproca tra gli interventi previsti relativamente al sostegno di politiche locali per la sicurezza urbana delle comunità toscane, anche tramite l'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni di polizia amministrativa locale (strutture di polizia municipale e di polizia provinciale), e alla diffusione di una cultura e una educazione alla legalità, sviluppando la coscienza civile democratica, a partire dalle giovani generazioni, e promuovendo anche iniziative di prevenzione e di contrasto nei confronti dell'usura e degli altri fenomeni criminali ad essa correlati.

In questo senso è previsto un possibile adeguamento della normativa esistente, soprattutto per unificare i processi di programmazione delle attività previste dalle diverse normative.

Indirizzi di legislatura:

1. promuovere il **raccordo delle istituzioni e delle associazioni che in Toscana si occupano di sicurezza urbana e legalità**, secondo il consolidato modello di governance realizzato dalla Regione negli ultimi anni, in un'ottica di promozione di una cultura della sicurezza integrata e di una sempre maggior diffusione della cultura della legalità democratica

2. aprire un **confronto con gli organi centrali dello Stato** per la ripresa di un accordo in materia di sicurezza urbana, che veda la Regione e il Ministero dell'Interno cooperare per la promozione di azioni mirate:

- al miglioramento della conoscenza dei fenomeni che incidono sulla sicurezza dei cittadini, attraverso lo scambio integrato di informazioni, anche con riferimento a Patti territoriali per la sicurezza
- al miglioramento della collaborazione operativa dei servizi di vigilanza e controllo sul territorio da parte delle diverse strutture
- all'attivazione di iniziative comuni per sostenere la formazione e l'aggiornamento dei corpi di Polizia statale e delle Polizie municipali

3. promuovere una sempre **maggiore conoscenza delle tematiche relative alla sicurezza urbana e alla cultura della legalità** attraverso indagini, ricerche, approfondimenti, anche in collaborazione con organismi nazionali e internazionali e

tramite la partecipazione a progetti europei, nonché organizzazione di eventi di comunicazione indirizzati in modo specifico ai giovani (come la Festa della Legalità)

4. promuovere la **progettualità degli enti locali in materia di sicurezza urbana**, in un'ottica di politiche integrate che si concentrano sulla prevenzione territoriale e sociale, l'assistenza alle vittime di reati, la videosorveglianza degli spazi pubblici, la mediazione dei conflitti, la prevenzione dei danni derivanti da atti incivili. In particolare, sostenere progetti associati di potenziamento e modernizzazione delle polizie municipali, secondo modalità operative che favoriscono le attività di prossimità nei confronti delle esigenze dei cittadini

5. promuovere specifici **percorsi formativi in materia di sicurezza urbana integrata** per gli operatori della sicurezza degli enti territoriali e statali, realizzati in collaborazione con le Università della Toscana e con gli altri soggetti con cui la Regione collabora

6. predisporre un **adeguamento costante e tempestivo della normativa riguardante la polizia locale**, nell'eventualità dell'approvazione da parte del Parlamento di leggi relative a "Norme di indirizzo in materia di polizia locale", ovvero di altri strumenti quali, ad esempio, il codice di etica e deontologia per la polizia locale

7. **ripresentare la proposta di legge** (già al Consiglio regionale nella scorsa legislatura) denominata "Norme in materia di vivibilità urbana e contrasto ai fenomeni di degrado", al fine di mettere a disposizione degli amministratori degli enti locali uno strumento incisivo ed adeguato per affrontare il tema della sicurezza del contesto urbano nella sua complessità, che persegua l'ordinata e civile convivenza nella comunità, che consenta di affrontare in maniera consapevole i segnali diffusi di inciviltà e di ridurre il fenomeno del degrado del contesto urbano con il corollario di insicurezza che diffonde nelle persone

8. garantire la **formazione per gli operatori di recente assunzione nella polizia locale** e quella destinata all'aggiornamento ed alla specializzazione professionale, attraverso le iniziative formative e di approfondimento scientifico organizzate dalla fondazione Scuola interregionale di polizia locale (S.I.P.L.), struttura creata insieme alle Regioni Emilia-Romagna e Liguria ed al Comune di Modena

9. sviluppare una attività qualificata di documentazione e raccolta dati in materia di cultura della legalità attraverso la gestione del **Centro di documentazione "Cultura della Legalità Democratica"** e l'implementazione e la gestione della rete/banca dati di educazione alla legalità (REdLe)

10. promuovere la **cultura della legalità e la sensibilizzazione contro la criminalità organizzata** attraverso progetti specifici in collaborazione con le associazioni di volontariato, quali i "Campi di lavoro" contro la mafia in Sicilia e Calabria e il Progetto Casa della Memoria, nato dall'esigenza espressa dalla società civile, dalle associazioni dei familiari delle vittime, da studiosi e ricercatori, di non dimenticare le vicende riguardanti i fenomeni di eversione, terrorismo e di criminalità che hanno interessato la Toscana e l'Italia dal dopoguerra a oggi

11. promuovere attività di **sensibilizzazione verso i giovani** nelle scuole e sul territorio per l'educazione alla legalità, attraverso il sostegno a progetti proposti dalle scuole stesse, da istituzioni, enti, università e associazioni

12. promuovere l'attività a favore della **prevenzione del fenomeno dell'usura**, in attuazione della L.R. 86/2009 ("Strumenti di prevenzione dell'usura ed educazione all'uso consapevole del denaro"), tramite iniziative volte alla incentivazione all'uso consapevole del denaro e dei suoi surrogati attraverso politiche rivolte al mondo della scuola, delle associazioni, delle imprese e dei cittadini

Progetti integrati di sviluppo:

Le politiche in materia di sicurezza urbana e cultura della legalità si raccordano in particolare con i seguenti progetti integrati di sviluppo:

1. *Giovani sì* – Progetto per l'autonomia dei giovani
2. Contrasto all'evasione fiscale e alla illegalità economica

QUADRO DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DI LEGISLATURA**Area Competitività del sistema regionale e capitale umano:**

Piano regionale di sviluppo economico
Piano regionale agricolo forestale
Piano di indirizzo generale integrato istruzione, formazione, lavoro
Piano della cultura

Area Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione²:

Piano regionale di azione ambientale
Piano di gestione dei rifiuti
Piano regionale integrato infrastrutture e mobilità
Piano di tutela delle acque (revisione)
Piano regionale delle attività estrattive, di recupero delle aree escavate e di riutilizzo dei residui recuperabili- PRAER (Aggiornamento)

Area Diritti di cittadinanza e coesione sociale:

Piano sanitario e sociale integrato regionale
Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione
Piano regionale per la promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio-ricreativa
Piano regionale per la cittadinanza di genere
Piano di indirizzo per la tutela dei consumatori e degli utenti

Area Governance, efficienza della pubblica amministrazione, proiezione internazionale:

Piano integrato delle attività internazionali
Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza

² L'esigenza di razionalizzare il complesso degli strumenti e procedimenti di programmazione, determinerà un aggiornamento e adeguamento della disciplina di settore contestualmente all'avvio dell'elaborazione del Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM), quale strumento di programmazione ai sensi dell'art. 10 della L.R. 49/1999 per le politiche regionali nelle materie attinenti al sistema delle infrastrutture di trasporto, alla logistica, al servizio di trasporto pubblico locale e alle politiche sulla mobilità.

Per quanto riguarda il PRAER, visto l'approssimarsi della scadenza del Dimensionamento, che risulta definito in prima applicazione fino all'anno 2012, è previsto l'aggiornamento tramite l'individuazione delle stime delle attività estrattive, in base a ciascuna tipologia di materiale, per le successive annualità. Con tale aggiornamento, oltre all'obiettivo strategico di pianificare e programmare le attività estrattive in materia di cave e torbiere in un'ottica integrata con la sostenibilità ambientale, si dovrà tendere all'individuazione di soluzioni tese a correggere i fattori che hanno determinato i ritardi e la non completa messa a regime della strumentazione della pianificazione di settore prevista dalla L.R. 78/1998.

Agenda delle priorità normative di legislatura

La precedente legislatura regionale ha prodotto una serie di interventi normativi di rilievo, che costituiscono in buona parte un adeguato riferimento per l'attuazione delle linee di indirizzo contenute nel PRS 2011-2015 (**Testi Unici** in materia di commercio, **Testi Unici** sui beni e le attività culturali, disciplina della ricerca, legge di semplificazione).

Tuttavia, da un lato le nuove sfide cui è chiamata a rispondere la Regione, e più in generale il sistema delle istituzioni pubbliche, e dall'altro l'avvio del processo federalista da parte del legislatore nazionale comportano l'esigenza di procedere sia alla revisione di normative vigenti sia all'approvazione di nuove disposizioni.

La necessità di una revisione investe in primo luogo la stessa programmazione e pianificazione regionale, attraverso la semplificazione delle procedure, la razionalizzazione degli strumenti di programmazione e il rafforzamento della governance regionale in materia di governo del territorio. La tematica della governance costituisce del resto il punto caratterizzante dell'azione normativa di questa legislatura, e sarà affrontata attraverso interventi "di sistema" e puntuali.

La proposta di legge in materia di opere strategiche costituisce, da questo punto di vista, un primo riferimento significativo dell'impostazione già delineata dal programma di governo e ripresa in questo PRS, impostazione che vede il rafforzamento del ruolo regionale in funzione del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico, sociale e territoriale qui delineati.

L'affermazione del ruolo regionale peraltro potrà esplicarsi in modo efficace esclusivamente ove sia rafforzata anche la capacità di governo e di gestione del sistema delle autonomie. In questa direzione si svilupperà la nuova legge ordinamentale in materia di enti locali e loro forme associative che costituirà un elemento centrale dell'azione normativa della legislatura.

Accanto alle nuove disposizioni in materia di assetto degli enti locali saranno definiti gli interventi normativi funzionali alla attuazione della legislazione statale in ordine alle funzioni fondamentali degli enti medesimi. Tale riordino, che investirà numerose leggi regionali, dovrà assicurare la coerenza e la razionalizzazione dell'attribuzione delle funzioni "regionali" nonché la massima semplificazione delle procedure.

Il tema della semplificazione continua infatti a costituire anche per il nuovo programma di azione normativa un obiettivo strategico, che comporterà da un lato una attenzione particolare agli adempimenti burocratici derivanti dai nuovi interventi normativi, dall'altro la puntuale e periodica revisione della legislazione vigente mirata alla eliminazione degli aggravii procedurali inutili o comunque eccessivi e la razionalizzazione e snellimento di organi di rappresentanza e/o consultivi.

Nell'ambito degli interventi normativi a carattere trasversale, possono già da ora essere identificati anche quelli che saranno necessari in relazione all'attuazione del federalismo, sia demaniale che fiscale.

Il programma di azione normativa della legislatura si completa con vari interventi settoriali in funzione degli obiettivi posti dal Programma di governo e dal PRS, di cui si elencano qui di seguito i più significativi relativamente a:

a) sviluppo della produttività e della qualificazione del fattore umano tramite:

- la complessiva rivisitazione della disciplina dei servizi pubblici locali, del resto già avviata con la legge finanziaria 2011 (L.R. 65/2010), che deve essere completata, per quanto attiene il servizio idrico integrato e la gestione dei rifiuti, al di là della contingenza derivante dalla prossima soppressione delle Autorità di Ambito, ai fini di assicurare, con adeguati strumenti, l'efficacia delle funzioni di regolazione e controllo da parte delle istituzioni;

- la revisione della normativa in materia di istruzione (scolastica ed universitaria) e di formazione, in parte per adeguarsi alla conclusione del processo di attuazione del Titolo V della Costituzione, ma anche per razionalizzare l'insieme dei servizi complessivamente funzionali al sistema istruzione, formazione lavoro e per qualificarne il ruolo in funzione degli obiettivi di rilancio dell'economia toscana.

b) sviluppo dei servizi e delle infrastrutture tramite la nuova disciplina in materia di porti di interesse regionale, attraverso la istituzione dell'Autorità portuale regionale;

c) tutela e valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali nell'ambito di uno sviluppo consapevole e compatibile, tramite la riforma della disciplina in materia di difesa del suolo e di bonifica;

d) protezione individuale e coesione sociale tramite:

- la revisione della disciplina di edilizia pubblica;
- la previsione di forme di accesso delle comunità straniere alle attività delle istituzioni, come elemento imprescindibile di appartenenza;
- la revisione della legge sulla partecipazione, sia al fine di migliorarne l'accessibilità sia al fine di renderla strumento permanente di confronto.

3. IL RACCORDO TRA PRS E PIT

Le politiche di governo del territorio: modifica della L.R. del 3 gennaio 2005 n.1 e implementazione paesaggistica del Piano di indirizzo territoriale (PIT)

Partendo da una concezione di territorio come soggetto di sviluppo e non come oggetto su cui distendere politiche e programmi, emerge la stretta relazione che intercorre tra la programmazione dello sviluppo regionale e le forme di governo del territorio.

Il PRS e il PIT sono gli strumenti cardine rispettivamente per le politiche di sviluppo e le politiche territoriali regionali. La L.R. 49/1999 "Norme in materia di programmazione regionale" sancisce la stretta interrelazione tra i due strumenti, tra programmazione e pianificazione, prevedendo che il PRS individui le strategie dello sviluppo territoriale, nel rispetto di quanto disposto dallo statuto del territorio del PIT.

Il PIT, quale strumento di riferimento delle politiche territoriali regionali, si rapporta all'impostazione strategica del PRS attraverso politiche ed indirizzi finalizzati a garantire complessivamente la trasposizione delle strategie programmatiche a livello territoriale, con particolare riguardo alle caratteristiche e agli statuti di ciascun territorio. Nel perseguire tale obiettivo, il PIT interagisce con il Piano regionale di azione ambientale (PRAA), quale strumento strategico di attuazione del PRS, finalizzato alla tutela, valorizzazione e conservazione delle risorse ambientali in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

I contenuti del PIT, pertanto, risultano trasversali rispetto ad altri piani e programmi, così come rispetto a molti Progetti integrati di sviluppo previsti dal PRS stesso. In maniera analoga, le politiche perseguite dal PRAA rivestono carattere di trasversalità, in considerazione della complessità delle questioni ambientali, difficilmente riconducibili a singole politiche di settore e che richiedono invece un approccio integrato.

Rispetto alla programmazione tradizionale, sostanzialmente settoriale, considerare la pianificazione territoriale quale strumento trasversale costituisce una modalità in linea con lo spirito che emerge dai principi ispiratori del PRS, in particolare per quanto riguarda la "Promozione di uno sviluppo sostenibile e rinnovabile" e il "Realizzare una visione territoriale integrata" che assume la coesione territoriale e lo sviluppo basato sui territori come assi strategici, anche sulla base delle indicazioni europee.

La modifica della L.R. del 3 gennaio 2005 n.1 "Norme per il governo del territorio" rappresenta un momento fondamentale e necessario per la verifica e la messa a punto delle regole di tutela, gestione e pianificazione, che da cinque anni disciplinano le attività legate all'uso del territorio.

La L.R. 1/2005 è un testo molto articolato che riordina molteplici materie precedentemente spezzettate in diverse leggi regionali, dal recupero del patrimonio edilizio esistente agli interventi di trasformazione nelle zone a prevalente funzione agricola, dalla normativa edilizia alla disciplina paesaggistica, dalla mobilità alla gestione dei porti e approdi turistici, fino alla sismica e alla difesa del suolo. Inoltre, la stessa legge individua i principi regionali di governo del territorio e definisce gli strumenti e le procedure amministrative di gestione e pianificazione.

La revisione e modifica della legge regionale è finalizzata a perfezionare i contenuti e le procedure, e di conseguenza i tempi, per la formazione e l'approvazione degli strumenti e degli atti della pianificazione. In particolare si intendono rivedere le procedure al fine di promuovere il riuso e la riqualificazione dei volumi e delle aree già urbanizzate rispetto al consumo di nuovo suolo. Al riguardo sarà rafforzata la coerenza e quindi l'efficacia dei principi e delle regole della legge e dei suoi regolamenti attuativi.

Le procedure della pianificazione potranno quindi rispondere in maniera più rapida ed efficace alle necessità delle imprese e dei cittadini, coniugando la salvaguardia e la

riproduzione delle risorse essenziali del territorio con le necessità di mantenimento e sviluppo delle attività umane, a partire da quelle produttive.

Per quanto riguarda il PIT, è stato avviato sia il percorso di revisione del Piano Paesaggistico che la redazione di specifici Progetti di territorio di rilevanza regionale (PTRR), di cui l'integrazione del Piano di indirizzo territoriale in merito alla definizione degli obiettivi del Parco agricolo della Piana e alla qualificazione dell'aeroporto di Firenze-Peretola rappresenta il primo caso concreto.

Implementazione paesaggistica del Piano di indirizzo territoriale (PIT)

Formalmente inclusa nel PIT, la sua implementazione paesaggistica dà attuazione agli articoli 135, 143 e 156 del Codice dei beni culturali e del paesaggio e all'articolo 33 della L.R. 1/2005 ed assume una rilevanza strategica per il futuro sviluppo dell'intera regione.

Il paesaggio costituisce infatti un interesse trasversale e prioritario in relazione a vari principi ispiratori previsti dal PRS quali l'attrattività e la competitività del sistema regionale, la sostenibilità e la qualità del territorio. Risulta dunque rilevante attivare un percorso di revisione e completamento del Piano paesaggistico regionale, in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC), che conduca ad uno strumento adeguato per la valorizzazione del paesaggio anche attraverso l'attivazione di politiche integrate.

Nell'ambito del processo di revisione del Piano, aggiornato con apposito disciplinare in fase di sottoscrizione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le associazioni degli Enti locali saranno coinvolte, anche attraverso tavoli di lavoro congiunti, al fine di rendere coerente e univoca la disciplina paesaggistica con riferimento ai diversi livelli territoriali di pianificazione (regionale, provinciale, comunale) e per individuare le misure necessarie al corretto inserimento nel contesto paesaggistico degli interventi di trasformazione del territorio.

La disciplina dovrà inoltre garantire l'inquadramento della pianificazione paesaggistica rispetto ad altri piani e programmi di settore e prevedere eventuali misure di coordinamento, grazie anche alla organizzazione e sistematizzazione di apposite basi di dati territoriali e delle informazioni necessarie alla caratterizzazione e localizzazione del patrimonio storico e culturale, oltre che naturale, della regione. Si ritiene infatti che, tra le azioni qualificanti la redazione del nuovo Piano, sia rilevante la predisposizione di archivi georeferenziati in grado di evidenziare e articolare le caratteristiche paesaggistiche del territorio. Il processo di revisione si avvarrà anche del supporto esterno, fornito dal sistema universitario toscano, per quanto riguarda l'impostazione metodologica e scientifica, della partecipazione della cittadinanza e delle associazioni di categoria e professionali, per la sensibilizzazione e la comune promozione della qualità del territorio.

Nel quadro più generale degli obiettivi di tutela, valorizzazione e innovazione del paesaggio toscano, si individuano le seguenti priorità:

- completamento della definizione del quadro conoscitivo, interpretativo, e della disciplina paesaggistica in sinergia con i soggetti coinvolti;
- attivazione di politiche condivise per il paesaggio che, in funzione dei criteri di individuazione dello stato di conservazione e delle criticità del territorio e degli obiettivi di qualità dei differenti ambiti paesaggistici definiti nel Piano, attivino le misure necessarie per il corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio e promuovano mirati ed efficaci progetti di paesaggio;
- organizzazione dell'Osservatorio Regionale del Paesaggio, come previsto dal D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 e dalla L.R. 1/2005, per un costante aggiornamento del quadro conoscitivo e della verifica degli effetti attesi, in coerenza con i principi della Convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze nel 2000.

I Progetti di territorio di rilevanza regionale (PTRR)

I Progetti di territorio di rilevanza regionale, che hanno avviato il loro percorso con la Proposta di deliberazione della Giunta Regionale n.10 del 14 febbraio 2011 "Adozione dell'integrazione al PIT per la definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell'aeroporto di Firenze", dotano il PIT di una propria progettualità di valenza regionale; coerente, cioè, con la missione della Regione e con il suo ruolo istituzionale di governo attivo e generale del patrimonio comune della società toscana: il suo territorio, il suo paesaggio, le risorse e i beni che li compongono. In questa chiave diventa un elemento indispensabile dell'agenda strategica del PIT la capacità della Regione di concepire, promuovere e realizzare un insieme di Progetti di territorio di rilevanza regionale.

Il rapporto tra i PTRR e i PIS ricalca quello tra PIT e PRS, previsto nella legge di programmazione. I Progetti di territorio, come strumenti attuativi del PIT, dialogano in primo luogo con gli strumenti di pianificazione territoriale, per specificare le invarianti territoriali e i contenuti dello statuto del territorio del PIT medesimo, accompagnandone il processo applicativo sulla base degli indirizzi strategici del PRS.

I PIS, strumenti attuativi di questo PRS, individuano le priorità progettuali dello sviluppo regionale territoriale, nel rispetto di quanto stabilito dalla parte statutaria del PIT così come specificata nei, ed in stretto raccordo con, quando approvati, i suoi strumenti di attuazione: cioè i Progetti di territorio.

I Progetti di territorio rispondono a nuove domande, nuovi bisogni, nuove opportunità insoddisfatte in una prospettiva territoriale di medio e lungo periodo, che accompagni il processo applicativo del PIT e i suoi aggiornamenti. E ne sostenga l'efficacia con progetti adeguati a parti e tematiche salienti del territorio toscano. I progetti, che verranno avviati durante la legislatura, si riferiscono ad ambiti territoriali e parti salienti del territorio e riguardano, oltre al "Parco agricolo della Piana" - di cui sono state avviate le prime fasi di realizzazione - la qualificazione della costa toscana, il sistema fluviale dell'Arno e il patrimonio territoriale e paesaggistico delle aree montane. Su questi progetti territoriali, a seguito dell'approvazione del PRS e sulla base di quanto disposto dalla L.R. 1/2005 relativamente alle varianti del PIT, si aprirà una fase di approfondimento con le diverse istituzioni coinvolte, che potrà anche affrontare le modalità di raccordo con i PIS esistenti e gli interventi settoriali necessari per l'attuazione degli stessi progetti territoriali.

L'attuazione delle politiche territoriali e paesaggistiche in relazione alle linee di indirizzo per la programmazione regionale

Per la loro natura trasversale le politiche territoriali e paesaggistiche incrociano diverse linee di indirizzo della programmazione regionale descritte nel capitolo 2 e conseguentemente i relativi Progetti Integrati di Sviluppo.

In particolare per quanto riguarda le politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo, *il commercio*, gli obiettivi di legislatura tengono conto del principio di non consumo di suolo, privilegiando quindi il recupero e la riqualificazione delle aree dismesse o sotto utilizzate. Dal punto di vista pianificatorio il sistema localizzativo regionale delle aree produttive deve rispondere a due obiettivi. Il primo, di tipo strategico, si riferisce alla necessità di costruire un sistema regionale di organizzazione dell'offerta localizzativa in linea con i fabbisogni delle imprese e dei sistemi locali, con il coinvolgimento diretto dei singoli territori: si tratta quindi di integrare in modo coerente le politiche dello sviluppo economico-produttivo con quelle del territorio, quelle relative all'ambiente e al sociale. Il secondo, di tipo operativo, si riferisce alla realizzazione e diffusione delle APEA (Aree Produttive Ecologicamente

Attrezzate) valorizzando le potenzialità offerte dalla normativa regionale (Reg. 74/r del 02/12/2009) ponendo le basi per un percorso verso nuove forme di aree produttive includendo anche una particolare attenzione agli aspetti sociali della organizzazione produttiva, creando condizioni di base che facilitino l'attrazione di investimenti.

Le politiche per l'industria e l'artigianato, che già pongono attenzione alle necessità di sviluppo dei sistemi produttivi locali - ad esempio attraverso la valorizzazione delle filiere e delle interdipendenze funzionali di produzione tra imprese, l'innovazione, i processi di aggregazione - si completano con la necessità di un corretto inserimento visuale degli insediamenti nel contesto paesaggistico locale. In questo senso si può parlare di "paesaggio produttivo" attraverso il quale promuovere la realizzazione di un equilibrio estetico-funzionale delle localizzazioni dei siti produttivi in grado di legarsi, relazionarsi e declinarsi nell'identità paesaggistica e divenire esso stesso un fattore di qualificazione delle imprese contribuendo al mantenimento della specificità paesaggistica toscana. L'attenzione al "paesaggio produttivo" come fattore di qualificazione rappresenta un fattore di marketing territoriale, prendendo a riferimento la realizzazione di un sistema in grado di mettere insieme lo sviluppo economico con la sostenibilità ambientale e sociale.

L'attenzione al paesaggio è inoltre un elemento significativo delle politiche per l'agricoltura, la quale contribuisce a creare e riprodurre la specificità del paesaggio toscano e al recupero della edilizia rurale con forti interconnessioni con l'implementazione paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale. La costruzione delle politiche agricole e delle politiche di pianificazione del territorio e dei suoi aspetti paesaggistici richiedono dunque una stretta interrelazione, che consideri esigenze produttive ed effetti sul paesaggio come due facce della stessa medaglia. Analoghe interrelazioni dovranno essere considerate nella pianificazione delle energie rinnovabili.

La pianificazione del territorio rurale e montano coinvolge, nella maggior parte dei casi, comuni di piccole dimensioni evidenziando almeno due ulteriori tipologie di problematiche: la prima riguarda la distribuzione dei servizi sul territorio che richiede un coordinamento di larga scala, evitandone duplicazioni o carenze, al fine di dotare anche i territori rurali e montani di servizi avanzati e di buona qualità che facilitino la permanenza nei territori più svantaggiati, evitando nel contempo il consumo di suolo. La seconda criticità si riferisce alla mancanza di risorse dei piccoli comuni per la redazione degli strumenti urbanistici.

Entrambe queste criticità possono essere affrontate attraverso un'ottica che permetta di superare i confini del singolo comune, privilegiando la redazione di strumenti urbanistici che prevedano un quadro conoscitivo comune e la distribuzione dei servizi in area vasta. Risulta pertanto evidente l'importanza di proseguire nella implementazione e nell'aggiornamento di banche dati georeferenziate, organizzate in un sistema informativo territoriale ed ambientale condiviso con gli Enti territoriali e reso disponibile, oltre che agli stessi Enti, a professionisti, imprese, cittadini interessati e alla comunità scientifica nello spirito della direttiva Europea INSPIRE (Direttiva 2007/2/CE). Una efficace strategia di organizzazione e messa a disposizione della conoscenza ambientale e territoriale è condizione indispensabile per favorire una più facile coerenza di una pianificazione di settore.

Il patrimonio di conoscenza organizzata e realizzata in 30 anni di costante attività (dati topografici, geologici, ambientali, carte tecniche, cartografia derivata, ortofotocarte, etc.) costituisce la Base Informativa Geografica così come descritta dalla LR 1/05 agli articoli 28 e 29 e necessita di un continuo aggiornamento sia per seguire le dinamiche del territorio sia per la continua evoluzione tecnologica in materia.

In questo contesto risulta prioritario l'aggiornamento del primo impianto cartografico digitale, datato 1993-1998 a copertura dell'intero territorio toscano alla scala territoriale 1:10.000, con evoluzione verso un completo Data Base Topografico, cui si aggiunge

l'aggiornamento programmato, in accordo con gli Enti locali, delle basi topografiche alla scala 1:2.000 come supporto e redazione della pianificazione comunale.

Più in generale si tratta di sviluppare strumenti che consentano un monitoraggio efficace delle diverse previsioni di trasformazione vigenti sul territorio toscano, quale supporto sia per le politiche localizzative dei diversi attori potenzialmente interessati che per le politiche pubbliche finalizzate alla gestione del territorio, dei suoi rischi e cambiamenti.

La rappresentazione georeferenziata è inoltre elemento centrale del Piano Paesaggistico, tra l'altro anche per l'individuazione e perimetrazione dei beni culturali oltre che paesaggistici, costituendo un importante punto di partenza per lo sviluppo delle politiche di valorizzazione culturale e turistica della regione.

Lo stesso Piano Paesaggistico prevede l'individuazione e la prima strutturazione di progetti di paesaggio i quali, oltre agli aspetti propri paesaggistici, integrano azioni di valorizzazione culturale e turistica con aspetti infrastrutturali locali per la loro fruizione. Si parla in questo senso, in coerenza con le Politiche per le Infrastrutture e la Mobilità della Regione Toscana e degli indirizzi nazionali per il LIFE +, di una rete di mobilità dolce per il rafforzamento ed accrescimento dell'insieme dei circuiti turistico-fruitivi già presenti in Toscana, insieme con la strutturazione di reti per la mobilità lenta giornaliera e di prossimità di servizio per gli abitanti. Il Progetto della rete della mobilità dolce integra e connette la dotazione dei principali sistemi di beni patrimoniali (sia di carattere culturale che paesaggistico-ambientale), la rete delle risorse identitarie territoriali e paesaggistiche ricomposte negli ecomusei, la pluralità dei percorsi "tematici" e ricreativi esistenti che caratterizzano il territorio toscano, l'eventuale recupero dei tracciati ferroviari dismessi, con la più ordinaria rete della mobilità lenta dei centri urbani e delle aree agricole.

La qualificazione del patrimonio territoriale e paesaggistico e delle modalità per la sua fruizione ha inoltre un riflesso sulle politiche per la ricerca e l'innovazione, così come evidenziato nell'Atto di Indirizzo Pluriennale in Materia di Ricerca e Innovazione 2011-2015. In particolare, oltre agli aspetti già citati di innovazione relativi alla organizzazione delle aree produttive e artigianali, alle banche dati georeferenziate, è opportuno citare azioni finalizzate a:

- a. favorire la competitività territoriale in Toscana promuovendo il ruolo del patrimonio territoriale e paesaggistico quale elemento di qualificazione di filiere produttive capaci di competere sul mercato valorizzando l'identità toscana;
- b. promuovere progetti di riorganizzazione multifunzionale dei territori rurali e periurbani, innescando nuove opportunità di sviluppo economico sostenibile, in grado di gestire in modo innovativo le risorse proprie;
- c. favorire l'innovazione delle tecniche e delle tecnologie, dei materiali dell'edilizia, migliorando la sostenibilità del costruire, in coerenza con gli aspetti dell'efficienza energetica. L'argomento è sviluppato nella descrizione dell'apposito PIS relativo alla Edilizia;
- d. sviluppare i sistemi di progettazione degli insediamenti e degli spazi pubblici favorendo la loro sostenibilità in funzione anche di aspetti quali il cambio di caratteristiche della popolazione (invecchiamento, single, immigrazione, popolazione a basso reddito, etc.), la rigenerazione e la ridensificazione urbana, la sostenibilità in relazione al ciclo di vita degli edifici etc..

L'innovazione applicata ai sistemi di progettazione degli insediamenti e degli spazi pubblici contribuisce allo sviluppo delle capacità proprie della pianificazione e della progettazione necessarie allo sviluppo di competenze in grado di tenere in conto, fra gli altri, di aspetti quali ad esempio la riqualificazione e rigenerazione urbana, la mixité sociale, la sicurezza dei cittadini, il *social housing*.

4. LE TEMATICHE TRASVERSALI

La riforma istituzionale

La Regione Toscana viene da decenni di buone pratiche di decentramento amministrativo, sostenute da una forte cultura del valore dell'autonomia locale e da una intensa ricerca su come realizzare politiche condivise ed integrare risorse finanziarie e professionali. Negli ultimi quindici anni questa linea ha dato vita a numerosi processi di riforma, spesso anticipatori dei principi di collaborazione istituzionale, sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza che si ritrovano diffusamente nell'ordinamento e nella Costituzione italiana.

Solo per citare alcuni esempi recenti, la Regione ha dato tempestiva applicazione al decentramento previsto dalla legge c.d. Bassanini, ha riformato le comunità montane, ha sostenuto le gestioni associate dei comuni, si è data una disciplina originale sui piccoli comuni e sulla promozione dei servizi di prossimità, ha valorizzato con i Patti per lo sviluppo locale (PaSL) il ruolo delle province nella selezione dei principali interventi per lo sviluppo. E ha costruito sedi permanenti di confronto che consentono al sistema delle autonomie di svolgere un ruolo attivo, come il tavolo di concertazione istituzionale e, fin dal 1998, il Consiglio delle autonomie locali, organo di rilevanza costituzionale e statutaria, di rappresentanza del sistema degli enti locali della Toscana, con funzioni consultive e di proposta.

Molte di queste hanno però fatto il loro tempo, superate o tendenzialmente superate dall'evoluzione delle cose. Ormai la Regione deve misurarsi con la complessità del federalismo fiscale, che richiede una riorganizzazione generale del sistema di finanziamento delle funzioni conferite. Si fa strada anche il processo di ridefinizione delle funzioni locali con, al centro, l'individuazione delle funzioni fondamentali e il loro esercizio obbligatorio per gli enti di minori dimensioni demografiche. E' inoltre necessario un riordino delle funzioni e la piena attuazione della sussidiarietà istituzionale. Sulla spinta di questo cambiamento – istituzionale, economico e sociale - perfino riforme che appena due o tre anni fa sembravano aver portato il sistema regionale e locale ad una certa stabilità (come quella delle comunità montane) sono rimesse fortemente in discussione.

Come appare evidente, c'è più di una correlazione tra i cambiamenti a cui si è fatto cenno ed altri che avvengono a livello istituzionale (il sistema di welfare, i servizi pubblici locali) e sociale (l'economia, la finanza, la globalizzazione); anche da queste correlazioni emerge l'esigenza di ridefinire il ruolo delle istituzioni pubbliche. I rischi che la Toscana corre nell'epoca della globalizzazione richiedono di perseguire una svolta nei ritmi e nella qualità dello sviluppo. Allo stesso modo, le pubbliche amministrazioni sono chiamate ad esprimere una nuova capacità di costruire coesione sociale e compattezza istituzionale.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

La Regione deve definire il quadro generale e gli strumenti per la cooperazione istituzionale e finanziaria, per l'attuazione della legislazione statale sulle funzioni fondamentali di comuni e province, per il riordino delle funzioni e degli enti, per lo sviluppo delle politiche in favore dei territori montani e disagiati. La Regione dovrà, in questo, perseguire i principi di sussidiarietà istituzionale, di efficienza delle pubbliche amministrazioni e di svolgimento delle funzioni al livello più adeguato. Nel rispetto delle competenze dei diversi livelli istituzionali, la Regione opererà quindi per il superamento delle duplicazioni, promuoverà l'unità dell'amministrazione, predisporrà strumenti stabili di collaborazione e di raccordo con province e comuni.

In raccordo e parallelamente alla predisposizione degli strumenti di cooperazione istituzionale, devono essere revisionati e rafforzati gli strumenti di cooperazione finanziaria, tenuto conto sia del processo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, sia della esigenza di rafforzare il coordinamento della finanza territoriale come risposta alla crisi economica e della finanza pubblica.

L'approvazione dei primi decreti legislativi attuativi della riforma del federalismo fiscale renderà necessaria ed urgente una ricognizione delle risorse regionali assegnate agli enti locali per le funzioni ad essi conferite, finalizzata alla successiva fiscalizzazione dei trasferimenti, alla definizione di uno o più tributi regionali compartecipati agli enti locali e alla strutturazione di un sistema di perequazione finanziaria infra-regionale. Questo percorso è collegato all'assetto definitivo delle funzioni fondamentali di comuni e province ed in questo ambito, Regione ed enti locali, dovranno concordare le modifiche alle normative settoriali ed ai processi organizzativi. La certezza dei fondi, con i tagli prodotti dalle manovre finanziarie statali, è proprio l'aspetto debole di tutta la macchina federalista, così come impostata dall'attuale Governo. In questo quadro la Regione, attraverso meccanismi di *governance* cooperativa con gli enti locali, oltre a rafforzare i meccanismi di contrasto all'evasione fiscale, definirà ulteriormente la territorializzazione del patto di stabilità e darà avvio al federalismo demaniale sulla base della normativa nazionale.

Il passaggio dalla cooperazione istituzionale, nella quale si assumono le necessarie decisioni comuni fermi restando i compiti di ciascuno, all'esercizio associato di funzioni, nel quale un solo soggetto agisce per una pluralità, diventerà nel tempo uno strumento utile per raggiungere obiettivi di unità dell'amministrazione, di risparmio, di qualità e di semplificazione nei rapporti con i cittadini e le imprese. Già oggi per molti comuni di minore dimensione demografica questa è una scelta inevitabile, imposta dalle leggi dello Stato. La Regione è perciò chiamata a rendere praticabile, e quanto più semplice possibile, questo passaggio. Ciò significa, anzitutto, disciplinare con legge regionale le forme associative dei comuni, dettando le norme necessarie al loro funzionamento. L'obiettivo è di avere buone istituzioni associative, in grado di assumere su di sé le funzioni che lo Stato obbliga ad esercitare a questo livello e di svilupparle secondo le esigenze dell'ente locale.

Anche per le province la prospettiva dell'esercizio associato di funzioni è una occasione per sviluppare i processi collaborativi in corso; e spetta alla legge regionale ampliare le possibilità di scelta, favorendo in tal modo l'esercizio volontario associato di funzioni in aree vaste sovraprovinciali. Nel percorso che porterà al riordino delle funzioni degli enti locali, in attuazione delle previsioni costituzionali sulle funzioni fondamentali e sulla sussidiarietà istituzionale, potranno essere individuate tra le ulteriori funzioni da attribuire alle province anche quelle che necessitano di un esercizio associato di area vasta e, in accordo con le province, le forme che questo esercizio dovrà assumere.

La Regione dovrà dare, da subito, al sistema locale certezza per l'adempimento degli obblighi di esercizio associato delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni, stabilito dall'articolo 14 del D.lgs. 78/2010, mediante l'individuazione degli ambiti di dimensione territoriale adeguata delle funzioni fondamentali dei comuni. In questa nuova prospettiva le unioni di comuni diventeranno inevitabilmente l'ente associativo di riferimento, con ruoli e competenze sostanzialmente ricalcate su quelle dei comuni.

Progressivamente, dunque, la Regione dovrà tendere ad unificare la normazione sul cd. "sistema delle autonomie". È questo il nuovo punto di partenza, sul quale dovranno innestarsi le riforme sul riordino delle funzioni, che verranno dalla piena attuazione della

Costituzione, e quelle del federalismo fiscale, strettamente connesse tra loro e in grado di disegnare nel corso del tempo le nuove istituzioni della sussidiarietà. In tema di riassetto istituzionale e federalismo la Regione ricercherà orientamenti comuni con gli enti locali. Al contempo occorre concentrare ogni sforzo per provvedere al riordino dei compiti degli enti locali e della Regione per consentire una più incisiva capacità del sistema istituzionale nel suo complesso di rispondere alle nuove sfide economiche e sociali sulla base dei principi della collaborazione e della sussidiarietà. Sono questi i contenuti principali di un nuovo patto che Regione e enti locali sono chiamati a condividere.

Il “Federalismo fiscale”: il progetto toscano di attuazione dell’art.119 della Costituzione

Nell'ambito della concertazione istituzionale in materia finanziaria, Regione Toscana e Autonomie Locali hanno intrapreso, ancor prima che venisse approvata la L. 42/2009, un percorso di avvicinamento al federalismo fiscale, formalizzato con due Protocolli di intesa siglati nel 2008 e nel 2009.

La Regione ritiene la riforma del federalismo fiscale, al di là della denominazione spesso strumentalizzata, una priorità per affrontare e risolvere emergenze nazionali quali evasione fiscale, scarso coordinamento tra enti pubblici sul territorio, deficit di fiducia tra istituzioni e cittadini. Occorre continuare a lavorare con convinzione al cantiere del federalismo “operativo”, attraverso azioni di sistema con enti locali e amministrazioni statali decentrate. A tal fine, nell'ottobre 2010, la Giunta regionale ha costituito, in collaborazione con associazioni rappresentative degli enti locali, Università ed Irpet, l'“Osservatorio sul federalismo fiscale”, quale *task force* di consulenza e supporto scientifico su tematiche quali federalismo fiscale e coordinamento della finanza pubblica.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

Il tema della finanza del territorio si lega al progetto di riforma istituzionale che vedrà impegnata la Regione nei prossimi anni. Mentre sul versante dell'innovazione istituzionale si mira a rinnovare il sistema delle istituzioni, sul fronte della finanza territoriale si persegue l'uso efficiente ed efficace delle risorse disponibili, in un contesto di sussidiarietà e cooperazione, che solo un'attività di coordinamento regionale sarà in grado di garantire.

Sotto il profilo dell'ottimizzazione della spesa pubblica, il patto di stabilità territoriale (PST) va oltre lo strumento di contenimento del deficit pubblico imposto dalla UE. Infatti, si è guardato ai suoi vincoli come a meccanismi su cui far leva per spingere gli enti ad una accurata programmazione. Intento in larga misura vanificato proprio dalla gravosità delle richieste e dalla rigidità dei meccanismi. Il raggiungimento di un obiettivo aggregato unico, in un'ottica di sistema territoriale, offre una maggior tutela agli enti in situazione di difficoltà e la possibilità di mantenere in Toscana l'intero margine di spesa consentito dal patto di stabilità interno. Il PST potrà inoltre favorire e sostenere la realizzazione degli investimenti, offrendo, tramite rimodulazione dei singoli saldi obiettivo, una leva decisiva di intervento in termini di realizzazione di opere di interesse strategico regionale.

Una priorità di rilievo è costituita dal coordinamento dei sistemi tributari dei diversi livelli istituzionali. In primo luogo, per contrastare a tutto campo l'evasione fiscale e contributiva, utilizzandone gli esiti come leva di sviluppo del sistema economico territoriale, recuperare risorse spettanti di diritto al sistema economico e all'insieme dei cittadini, ma anche gestirne in modo accorto la riallocazione, per offrire sostegno all'attività imprenditoriale sana e lealmente concorrenziale e, più in generale, per costruire, in modo sinergico con gli

enti locali, un assetto complessivo ed equilibrato di prelievo tributario, sia nel suo insieme, sia come realtà locali che la compongono. In secondo luogo, per rendere più agevole la vita del cittadino e metterlo in condizione di adempiere agli obblighi fiscali con semplicità, accedendo con facilità alle informazioni che lo riguardano e ad ogni spiegazione necessaria, in un quadro di regole comprensibili.

Per il raggiungimento di tali obiettivi occorre innanzitutto sviluppare ulteriormente la cultura del dialogo fra le istituzioni. Parallelamente, è necessario integrare i sistemi informativi dei diversi soggetti impegnati nel contrasto all'evasione, o comunque in possesso di dati utili allo scopo: va in tale direzione l'attivazione del "Sistema Catasto e Fiscalità in Toscana" e il prosieguo della proficua collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza.

In relazione alla riscossione dei tributi, l'acquisizione delle entrate pubbliche si conferma di centrale importanza. In un contesto di risorse pubbliche scarse e calanti, l'efficienza del sistema di riscossione è un obiettivo essenziale da perseguire. L'evoluzione del quadro normativo in chiave del federalismo fiscale impone una riflessione sul coordinamento regionale atto a realizzare un governo integrato dell'azione di riscossione.

Uno dei punti qualificanti del processo di attuazione del federalismo fiscale prevede la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali generali e permanenti, erogati agli enti locali per funzioni conferite e in generale per tutte quelle che saranno individuate, una volta concluso il percorso di definizione delle funzioni fondamentali (art.11 L. 42/2009).

Entro il 2011, per le funzioni regionali conferite sarà delineato il quadro ricognitivo generale di normativa vigente e risorse finanziarie correlate, presupposto necessario per la predisposizione dei provvedimenti attuativi della fiscalizzazione, che riguarderanno: la definizione di uno o più tributi regionali compartecipati agli enti locali; l'istituzione di tributi propri per i suddetti enti; l'individuazione di risorse per interventi speciali che saranno ancora erogate come trasferimenti. I provvedimenti saranno preceduti da un lavoro congiunto Regione-Enti Locali, al fine di concordare le modifiche normative.

Il tutto per delineare, in un'ottica di sussidiarietà e adeguatezza, la struttura di un sistema di perequazione finanziaria infra-regionale, in grado di partire entro la fine della legislatura. È un processo particolarmente importante e complesso da presidiare: per fare funzionare il sistema nel modo migliore, si dovranno definire i fabbisogni standard collegati alle spese per funzioni regionali conferite, analogamente a quanto farà lo Stato. Per la Regione non si tratta di un passaggio obbligatorio, ma di una sfida che, se raccolta, impegnerà il sistema regione-enti locali in modo considerevole nei prossimi anni.

Il tema dell'autonomia tributaria è rimasto finora in secondo piano nella discussione sull'attuazione dell'art.119 della Costituzione. Il Governo ha preferito tagliare risorse e bloccare la leva fiscale degli enti territoriali. Tuttavia l'autonomia tributaria crescerà in modo progressivo nei prossimi anni, ad iniziare dai comuni e le province per poi proseguire con le Regioni.

Certo è che non sarà questa leva a consentire un incremento delle risorse fiscali disponibili in bilancio. L'attuale livello di pressione fiscale e la crisi strutturale del sistema economico italiano comportano un attento giudizio di opportunità rispetto all'aumento delle aliquote. Tale autonomia sarà invece utilizzata dalla Regione per ridistribuire il carico fiscale premiando il lavoro e l'ambiente e realizzando, senza aumentare la pressione fiscale complessiva, iniziative fiscali "selettive" e di scopo (su basi imponibili diverse da quelle individuate dallo Stato per gli Enti locali), anche per finanziare investimenti pubblici aggiuntivi. Flessibilità fiscale inoltre come strumento per indirizzare le varie politiche (industriali, territoriali, sociali) e favorire lo sviluppo sostenibile del territorio toscano: un

sistema di detrazioni di imposte adeguato premierà le imprese virtuose e favorirà spese meritevoli di particolare tutela.

Quando il processo di attuazione del federalismo demaniale entrerà nel vivo, la Regione sarà coinvolta direttamente per i beni che le saranno assegnati, e investita di un ruolo di coordinamento, per i beni assegnati agli enti locali toscani. Tale processo andrà presidiato sotto l'aspetto finanziario, anche se la *ratio* del decreto va ricercata nella valorizzazione del patrimonio a disposizione, in virtù della quale la Regione sarà chiamata a presiedere apposite Conferenze di servizi.

Le politiche integrate per i territori montani della Toscana

L'attenzione specifica prevista per le zone di montagna, sancita anche dal Trattato di Lisbona e dal Libro verde sulle politiche di coesione, ha una tradizione ormai consolidata in Toscana. Le politiche regionali in questo ambito si sono rafforzate nel corso del tempo anche con l'adozione di strumenti *ad hoc* quali: la Carta delle montagne, il Piano d'indirizzo per le montagne toscane, la costituzione di un Fondo a supporto della progettualità degli enti montani. Tali azioni sono state un punto di riferimento anche per gli strumenti di programmazione e di attuazione delle politiche regionali.

Oggi occorre però capitalizzare, rafforzare e rendere ancora più sinergici i raccordi tra gli interventi regionali destinati ai territori montani per far fronte, in maniera efficace, alle sollecitazioni imposte anche a tali aree dalla recente crisi internazionale. Ciò anche in una logica di maggiore qualificazione della spesa pubblica.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

Gli obiettivi classici delle politiche regionali a favore della montagna - la valorizzazione della competitività del sistema montano, la tutela dell'ecosistema e la promozione della qualità della vita e dei servizi in montagna - pur mantenendo la loro validità di base, devono essere aggiornati non solo nelle finalità ma, soprattutto, nella individuazione degli strumenti con i quali perseguirle, anche in termini di miglioramento della *governance*.

E' inoltre evidente che, nel ribadire la strategicità della politica per le montagne portata avanti dalla Regione fin dalla sua istituzione, non si può omettere la rilevanza dei mezzi e degli organismi che permettono alla *governance* locale di esplicarsi. In questo senso le unioni dei comuni che nasceranno sulla base della riforma istituzionale che coinvolgerà le comunità montane, potranno avere un ruolo di rilievo per l'attuazione delle politiche per la montagna toscana.

In relazione alla valorizzazione della competitività, le priorità di intervento per la prossima legislatura consisteranno nel:

- privilegiare azioni che puntino alla promozione di una crescita sostenibile e rinnovabile conciliabile con la valorizzazione delle risorse primarie (acqua, energie rinnovabili, biodiversità, culture), indissolubilmente connaturate alla definizione di zona montana;
- promuovere una "economia verde" di cui la montagna è, per propria natura, sede di elezione naturale;
- individuare aree che valorizzino le risorse territoriali e ambientali quali, ad esempio, le aree produttive socialmente ed ecologicamente attrezzate;
- valorizzare il capitale culturale e di conoscenza come elemento di attrattività.

Tali priorità si andranno ad affiancare alle azioni correlate allo sviluppo rurale, al patrimonio forestale, al sistema dei parchi e delle aree protette, alla valorizzazione del

turismo bianco e verde, del commercio e dell'artigianato che la Regione sta da tempo portando avanti. In tale ambito sarà valutata, anche all'interno della riforma dei servizi pubblici locali, la possibilità di prevedere incentivi, anche di natura economica, a favore delle popolazioni residenti nelle aree montane.

Per il perseguimento delle priorità sopra descritte saranno da promuovere e privilegiare tutti quegli interventi che, attraverso una progettazione integrata locale, agiscono in maniera multidisciplinare per il miglioramento delle condizioni sociali, ambientali e occupazionali degli abitanti della montagna. In questa direzione vanno le esperienze di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, in forma di "albergo diffuso" nelle aree montane.

Il secondo obiettivo strategico, la tutela dell'ecosistema montano, ha come riferimento l'utilizzo delle risorse primarie della montagna in equilibrio con la fragilità del sistema naturale. In questo senso, un'altra priorità dell'azione regionale riguarderà la salvaguardia del patrimonio ambientale, la manutenzione e la difesa del suolo partendo, innanzitutto, da un uso sostenibile del territorio e dalla messa in sicurezza del suo assetto idrogeologico.

I due obiettivi precedenti sono legati alla promozione della qualità della vita e dei servizi per il mantenimento di una comunità vitale, che sia di stimolo per la qualificazione e la realizzazione delle azioni sopra delineate. In particolare, è necessario sviluppare azioni che favoriscano la permanenza e la capitalizzazione delle risorse presenti nei territori, azioni che, oltre a spronare uno spirito innovativo d'impresa, possano permettere di alleviare il "disagio" del vivere in montagna.

La rimozione degli ostacoli di ordine sociale ed economico per lo sviluppo della persona umana, sancita dall'articolo 3 della Costituzione italiana, dovrà essere il riferimento principe dell'azione regionale a favore dei territori montani per garantire servizi efficienti alla persona (quali: scuola, formazione, assistenza socio-sanitaria), l'accessibilità dei territori sia alle infrastrutture viarie (comprese quelle rurali e secondarie) che a quelle ferroviarie e telematiche e il mantenimento e la funzionalità dei servizi pubblici locali.

In questo contesto è fondamentale proseguire l'attività di promozione dell'utilizzo delle nuove tecnologie, come parziale superamento degli ostacoli naturali caratteristici di questi territori, a supporto della formazione, del lavoro (telecentri), della didattica scolastica (progetti "senza zaino" ed "errequ@dro"), della fornitura di servizi alla persona (telemedicina) e nei rapporti tra gli enti (videoconferenze). Grazie anche alle nuove tecnologie, si intende quindi dare vita ad un sistema di alta qualità dei servizi alla persona.

Nel quadro degli obiettivi, delle priorità e delle azioni indicate, il valore aggiunto rispetto al passato che con questo PRS si vuole dare alle politiche per i territori montani passa anche attraverso l'individuazione di nuovi strumenti che semplifichino la precedente filiera di programmazione (Piano d'indirizzo per le montagne toscane/Documento attuativo annuale/Piano locale di sviluppo delle comunità montane).

A tale fine, è necessaria una modifica della normativa regionale sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna (L.R. 95/1996) con l'intento di rendere più efficienti le politiche tenendo conto anche delle competenze degli enti che agiscono su queste aree.

Avendo come obiettivo la definizione di una *governance* territoriale attiva ed efficiente è fondamentale rivitalizzare organismi quali la Consulta per la montagna, che costituisce uno strumento di confronto tra la Regione Toscana e gli enti montani, e attivare modalità di ascolto dedicate non solo agli attori istituzionali che agiscono in questi territori, ma

anche alla società civile che qui vive e opera organizzando, periodicamente, gli Stati generali della montagna. Va inoltre sottolineato comunque che è a livello locale che la *governance* prende corpo e si attua nelle azioni concrete portate avanti fino ad oggi dagli enti montani. Tale esperienza sarà valorizzata nel futuro anche grazie alla riforma istituzionale in essere.

Tra gli strumenti da attivare per una migliore gestione delle politiche in oggetto si ipotizza un'evoluzione dell'esperienza svolta nella scorsa legislatura con l'approvazione da parte della Giunta regionale di un'Agenda per le montagne che, oltre a presentare le iniziative dirette ai territori montani, potrà svolgere, di norma annualmente, un ruolo di coordinamento tra politiche settoriali diverse, in attuazione degli obiettivi del PRS stesso, coinvolgendo anche le province territorialmente competenti.

A livello locale il salto di qualità nella strumentazione disponibile è costituito dal superamento dei Piani di sviluppo socio economici delle comunità montane, verso strumenti di natura negoziale che siano di riferimento per l'individuazione delle priorità progettuali di intervento nei territori montani regionali. Il nuovo strumento, che potrebbe essere denominato Patto per la montagna, dovrebbe essere sottoscritto a livello provinciale o a livello delle nuove unioni di comuni che si sostituiranno alle comunità montane. Lo strumento avrà prevalentemente la funzione di fornire un quadro progettuale e finanziario coerente con gli atti programmatori a carattere provinciale e regionale.

Il Fondo regionale per la montagna si conferma quale strumento di finanziamento degli interventi nei territori montani destinato esclusivamente a sostenere progetti d'investimento inseriti nei futuri Patti per la montagna. Questo senza comunque tralasciare le amministrazioni locali che non sono o non saranno ricomprese in ambiti associati a seguito del superamento delle comunità montane.

Ulteriori interventi a supporto delle politiche regionali e locali a favore della montagna possono essere individuati nella revisione del Fondo di rotazione a sostegno della progettualità degli enti montani (istituito con la L.R. 37/2004), per renderlo più corrispondente alle esigenze dei territori, e nella sottoscrizione di intese su materie specifiche come condizione preliminare per l'attuazione di azioni condivise.

L'attivazione di strumenti appositamente dedicati allo sviluppo dei territori montani non è però sufficiente per l'attuazione degli obiettivi strategici: è necessario prevedere che anche gli atti della programmazione settoriale e gli altri strumenti attuativi della legislazione regionale prevedano contenuti e interventi che coinvolgano le aree montane.

Le specificità montane dovranno inoltre essere tenute in considerazione nella prossima attuazione del federalismo fiscale, prevedendo per questi territori norme che, sull'esempio di quanto fatto per l'IRAP dalla Regione sin dal 2001, possano attivare agevolazioni fiscali o tariffarie per le imprese e per i cittadini che qui investono, producono o abitano.

La programmazione delle politiche della ricerca e dell'innovazione nell'Atto di indirizzo

La recente crisi economica è stata per la Toscana la peggiore dal dopoguerra a oggi e, anche se il 2010 segnala un'inversione di tendenza, il mero ritorno al sentiero di crescita pre-crisi potrebbe non esser sufficiente a recuperare in tempi brevi la ricchezza perduta. In prospettiva la Toscana dovrà introdurre una discontinuità netta rispetto al modello del passato e imboccare un nuovo sentiero di crescita basato non sulla competizione di prezzo, ma sulla qualità, l'innovatività e la sostenibilità sociale delle sue produzioni.

Fra gli interventi che la Regione porrà in essere per accompagnare questo cambiamento le politiche per ricerca, sviluppo e innovazione (RS&I) rivestono un ruolo cruciale, poiché è sul fronte della conoscenza e della capacità di innovare che si gioca la partita del futuro.

E' importante sottolineare che le politiche per la RS&I non possono esser considerate in modo separato ma richiedono una azione integrata e coordinata. Considerata la multisettorialità delle politiche per la RS&I, e la correlazione fra le prime e le politiche settoriali e fattoriali, risulta evidente la trasversalità di questi interventi.

Il tema della RS&I, che attraversa tutte le aree di intervento delineate dal PRS, realizza un deciso salto di qualità e di prospettiva nell'Atto di Indirizzo per la ricerca e l'innovazione previsto dalla L.R. 20/2009 che definisce i principi generali, gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per le politiche per la RS&I.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

Il primo obiettivo, è attuare un efficace e pervasivo coordinamento delle politiche e degli investimenti regionali in materia di RS&I, indirizzando le risorse verso attività di ricerca che prevedano possibilità applicative, creino nuova occupazione e crescita economica. Occorre selezionare gli interventi in ambiti strategici e attivare mix di politiche coerenti che si integrino a vicenda e che rafforzino il sistema produttivo per meglio fronteggiare la competizione internazionale. Non si tratta solo di erogare risorse, ma di ottimizzarne la destinazione per massimizzare le ricadute sul sistema produttivo.

Il secondo obiettivo, è il rafforzamento del sistema regionale della ricerca e dell'alta formazione promuovendone le parti che hanno rilevanza strategica per lo sviluppo, sia per le capacità di attrazione che esse conferiscono alla Toscana, sia per le ricadute che la ricerca in questi settori può attivare sul territorio regionale. Questo obiettivo è articolato nei seguenti obiettivi strumentali fra loro strettamente connessi:

- promuovere lo sforzo di ricerca del sistema regionale. Proseguirà il finanziamento di progetti di RS&I di centri pubblici di ricerca e di imprese private: nel primo caso per favorire la crescita, la competitività e l'internazionalizzazione del sistema pubblico della ricerca in Toscana; nel secondo, invece, per rafforzare il sistema regionale dell'innovazione con lo sviluppo di relazioni sistemiche fra centri di ricerca e imprese. L'intervento in quest'ultimo caso si concentra sul rafforzamento delle capacità di RS&I più direttamente legate agli obiettivi di recupero di competitività e crescita economica;

- perseguire la reindustrializzazione e la modernizzazione del sistema produttivo. Perché la Toscana torni a crescere seguendo un nuovo sentiero di sviluppo occorre: a) favorire la competitività dei settori tradizionali a presenza diffusa supportando l'introduzione di innovazioni di processo, e soprattutto di prodotto, senza trascurare le innovazioni organizzative a livello di sistema basate sul radicamento di imprese leader; b) favorire lo sviluppo dei settori high-tech e ad elevato contenuto di conoscenza, a partire dai *cluster* innovativi, anche embrionali, presenti in regione, favorendo anche l'attrazione di multinazionali;

- favorire i rapporti fra mondo delle imprese e mondo della ricerca. La ricerca pubblica in Toscana è ricca e costellata di eccellenze, ma presenta scarsi collegamenti col sistema delle imprese. Quest'ultime, specie le più piccole e tradizionali, operano spesso in base a conoscenze circoscritte all'ambito locale/settoriale di appartenenza senza attingere a soluzioni tecniche, magari già consolidate e sfruttate altrove. Occorre quindi connettere meglio il sistema produttivo a quello della ricerca favorendo l'applicazione di nuove idee e tecnologie ai problemi tecnico-produttivi delle imprese;

- promuovere il trasferimento tecnologico. In linea con l'obiettivo precedente occorre migliorare la capacità del sistema del trasferimento di interfacciarsi con le imprese: la costituzione di reti fra Centri di Competenza (Tecnorete) e fra Incubatori permetterà una

migliore integrazione fra i diversi nodi, che saranno ulteriormente qualificati dall'istituzione di Poli di Competitività in corrispondenza dei *cluster* più innovativi;

- migliorare la *absorptive capacity* delle imprese e promuoverne le competenze. Per aumentare la capacità delle imprese di accedere a soluzioni innovative, si realizzeranno, da un lato programmi di sostegno agli investimenti per l'innovazione e all'acquisto di servizi qualificati, dall'altro interventi di formazione e animazione a favore di manager, imprenditori e addetti alla RS&I. Altre azioni riguarderanno la mobilità - finalizzata all'assunzione - di laureati e ricercatori finanziando *stage* e tirocini, anche nell'ambito di progetti congiunti con il mondo della ricerca;

- favorire la ricerca di eccellenza quale fonte di nuova conoscenza utile al sistema regionale per attivare relazioni e per attrarre capitale umano e investimenti tanto nell'ambito della ricerca, che nel sistema produttivo, riservando anche quote di finanziamento per ricercatori con meno di 40 anni. A tal fine si promuoveranno la mobilità dei ricercatori e la partecipazione dei centri di ricerca toscani a network internazionali;

- promuovere l'integrazione del sistema universitario toscano in modo da permettere, da un lato, l'integrazione delle conoscenze fra i diversi poli universitari, dall'altro il conseguimento di economie di scala sulle funzioni meno pregiate, sia per garantirne la sostenibilità finanziaria sia per promuoverne l'attrattività in termini di risorse e capitale umano.

Per realizzare gli obiettivi anzidetti la Regione Toscana dovrà porre in essere uno sforzo di coordinamento e di coinvolgimento di tutti gli attori a vario titolo interessati al funzionamento del sistema regionale della ricerca. Nello specifico l'azione di *governance* che la Regione Toscana è chiamata a porre in essere si articolerà su tre livelli:

- *governance* interna. I settori dell'amministrazione regionale coinvolti nelle politiche per la RS&I sono molti e la ricerca, in coerenza con l'Atto di indirizzo, continuerà ad esser promossa nei vari ambiti di competenza dai piani di settore interessati. Per ottimizzarne i risultati occorre però favorire, più che in passato, la cultura dell'agire comune e promuovere il coordinamento degli interventi per evitare duplicazioni, contraddizioni e, dove possibile, ricercare sinergie. Il coordinamento è centrale nell'ambito di questo PRS che, orientato per PIS, richiede una forte integrazione fra gli strumenti di *policy*. Per promuovere il coordinamento la Regione si doterà di una *unità di intelligence interna*, cui parteciperanno tutte le componenti della struttura, che favorisca la condivisione delle informazioni sugli interventi in fase di progettazione, gestione e valutazione;

- *governance* esterna. E' necessario assumere un ruolo di coordinamento e animazione degli attori del sistema della ricerca regionale. La Conferenza regionale per la ricerca e l'innovazione, prevista dalla L.R. 20/2009 e recentemente costituita, rappresenterà una delle sedi privilegiate in cui la Regione potrà svolgere il ruolo di coordinamento che le è riconosciuto dai soggetti economici e sociali e dalle istituzioni di ricerca della Toscana. Ulteriori momenti di raccordo sono rappresentati dalle reti dei centri di trasferimento tecnologico e dalla rete degli incubatori di impresa;

- *governance* fra livelli istituzionali. Le politiche per la RS&I coinvolgono diversi livelli di governo: europeo, nazionale e regionale; le scelte strategiche definite a ciascuno di tali livelli non devono esser prese in autonomia ma risultare dal raccordo fra i diversi livelli.

Sul fronte nazionale, è il Programma Nazionale della Ricerca che promuove uno sviluppo coordinato delle politiche di RS&I col concorso delle Regioni. La Regione Toscana, cui è affidato il coordinamento della IX^a Commissione (Istruzione, Lavoro, Innovazione e Ricerca) della Conferenza delle Regioni e Province autonome potrà svolgere un ruolo fondamentale di raccordo fra istanze del mondo della ricerca regionale e scelte del governo.

Per quanto concerne il livello europeo, la Regione Toscana prevede di organizzare una "Antenna di coordinamento del sistema regionale toscano per la ricerca e l'innovazione" presso il suo ufficio di Bruxelles. La missione dell'Antenna è di fungere da punto di riferimento per i principali attori istituzionali e privati (università, centri di ricerca pubblici e privati) portatori di interessi in materia di RS&I della Toscana presso le istituzioni comunitarie, con particolare riferimento alla definizione del contenuto del nuovo Programma Quadro per la Ricerca. Essa svolgerà attività di coordinamento, collegamento e interfaccia tra gli attori toscani e i potenziali partners europei che operano su Bruxelles.

Le politiche per l'attrattività degli investimenti diretti esteri

L'importanza strategica della capacità di attrazione della Toscana, deriva in primo luogo dagli effetti che gli investimenti diretti esteri (IDE) possono avere in termini di sviluppo, occupazione, trasferimento di capitali, conoscenza e tecnologia, internazionalizzazione attiva e passiva. Aumentare la capacità attrattiva della Toscana rispetto agli investimenti diretti esteri, significa contribuire a migliorare il contesto in cui le imprese operano, e quindi ridurre quelle inefficienze che incidono sul loro operato. Nell'ambito del consolidamento e riposizionamento del sistema produttivo, ed in generale economico della Toscana, il tema dell'attrazione degli investimenti diretti si pone come strategico e funzionale rispetto al rilancio del territorio e dello sviluppo economico della nostra regione, come più volte sottolineato all'interno del PRS.

Definendo un orientamento strategico per l'attrazione degli investimenti, si individuano e richiamano gli elementi di contesto su cui è essenziale intervenire per aumentare l'attrattività dell'offerta territoriale. In particolare si richiamano tutti gli interventi previsti nell'ambito del PRS finalizzati a migliorare la competitività, la qualità e la dimensione delle infrastrutture per il trasporto e la distribuzione commerciale dei prodotti, delle comunicazioni e telecomunicazioni, a migliorare l'efficienza e la produttività delle imprese e della PA, a sviluppare l'economia della conoscenza, la ricerca ed il trasferimento tecnologico, a qualificare le aree a destinazione produttiva, in termini anche ambientali ed energetici e in generale, per le attività di impresa, a migliorare e qualificare i servizi per il sistema delle imprese e per il cittadino, e gli interventi finalizzati a qualificare la forza lavoro. Si delinea quindi chiaramente la trasversalità delle politiche di attrazione degli investimenti.

I fattori che incidono sulla capacità di attrazione di un territorio sono molteplici e fanno riferimento ad elementi dal lato dell'offerta e della domanda, al contesto competitivo, sia a livello nazionale che regionale e quindi locale, ma anche ad elementi specifici del mercato, del settore e delle attività di impresa.

Il "mercato" dell'investimento internazionale oggi ha un profilo radicalmente diverso da quello che ha preceduto il 2000, durante il quale l'investimento internazionale era nella maggior parte dei casi un progetto industriale, di creazione di un nuovo sito (*greenfield*), portato da una grande azienda, di origine americana, a destinazione dell'Europa Occidentale o del Sud est asiatico. Le tendenze attuali nel mercato degli investimenti con destinazione Europa occidentale, vedono una forte diminuzione del peso dei progetti di investimento nel settore manifatturiero, una crescita del numero di progetti nei servizi e nelle attività a forte base di conoscenza, competenza e tecnologia (R&S, ICT, servizi di ingegneria, manifatturiero avanzato) oltre che in quelle collegati alla produzione di energia in particolare da fonti rinnovabili.

La recente crisi economico/finanziaria mondiale ha avuto un impatto molto significativo sugli investimenti internazionali, riducendo nel corso del 2009 il numero di progetti a livello globale (16% di progetti in meno rispetto al 2008), la loro dimensione, i settori interessati e gli effetti occupazionali (20% di posti di lavoro in meno). Inoltre, l'investimento, a partire dal 2003 ad oggi, è caratterizzato da una grande eterogeneità, in termini di tipologia di aziende portatrici di progetti, di settori e di funzioni aziendali interessate, di modalità di investimento, dei paesi di origine degli investimenti e dei paesi di destinazione dei progetti.

Il 70% degli IDE in Italia proviene dall'Europa, mentre il flusso di investimenti di origine nord americana, con l'avvento della crisi, ha registrato un dimezzamento in termini assoluti. L'origine dei flussi di IDE in Toscana rispetta il trend italiano e mostra una preponderanza di progetti originati in Europa e negli USA.

In questo quadro, diventa quindi ancor più fondamentale intervenire sugli elementi di inefficienza del sistema per migliorare il contesto competitivo regionale, focalizzare l'attività di attrazione degli investimenti tendendo conto delle caratteristiche dell'offerta toscana e del relativo posizionamento rispetto al mercato degli investimenti, impostare interventi strutturati di ricerca proattiva di nuovi investitori e di facilitazione dell'investimento.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

Stante la trasversalità e l'integrazione della tematiche interessate dall'attrazione degli investimenti, la Regione Toscana è chiamata a porre in essere uno sforzo di coordinamento degli attori che, a vario titolo, sono coinvolti nel processo di attrazione degli investimenti. Il primo obiettivo riguarda quindi la definizione:

- della *governance interna* all'amministrazione regionale, finalizzata a ottimizzare il coinvolgimento delle varie strutture interne interessate dal processo di attrazione, e a facilitare i flussi di informazione e di conseguenza a migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'approccio all'attrazione degli investimenti dell'Amministrazione;
- della *governance* degli attori esterni all'Amministrazione regionale (Toscana Promozione, enti locali, università, etc.) coinvolti nel processo di attrazione di imprese esogene, che favorisca l'efficacia del processo stesso e quindi l'attrazione di imprese esogene.

Il secondo obiettivo riguarda l'individuazione degli strumenti, dei processi e dei servizi che la Regione Toscana può mettere in campo per facilitare il processo di insediamento e di sviluppo degli investimenti.

Il terzo obiettivo riguarda la definizione e la realizzazione di una strategia per lo sviluppo ed il consolidamento degli IDE che ne espliciti gli interventi e le attività attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi operativi:

- verifica dell'attrattività della Regione e del suo posizionamento competitivo sul mercato degli investimenti, non tanto in termini generali, ma soprattutto in termini specifici per segmento/funzione di attività di impresa;
- individuazione di progetti/interventi strategici da proporre in modo proattivo ai potenziali investitori anche attraverso la valutazione del relativo posizionamento competitivo nel mercato internazionale degli investimenti e la conseguente identificazione del target di investitori. Tale individuazione dovrà dare la priorità ai progetti manifatturieri, in particolare

il manifatturiero avanzato, per considerare quindi anche gli altri settori su cui si muovono gli investimenti (R&S, ICT, etc);

- ricognizione e promozione delle aree/edifici di insediamento a destinazione produttiva, per le nuove attività di impresa, e delle relative condizioni di localizzazione in termini di accessibilità, infrastrutture, urbanistica, modalità e tempistiche di cessione, costi di localizzazione e dimensione, etc;

- integrazione delle tematiche relative all'attrazione nell'ambito del Piano integrato delle attività internazionali, e sviluppo di relazioni internazionali anche con la finalità di coinvolgere, nell'ambito delle relazioni internazionali della Regione, i paesi da cui hanno origine gli investimenti;

- definizione di un piano di marketing per la promozione degli investimenti, così come già richiamato nell'ambito degli indirizzi delle politiche per lo sviluppo economico, finalizzate a valorizzare e promuovere le opportunità di investimento offerte dalla Toscana, e che: identifichi i paesi target prioritari, secondari e/o emergenti distinguendone di conseguenza le priorità nelle attività di promozione e di *scouting* di nuovi investitori, sulla base di target specifici per segmento/settore; definisca e coordini le iniziative previste per la veicolazione proattiva e la promozione delle opportunità di investimento, definendo il target degli investitori da intercettare, i servizi per l'assistenza agli stessi, coordinando i soggetti coinvolti nel processo di promozione e di assistenza per gli investitori attuali e potenziali; valorizzi e promuova gli elementi di competitività della Regione e in particolare le competenze produttive, tecnologiche e di ricerca che costituiscono un *asset* fondamentale del nostro territorio.

Il quarto obiettivo riguarda la mappatura periodica delle imprese multinazionali (italiane ed estere) presenti in Toscana al fine di comprendere le motivazioni dell'insediamento, verificarne la percezione del contesto toscano per le attività di impresa, identificare le leve della competitività territoriale, sviluppare azioni di *retention*, fidelizzazione ed *after care*. La mappatura servirà quindi anche ad identificare quali sono state le diverse strategie di investimento produttivo che hanno dato luogo alla realizzazione degli investimenti in Toscana e quindi sarà funzionale ad identificare gli specifici vantaggi e/o svantaggi localizzativi offerti dal nostro territorio rispetto a tali attività di impresa.

Il sistema del credito, delle partecipazioni e degli enti dipendenti

Con questo PRS si prevede di attivare una serie di azioni per migliorare le politiche regionali di sostegno all'accesso al credito tali da contribuire al superamento della crisi ed al ritorno alla competitività del sistema economico regionale. Saranno individuate inoltre le strategie relative all'evoluzione del ruolo di Fidi Toscana e del sistema delle garanzie. In relazione al portafoglio di partecipazioni societarie detenuto dalla Regione Toscana questo è destinato ad un ridimensionamento con prospettive di dismissione di quelle non strettamente necessarie rispetto al perseguimento degli obiettivi istituzionali dell'Ente Regione. Nelle società in cui questa manterrà la propria partecipazione, e in quelle a cui potrà partecipare in futuro, è tuttavia necessario rafforzare la governance regionale, attivando strumenti e procedure idonei a potenziare il potere di indirizzo e verifica della Regione. In merito agli enti ed organismi dipendenti della Regione Toscana, definiti tali ai sensi dell'art. 50 dello Statuto regionale, saranno attivate una serie di iniziative volte al rafforzamento della *governance* regionale, grazie alla creazione di un modello unitario di "governo degli enti dipendenti" finalizzato al miglioramento gestionale, procedurale ed organizzativo degli stessi.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

In materia di credito, per la legislatura in corso risultano prioritari gli obiettivi di:

- condivisione con il sistema bancario di procedure per il riesame di domande di credito respinte dalla prima istruttoria bancaria o divergenti rispetto alla valutazione del soggetto garante (valutando anche formule di unità di crisi o *tutorship* di risanamenti aziendali attuate in altre regioni italiane);
- ulteriore snellimento e semplificazione delle procedure adottate da Fidi Toscana, con particolare riferimento alle micro-imprese;
- maggior trasparenza ed informazione sulle modalità di accesso al credito in Toscana, sui prodotti, le norme, le possibilità, i soggetti a cui le imprese possono ricorrere;
- tempestività nell'erogazione del credito e supporto alle imprese nelle richieste di finanziamento (inducendo le banche a valutare i bilanci di tre anni anziché di un solo esercizio), nella stesura di *business plans* sostenibili e nella selezione delle fonti di finanziamento più adeguate.

Per il raggiungimento di questi obiettivi di miglioramento dei rapporti tra banche e imprese, anche in vista delle nuove regole dettate da "Basilea 3", si delinea pertanto l'opportunità di definire un nuovo accordo tra Regione e sistema bancario.

In tema di credito, è necessario sostenere iniziative di finanza etica agevolando l'utilizzo di microcredito, favorendo l'allargamento della base dei possibili utenti, sia imprese che persone fisiche, in modo che il credito sia utilizzabile non solo in condizioni di difficoltà ma anche per far decollare un'idea o un progetto in assenza di risorse proprie.

Si richiama in proposito l'art. 125 della legge finanziaria regionale per il 2011 che, oltre al sostegno in termini di garanzia, prevede lo stimolo all'istituzione in Toscana di intermediari finanziari dedicati al microcredito, così come recentemente previsto dall'art. 111 del Testo Unico Bancario. Qualora essi vengano costituiti, la Regione potrà incentivarne l'attività erogando contributi oppure assumendovi partecipazioni di minoranza, nel rispetto di quanto stabilito dalla L.R. 20/2008 in materia di partecipazioni della Regione in società private.

Occorre inoltre valorizzare e rinnovare l'Osservatorio Regionale sul Credito, istituito con l'art. 18 della L.R. 64/2006 trasformandolo da organismo prevalentemente tecnico di indirizzo delle attività di osservazione e studio svolte da IRPET in materia di credito, a sede di confronto politico, con direzione e coordinamento a cura del Presidente della Regione. L'Osservatorio così rivisto costituirà occasione di confronto permanente tra Istituzioni, sistema economico e sociale e sistema bancario operante in Toscana, tenuto conto dell'esperienza dello Speciale Osservatorio sul Credito presso il Prefetto, che fu istituito con la L. 2/2009 ed ha esaurito le sue funzioni nel settembre 2010.

Dopo un'opportuna modifica normativa, nella sua nuova configurazione l'Osservatorio sarà luogo di incontro tra attori economici e sociali a livello territoriale, grazie al cui coinvolgimento sarà possibile monitorare l'efficacia delle misure regionali di intervento in economia e l'evoluzione del credito in Toscana, verso famiglie e imprese, individuandone le eventuali criticità.

Per quanto riguarda Fidi Toscana (FT) - che svolge un ruolo centrale nel sistema toscano per l'accesso, a costi più contenuti, alle fonti di finanziamento delle piccole e medie imprese toscane mediante il rilascio di garanzie e in particolare nell'attuazione delle misure regionali per fronteggiare la crisi economica - è in atto presso Banca d'Italia la procedura per l'iscrizione della società all'albo delle banche.

L'assunzione di status di banca di garanzia orientata allo sviluppo (in aggiunta al ruolo determinante nel settore delle garanzie in Toscana, verranno implementate e rafforzate attività di consulenza, assistenza finanziaria ed investimento nel capitale sociale di

imprese) le permetterà di generare nuove opportunità e nuove risorse per il sistema economico locale (es. fondi BEI).

Ciò non rappresenterà una radicale trasformazione dell'oggetto sociale di FT rispetto al ruolo attuale di intermediario vigilato (ex art. 107 Testo Unico Bancario - TUB), quanto semmai un completamento dell'operatività attraverso strumenti più ampi di garanzia a favore delle nuove imprese - in particolare giovanili (creazione di Fidi Toscana Giovani) - a supporto delle attività di ricerca e sviluppo, per l'internazionalizzazione, di attrazione degli investimenti. Sarà ampliato il rilascio di controgaranzie ai Confidi.

Sul fronte delle garanzie ciò consentirà inoltre di riposizionare la società su operazioni di maggiore importo e maggiore durata, rispetto all'attività dei Consorzi Fidi (o Confidi) operanti in Toscana. Ciò comporta la necessità di sostenere il rafforzamento patrimoniale dei Confidi per una più equa e razionale ripartizione del rischio, anche mediante possibili accorpamenti tra i soggetti esistenti - con il coinvolgimento di Fidi Toscana - con l'obiettivo di una crescita dimensionale dei garanti toscani e di un consolidamento generale dell'attività di garanzia per il credito (a fronte anche di eventuali contributi regionali erogabili nel rispetto di determinati requisiti patrimoniali ed operativi).

In merito al tema della *governance* delle partecipazioni, da un lato la Regione deve verificare ex-ante se e come ogni partecipata abbia recepito gli indirizzi espressi dalla Regione nei propri atti di programmazione e, ex-post, quali siano i risultati della gestione in ordine a detti obiettivi. Dall'altro lato, la Regione deve presidiare l'equilibrio economico e finanziario delle società, anche per preservare il bilancio regionale da eventuali conseguenti impatti negativi.

In questo quadro, è necessario il rinnovamento e il potenziamento della *governance* regionale sulle partecipate, anche innovando il sistema di relazioni istituzionali con i propri rappresentanti designati in seno ai rispettivi Consigli di Amministrazione e/o Collegi Sindacali.

Relativamente all'attuale portafoglio, tenuto conto della presenza o meno di caratteristiche di necessità per il perseguimento dei fini istituzionali regionali, la Giunta Regionale, per quanto di propria competenza, ed acquisito il previo parere del Consiglio Regionale, ha già deciso la dismissione da una serie di partecipazioni ritenute non conformi ai principi dettati dalla normativa statale e regionale di riferimento, mentre per le rimanenti partecipazioni societarie è in corso in Consiglio Regionale la valutazione puntuale della loro necessità, nonché delle possibili strategie di valorizzazione. Si tratta delle seguenti società:

- in ambito aeroportuale: SAT spa. (Pisa), SEAM spa. (Grosseto) e Alatoscana spa (Isola d'Elba);
- in ambito fieristico: Arezzo Fiere e Congressi srl, Firenze Fiera spa e I.M.M. Internazionale Marmi e Macchine Carrara spa;
- in ambito termale: Terme di Casciana spa, Terme di Chianciano Immobiliare spa e Terme di Montecatini spa.;
- per le Infrastrutture logistiche: Interporto della Toscana Centrale spa, Interporto Toscano Vespucci spa e Società Logistica Toscana Scarl;
- nei settori della ricerca, innovazione e tecnologia: A.R.R.R. spa, oggi organismo in house alla Regione nel campo dei rifiuti e di altre tematiche ambientali e CET - Società Consortile Energia Toscana scarl;
- in ambito finanziario: Fidi Toscana spa (e indirettamente SICI) e Banca Popolare Etica;
- nel settore dello sviluppo economico: Sviluppo Toscana spa (società in house della Regione).

Quindi, per le sopra elencate società in cui la Regione mantiene la partecipazione, saranno definite le motivazioni al mantenimento della partecipazione regionale, in coerenza con gli obiettivi strategici definiti nel presente PRS. Di conseguenza, potranno essere decise ulteriori dismissioni.

In relazione agli enti dipendenti, la L.R. 65/2010 “Legge finanziaria per l’anno 2011” ha introdotto una serie di regole orientate al contenimento dei costi di funzionamento delle strutture ed al raggiungimento del pareggio di bilancio, con specifiche disposizioni circa la redazione dei bilanci preventivi e consuntivi per migliorare la capacità informativa degli stessi. Sempre la stessa legge, dispone anche l’implementazione di un modello di monitoraggio e valutazione periodico, oltre all’adozione di sistemi di contabilità analitica dall’esercizio 2012. In definitiva si tende verso un nuovo modello di *governance* atto ad introdurre miglioramenti gestionali negli enti ed a valorizzare il piano programma delle attività, anche quale momento fondamentale per la quantificazione del contributo regionale.

Le politiche in materia di sicurezza e salute del lavoro

Le politiche regionali in materia di tutela della salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori saranno sviluppate in raccordo con i principi ispiratori del presente PRS e saranno volte a garantire un’adeguata protezione individuale e collettiva, creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà, promuovere uno sviluppo sostenibile, anche dal punto di vista sociale, rilanciare il ruolo dell’educazione e della formazione per la creazione di una cultura della sicurezza in ottica trasversale.

Gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione

La Toscana è da anni all’avanguardia in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, potendo vantare una produzione normativa e regolamentare che ha poi ispirato le disposizioni nazionali; l’esperienza toscana è inoltre caratterizzata da un massiccio e qualificato intervento dei Dipartimenti della Prevenzione delle Aziende Sanitarie in riferimento a ciascuna misura di prevenzione, in particolare un’ottima copertura del territorio in fase di vigilanza anche grazie al coordinamento degli interventi ed alla collaborazione con altri organi di controllo. Il fenomeno infortunistico registra un tendenziale decremento ormai da alcuni anni, tuttavia troppi rimangono gli infortuni sul lavoro, anche con esito mortale, soprattutto in comparti quali l’agricoltura e l’edilizia. Si registra inoltre un recente ma consistente aumento delle denunce di malattie professionali, che rappresentano pertanto un’emergenza da fronteggiare.

La portata delle trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi anni richiede, anche in Toscana, una *governance* che operi in maniera trasversale superando il concetto di politiche settoriali. La crisi economica ha acuito i fenomeni di ricerca esasperata del contenimento dei costi che troppo spesso rischiano di riflettersi in tagli indiscriminati a voci di spesa quali la sicurezza e la regolarità del lavoro; si sta assistendo, oltre che ad una precarizzazione dei rapporti di lavoro, ad una polverizzazione del tessuto produttivo, con una crescente presenza di piccolissime imprese e lavoratori autonomi, anelli deboli di una catena di appalti e subappalti che diluiscono le responsabilità ed accrescono la ricerca dell’economicità ad ogni costo.

In questo quadro le priorità strategiche, stante la trasversalità della tematica sicurezza, saranno orientate a:

- garantire il rafforzamento e la qualificazione delle misure di prevenzione;
- garantire la crescita della qualità del lavoro come condizione per accrescere l'intero sistema Toscana;
- correlare il sostegno economico delle imprese artigiane a processi di innovazione in grado di garantire un maggior grado di tutela del lavoro;
- incentivare un'agricoltura di qualità, caratterizzata da sicurezza delle lavorazioni;
- promuovere un sempre maggiore legame tra educazione, formazione e cultura della sicurezza.

Gli obiettivi generali delle politiche per la tutela della salute e sicurezza sul lavoro nella nuova legislatura indicheranno gli strumenti e costruiranno i percorsi per garantire l'efficacia di tutte le misure di prevenzione (assistenza, formazione, informazione, vigilanza) e, soprattutto, per favorire sinergie tra gli interventi. Trasversalità e integrazione presuppongono un sistema informativo efficiente, che sia in grado – attraverso la cooperazione applicativa – di far colloquiare le banche dati esistenti. Risultano prioritarie:

- l'integrazione delle politiche regionali sul tema della salute e sicurezza dei lavoratori;
- il coordinamento interistituzionale degli interventi;
- la promozione della cultura della sicurezza attraverso la scuola;
- il sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle attrezzature di lavoro per la messa in sicurezza delle lavorazioni nelle piccole imprese;
- il sostegno alla formazione quale fondamento della tutela individuale e collettiva sui luoghi di lavoro;
- l'ottimizzazione nell'allocazione delle risorse;
- il sostegno alle microimprese, con il coinvolgimento/partecipazione delle associazioni di categoria, sindacati e organismi paritetici, per aumentare il livello di consapevolezza dei datori di lavoro e degli altri soggetti coinvolti sulle problematiche relative alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché fornire loro indicazioni e strumenti utili per assolvere in maniera semplice ed efficace agli obblighi normativi e assicurare la prevenzione;
- il supporto alle figure dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e degli RLS territoriali (RLST) quali soggetti centrali nel sistema aziendale e di comparto della sicurezza, in un'ottica di loro integrazione con le altre figure della prevenzione;
- la ricerca attiva delle malattie professionali, con la finalità di contrastare e contenere in modo efficace gli effetti delle malattie croniche anche attraverso interventi di diagnosi precoce e prevenzione delle complicanze;
- la realizzazione di piani mirati per comparti produttivi, che si traducano in buone prassi da diffondersi sul territorio;
- l'integrazione tra le politiche di tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro, con gli altri livelli di assistenza.

In termini di rafforzamento del raccordo con le politiche di settore sono prioritari:

- il raccordo con il Programma di Sviluppo Rurale;
- la collaborazione nell'individuazione di misure incentivanti nei programmi di sostegno alla piccola e media impresa;
- la definizione di obiettivi e strumenti di integrazione, in un'ottica di medio-lungo periodo, con le politiche educative e formative;
- la collaborazione con l'Osservatorio Regionale degli Appalti, per un'efficace contrasto a fenomeni di sottotutela del lavoro in contesti dove sia più difficile la corretta individuazione delle responsabilità, più esasperato il ribasso dei costi e necessaria l'eliminazione di ogni interferenza.

L'integrazione deve essere anche interistituzionale: pertanto è rilevante il rilancio della collaborazione tra i vari enti ed organismi preposti alla promozione della cultura della sicurezza ed alla tutela della legalità del lavoro. In questo quadro, occorre rivedere il ruolo dei Dipartimenti della Prevenzione delle Aziende Sanitarie, qualificandone gli operatori e razionalizzandone gli interventi, in modo omogeneo sul territorio regionale. Tutto ciò anche con il coinvolgimento delle forze sociali, così da garantire una partecipazione attiva e condivisa alle politiche.

Particolare enfasi dovrà essere posta sugli strumenti necessari al potenziamento della vigilanza, tra cui la collaborazione ed il coordinamento con gli altri organi di controllo, per massimizzare l'efficacia dell'attività ed evitare duplicazioni. Occorre tuttavia realizzare un equilibrato mix di interventi, non focalizzandosi sul solo aspetto repressivo ma valorizzando altresì le altre misure di prevenzione.

Occorre infine ricordare che la collocazione di questa competenza nel Sistema Sanitario Regionale è correlata all'obiettivo delle politiche di tutela della sicurezza dei lavoratori che si traducono in ricadute sulla salute della popolazione. Inoltre la riduzione dei costi sociali connessi ai fenomeni infortunistici ed alle malattie professionali può consentire la liberazione di risorse da reinvestire nel sistema.

. Le politiche per la sicurezza stradale

La legge regionale 19/2011 recante "Disposizioni per la promozione della sicurezza stradale in Toscana" impone al PRS di definire la strategia coordinata e continuativa di intervento della Regione nell'ambito della sicurezza stradale. Un approccio innovativo, teso a portare a sistema tutte le iniziative e i filoni di intervento che nel tempo, nei rispettivi ambiti delle politiche attive che afferiscono alla materia, la Regione ha sviluppato.

L'azione coordinata e continuativa indicata dal presente strumento di programmazione troverà, ex lege, dettaglio nei singoli atti di programmazione e pianificazione settoriale o multisettoriale richiamati dalla legge medesima, con l'obiettivo di strutturare - da un lato azioni volte ad incrementare i livelli di sicurezza della rete stradale e della mobilità pubblica (agendo sull'infrastruttura attraverso interventi di riduzione o limitazione dei fattori di rischio, o sui vettori del TPL) - dall'altro promuovendo una cultura della sicurezza stradale (attraverso campagne informative, attività educative, formazione scolastica, attività di prevenzione sanitaria di fattori di rischio) e un incremento dei livelli di tutela per le vittime della strada e/o i loro congiunti (mediante specifiche azioni in campo sanitario e di tutela legale, nell'ambito dei processi relazionali attivati con il mondo delle professioni).

Tale disegno necessita di una strutturazione e implementazione del basamento informativo e documentale cui fare riferimento per l'analisi dei fenomeni critici e per l'elaborazione delle soluzioni progettuali, funzionali al loro superamento. Compito dell'azione discendente dal presente strumento programmatico risulta, dunque, la messa a sistema del patrimonio informativo e degli strumenti che esso produce, perché costituiscano rete stabile di riferimento per il decisore pubblico.

Gli obiettivi, le priorità, gli strumenti per la loro realizzazione

Nell'orizzonte di riferimento temporale del presente strumento di programmazione vengono assunti come obiettivi prioritari dell'azione coordinata e continuativa regionale le seguenti iniziative:

- costituzione dell'Osservazione regionale per la sicurezza stradale, nei tempi previsti dalla legge istitutiva e sua messa in funzione, prima attraverso l'attivazione delle strutture di supporto previste e successivamente con la messa a regime di tutte le funzioni ad esso ricondotte dalla legge, con l'adozione degli atti a ciò correlati;
- istituzionalizzazione del SIRSS, il sistema integrato regionale per la sicurezza stradale, col passaggio dalla condizione di progetto dipendente dalle risorse della pianificazione nazionale per la sicurezza stradale a strumento ordinario di supporto tecnico ed informativo della Regione e delle province per la formazione e adozione delle decisioni in materia di sicurezza stradale, principalmente attraverso lo svolgimento delle funzioni di analisi ed elaborazione dei dati sugli incidenti nella rete stradale regionale;
- implementazione e sostegno economico ad interventi sulla viabilità di interesse regionale dedicati prioritariamente alla messa in sicurezza delle infrastrutture e alla riduzione dei fattori di rischio;
- attivazione, almeno a livello di area vasta, di attività specifiche di sostegno psicologico alle vittime degli incidenti stradali e/o ai loro familiari, nell'ambito delle azioni della pianificazione sanitaria dedicate alla prevenzione e alla salute mentale;
- realizzazione, anche a livello sperimentale, di progetti di formazione in ambito scolastico, rivolti agli studenti, e di educazione non formale, rivolti principalmente - ma non unicamente - ai giovani usciti dai percorsi scolastici, dedicati alla sicurezza stradale, con particolare riguardo alle attività di prevenzione e di corretti stili e comportamenti di guida e di vita;
- attivazione di una campagna informativa mirata a sensibilizzare i toscani sulla sicurezza stradale;
- attivazione e messa a regime delle funzioni di monitoraggio in materia di sicurezza stradale affidate dalla legge al CORECOM della Toscana.

L'attuazione degli interventi ed il perseguimento degli obiettivi sopra elencati avverrà, come previsto, attraverso gli strumenti di pianificazione settoriale previsti dalle leggi, ad eccezione della costituzione dell'Osservatorio che avverrà nei tempi e con le modalità previste dalla norma di riferimento.

5. PROGETTI INTEGRATI DI SVILUPPO

Premessa

I Progetti integrati di sviluppo (PIS) proposti dal PRS 2011-2015 si riferiscono ad interventi rilevanti per il rilancio della crescita economica, sia in termini industriali che di tutela dell'eguaglianza sociale o di utilizzo appropriato delle risorse regionali. La centralità dei progetti deriva dalle tipologie di settori/filiere coinvolte, dalle implicazioni per il consolidamento o lo sviluppo occupazionale, così come dal coinvolgimento di attori pubblici e privati disponibili a collaborare ed investire risorse proprie. Rientrano nei PIS anche alcuni progetti di interesse generale - giovani, semplificazione, contrasto all'evasione - che rappresentano priorità dell'attuale legislatura.

Si tratta quindi di iniziative posizionate all'interno del modello di sviluppo toscano, nei suoi diversi "motori", per individuare i suoi punti più dinamici e quelli più problematici che, data la loro estensione, non possono essere trascurati, richiamando quella rappresentazione dello sviluppo regionale che in passato è stata efficacemente sintetizzata con la "Toscana delle Toscare".

In alcuni casi si tratta quindi di progetti per i quali esiste anche una corrispondenza territoriale (es. distretti tradizionali), in altri casi di progetti in itinere che potrebbero dar vita a legami trasversali tra territori (es. cluster industriali regionali), o addirittura a veri e propri "distretti tecnologici regionali". I PIS terranno anche conto delle politiche di sviluppo economico avviate dall'inizio della legislatura (es. protocolli settoriali, strumenti di finanziamento per PMI, per grandi imprese, centri di competenza, poli innovazione) al fine di conseguire diverse ottimizzazioni nell'ambito di un unico quadro di riferimento.

Se l'obiettivo è la competitività del sistema e le esportazioni sono il volano principale della crescita regionale, occorre fare riferimento a filiere produttive, al cui interno vi sono attività materiali ed immateriali, provenienti da industria, terziario, mondo artigianale, superando le contrapposizioni industria/terziario, grande impresa/PMI, etc.

Tra gli obiettivi che i PIS si prefiggono rientrano anche il mantenimento dell'occupazione esistente e la creazione di occupazione qualificata. Un'attenzione specifica sarà rivolta, anche ai fini della valutazione dei progetti, all'aumento dell'occupazione femminile e alla valorizzazione delle competenze delle donne.

Nell'ambito dei PIS, occorre inoltre valorizzare le risorse ambientali e territoriali esistenti. Il miglioramento della compatibilità ambientale dei processi produttivi può diventare un importante elemento di competitività per le imprese e di attrattività di risorse pubbliche, garantire prospettive di lungo periodo allo sviluppo, soprattutto a livello di mercati internazionali. Esso può costituire inoltre stimolo a innovazione e ricerca e alla creazione di una *green economy* regionale.

E' utile sottolineare che il PIT interviene in modo trasversale, per quanto riguarda sia gli aspetti pianificatori e di paesaggio che gli interventi relativi a trasformazioni del territorio regionale. A tal proposito l'attività di monitoraggio sugli effetti del PIT a livello di strumenti di comuni e province per il governo del territorio, potrà favorire l'applicazione del PRS sia tramite la pianificazione di settore che attraverso i PIS stessi. Un secondo aspetto rilevante riguarda la rappresentazione ed elaborazione cartografica del territorio regionale, che svolge un ruolo di supporto per scelte di carattere strategico e di pre-fattibilità, di fattibilità e di verifica per l'implementazione di alcuni dei PIS.

I PIS derivano da un confronto con attori del mondo produttivo, sociale e culturale. La rimodulazione dei Fondi Europei consentirà la concentrazione di finanziamenti a fronte di obiettivi vincolanti per gli attori privati e pubblici coinvolti. I PIS saranno poi correlati con le risorse e gli strumenti di programmazione previsti dalla normativa regionale (es. infrastrutture, territorio, ambiente, capitale umano, diritti di cittadinanza, sistemi di welfare, etc.), configurando quindi un “approccio a matrice” tra progetti e programmazione regionale. In quest’ottica sarà dunque possibile correlare esigenze di sviluppo economico con politiche regionali attinenti all’urbanistica, all’ambiente, all’energia, alla cultura, etc., e viceversa, colmando alcuni ostacoli del passato dovuti ad un’eccessiva compartimentalizzazione delle competenze e degli strumenti di intervento regionale.

I PIS utilizzano strumenti operativi e risorse che derivano dai vari strumenti di programmazione che li alimentano. Attraverso i PIS sarà quindi realizzata una concentrazione delle risorse dei vari piani e programmi di riferimento, sulla base delle priorità che i Progetti integrati di sviluppo individuano.

E’ importante sottolineare che esistono molte sinergie e raccordi tra i vari progetti, che saranno sviluppati nel processo di costruzione dei contenuti progettuali specifici e delle varie modalità di realizzazione.

Nel seguito della presente sezione vengono presentate le linee progettuali relative ai vari PIS, con livelli differenziati di elaborazione, a seconda dell’intensità e dello stato di avanzamento nel processo di confronto con soggetti pubblici e privati del sistema toscano. L’individuazione degli obiettivi specifici dei vari PIS, nonché di compiti e responsabilità dei vari soggetti coinvolti, avverrà di norma attraverso strumenti negoziali conformi alle procedure di evidenza pubblica.

Nelle fasi attuative dei vari PIS, saranno realizzate specifiche modalità di confronto e coinvolgimento dei soggetti interessati – imprese, parti sociali (associazioni di categoria, organizzazioni sindacali, associazioni ambientaliste), Università, centri di ricerca, enti territoriali – per definire le convergenze necessarie per la realizzazione dei progetti, che saranno monitorati nell’ambito del sistema di controllo strategico sulla realizzazione degli obiettivi del PRS.

A. Progetti di interesse generale

1. *Giovani sì* - Progetto per l’autonomia dei giovani
2. Semplificazione
3. Contrasto all’evasione fiscale ed alla illegalità economica

B. Sistemi e distretti produttivi tipici

1. Progetto integrato per il Sistema Moda - tessile, abbigliamento, calzaturiero, pelletteria, concia, orafo
2. Progetto integrato di sviluppo dell’area pratese
3. Distretto lapideo
4. Distretto cartario
5. Progetti di riqualificazione dei grandi poli industriali

C. Distretti tecnologici regionali

1. Distretto per le ICT e le telecomunicazioni
2. Distretto per le scienze della vita
3. Distretto tecnologico per i beni culturali

4. Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della *green economy*
5. Distretto per le tecnologie ferroviarie, l'alta velocità e la sicurezza delle reti

D. Altri clusters industriali regionali

1. Cluster per l'industria energetica
2. Cluster per la meccanica avanzata e la componentistica
3. Cluster per la nautica e sistemi portuali
4. Cluster per i sistemi logistici integrati

E. Attività economiche a presenza diffusa

1. Filiere corte e agro-industria
2. Sicurezza e sostenibilità del territorio
 - 2.1 Investimenti ed interventi per la difesa del suolo
 - 2.2 Investimenti ed interventi forestali per la tutela del territorio
3. Sviluppo e qualificazione delle micro-imprese artigiane e del sistema turistico e commerciale
4. Sistema dei servizi pubblici locali
5. Innovazione nell'edilizia e nelle forme abitative
 - 5.1 Sistema dell'edilizia
 - 5.2 Abitare sociale in Toscana

A. PROGETTI DI INTERESSE GENERALE

1. *Giovani sì* - Progetto per l'autonomia dei giovani

Contesto di riferimento

Per la prima volta, dal dopo-guerra in poi, si rischia l'avvento di generazioni più "povere" delle precedenti, con minore "mobilità sociale" in quanto le prospettive dei giovani sono sempre più subordinate alle condizioni di partenza della famiglia di origine. Ridurre i differenziali sociali ed economici del "punto di partenza" è quindi fondamentale se si vuole rendere i giovani davvero protagonisti del futuro della Toscana (sulla base di criteri più meritocratici nel quadro, però, di un'effettiva inclusione e coesione sociale).

In tale prospettiva si colloca un nuovo progetto regionale per l'autonomia dei giovani con l'obiettivo di garantire dinamismo ed opportunità ad una generazione "a rischio di affermazione" in termini di sviluppo delle capacità individuali, di qualità e stabilizzazione del lavoro, di emancipazione e partecipazione sociale. I giovani di oggi infatti escono di casa sempre più tardi (spesso perché privi di una reale indipendenza economica), sperimentano problemi di accesso e precarietà nel mondo del lavoro, dispongono di un potere di acquisto personale ridotto. Questi aspetti differenziano le prospettive dei giovani e frenano il dinamismo sociale.

Descrizione del progetto

Il Progetto integrato di sviluppo dedicato alle giovani generazioni ha come finalità la crescita complessiva del capitale umano rappresentato dai giovani toscani. Questa categoria sociale infatti deve essere considerata come la garanzia per un futuro di sviluppo della Regione, elemento cardine su cui investire per far sì che la Toscana possa, nei prossimi anni, mantenere gli standard di benessere e coesione sociale che la caratterizzano. Per questo si ritiene fondamentale affiancare gli interventi già previsti dalla Regione a sostegno del mondo giovanile, puntando in alcuni casi anche al loro potenziamento rispetto agli assetti attuali (formazione professionalizzante, imprenditoria, diritto allo studio, servizio civile, apprendistato, sviluppo delle politiche di collegamento tra mondo della scuola e del lavoro), ad altre misure che saranno implementate ex-novo: prestiti d'onore per la specializzazione all'estero, misure a favore della mobilità nei paesi europei (in sinergia con l'iniziativa faro comunitaria Youth on the move), contributi per acquisto e affitto prima casa, tirocini retribuiti e assunzioni di giovani laureati e dottori di ricerca. Il presente PIS farà da cornice strategica per l'Accordo che la Regione sottoscriverà con il Ministero delle politiche giovanili.

Obiettivi specifici

1. Promuovere l'emancipazione dei giovani dalla famiglia di origine, attraverso l'erogazione di contributi per l'affitto per i giovani nuclei familiari con figli e per altre forme di convivenza (coppie, singles, gruppi di studenti, etc.) e per la trasformazione del contratto d'affitto in acquisto prima casa; in entrambi i casi gli interventi saranno finalizzati ai giovani in età compresa tra i 30 ed i 34, tenendo in considerazione il livello del reddito dei possibili beneficiari

2. Potenziare le opportunità legate al diritto allo studio – formazione, apprendimento, specializzazione mediante:

- orientamento allo studio finalizzato alla diminuzione della dispersione e dell'abbandono degli studenti universitari e sostegno ai giovani per l'acquisizione di competenze specialistiche di alto profilo (borse di studio, dottorati di ricerca di livello internazionale,

voucher alta formazione) al fine di rafforzarne le opportunità professionali e l'inserimento nel mercato del lavoro qualificato

- potenziamento del sistema del diritto allo studio universitario anche tramite la revisione dell'attuale sistema di erogazione delle borse di studio e sostegno alla mobilità internazionale, con particolare riferimento agli studenti meritevoli in condizioni economiche svantaggiate (contributi aggiuntivi alla borsa di studio per periodi di studio all'estero)
- concessione di garanzie sui prestiti d'onore erogati per percorsi formativi di alta specializzazione per favorire lo sviluppo dei propri "talenti" attraverso l'accesso ad un fondo di garanzia dedicato presso Fidi Toscana; la fascia di età dei beneficiari andrà dai 22 ai 35 anni
- sistema istruzione e formazione professionale (leFP) nell'ambito dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale organizzati dalla Regione Toscana
- corsi di Istruzione formazione tecnica superiore (IFTS) finalizzati ad assicurare una formazione tecnica e professionale oltre ad un adeguato grado di conoscenze e competenze culturali e tecnico-scientifiche. I corsi prevederanno il potenziamento dell'attività formativa con un ampio ricorso all'alternanza tra formazione d'aula e formazione nei contesti lavorativi

3. Costruire percorsi per l'inserimento nel mondo del lavoro tramite:

- contributi per lo svolgimento del servizio civile volontario con il finanziamento di progetti relativi ai settori sanità, ambiente, istruzione, cultura, aiuto alla persona, protezione civile, immigrazione, tutela dei consumatori, pari opportunità, commercio equo e solidale, cooperazione internazionale; la fascia d'età dei beneficiari riguarda i giovani dai 18 ai 30 anni (compresi i giovani cittadini extracomunitari), per i diversamente abili ampliata ai 35 anni
- tirocini retribuiti con contributo regionale eliminando l'uso distorto di tale strumento e garantendo un quadro di diritti per i giovani beneficiari, comprendendo anche una borsa di studio; i tirocini saranno cofinanziati dalla Regione e da soggetti aderenti alla sperimentazione dell'iniziativa
- contributo *una tantum* per l'assunzione di giovani laureati e dottori di ricerca finalizzato alla stabilizzazione del lavoro precario
- apprendistato finalizzato all'ottenimento della qualifica di apprendista entro i 24 anni; prevedere percorsi di alto apprendistato, ovvero inserimento in azienda con contratto di apprendistato di giovani laureandi o dottorandi
- misure relative all'erogazione di vouchers formativi per l'alta formazione per l'iscrizione a master, dottorati di ricerca sia in ambito nazionale che internazionale
- finanziamento di percorsi di alta formazione/lavoro e di ricerca/sperimentazione: finalizzati a costruire esperienze curriculari che prevedano la mobilità di dottorandi e ricercatori fra diverse istituzioni (università di formazione, imprese, altri organismi di ricerca); questi finanziamenti potranno essere collegati a progetti di ricerca fondamentale, industriale e sperimentale già attivati o in corso di attivazione
- fondo incentivazione all'occupazione a favore di imprese per promuovere: a) il rinnovo di un anno di contratti a tempo determinato o la trasformazione di contratti di collaborazione in contratti a tempo determinato di un anno per aziende in crisi; b) la trasformazione di contratti in essere in contratti a tempo indeterminato sia full time che part – time
- voucher alle madri per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro (per la frequenza di servizi educativi per la prima infanzia di bambini – 3/36 mesi – iscritti nelle liste di attesa dei servizi educativi comunali) favorendone così l'accesso all'occupazione e la permanenza nel mercato del lavoro

4. Facilitare l'avviamento d'impresa e l'attività imprenditoriale con:

- modifiche al fondo di sostegno all'imprenditoria giovanile
- ridefinizione del fondo speciale a favore di giovani tirocinanti e professionisti con riferimento all'ampliamento sia dei settori di intervento che della fascia di età dei beneficiari (fino a 40 anni)
- interventi a sostegno della costituzione di nuove imprese agricole finalizzate anche al ricambio generazionale
- rifinanziamento del fondo di sostegno per i lavoratori atipici per consentire ai giovani l'accesso al credito finalizzato ad interventi relativi alla propria condizione familiare, alloggiativa, scolastica, formativa e di salute e per l'acquisto di beni strumentali che ne aumentino la possibilità di assunzione in pianta stabile

5. Accrescere l'opportunità di sostenere esperienze formative e lavorative all'estero (Youth on the move):

- promuovendo l'acquisizione di competenze all'estero, gli stage all'estero per studenti IFTS e, attraverso vouchers per la mobilità transnazionale a fini lavorativi, le *work experiences* all'estero
- cofinanziando la Marie Curie Action "COFUND" che sovvenziona programmi di ricerca su temi definiti, miranti ad attrarre ricercatori esperti in Toscana, a consentire lo sviluppo di progetti di ricercatori toscani presso istituzioni di ricerca europee e a favorire il ritorno in toscana di ricercatori che hanno sviluppato all'estero il proprio percorso di carriera
- promuovendo la presentazione di proposte progettuali alle chiamate a progetto (*calls for proposal*) delle altre azioni Marie Curie gestite direttamente a livello europeo

Soggetti coinvolti nel progetto

Soggetti pubblici: Province; FIDI Toscana: gestione dei fondi legati all'imprenditoria e per quello di garanzia per i percorsi di alta specializzazione; ARDSU: erogazione delle borse di studio e dei contributi aggiuntivi di mobilità; ARTEA: gestione dei fondi per i lavoratori atipici e per i giovani professionisti; Università: da coinvolgere in un accordo sui tirocini retribuiti e sull'orientamento.

Soggetti privati: imprese: cofinanziamento dei tirocini retribuiti, servizio civile; studi professionali: cofinanziamento dei tirocini retribuiti; Istituti bancari: accordo per la fissazione di un tetto massimo agli interessi per i prestiti d'onore e di avviamento di impresa/studi professionali. Per l'attuazione dell'azione in materia di servizio civile saranno coinvolti i soggetti iscritti all'albo degli enti di servizio civile regionale. In generale saranno coinvolte per la definizione e l'attuazione del progetto le parti sociali.

Risultati attesi

- Incremento della fuoriuscita dei giovani dal nucleo familiare di origine
- Estensione dell'esperienza del servizio civile ad un maggior numero di richieste
- Miglioramento dell'accesso dei giovani al mercato del lavoro
- Crescita quantitativa e qualitativa dei percorsi di alta formazione
- Aumento del tasso di imprenditorialità giovanile

2. Semplificazione

Contesto di riferimento

Una pubblica amministrazione più snella e produttiva aiuta lo sviluppo della regione. In Toscana dal 1980 al 2009 il peso degli occupati pubblici è cresciuto dal 16,2% al 18,1% a fronte di valori inferiori in altre regioni avanzate (15,3% in Lombardia, 15,8% nel Veneto, 16,8% in Emilia Romagna, 17% in Piemonte) ed una media italiana comunque del 20%. Un simile scenario presuppone la necessità di un più marcato orientamento dei dipendenti pubblici a favore delle politiche di sviluppo economico, sociale e culturale, operando sulla base di principi di semplificazione delle procedure, qualità delle norme, riduzione dei carichi burocratici, razionalizzazione e riorganizzazione delle proprie strutture, secondo una logica di sussidiarietà nei confronti degli altri enti pubblici territoriali e riconoscendosi appieno negli obiettivi delle politiche di coesione europee (es. Europa 2020).

Lo scenario economico presente e futuro richiede perciò al sistema di governo Regione – Enti locali interventi radicali per essere in grado di rispondere in maniera più efficiente ed efficace alle esigenze poste dal territorio e alle sfide della competizione globale. E' necessario trasformare la Pubblica Amministrazione (PA) in un facilitatore dello sviluppo, velocizzando e snellendo i processi decisionali e le procedure di attuazione al fine di migliorarne la funzione di servizio al cittadino e alle imprese.

Descrizione del progetto

Il progetto è orientato a promuovere una *governance* multilivello in materia di semplificazione, attraverso il rafforzamento dei meccanismi di cooperazione e coordinamento istituzionale tra le istituzioni e la società e in particolare il mondo produttivo, con gli obiettivi di sviluppo di sinergie operative tra il pubblico e il privato, riduzione di adempimenti amministrativi non necessari e dei relativi costi per la società civile, nonché di riduzione dei tempi di svolgimento delle procedure non eliminabili, promuovendo una dotazione di infrastrutture e servizi adeguati alla qualità di prodotti attesi da chi vive, lavora, studia e fa impresa in Toscana, per rendere il nostro territorio più attrattivo e competitivo.

Il potenziamento dei processi di semplificazione e sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese, sarà perseguito, a livello regionale, proseguendo e sviluppando il percorso tracciato dalla L.R. 40/2009, attraverso strumenti quali la misurazione degli oneri amministrativi - sullo stock di legislazione vigente e sui flussi di nuova legislazione - e l'analisi di impatto della regolazione, che consentiranno il reperimento delle informazioni di base per l'elaborazione di proposte di semplificazione normativa e amministrativa mirate.

L'obiettivo di rendere il rapporto tra la pubblica amministrazione e la società civile più trasparente, diretto e con minori vincoli burocratici sarà perseguito anche mettendo a disposizione un nuovo sistema di comunicazione elettronica e prevedendo sul territorio la diffusione di servizi on line che facilitino la vita a cittadini e imprese.

Saranno inoltre previsti proprio all'interno della PA una serie di interventi di riorganizzazione dei sistemi e semplificazione dei processi. In questa direzione vanno i sistemi di comunicazioni elettroniche tra PA, gestione documentale e conservazione a lungo termine della documentazione. Il processo di semplificazione non può infine prescindere da un investimento in qualificazione delle conoscenze e crescita delle competenze del personale pubblico.

Obiettivi specifici

1. Sviluppare gli strumenti di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi imposti dalla legislazione regionale (MOA) **e/o dei tempi burocratici** dei procedimenti. Individuare specifici strumenti normativi (leggi di semplificazione), organizzativi e/o tecnologici finalizzati alla riduzione degli oneri amministrativi e all'adeguamento dell'ordinamento regionale ai risultati delle misurazioni

2. Sviluppare l'analisi di fattibilità e/o valutazione preventiva d'impatto di leggi e regolamenti regionali sull'attività di cittadini, imprese e PA, con stima degli oneri amministrativi sui flussi di nuova legislazione allo scopo di monitorare gli oneri introdotti, modificati o soppressi con provvedimenti di futura emanazione

3. Realizzare azioni di sistema per favorire i processi di semplificazione nella PA anche in raccordo con lo Stato e le altre Regioni, attraverso la costruzione di un'azione sinergica con tutti i soggetti pubblici e privati che sono coinvolti nei procedimenti amministrativi e/o destinatari finali della regolazione e delle politiche di semplificazione e il riordino delle commissioni, comitati, organismi previsti da disposizioni regionali ai fini di una loro razionalizzazione

4. Favorire l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nel rapporto tra Pubblica amministrazione, cittadini e imprese, attraverso la diffusione sul territorio dei servizi di pagamento on line, dei sistemi di e-procurement, del SUAP telematico, con la riorganizzazione del censimento dei procedimenti amministrativi regionali su base telematica e lo sviluppo della mappatura in tempo reale dei singoli procedimenti in corso

5. Rivedere i processi organizzativi interni finalizzati alla semplificazione mediante le TIC, anche con l'implementazione delle comunicazioni elettroniche tra PA e la semplificazione della gestione documentale

6. Rafforzare il ruolo della Regione come soggetto facilitatore dei progetti di sviluppo coincidenti con la realizzazione di obiettivi strategici regionali, attraverso lo sviluppo di modelli di cooperazione anche pattizi tra PA e privati e la previsione di forme di intervento regionale per superare eventuali difficoltà nello svolgimento di procedimenti amministrativi di competenza degli enti locali

Soggetti coinvolti nel progetto

Stato, enti locali, autonomie funzionali, amministrazioni periferiche dello Stato, parti sociali, ordini professionali, imprese, associazioni di cittadini

Risultati attesi

- Miglioramento dell'efficienza complessiva delle pubbliche amministrazioni toscane
- Riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese
- Riduzione dei processi gestiti tradizionalmente in modalità cartacea
- Riduzione dei tempi e costi dei procedimenti amministrativi

3. Contrasto all'evasione e alla illegalità economica

Contesto di riferimento

Il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale è una priorità del paese ed una missione di tutte le amministrazioni, statali e locali. In un periodo di crisi economica durante la quale è necessario non utilizzare la leva fiscale in rialzo, la lotta all'evasione costituisce l'unica fonte di entrate pubbliche supplementari per far fronte ai tagli alle spese ed alle richieste di nuovi e migliori servizi pubblici. Il successo delle azioni di contrasto potrà fornire inoltre le risorse per la copertura finanziaria a specifici e selettivi interventi di riduzione della pressione fiscale, orientati al sostegno degli investimenti produttivi ed all'aumento del reddito disponibile. Equità, legalità, efficienza della pubblica amministrazione e competitività sono i valori in gioco.

Descrizione del progetto

La Regione Toscana ha aperto un nuovo fronte di lotta all'evasione fondato sulla cooperazione inter-istituzionale tra amministrazioni statali, Regione ed Enti locali e l'informatizzazione di tutti i processi di gestione tributaria. Il modello di riferimento è quello dei "Patti territoriali anti-evasione", con il cittadino-contribuente al centro ed un sistema integrato di pubbliche amministrazioni in grado di leggere attentamente tutti i segnali e di offrire allo stesso tempo servizi per migliorare il grado di adempimento spontaneo dei contribuenti.

Il sistema regionale toscano anticipa il modello di integrazione dei sistemi tributari prospettato dalla legge delega sul federalismo fiscale (art. 25 e 26 della L. 42/2009), operando non solo mediante innovazioni di processo all'interno di ogni amministrazione, ma in primo luogo in base alla condivisione e la digitalizzazione delle informazioni, l'uniformità delle procedure e la ricerca di economie di scala in tutti i processi gestionali.

Obiettivi specifici

1. Recupero basi imponibili regionali e locali mediante il contrasto all'evasione, all'illegalità economica ed al recupero del sommerso, tale da generare un aumento del gettito che potrà essere destinato ad interventi volti ad accrescere la qualità del sistema territoriale toscano

2. Competitività del sistema produttivo toscano. Il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e l'emersione del sommerso, devono rappresentare per le imprese "fiscalmente virtuose" un ulteriore strumento per valorizzare processi di sviluppo e competitività. Le maggiori risorse potrebbero dare avvio ad una riduzione selettiva della pressione fiscale sul territorio, collegabile direttamente ad una quota dei maggiori introiti realizzati, in coerenza con gli strumenti della programmazione economica regionale, anche in sostituzione di contributi alle imprese

3. Compliance Fiscale – Conoscenza del sistema fiscale toscano. Le regole di compliance applicate alla fiscalità hanno completamente mutato il loro ruolo tradizionale e l'ottica del mero adempimento formale. Al fine di incrementare il tasso di adempimento spontaneo da parte dei cittadini, questa Regione si pone come obiettivo quello di creare servizi che non solo mettano nelle condizioni di "fare le cose bene, rispettare le scadenze e non fare errori", ma che evidenzino la semplicità e la trasparenza del sistema fiscale. Con questo obiettivo Regione Toscana pone alla base del sistema del fisco territoriale in Toscana, il diritto all'informazione e alla comunicazione pubblica attivando forme di partecipazione dei cittadini ed interventi di supporto all'educazione fiscale

4. Cooperazione – Inter-operabilità - Collaborazione fra Enti e Istituzioni. Regione Toscana mira ad un'articolazione del quadro istituzionale basata su una struttura organica delle relazioni istituzionali tra i diversi livelli di governo improntate al principio di leale collaborazione. Partendo da una ricognizione puntuale degli accordi bilaterali già in essere in tema di recupero dell'evasione, il progetto individua ulteriori soggetti/istituzioni aderenti al sistema di "patti territoriali anti-evasione" ed ulteriori azioni da implementare. La sinergia fra enti è il "meccanismo vincente" per reperire, selezionare e gestire informazioni funzionali al contrasto all'evasione. Partendo dal censimento delle banche dati presenti in ciascuna istituzione si vogliono individuare funzionalità, bisogni e criticità e su questi creare una rete di pacchetti formativi organizzata dagli enti per gli enti.

Soggetti coinvolti nel progetto

Agenzia Delle Entrate, Anci Toscana, Comando regionale della Guardia Di Finanza, Equitalia, Comuni, Province, Rete Imprese Italia – Toscana (Protocollo d'intesa)

Risultati attesi

- Aumento del gettito recuperato dei tributi regionali e locali, anche a seguito di un incremento delle segnalazioni qualificate effettuate dai comuni all'Agenzia delle entrate
- Riduzione dell'aliquota IRAP per categorie economiche ben individuate (collegabile direttamente ad una quota dei maggiori introiti realizzati) che porti ad una riduzione selettiva della pressione fiscale sul territorio
- Riduzione del contenzioso e incremento degli adempimenti spontanei
- Integrazione dei sistemi di riscossione volontaria e coattiva tra Regione ed Enti locali
- Programmazione di pacchetti formativi multi-ente finalizzati anche all'individuazione di ambiti collaborativi sulle attività operative di contrasto all'evasione fiscale
- Definizione di progetti di integrazione dei sistemi informativi
- Stipula di accordi territoriali infra-regionali

B. SISTEMI E DISTRETTI PRODUTTIVI TIPICI

1. Progetto integrato per il Sistema moda

Contesto di riferimento

La crisi economica esplosa a livello internazionale nel corso del 2008 è andata ad innestarsi su una situazione di difficoltà che già a partire dal 2000 stava mettendo a dura prova il sistema moda toscano il quale, come osservato da più parti, presentava tutti i segni di una crisi strutturale, determinandone una drastica accelerazione.

Nel corso dell'ultimo decennio la Toscana ha subito infatti una forte perdita di competitività. Dal 2000 al 2010 le esportazioni toscane sono passate dall'8,3% del totale nazionale al 6,9%; in particolare, le esportazioni di prodotti della moda (al netto del settore orafa) sono diminuite nel periodo 2001-2008 del 16% circa in termini nominali, una riduzione in gran parte attribuibile al settore tessile, che ha mostrato una contrazione di oltre il 38%. La caduta delle esportazioni della moda toscana ha però avuto una brusca accelerazione nel corso del 2009, quando si è registrata una riduzione di oltre il 16% rispetto all'anno precedente, con un picco di oltre il 22% ancora una volta per il settore tessile. Nel 2009, peraltro, anche le esportazioni del settore orafa hanno mostrato una drastica riduzione, oltre il 15%, rispetto al 2008.

Questa dinamica delle esportazioni ha avuto un impatto particolarmente negativo sul sistema economico toscano, sia in termini riduzione del valore aggiunto, che delle unità di lavoro. Il comparto moda ha mostrato una continua e significativa contrazione in tutto il periodo con tassi di variazione annui sistematicamente negativi e molto consistenti nel 2008 (-6,8% rispetto al 2007) e nel 2009 (-11% rispetto al 2008). Anche le ricadute occupazionali appaiono particolarmente gravi. Le unità di lavoro nel comparto moda si sono ridotte fra il 2001 e il 2008 di quasi il 18%, a fronte di una riduzione complessiva per il settore industriale dell'8%.

Nel 2010 vi sono stati segnali di ripresa sul versante delle esportazioni, mentre per quanto riguarda l'occupazione i dati sono ancora molto negativi.

Questi dati suggeriscono che, al di là delle vicende congiunturali, il sistema moda della Toscana risente di una grave perdita di competitività. Questa perdita, certamente dovuta all'emergere di nuovi e agguerriti concorrenti internazionali, va inquadrata all'interno dei mutamenti nell'organizzazione industriale del settore intervenuti prima a livello internazionale (catene globali del valore, ruolo preponderante della distribuzione) e, poi, locale ("gerarchizzazione" dei distretti).

Descrizione del progetto

A fronte di un quadro così problematico, appare indispensabile dare attuazione ad uno specifico progetto di intervento sul sistema moda, per contrastarne le dinamiche in atto e favorirne un recupero di competitività, attivando una serie di interventi tesi a favorire una maggiore efficienza del sistema, sostenerne i processi innovativi, nonché il consolidamento organizzativo e finanziario delle imprese.

Il progetto è finalizzato, appunto, a riorganizzare e qualificare il sistema moda regionale (che ancora nel 2008 rappresentava in termini di valore aggiunto quasi un quarto dell'industria toscana nelle sue varie componenti del tessile, abbigliamento, calzaturiero, pelletteria, conciario, orafa), ponendo grande attenzione alla necessità di aggregazione e di innovazione delle imprese, nonché alla loro proiezione internazionale, così come all'attrazione di investimenti nella nostra regione, nella consapevolezza che la nuova configurazione dei modelli competitivi sta determinando un processo di modifica della tradizionale struttura produttiva, in particolare dei distretti industriali e dei sistemi territoriali di piccola impresa. Con questo progetto sul sistema moda la Regione intende contribuire

ad affrontare gli effetti della recente crisi produttiva, che sembrano penalizzare maggiormente proprio i settori tradizionali, e a rilanciare la competitività dei nostri sistemi produttivi, attraverso un insieme integrato di interventi, sia di sostegno diretto alle imprese che di natura infrastrutturale.

Nell'ambito della *governance* del PIS, potranno essere attivati tavoli di confronto specifici rispetto alle singole filiere, per formulare progettualità di dettaglio, in relazione a: tessile, abbigliamento, calzaturiero, pelletteria, conciario, orafo.

Obiettivi specifici

1. Sostenere i programmi di sviluppo delle PMI manifatturiere tramite:

- il supporto allo sviluppo e al rafforzamento patrimoniale, all'incremento della capacità di generare innovazione, al sostegno dei processi di trasferimento d'impresa, anche grazie alla concessione di finanziamenti a tasso zero
- la facilitazione dell'accesso al credito mediante interventi di garanzia finalizzati a produrre effetti concreti di mitigazione del rischio (comprese soluzioni finanziarie innovative, come un fondo autonomo di garanzia per il settore orafo, promosso da categorie economiche locali ed alimentato con conferimenti in oro da parte di imprese interessate ad ottenere garanzie per finanziamenti in oro a lungo termine)
- l'accesso a servizi qualificati, a supporto dell'innovazione di prodotto, di processo, commerciale e organizzativa

2. Assicurare il consolidamento e lo sviluppo della presenza industriale in Toscana attraverso interventi infrastrutturali finalizzati alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e indotta di aree esistenti e di nuova edificazione, ambientalmente sostenibili e destinate ad insediamenti di attività produttive manifatturiere e alla realizzazione, anche attraverso il recupero e la riqualificazione di spazi fisici degradati, di strutture di servizi avanzati per le imprese (poli tecnologici, laboratori di ricerca industriale pubblico/privati, centri di ricerca, centri di prova, incubatori d'impresa)

3. Favorire l'immissione di crescenti contenuti di conoscenza nei prodotti o nei processi attraverso le attività di ricerca e sviluppo delle imprese mediante aiuti allo sviluppo sperimentale e interventi volti a sviluppare e potenziare attività di trasferimento tecnologico promosse da incubatori tecnologici, centri di trasferimento, laboratori di ricerca industriale, scuole di specializzazione nei mestieri tipici (in grado di formare i giovani)

4. Sostenere l'efficienza energetica nei sistemi produttivi con la realizzazione di impianti per la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili, favorendo l'integrazione con le attività produttive, economiche, urbane e la promozione dell'utilizzo di componenti impiantistici di nuova generazione ad alta efficienza nei processi produttivi; **promuovere anche l'ecoefficienza nell'uso delle risorse naturali** (utilizzo delle acque, uso dei materiali e conseguente produzione di rifiuti, etc.) e lo sviluppo di tecnologie pulite quale fattore di competitività

5. Ridurre l'onerosità del debito per le PMI favorendo processi di consolidamento dell'esposizione debitoria e immissione di nuova liquidità attraverso azioni destinate alla concessione di garanzie, in particolare a fronte di processi di capitalizzazione dell'impresa

6. Sostenere i processi di innovazione commerciale delle PMI e di integrazione tra le imprese attraverso:

- il supporto a processi di internazionalizzazione con particolare riferimento a progetti di investimento in Paesi esterni all'area UE
- iniziative finalizzate all'aggregazione, all'accorpamento e alla crescita dimensionale (anche mediante reti di imprese) per favorire processi di riorganizzazione delle filiere e incrementare l'efficienza dei processi produttivi e distributivi dell'impresa

Soggetti coinvolti nel progetto

Piccole, medie e grandi imprese, parti sociali, enti pubblici compresi quelli di ricerca e loro consorzi, poli di innovazione, Università, centri di ricerca, consorzi o società consortili, anche cooperative, Istituti di credito

Risultati attesi

- Qualificazione dei processi produttivi e distributivi delle PMI attraverso processi di aggregazione, innovazione e trasferimento tecnologico
- Potenziamento del sistema dell'incubazione di impresa; sviluppo di dinamiche agglomerative; attivazione di poli di innovazione
- Crescita dimensionale e innovazione organizzativa delle imprese
- Consolidamento finanziario delle imprese
- Aumento dell'utilizzo di energia prodotta da fonti rinnovabili ed incremento dell'efficienza energetica e dell'eco-efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali nelle imprese del settore
- Penetrazione dei prodotti manifatturieri toscani sui mercati esteri

2. Progetto integrato di sviluppo dell'area pratese

Contesto di riferimento

Negli ultimi anni il territorio pratese è stato interessato da profondi cambiamenti demografici, economici, sociali e culturali, esemplificabili nella crisi dell'attività produttiva del settore tessile, nella trasformazione del territorio da "comunità a *società locale*" e nei processi di diversificazione identitaria che hanno inciso sul capitale sociale collettivo dell'area mutandone i connotati. Siamo pertanto in presenza di un vero e proprio nuovo contesto generale, caratterizzato dall'incrocio tra processi di *metropolizzazione* del distretto e la comparsa sul territorio di soggetti sociali differenti rispetto a quelli conosciuti nel corso della sua storia.

In questo quadro di fondo, segnato alla base dalla forte riduzione quantitativa delle imprese del settore tessile, la stessa "forma distretto" dell'economia pratese è entrata profondamente in crisi, in un quadro meno localistico e più esposto alle interdipendenze globali, tale da sottoporre a nuove tensioni l'intreccio tra strutture produttive, legami sociali, politiche pubbliche, da sempre suo tradizionale punto di forza.

La principale novità introdotta dalla globalizzazione, sembra essere stata quella per cui, diversamente dal passato - dove i mutamenti avvenivano per lo più in forme familiari alla forma distretto - questi nuovi aspetti hanno aperto problematiche alle quali è oggi più difficile rispondere nelle modalità tradizionali.

La natura di questa *discontinuità* appare infatti in gran parte il risultato dell'incontro/scontro tra le spinte della globalizzazione e le reazioni di una realtà culturalmente coesa quale quella distrettuale, abituata a governare i mutamenti, anche i più difficili, senza conflittualità.

Il territorio è cambiato non soltanto da un punto di vista economico, sociale ed urbanistico ma anche da un punto di vista demografico-culturale (con la compresenza di molti gruppi etnici e con le seconde e terze generazioni di immigrati che, nate sul territorio, frequentano la scuola e i coetanei pratesi).

Questa novità ha prodotto l'avvio di un non facile processo di *re-identificazione* con un territorio sempre più multiculturale e pluridentitario.

Descrizione del progetto

La finalità principale del progetto è quella di sostenere il processo di riqualificazione e rilancio dello sviluppo e della competitività dell'area pratese, attraverso una pluralità di interventi (sociali, di sviluppo, di riqualificazione urbana, etc.), che richiedono il coordinamento dell'azione dei diversi livelli istituzionali coinvolti (Regione, Provincia e Comune); la partecipazione attiva dei soggetti pubblici, delle parti sociali, del privato for-profit e del privato no-profit, dell'associazionismo giovanile, in un approccio che mira all'innovazione e all'integrazione fra le varie politiche.

Il progetto si configura pertanto come lo strumento fondamentale di cui ci si avvale per favorire la rappresentazione dei problemi più rilevanti del territorio, la comune assunzione di responsabilità da parte dei molteplici attori della comunità locale e la costruzione di risposte nell'ambito del sistema locale dei servizi e degli interventi.

Esso si articola in quattro assi (obiettivi specifici) di intervento che al loro interno prevedono: azioni di contrasto, ovvero misure immediate da porre in essere nella fase iniziale del progetto al fine di introdurre elementi di contrasto rispetto a particolari eventi o situazioni problematiche; azioni di sviluppo, rappresentate da quelle misure di più ampio respiro e a medio termine che si pongono in un'ottica di sviluppo locale complessivo; azioni trasversali (o di sistema), comprendenti le misure che mirano a supportare e a rafforzare la capacità delle istituzioni e della società civile dell'area pratese, ad incorporare gli obiettivi di innovazione, di apertura internazionale e di cooperazione in programmi e progetti europei, nazionali regionali e territoriali, in un quadro di integrazione fra politiche di scala diversa e di costituzione di partenariati fra i diversi attori.

Il permanere della centralità della dimensione industriale delle problematiche strutturali del distretto evidenzia alcune tracce di riflessione per lo sviluppo futuro del progetto, quali: l'accompagnamento alla crescita della produzione nel comparto del c.d. tessile tecnico, incentivando la possibilità di produrre anche tessuto innovativo nel quadro delle produzioni storiche del distretto, in modo da sostenere il posizionamento competitivo in quello che si può definire un "mercato di nicchie" (o produzioni personalizzate); l'immissione di nuove tecnologie incrementali nella produzione e la formazione di personale qualificato anche con riferimento ai temi dei controlli di qualità dei prodotti e di garanzia per la salute dei lavoratori e dei consumatori; il tema della riconversione al di fuori del tessile di alcune componenti del distretto.

Obiettivi specifici

1. Sostegno al lavoro, emersione delle attività produttive e del lavoro non regolare, rilancio dello sviluppo, da attuarsi mediante:

- misure aggiuntive di stabilizzazione e di politica attiva del lavoro
- interventi per favorire l'emersione delle attività produttive e del lavoro non regolare
- interventi per la promozione del "Distretto verde", dell'eco-efficienza e della sostenibilità ambientale come fattore di sviluppo produttivo e di competitività per le imprese, favorendo in particolare le riconversioni delle attuali coperture industriali al fotovoltaico
- interventi per il rilancio della competitività ed attrazione degli investimenti qualificati in settori innovativi produttivi (marketing territoriale)
- interventi di sostegno alla ricerca e all'innovazione del sistema produttivo e finalizzati alla domanda di servizi qualificati (trasferimento tecnologico)
- interventi di sostegno alla costituzione di reti d'impresa e, in ambito del commercio, alla promozione di Centri commerciali naturali

- promozione di attività di certificazione di qualità dei prodotti e per il controllo della salute dei consumatori e della sicurezza dei lavoratori
- sostegno alla creazione di strutture per l'acquisto di materie prime per il distretto

2. Processi di promozione dell'inclusione e della coesione sociale, quali:

- interventi di contrasto all'emergenza alloggiativa
- interventi diretti al miglioramento dell'accesso ai servizi pubblici (scuola, sanità) della popolazione immigrata
- interventi sulle dinamiche del contatto linguistico-culturale e per favorire l'integrazione in particolare tra giovani italiani e stranieri
- interventi mirati verso l'area della vulnerabilità sociale

3. Interventi di riqualificazione del territorio, della presenza di funzioni produttive, dei quartieri inclusivi, comprendenti:

- misure di riqualificazione urbanistico territoriale della città
- misure di contrasto alla segmentazione etnica abitativa
- azioni di *housing* sociale (affitti a prezzi concordati e sostenibili per la parte della popolazione meno abbiente)
- interventi per il rafforzamento dell'interporto della Toscana centrale
- azioni connesse al Progetto di Territorio di Rilevanza Regionale del Parco Agricolo della Piana
- sostegno a politiche di valorizzazione turistica dei siti e delle funzioni caratteristiche del territorio in un'ottica di sistema metropolitano, finalizzate a gerarchizzare i prodotti e a qualificare iniziative di promo-commercializzazione

4. Politiche di promozione della cittadinanza, della legalità e della sicurezza. Questo obiettivo sarà attuato mediante:

- interventi di contrasto all'illegalità fiscale e a tutte le forme di criminalità economica, con particolare riferimento alle transazioni finanziarie sospette
- attuazione delle azioni previste dal "Patto per Prato sicura 2010"
- interventi mirati al miglioramento dell'accesso al credito e alle opportunità del sistema bancario (misure di contrasto all'usura)
- azioni di educazione alla legalità e interventi diretti allo sviluppo della cultura dell'accoglienza, della solidarietà e del principio di non discriminazione

Azioni di sistema:

- Coordinamento scientifico delle azioni conoscitive e promozione di ricerche su aspetti specifici del sistema socio-economico pratese
- Individuazione, analisi e comparazione di buone prassi europee ed italiane sul versante dell'integrazione sociale
- Campagne di comunicazione sociale tese alla promozione delle azioni progettuali

Soggetti coinvolti nel progetto

Piccole e medie imprese, parti sociali, enti pubblici compresi quelli di ricerca e loro consorzi, Università, centri di ricerca, consorzi o società consortili, anche cooperative, istituti di credito

Risultati attesi

- Promuovere il rilancio della competitività delle imprese (tramite le azioni previste)
- Contrastare gli effetti della crisi e della illegalità economica sui lavoratori, anche tramite progetti di emersione dei fenomeni

- Sostenere l'innovazione dei sistemi di gestione ambientale (acqua, energia, rifiuti) applicati al tessile e le attività di controllo e certificazione dei prodotti e dei processi produttivi
- Contrastare l'emergenza alloggiativa e favorire gli aiuti ai soggetti con morosità non colpevole
- Migliorare l'integrazione della popolazione immigrata facilitando l'accesso ai servizi
- Valorizzare le risorse naturali, storiche e turistiche del territorio (dal sistema dei parchi all'area archeologica etrusca)
- Potenziare le infrastrutture per il miglioramento della viabilità cittadina e della qualità della vita e attivare uno studio di fattibilità relativamente ad una linea tranviaria lungo la direttrice "Prato-Castello-Firenze"

3. Distretto lapideo

Contesto di riferimento

Il distretto lapideo apuo-versiliese (1.800 imprese per un totale di 6.000 addetti), come tutto il settore delle pietre naturali toscane, sta attraversando un ciclo particolarmente avverso dovuto alla crisi del comparto edile e alla pressione dei paesi emergenti sostenuti da dazi doganali protettivi e da standard ambientali, tutele sociali e condizioni di lavoro incomparabilmente lontani da quelli previsti dalla normative europee.

Il brusco rimescolamento delle arene competitive ha colpito soprattutto le aziende e i lavoratori della trasformazione delle pietre, con l'apertura di una frattura tra attività estrattive e laboratori, in modo particolare quelli specializzati nella lavorazione di pietre importate (graniti, marmi colorati, etc.).

La disarticolazione delle filiera tra "monte" e "piano" è stata accentuata da un volume inadeguato di investimenti in innovazioni organizzative, produttive e commerciali. Il settore, inoltre, evidenzia una serie di limiti relazionali sia verso l'esterno che presso le comunità locali. Da un lato le nostre pietre naturali (ornamentali toscane), nonostante il *plus* di immagine riconosciuto in tutto il mondo a marmi di Carrara, pietra serena, santa fiora, cardoso, travertino di Rapolano, etc., non riescono a fare leva (come dovrebbero) sul fatto di rappresentare uno dei tratti distintivi della Toscana, dall'architettura al paesaggio. Dall'altro, a livello locale il settore risente di un'immagine problematica in termini di speculazione e presunti stravolgimenti delle tecniche di estrazione verso i prodotti industriali (carbonati) a scapito di quelli ornamentali. Le aziende del settore, infatti, sono strettamente regolate da un complesso insieme di normative e soggette a un sistema capillare di controlli, a volte contraddittori: piani settoriali regionali e provinciali, regolamenti per le autorizzazioni validate da conferenze di servizi, limitazione di varia natura al trasporto, sistemi eterogenei di tassazione, norme specifiche per la regimazione acque, la sicurezza del lavoro, la stabilità geologica ed i vincoli paesaggistici.

Descrizione sintetica del progetto

Il progetto si propone di accompagnare le imprese del distretto e le imprese tradizionali delle pietre ornamentali toscane (cave, laboratori, segherie, etc.) in un percorso di riorganizzazione della filiera e del suo modo di proporsi sui mercati. Per questo gli interventi si concentreranno su una serie di priorità: l'innovazione tecnologica, il recupero di competitività dei prodotti lavorati, l'allungamento delle leve commerciali e distributive, la formazione professionale, le politiche per l'immagine e l'internazionalizzazione, la semplificazione delle procedure amministrative e l'individuazione di soluzioni sostenibili per il riuso e lo smaltimento delle cosiddette marmettole.

Per incrementare la domanda di marmi trasformati dalle aziende del distretto occorre promuoverne l'impiego nell'arredo urbano, nelle opere pubbliche e nei programmi per l'edilizia privata (social housing, etc.), così come rafforzare i legami con gli *opinion makers* (riviste, designer, architetti) e gli investimenti nelle reti distributive. Sul lato dell'offerta, la riorganizzazione del settore dovrà essere stimolata attraverso forme di "contratto di rete tra imprese", privilegiando investimenti in grado di integrare la catena del valore (filiera) spostandone il baricentro verso i prodotti finiti e la prossimità con i consumatori finali.

Lo snellimento del sistema autorizzativo per l'esercizio delle attività estrattive richiede invece un più stretto clima di collaborazione tra le aziende estrattive, le Amministrazioni comunali e l'Ente parco; questa collaborazione può anche facilitare la fruizione in chiave turistica delle aree prossime alle cave. Più in generale, per migliorare le relazioni tra settore e comunità locale, saranno predisposti bilanci sociali e ambientali a livello di distretto.

Obiettivi specifici

1. Favorire la riorganizzazione produttiva, l'affinamento delle produzioni e il compattamento della filiera del marmo. A tal scopo occorre:

- sviluppare reti tra imprese per incrementare la lavorazione dei marmi, rilanciare l'innovazione, modernizzare gli assetti organizzativi e recuperare produttività
- sostenere la collaborazione con centri di competenze nel design e nelle applicazioni di processo per le innovazioni tecnologiche e lo *scouting* di nuovi prodotti/segmenti di mercato
- sviluppare collaborazioni con il settore della meccanica della pietra del distretto e con gli altri distretti della pietra toscani
- sviluppare – in particolare per le imprese tradizionali delle pietre ornamentali toscane - tutte le possibilità di valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti delle attuali lavorazioni e la possibilità di introdurre innovazione formale e di marketing nei prodotti la cui funzione d'uso rimane quella tipica (pavimenti, rivestimenti, arredamento, etc), con l'obiettivo di differenziare l'output delle imprese del comparto, diversificare i mercati di sbocco, incrementare l'efficienza dei processi, mettere a punto efficaci azioni di marketing
- sostenere il trasferimento di saperi e tecnologie alle imprese tradizionali delle pietre ornamentali toscane
- strutturare e finalizzare la collaborazione tra aziende, enti territoriali e università, organizzando queste competenze in rete

2. Riposizionare l'immagine del marmo come pietra naturale con tutti i requisiti per essere utilizzata nella *green architecture* e nei progetti che richiamano l'uso delle pietre quale ingrediente base della bellezza del patrimonio architettonico della Toscana. A questo proposito occorre:

- organizzare eventi e campagne di comunicazione centrati sul fascino delle pietre toscane, sulla loro naturalità, sul loro diffusione e impiego nei centri e nelle architetture che hanno reso celebre l'Italia nel mondo
- valorizzare le pietre toscane nel *green building* per il limitato consumo di CO₂, per il non impiego di prodotti chimici e per gli impieghi di sottoprodotti (sassi) in usi industriali legati all'abbattimento di inquinanti e alla riduzione di consumi di petrolio e cellulosa
- predisporre le condizioni per rendere possibile e interessante la fruizione in chiave turistica delle cave

3. Semplificare le procedure amministrative collegate alle attività estrattive e migliorare il riciclaggio o in alternativa l'accesso alla discarica delle marmettole. A questo fine è opportuno:

- prevedere lo snellimento delle procedure e la riduzione dei tempi richiesti per l'approvazione dei piani di coltivazione delle cave (affinché i tempi autorizzativi siano più compatibili con la tempistica degli investimenti)
- promuovere progetti per il riutilizzo delle marmettole, coinvolgendo anche il mondo della ricerca in geotecnologie
- definire un sistema per il conferimento, a condizioni sostenibili, delle marmettole

4. Favorire l'allungamento delle reti distributive, preferibilmente tramite aggregazione di progetti aziendali. Al riguardo è necessario:

- creare reti distributive e commerciali e sostenere i progetti di reti tra imprese
- predisporre soluzioni finanziarie e normative per facilitare l'accesso al credito delle imprese

5. Sostenere la qualificazione dell'occupazione nel settore con uno stretto coordinamento tra sistemi formativi e centri museali della Versilia, di Carrara e di Massa. A questo scopo occorre:

- valorizzare l'offerta formativa professionale e artistica legata al marmo nei vari centri del distretto (Pietrasanta, Carrara e Massa) e qualificare il distretto come centro di formazione di alto livello nel settore del marmo, del design del marmo e della scultura (accademia, istituti tecnici, scuole professionali)
- incentivare la formazione dei giovani in azienda

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, imprese, PMI, Università, centri di ricerca, enti di formazione, centri di servizi, parti sociali, istituti di credito, enti locali, CCIAA delle province di Lucca e Massa Carrara e delle altre province interessate per le pietre ornamentali (Siena, Grosseto, Pisa, etc.)

Risultati attesi

- Aumento della quantità di marmi lavorata nel distretto e sviluppo di reti di imprese e di altre forme di collaborazione tra imprese
- Riposizionamento dell'immagine del settore sia verso gli addetti ai lavori che verso gli *stakeholders* del territorio
- Incremento degli investimenti produttivi delle imprese del settore
- Mantenimento dei livelli occupazionali nelle attività estrattive e aumento in quelle di trasformazione delle pietre e di commercializzazione

4. Distretto cartario

Contesto di riferimento

Il Distretto Cartario si estende fra le province di Lucca e Pistoia, comprende circa 350 imprese per un totale di 7.500 lavoratori e realizza l'80% della produzione nazionale di carta *tissue* ed un valore prossimo al 40% della produzione di cartone ondulato. Accanto alle imprese del settore della carta, caratterizzate da un elevato livello di specializzazione, sono presenti numerose altre attività manifatturiere e di servizi appartenenti per lo più ai settori meccanico, elettrico, elettronico, con una forte integrazione verticale del ciclo produttivo (per un totale di quasi 600 imprese e 10.000 addetti, a cui nel 2009 è corrisposto un export di quasi € 1 miliardo su un giro d'affari di circa € 2,5 miliardi).

Si tratta di un distretto particolarmente dinamico, le cui imprese hanno già sviluppato strategie di rete per realizzare servizi comuni all'intera filiera (es. approvvigionamenti energia) e per la salvaguardia dell'ambiente (es. depurazione delle acque).

Importanti fattori quali la centralità della posizione geografica rispetto all'Italia e la buona qualità dell'acqua sono stati determinanti nella nascita e sviluppo del settore. Oggi, in vista di un consolidamento del distretto, risultano decisive le economie di scala e di concentrazione territoriale, la presenza di manodopera specializzata, lo sviluppo dell'indotto e delle infrastrutture. Di conseguenza la specializzazione produttiva, l'elevato numero di imprese e di fornitori di tecnologie e servizi, nonché la presenza di centri di competenza per la formazione e il trasferimento dell'innovazione costituiscono fattori di competitività non facilmente replicabili e da capitalizzare ampliando i mercati geografici di riferimento (es. nord-africa), piuttosto che la diffusione di prodotti eco-compatibili.

Il principale scarto del settore cartario è costituito dal pulper, residuo della prima lavorazione composto da plastiche, acqua e fibre di cellulosa (oltre 110.000-120.000 tonnellate all'anno negli anni di punta). Il divieto di conferimento in discarica dal 2009, in quanto rifiuto ad elevato contenuto energetico, ha generato un costo industriale ed un problema di accessibilità ai termovalorizzatori, costringendo spesso le cartiere ad inviare all'estero i propri rifiuti speciali (presso impianti che, in diversi casi, generano ricavi anche per filiali estere delle stesse cartiere lucchesi). In sintesi, un fabbisogno che in altri paesi europei rappresenta una fonte di ricavi, in Toscana costituisce invece un paradosso facilmente strumentalizzabile senza tenere in conto la garanzia della libertà d'impresa (a fronte di tecnologie certificate e regolari richieste di autorizzazione).

In definitiva occorre un approccio complessivo al tema, in grado di trasformare uno svantaggio competitivo in una dotazione tecnologica compatibile con l'ambiente e la sensibilità delle comunità locali (piuttosto valutando nel merito l'opzione di un impianto centralizzato al servizio delle cartiere oppure le cosiddette soluzioni "a piè di fabbrica" presso i singoli produttori). Le imprese vanno semmai sollecitate sugli investimenti e l'adozione delle tecnologie più eco-compatibili (anche in termini di fanghi, biomasse e processi depurativi), con la consapevolezza che il problema industriale deve trovare una soluzione al fine di evitare costi sociali assai più rilevanti a lungo termine (in termini di posti di lavoro e mancato sviluppo economico).

Descrizione sintetica del progetto

Le tipologie produttive coinvolte nel distretto cartario richiedono un rapporto costante con il territorio in termini di infrastrutture, qualità e compatibilità dei processi produttivi, innovazione e sviluppo delle risorse umane, comunicazione e promozione. Inoltre la capacità di resistenza del distretto negli anni della crisi economica testimonia sia solidità industriale che radicamento territoriale.

In questa prospettiva occorre dunque affrontare alcune questioni di convivenza con i territori e le comunità locali in termini di lavorazione, trattamento e valorizzazione degli scarti industriali, ottimizzazione delle fonti energetiche, nonché corretto utilizzo di risorse idriche sia in fase di approvvigionamento che di depurazione.

Come avviene anche in altri paesi europei ospitanti poli produttivi cartari è dunque fondamentale identificare un percorso di sviluppo industriale sostenibile sia dal punto di vista della competitività che della responsabilità sociale delle imprese (es. sicurezza, lavoro, ambiente, etc.): in quest'ottica la Regione Toscana può contribuire a contemperare le esigenze dei diversi attori locali con progetti condivisi e fattibili.

Obiettivi specifici

1. Favorire il corretto smaltimento degli scarti industriali delle cartiere mediante tecnologie certificate ed affidabili (in grado di trasformare un costo produttivo ad elevato impatto ambientale in una risorsa di co-generazione energetica a basso impatto ambientale)

2. Rilanciare le capacità produttive sia favorendo investimenti di processo per fronteggiare la concorrenza internazionale sia innovando in prodotti e servizi a maggiore valore aggiunto (es. potenziamento del recupero di carta da macero e di altre materie prime come tetra-pack o altro, al fine di ridurre la dipendenza da cellulosa importata dall'estero e realizzare cicli integrati con marchi distintivi). Anche la cultura della prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro del distretto cartario deve diventare non solo un diritto del lavoratore ma un fattore di competitività aziendale

3. Calmierare i costi energetici per il settore cartario: attualmente il gas incide fino al 35-40% dei costi di una cartiera con il rischio di risentire ulteriormente dalla dipendenza da aree geografiche instabili e dalle oscillazioni nei prezzi. Il settore cartario si è già attrezzato in tal senso con propri consorzi d'acquisto, che potrebbero quindi beneficiare della disponibilità prossima ventura di quantitativi aggiuntivi di gas a prezzi contenuti rispetto alle disponibilità attuali sul mercato (via metanodotti e rigassificazione)

4. Ottimizzare l'uso delle risorse idriche per evitare il fenomeno della subsidenza nella Piana di Lucca, privilegiando l'uso dell'acqua di superficie e di recupero, salvaguardando quella della falda. Le cartiere nel tempo hanno già ridotto i consumi dei cicli produttivi, così come contribuito a realizzare condutture in grado di trasportare acqua di superficie in determinati periodi dell'anno con risparmi sugli emungimenti da falda. Un completamento delle opere idrauliche potrebbe consentire l'approvvigionamento da acque fluviali non stagionali riducendo ulteriormente il rischio di prosciugamento idrico

5. Completare le infrastrutture esistenti per la depurazione delle acque rispetto agli investimenti già sostenuti dalle imprese cartarie (ivi compresa la manutenzione ordinaria e straordinaria, senza aggravii per gli enti locali, garantendo a questi ultimi la possibilità di supervisionare la gestione degli impianti)

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, imprese, PMI, Università, centri di ricerca, enti di formazione, centri di servizi, parti sociali, istituti di credito, enti locali, CCIAA delle province di Lucca e Pistoia.

Risultati attesi

- Minimizzazione del consumo di risorse naturali, delle emissioni e degli scarti produttivi attraverso opportuni adeguamenti tecnologici
- Incremento degli investimenti per innovazioni di prodotto e processo
- Mantenimento dei livelli occupazionali
- Completamento delle opere idrauliche e delle infrastrutture per la depurazione delle acque

5. Progetti di riqualificazione dei grandi poli industriali

Contesto di riferimento

Il rilancio del sistema economico toscano passa anche dalla capacità del nostro territorio di attrarre investimenti. In tal senso occorre favorire in via prioritaria la riqualificazione delle aree produttive esistenti e individuare nuove aree produttive nei siti di interesse nazionale (SIN) e nei siti industriali dismessi, garantendo in questi contesti il recupero delle acque, la gestione avanzata dei rifiuti e lo sviluppo di energie rinnovabili. Il progetto si concentra, nella prima fase, in particolare su due aree di storico insediamento industriale lungo la costa.

Il polo di Piombino rappresenta una realtà produttiva che, pur avendo ridotto negli anni l'occupazione impiegata, resta un polo di grande interesse anche per l'indotto che ruota intorno ad esso. Piombino ha avviato da anni un processo di riconversione e di sviluppo dei comparti produttivi legati alle principali risorse del territorio di cui fanno parte attività storiche come l'industria siderurgica e la portualità, ma anche nuove attività come la nautica, i beni culturali e il turismo, sviluppatesi sensibilmente negli ultimi anni sia nella città che nel resto del territorio comunale.

L'area industriale della provincia di Massa Carrara è interessata da una crisi di particolare complessità, con effetti rilevanti sul bacino occupazionale del territorio. La situazione ha spinto la Regione Toscana a presentare al MISE istanza di riconoscimento di area di crisi industriale per quest'area (oltre che per il distretto tessile di Prato).

Altre aree potranno essere coinvolte nello sviluppo pluriennale del progetto.

Descrizione del progetto

Il Progetto Piombino si articola su 4 assi: bonifica e riuso delle aree del SIN, accessibilità al porto commerciale, consolidamento della presenza industriale a Piombino, consolidamento geologico e riqualificazione del waterfront urbano. Si tratta di un progetto nel quale bonifiche, consolidamento della grande industria, sviluppo di nuove imprese, porto commerciale, nautica, infrastrutture, servizi e riqualificazione urbana formano oggetto di un'unica coerente progettazione. Il progetto si ricollega agli Accordi nazionali per il SIN di Piombino e in particolare all'APQ Piombino Bagnoli del 2007 - che potrà essere necessario rimodulare o aggiornare con un nuovo accordo specifico su questo progetto – e al Programma Nazionale per le Bonifiche della L. 426/1998.

Nell'area di Massa Carrara il progetto si propone di definire un piano di reindustrializzazione e rilancio del territorio, per dare continuità produttiva alle aziende già insediate, in particolare la navalmeccanica, e creare un ambiente economico ed infrastrutturale favorevole alla nascita di nuova occupazione e all'insediamento di nuove attività, anche attraverso la riqualificazione del sito di bonifica di interesse nazionale (SIN). Il progetto si propone di sostenere strategie industriali incentrate su produzioni specialistiche ed innovative in grado di capitalizzare le tradizioni manifatturiere (in termini di saperi, competenze, tecnologie ed investimenti), puntando a soluzioni industriali coerenti con la vocazione produttiva dell'area. In particolare, il progetto consentirà al territorio di sviluppare un interessante "polo della meccanica industriale" di alta qualità tecnologica, fortemente orientata alle attività di export, creando un indotto attraverso la richiesta di servizi di supporto specialistici, derivanti dalla stabilizzazione di tali attività industriali.

Obiettivi specifici

Progetto Piombino

1. Bonifica del SIN e riuso dei suoli, con finalità di reindustrializzazione, sviluppo della portualità, nautica, infrastrutture e altre imprese produttive, oltre che per fini di riqualificazione urbana
2. Accessibilità al porto, con il collegamento diretto con la grande viabilità nazionale
3. Consolidamento dell'industria siderurgica: viabilità industriale
4. Riqualificazione e messa in sicurezza del *waterfront* urbano

Progetto area Massa Carrara

1. Promozione della riqualificazione industriale dell'area Massese, attraverso la definizione e attuazione di un Accordo di programma con il Ministero dell'ambiente per la bonifica del SIN e successivi accordi pubblico/privato per il riutilizzo dell'area a fini produttivi quali il

Protocollo di Intesa per lo sviluppo, l'industrializzazione ed il consolidamento occupazionale del Polo Industriale "Nuovo Pignone" di Massa Carrara

2. Realizzazione di interventi relativi alla viabilità e ristrutturazione di alcune infrastrutture di collegamento, in raccordo con gli enti locali competenti
3. Velocizzazione dell'iter delle procedure autorizzative a livello istituzionale (Regione, Ministeri, Enti locali) per i nuovi insediamenti, la rete dei servizi e la disciplina urbanistica
4. Sviluppo delle reti/filiere di impresa nell'area, attraverso strumenti di sostegno alle imprese, strumenti di politica attiva del lavoro per favorire il reinserimento del personale in esubero a seguito di crisi aziendali, strumenti di assistenza e supporto finanziario

Soggetti coinvolti nel progetto

Progetto Piombino: Comune di Piombino, Provincia di Livorno, Autorità portuale, Ministero dell'Ambiente, Ministero delle Infrastrutture, Grandi imprese, PMI, parti sociali

Progetto Massa Carrara: Comuni di Massa e Carrara, Provincia di Massa Carrara, Autorità portuale, Ministero dell'ambiente, Ministero dello sviluppo economico, Grandi imprese, PMI, parti sociali

Risultati attesi

- Incremento degli investimenti produttivi nelle aree
- Sviluppo di reti di impresa
- Mantenimento dei livelli occupazionali
- Riqualificazione urbana

Altri possibili progetti:

- Livorno (bonifica e valorizzazione delle aree del SIN, con finalità di reindustrializzazione e sviluppo delle infrastrutture, evoluzione polo petrolchimico e possibili diversificazioni)
- Rosignano (rafforzamento e qualificazione del polo chimico, con possibile conversione delle aree esistenti per nuovi insediamenti produttivi complementari alle attività esistenti nel settore chimico, compresa la valorizzazione della catena del freddo connessa all'eventuale rigassificatore)
- Insediamenti industriali nelle aree geotermiche (per sfruttamento del calore ed energia a condizioni agevolate)

C. DISTRETTI TECNOLOGICI REGIONALI

1. Distretto per le ICT e le telecomunicazioni

Contesto di riferimento del progetto

La Toscana ha una lunga e consolidata tradizione di eccellenza nel settore ICT. La regione ospita università e centri di ricerca all'avanguardia in Italia e in Europa. Le principali imprese italiane del settore e alcune delle maggiori multinazionali del mondo hanno investito in Toscana, avviando collaborazioni con le università e finanziando importanti progetti di ricerca nel campo dell'informatica, dei sistemi satellitari, radar e antenne, dell'elettronica, dei sistemi RFID (Radio Frequency IDentification) di seconda generazione, delle applicazioni per i beni culturali e la videosorveglianza e della robotica, per citarne solo alcuni.

L'ambiente fortemente orientato alla ricerca, sia di base che applicata, non solo costituisce una risorsa fondamentale per lo sviluppo delle numerose grandi aziende italiane e estere che collaborano o hanno collaborato con le università toscane, ma ha anche contribuito a generare numerose start-up e spin-off focalizzati sullo sviluppo di prodotti estremamente innovativi e spesso sulla curva della frontiera tecnologica.

Il sistema del trasferimento trova in alcuni centri specializzati degli intermediari dell'innovazione in grado di erogare o mediare servizi qualificati alle imprese nel tentativo di facilitare posizionamenti competitivi più saldi per le imprese ed un radicamento maggiore delle dinamiche dell'innovazione nel tessuto imprenditoriale toscano.

Esistono inoltre cluster di imprese maggiormente concentrate nelle aree di Pisa, Firenze, Siena ed Arezzo che sono capaci di sfruttare le economie di agglomerazione che la prossimità logistica e gli *spillover* della conoscenza possono determinare, così come le continue evoluzioni tecnologiche (es. *cloud computing*).

Descrizione del progetto

Il Distretto Tecnologico per le ICT e le telecomunicazioni costituisce il tentativo per mettere a sistema le eccellenze presenti nel territorio massimizzando le opportunità di partnership e le collaborazioni tra i vari attori dell'innovazione e del trasferimento tecnologico.

L'attenzione che viene data a queste tecnologie è declinata in maniera specifica su tre ambiti di intervento e riconosce specifiche aree di eccellenza da valorizzare in ottica trasversale e multidisciplinare con le altre eccellenze tecnologiche presenti in Toscana.

La trasversalità e le economie di prossimità cognitiva costituiscono quindi il paradigma di riferimento per un inquadramento puntuale delle finalità del presente progetto integrato di sviluppo.

Le aree di azione sono: ICT per il sistema produttivo, ICT per la funzione pubblica, ICT per le grandi infrastrutture tecnologiche.

Negli ultimi anni è avvenuta una naturale convergenza tra varie aree disciplinari. Interi domini delle scienze, inizialmente distinti e scarsamente comunicanti, hanno iniziato ad integrarsi fortemente, spesso al punto da essere assimilabili ad un unico corpo di metodologie, trasversali e interdisciplinari, finalizzate ad un reale avanzamento della conoscenza (*Complexity Science*).

L'integrazione in atto comprende aree disciplinari un tempo ritenute e trattate come totalmente disgiunte, sia nelle finalità che nei metodi.

In questo contesto le ICT rappresentano lo strumento di dialogo per differenti segmenti tecnologici e possono in tal senso offrire soluzioni specifiche alle criticità che sussistono nel mondo dell'impresa, nel settore dei servizi pubblici e in materia di sicurezza delle grandi infrastrutture tecnologiche.

Le infrastrutture tecnologiche complesse (si pensi alle reti di comunicazione, alle reti economiche e finanziarie legate all'intricata connessione tra i vari mercati e alla crescente globalizzazione, alle reti di approvvigionamento, di trasmissione e di distribuzione dei prodotti energetici ed allo stretto legame di questi ultimi con i mercati delle materie prime) giocano un ruolo ormai vitale nella vita e nello sviluppo delle nazioni. In questo senso sono divenute elementi nevralgici la cui potenziale vulnerabilità può avere ripercussioni difficilmente quantificabili sulle società.

In questo scenario, accanto all'uso di paradigmi conoscitivi e strumenti tecnologici convenzionali, si affermano così paradigmi e metodologie trasversali che tentano, sullo stesso piano, di costruire modelli di "Sistemi Complessi" di differente natura, trovando importanti regolarità e similitudini di approccio.

I segmenti di eccellenza presenti in Toscana ed in relazione alle applicazioni sopra citate sono:

- visione artificiale, videosorveglianza, *digital libraries* e interazione naturale;
- telecomunicazioni, sistemi a micro-onde, wireless, sistemi di sensori a RFID;
- elettronica e microelettronica;
- sistemi e applicazioni per satelliti;
- sistemi e componenti radar e antenne, *radar imaging*;
- applicazioni per domotica, robotica, realtà virtuale, interfacce aptiche, *e-health*, bioingegneria e biomedicina;
- applicazioni per i settori: spaziale, aeronautico, navale, dei trasporti e della difesa;
- tecnologie, sistemi ed applicazioni per i beni culturali;
- fibre e comunicazioni ottiche, fotoniche e laser;
- nanotecnologie;
- telerilevamento e monitoraggio;
- informatica e sviluppo *software*;
- tecnologie, sistemi e applicazioni per la sicurezza;
- infomobilità, realizzazione di un'infrastruttura informativa geografica per l'accessibilità;
- bioinformatica.

Obiettivi specifici

Il progetto si articola su quattro linee di intervento:

1. Ricerca industriale e sviluppo sperimentale. La ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale, anche attraverso la ricerca contrattuale in partnership con il sistema della ricerca, costituiscono un driver importante di accelerazione delle innovazioni di prodotto ed il tentativo di mantenere il sistema toscano delle ICT sulla frontiera dell'innovazione. Le alleanze strategiche e le attività integrate di R&S costituiscono anche modelli organizzativi tali da consentire alle imprese approcci sinergici all'innovazione, mettendo a sistema le eccellenze territoriali. L'intervento della Regione si indirizzerà al finanziamento di attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale svolta in collaborazione da Grandi imprese e PMI, anche in collaborazione con organismi di ricerca, nel settore delle telecomunicazioni e delle tecnologie abilitanti e trasversali

2. Sistema del trasferimento tecnologico. Il sistema del trasferimento tecnologico, attraverso i poli di innovazione ed il potenziamento del mercato dei servizi qualificati, rappresenta il tentativo di qualificazione del sistema imprenditoriale delle ICT attraverso la valorizzazione delle componenti immateriali della catena del valore, oltre che tramite lo sviluppo e la valorizzazione del capitale umano in ogni sua articolazione, professionalità e competenza distintiva. La razionalizzazione del sistema del trasferimento tecnologico si ottiene anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture materiali e delle installazioni

di ricerca e test implementabili presso i laboratori pubblici e misti pubblico-privati della ricerca. L'intervento regionale prevederà:

- il cofinanziamento delle attività di marketing per attirare nuove imprese nel polo e delle attività di gestione delle installazioni del polo ad accesso aperto
- aiuti agli investimenti per locali destinati alla formazione, ai centri di ricerca e per le infrastrutture di ricerca ad accesso aperto: laboratori, centri di prove
- il sostegno ad investimenti delle imprese finalizzati all'acquisizione di servizi qualificati

3. Ingegneria finanziaria di supporto. Le dinamiche di spillover della conoscenza e di propagazione dei saperi trovano attraverso gli spin-off e le start-up il primo veicolo di accelerazione imprenditoriale dell'innovazione. In tal senso, alle politiche a sostegno della razionalizzazione del sistema dell'incubazione di impresa e dei centri di trasferimento tecnologico si affiancano le politiche di ingegneria finanziaria a supporto della crescita dimensionale ed organizzativa delle imprese soprattutto per le più innovative, nelle loro fasi seed e pre-seed capital. Gli interventi saranno destinati a finanziare:

- un fondo di garanzia per accesso al credito finalizzato alla realizzazione di investimenti (gestore Fidi Toscana)
- il fondo "Toscana innovazione" (gestore SICI)
- un fondo per la partecipazione al capitale di rischio di società nel settore delle ICT Telecomunicazioni e tecnologie abilitanti e trasversali

4. Infomobilità. Sviluppo del progetto di realizzazione di una infrastruttura informativa geografica per l'accessibilità nel territorio regionale, in modo da avere a disposizione un'informazione capillare e diffusa che consenta un sistema di trasporto efficiente, integrato, flessibile, sicuro e sostenibile per assicurare servizi logistici e di trasporto funzionali allo sviluppo. Verranno finanziati interventi per la raccolta e l'integrazione delle informazioni a livello regionale e locale di basi dati geografiche inerenti la mobilità, le infrastrutture, il traffico e la sosta e interventi di ricerca

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, Grandi imprese, PMI, parti sociali, Università, centri di ricerca, centri di servizi, istituti di credito, FIDI Toscana, SICI

Risultati attesi

- Creazione di reti tra GI, PMI e organismi di ricerca su progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale
- Attrazione di nuove imprese nei poli di innovazione
- Crescita dimensionale ed organizzativa delle imprese del settore
- Definizione di una infrastruttura informativa geografica per l'accessibilità nel territorio regionale

2. Distretto per le scienze della vita

Contesto di riferimento del progetto

Il settore delle biotecnologie in Toscana trae origine da una consolidata tradizione accademica ed industriale nel settore farmaceutico, grazie anche all'importanza e alla qualità delle risorse provenienti dalle 3 Università (Firenze, Pisa, Siena), dalle Scuole Superiori e dai Centri di Ricerca presenti sul territorio regionale. L'eccellenza toscana nelle scienze della vita copre vari ambiti applicativi. In particolare si riscontrano punte di forza nel settore dei vaccini ed, accanto a questo, si stagliano anche le eccellenze

biomedicali con applicazioni di optoelettronica, biomeccanica, diagnostica e chirurgia mininvasiva.

Il comparto si caratterizza, inoltre, per la presenza sul territorio regionale di insediamenti di alcune tra le più importanti imprese multinazionali del settore e di imprese locali di piccole e medie dimensioni, alcune delle quali leader nel loro segmento di mercato. Tale comparto si è arricchito negli ultimi anni grazie alla costituzione di numerosi nuovi spin-off, sia universitari che industriali.

A livello territoriale, gli insediamenti produttivi tendono a concentrarsi prevalentemente in prossimità dei Poli universitari toscani e dei centri di ricerca specializzati nelle aree di Firenze, Pisa e Siena. Questa vicinanza favorisce l'interazione tra imprese, Centri di ricerca ed Università, creando la massa critica necessaria per attrarre e consolidare ulteriori iniziative ed investimenti. Per il settore Biomedicale si osservano inoltre localizzazioni significative nella provincia di Arezzo.

Ad agevolare lo sviluppo del settore, sempre nell'ottica di favorire l'interazione ed il dialogo fra accademia e industria, si aggiungono interessanti opportunità localizzative in aree attrezzate, costituite da Parchi tecnologico-scientifici ed Incubatori di impresa.

Descrizione del progetto

Il Distretto Tecnologico per le Scienze della vita costituisce il tentativo per mettere a sistema le eccellenze presenti nel territorio massimizzando le opportunità di partnership e le collaborazioni tra i vari attori dell'innovazione ed il trasferimento tecnologico.

Il Distretto interessa, per una parte preponderante, l'Area tecnologica delle scienze della vita e delle biotecnologie applicate alla cura della salute (o biotecnologia sanitaria) e alla farmaceutica.

In tale settore, sono individuabili 3 categorie di attori:

- grandi imprese multinazionali farmaceutiche, che si concentrano sulle fasi "a valle" del processo, a partire dallo sviluppo clinico dei nuovi farmaci sino all'approvazione e commercializzazione;
- imprese biotech "di ricerca", che si specializzano "a monte" del processo, generando nuovi candidati e concentrandosi sulla ricerca vera e propria, raggiungendo al più le prime fasi di sviluppo preclinico e/o prototipale;
- imprese biotech "di servizio e di supporto", che offrono gli strumenti, i metodi, le tecnologie con cui realizzare alcune attività del processo di ricerca, di sviluppo, di produzione e di controllo.

Il settore applicativo delle biotecnologie "cura della salute" si può suddividere per tipologia di prodotto in tre categorie: terapeutica, diagnostica, *medical devices* (dispositivi medici).

Nel sotto settore della *terapeutica* intervengono a diversi livelli:

- sviluppo di strategie innovative di produzione di farmaci già in commercio (offrendo minori costi e migliore qualità)
- scoperta e sviluppo di farmaci innovativi con approccio terapeutico noto
- scoperta e sviluppo di nuovi approcci terapeutici

Le attività di ricerca connessa al primo livello (sviluppo di strategie innovative per la produzione di farmaci già in commercio) sono di diretto interesse industriale e produttivo, e pur comprendendo azioni di ricerca biomedica vera e propria, privilegiano soprattutto lo sviluppo e l'applicazione di tecnologie farmaceutiche di formulazione e di controllo di qualità. Le attività connesse invece agli altri livelli (produzione di nuovi farmaci ed identificazione di nuove strategie terapeutiche), prevedono lo sviluppo della ricerca biomedica più propriamente detta e l'acquisizione di conoscenze, mirate allo sviluppo precompetitivo e *market-oriented*, per le quali è sempre più necessaria la collaborazione tra mondo della ricerca e imprese.

Nel sottosettore della *diagnostica clinica* (o diagnostica in vitro, *in vitro diagnostics, IVD*), si osserva un'industria che si rivolge ad un mercato mondiale relativamente piccolo ma in netto sviluppo. Alcuni fattori, quali l'invecchiamento della popolazione e lo sviluppo di metodi innovativi di diagnosi personalizzata per individuare la migliore terapia farmacologica individuale, costituiscono le premesse per l'emersione di nuovi mercati.

Un terzo ambito di interesse del distretto è rappresentato dal settore dei *medical devices* (dispositivi medici), che comprende una varietà di specializzazioni produttive che si differenziano sia per la natura merceologica, sia per i contenuti tecnologici dei prodotti e delle produzioni. Seguendo la classificazione dei comparti produttivi, si individuano 4 sottocategorie, secondo la direttiva 2007/47/EC:

- diagnosi, prevenzione, monitoraggio, trattamento o alleviamento di patologie
- diagnosi, monitoraggio, trattamento, alleviamento o compensazione di handicap o traumi
- investigazione, rimpiazzo o modifica dell'anatomia o di processi fisiologici
- controllo del concepimento (contraccezione)

Obiettivi specifici

Il progetto si articola su tre linee di intervento:

1. Ricerca industriale e sviluppo sperimentale. La ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale, anche attraverso il co-sviluppo in partnership con il sistema della ricerca, costituisce un driver importante di accelerazione delle innovazioni di prodotto ed il tentativo di mantenere il sistema toscano delle scienze della vita sulla frontiera dell'innovazione. Le alleanze strategiche e le attività integrate di ricerca e sviluppo costituiscono senz'altro modelli organizzativi che consentono alle imprese di adottare approcci sinergici all'innovazione, mettendo a sistema le eccellenze territoriali. L'azione regionale sarà rivolta al finanziamento di attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale svolta da grandi imprese e PMI in collaborazione con organismi di ricerca nel settore della farmaceutica e del biotech applicato al settore sanitario e nel settore del biomedicale e delle tecnologie chiave abilitanti

2. Sistema del trasferimento tecnologico. Il sistema del trasferimento tecnologico, attraverso i poli di innovazione ed il potenziamento del mercato dei servizi qualificati, rappresenta il tentativo di qualificazione del sistema imprenditoriale delle scienze della vita, anche attraverso la valorizzazione delle componenti immateriali della catena del valore oltre che tramite lo sviluppo e la valorizzazione del capitale umano in ogni sua articolazione, professionalità e competenza distintiva. La razionalizzazione del sistema del trasferimento tecnologico si ottiene inoltre attraverso il potenziamento delle infrastrutture materiali e delle installazioni di ricerca applicata implementabili presso i laboratori pubblici e misti pubblico-privati della ricerca. Troveranno attuazione interventi destinati:

- al cofinanziamento dei soggetti animatori dei poli di innovazione per il sostegno: ad azioni di marketing per attirare nuove imprese nel polo; alla gestione delle installazioni del polo ad accesso aperto; agli investimenti per locali destinati alla formazione e al centro di ricerca; ad infrastrutture di ricerca ad accesso aperto: laboratori, centri di prove
- agli incubatori di impresa, per le attività e le infrastrutture di sostegno allo start-up di imprese nel settore del life science
- al sostegno ad investimenti delle imprese finalizzati all'acquisizione di servizi qualificati

3. Ingegneria finanziaria di supporto. Le dinamiche di spillover della conoscenza e di propagazione dei saperi trovano, attraverso gli spin-off e le start-up il primo veicolo di accelerazione imprenditoriale dell'innovazione. In tal senso alle politiche a sostegno della razionalizzazione del sistema dell'incubazione di impresa e dei centri di trasferimento tecnologico si affiancano le politiche di ingegneria finanziaria a supporto della crescita

dimensionale ed organizzativa delle piccole e medie imprese, soprattutto per le più innovative, attraverso strumenti di seed e pre-seed capital financing. L'impegno della Regione troverà attuazione nel finanziamento:

- di un fondo di garanzia per accesso al credito finalizzato alla realizzazione di investimenti (gestore Fidi Toscana)
- del fondo "Toscana innovazione" (gestore SICI)
- di un fondo per la partecipazione al capitale di rischio di società nei settori del life science

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, Grandi imprese, PMI, Università, centri di ricerca, incubatori, Parchi scientifici e tecnologici, centri di servizi, istituti di credito, FIDI Toscana, SICI

Risultati attesi

- Creazione di reti tra GI, PMI, parti sociali e organismi di ricerca su progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale
- Attrazione di nuove imprese nei poli di innovazione
- Crescita dimensionale ed organizzativa delle imprese del settore

3. Distretto tecnologico per i beni culturali

Contesto di riferimento

La Toscana certamente non parte da zero nella valorizzazione del proprio patrimonio culturale. Deve tuttavia maturare consapevolezza che la cultura può essere un formidabile motore di sviluppo in quanto si tratta di un elemento distintivo, non replicabile altrove. Tuttavia, come tutti i patrimoni, se non viene valorizzato e rinnovato con intelligenza ed accortezza, rischia di produrre una rendita decrescente. L'immobilismo culturale è un rischio da scongiurare per una regione in cui si vive bene e che, quindi, più di altre può trovarsi esposta ad un inconsapevole decadimento rispetto a contesti culturali più dinamici a livello nazionale ed internazionale.

La valorizzazione del patrimonio culturale può contare nella nostra regione su riconosciute eccellenze nello sviluppo di tecnologie e metodi per la conoscenza dei materiali e delle tecniche esecutive, la diagnostica dei meccanismi di degrado, l'intervento conservativo, la fruizione (reale e virtuale), la comunicazione, la protezione e sicurezza, la documentazione, il monitoraggio, la conservazione preventiva, i controlli climatici e altro. In Toscana, in particolare, esistono filiere di ricerca, innovazione ed attività produttive che si sono sviluppate e articolate negli ultimi decenni in termini di tecnologie per la conservazione dei beni culturali o per la loro fruizione.

Al primo posto c'è dunque la conoscenza, la salvaguardia dei beni e la sostenibilità dei processi di valorizzazione, rispetto alle quali ricerca e sviluppo tecnologico costituiscono il motore dell'innovazione e della crescita dei comparti produttivi coinvolti. Ovvero, per il restauro, circa trecento imprese operanti su beni protetti e una decina i fornitori di strumenti e materiali speciali. Per l'high-tech nella diagnostica, restauro e documentazione, circa cinquanta imprese. Per i servizi analitici, imprese high-tech, una decina di altri soggetti, università, enti di ricerca.

Simili attori sono già di per sé un fattore di attrazione dal punto di vista culturale ed economico, anche per possibili investimenti esterni. Ad essi si aggiunge l'artigianato artistico con un centinaio di imprese, inclusi ambiti di qualità dei comparti lapideo (arte del commesso e altro), tessile (lavorazioni tradizionali e moda), e metallurgico (fonderie artistiche e altro) che, in diversa misura e forma, sono correlati al patrimonio protetto. Su un altro fronte ancora, esistono alcune grandi imprese e molte Pmi per l'impiantistica

specialistica, una decina di case editrici specializzate, corsi universitari e decine di realtà formative private dedicate al restauro.

E' necessario un approccio per progetti, in cui enti pubblici, università ed istituti universitari, fondazioni varie, enti religiosi, centri di ricerca nazionali e locali, centri di competenza e laboratori di restauro e conservazione, poli innovativi e formativi, musei ed imprese specializzate possano portare il proprio contributo rinnovando la cultura di gestione dei beni culturali.

Descrizione del progetto

Un distretto tecnologico per i beni culturali deve innanzitutto attivare forme di collaborazione tra i protagonisti esistenti o entranti al fine di sviluppare iniziative di sviluppo pre-industriale di prodotti e servizi culturali, nonché all'attrazione nel territorio toscano di visitatori e di investitori. Non si tratta di svendere, privatizzare o mercificare la cultura, bensì di rigenerare il patrimonio esistente aprendolo anche a forme di scambio con la contemporaneità.

Il distretto deve dunque essere posizionato rispetto al contesto descritto in precedenza, agli attori in gioco ed alle competenze presenti sul territorio. In questa prospettiva, alcuni ambiti applicativi delle tecnologie innovative devono essere selezionati. A titolo di esempio, il distretto può concentrare lo sviluppo di applicazioni tecnologiche su:

- beni culturali "tradizionali" (beni archeologici, paesaggistici, storico-artistici) oggetto di conservazione, tutela, valorizzazione;
- attività culturali (cinema, musica, editoria, teatro), che formano la cosiddetta industria culturale;
- "nuovi" beni culturali, cioè ambienti interni o esterni adibiti a funzioni culturali e sperimentali;
- edifici e luoghi di pregio (es. "vincolati" dallo Stato), oggetto di riqualificazione nelle destinazioni e che quindi richiedono le competenze tipiche della diagnostica del restauro e del consolidamento di edifici antichi, insieme ai più moderni sistemi di progettazione architettonica ed impiantistica, ma anche di mobilità sostenibile.

Obiettivi specifici

1. Attivare e selezionare **un sistema di governance distrettuale** in grado di attrarre risorse pubbliche e private finalizzate allo sviluppo di progetti innovativi nel tema del restauro e della formazione avanzata, della fruizione innovativa dei beni culturali, delle card e sistemi digitali di accesso, della sicurezza dei beni culturali, dei palazzi intelligenti, del recupero tecnologico di siti fatiscenti, etc.

Si tratta di: mappare gli attori e le competenze e condividere un sistema di governance (con organismi snelli e differenziati per funzioni), identificare centri di competenza specialistici ed una sede del distretto baricentrica e rappresentativa; concorrere a bandi di finanziamento nazionali, europei ed internazionali sotto un'egida comune e con la finalità di generare risultati misurabili (es. incremento occupati, andamento economico degli enti coinvolti, contratti attivati dai soggetti partecipanti al distretto): come esemplificazione dell'obiettivo, si può pensare ad un progetto innovativo per un sistema di illuminazione amica e ad alta efficienza energetica, che consenta anche percorsi culturali notturni con servizi di informazione, guida turistica, segnalazioni varie, fruibili attraverso diversi apparati multimediali

2. Elaborare e perseguire una **strategia di sviluppo interdisciplinare** veicolando un messaggio di innovazione nella conservazione di beni culturali ad ampio spettro (artistici, paesaggistici, monumentali), al fine di promuovere la Toscana anche per un "nuovo

approccio culturale e tecnologico" sia alla cultura sia ad un'idea di città sostenibili dal punto di vista della mobilità ed architettura.

Si tratta di favorire un approccio per progetti mettendo a confronto idee, selezione dei partners, modalità di fund-raising e promozione, sistema di controllo dei risultati. In particolare distinguendo tra progetti pilota (es. trasferimento tecnologico da ricerca ad imprese ed utenti finali lungo una filiera produttiva), progetti interdisciplinari (connettendo più filiere), infrastrutture per servizi interattivi avanzati (in risposta ad una domanda reale e priva di risposte adeguate)

3. Incrementare le capacità di **trasferire i risultati della ricerca e sperimentazione** in prodotti e servizi pre-industriali qualificando un'offerta ad alto valore aggiunto a livello nazionale ed internazionale (es. autenticazione e diagnostica di opere di rilievo, archiviazione digitale).

Si tratta di selezionare un numero ristretto di progetti sulle tecnologie per il restauro e la conservazione dei beni culturali, la digitalizzazione di beni culturali ed archivi radiotelevisivi presenti in Toscana, il risparmio energetico applicato ai beni culturali, per nuovi media e tecnologie di valorizzazione collegate al mondo dello spettacolo ed in grado di configurare un'offerta di contenuti e format orientabili ad un pubblico internazionale

4. **Consolidare le specializzazioni esistenti** in forme multimediali e multidisciplinari di visibilità in situ e remota, strutturando un laboratorio multidisciplinare internazionale di alta formazione e ricerca e collaborazioni con altre realtà italiane, puntando a medio termine ad essere sede naturale per un'authority europea sui beni culturali.

Il progetto si propone di sviluppare programmi e percorsi di alta formazione interdisciplinare con il coinvolgimento di università, centri di ricerca, istituzioni ed imprese, valorizzando conoscenze, mestieri e tecnologie native o sviluppate nel contesto toscano, anche attraverso strumenti di archiviazione e condivisione di conoscenze e ricerche tra gli attori della comunità scientifico-culturale

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, Università, Fondazioni, centri di ricerca e servizi, sistema del credito, Grandi imprese, PMI, parti sociali

Risultati attesi

- Definizione di progetti di sviluppo pre-industriale di prodotti e servizi culturali
- Attrazione da fuori regione di investitori sui beni culturali toscani
- Creazione di un laboratorio multidisciplinare internazionale di alta formazione e ricerca

4. Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della green economy

Contesto di riferimento del progetto

La recente esperienza del terremoto del Giappone ha mostrato con la sua drammaticità il principale limite della scelta nucleare, dato dall'impossibilità di garantire una effettiva messa in sicurezza degli impianti, con costi in termini di salute umana, ambientali ed economici insostenibili. A tali condizioni nessuna comparazione tra possibili fonti energetiche può favorire il nucleare, data l'incognita che lo stesso rappresenta per la sopravvivenza stessa delle aree che lo ospitano. La moratoria posta dal Governo nazionale e la riflessione che il mondo intero ha avviato su questo tipo di impianti di

produzione di energia elettrica, deve, allo stesso tempo, costituire stimolo alla ricerca anche in questo campo.

Il contemporaneo stravolgimento dello scenario geopolitico sulla sponda meridionale del Mediterraneo ha evidenziato, in una drammatica coincidenza temporale, la scarsa affidabilità del petrolio e la forte oscillazione del suo prezzo al variare di condizioni indipendenti dalla sua produzione o disponibilità, rendendo sempre più insicure economie dipendenti dalle importazioni di idrocarburi liquidi e gassosi, come quella italiana.

La scelta del Governo nazionale, infine, di dettare un brusco arresto al sistema delle incentivazioni al fotovoltaico in Italia e, più in generale, alle forme di sostegno allo sviluppo della produzione di energia elettrica da rinnovabili, ha prodotto, almeno nell'immediato, due effetti. In primo luogo, ha reso evidente l'esistenza, anche in Toscana, di un consistente numero di imprese collocate nei vari segmenti della filiera delle rinnovabili, dalla produzione ai servizi, qualificabile come green economy, nonché l'occupazione a tale sistema economico collegata. Inoltre, risulta evidente che il livello di incentivazione, gravante sulla bolletta energetica pagata dai contribuenti, deve conoscere dei limiti e soprattutto deve essere reso più sensibile alla riduzione dei costi degli impianti, fino a scomparire al momento in cui si realizzerà la parità dei costi di produzione di un kWh elettrico da idrocarburi e da rinnovabili.

Quanto accaduto nel marzo 2011 ha quindi modificato il contesto di riferimento del PIS in maniera irreversibile, orientando in modo inequivocabile le scelte dell'amministrazione regionale, così sintetizzabili:

- definizione di un piano d'azione integrato, incentrato sulla crescita dell'efficienza energetica *in primis* degli edifici e dell'industria, e rivolto al raggiungimento dell'obiettivo del 50% di energia elettrica prodotta da rinnovabili al 2020, come risposta alla rinuncia al nucleare ed alle oscillazioni incontrollate dei prezzi degli idrocarburi. Il processo di globalizzazione che interessa la riduzione delle emissioni di gas climalteranti ed il fatto che realisticamente l'energia prodotta in un luogo non è detto venga poi consumata in quello stesso luogo, rende inefficace il concetto di autosufficienza energetica;

- supporto alle imprese esistenti, alla nascita di nuove imprese ed al crescere di una occupazione qualificata nel comparto della green economy. Il contenitore sarà il distretto tecnologico delle energie rinnovabili, per lo sviluppo e la messa in rete di un sistema di imprese in grado di operare nella produzione di impianti o di componenti di impianti o di materiali per favorire l'efficienza energetica delle imprese e delle abitazioni e per produrre energia elettrica e termica mediante l'impiego di fonti energetiche rinnovabili.

La Regione Toscana mira pertanto a realizzare una politica energetica in cui confluiscono un mix di fonti energetiche, diffuse su tutto il territorio regionale, con un forte orientamento allo sviluppo delle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica in un'ottica di contrasto ai cambiamenti climatici.

Di non minore importanza il tema dei costi energetici soprattutto per le imprese. Non esistono tuttavia, per una regione, strumenti in grado di favorire un condizionamento dei costi energetici.

Lo sforzo sarà pertanto rivolto a creare condizioni di attrazione d'impresa incentrate su forme di compensazione e collaborazione di volta in volta attivate.

Il territorio toscano nel suo complesso presenta sia una rete di centri universitari capaci di stimolare la ricerca sul fronte delle nuove tecnologie per l'efficienza energetica e per la produzione di energia da rinnovabili, sia un complesso di eccellenze della *green economy*, da sviluppare fino a realizzare un nuovo modello di sviluppo.

Lungo la costa toscana e nell'immediato entroterra, inoltre, sono localizzati o potranno trovare collocazione, impianti strategici quali:

- le centrali termoelettriche di Piombino e Livorno, per le quali è in corso una trattativa con il gestore per una loro possibile riconversione;

- il rigassificatore OLT, al largo delle coste livornesi (3,5 miliardi di mc di metano l'anno, la cui entrata in funzione è prevista entro il 2011);
- il metanodotto Algerino Galsi (8 miliardi di metri cubi l'anno) il cui approdo è previsto sulla costa di Piombino verso il 2015-2016 (a tale opera sarà collegata la metanizzazione dell'isola dell'Elba);
- il rigassificatore Edison nel complesso industriale Solvay a Rosignano (8 miliardi mc di gas metano l'anno) per il quale il Ministero dell'Ambiente ha rilasciato la valutazione di impatto ambientale positiva, ma la cui realizzazione non è ancora stata definita dal proponente;
- il rifacimento parziale dell'elettrodotto Colunga (Emilia Romagna) – Calenzano ad opera di Terna spa.

Descrizione del progetto

Il progetto si propone di individuare un complesso di azioni efficaci per favorire l'aumento dell'efficienza energetica di abitazioni ed imprese ed il raggiungimento dell'obiettivo del 17% di energia da rinnovabili al 2020, puntando al 50% di energia elettrica prodotta da rinnovabili.

Tutto ciò al fine di favorire la costruzione di un distretto tecnologico delle energie rinnovabili e della *green economy*, caratterizzato, da un lato, dalla creazione di una rete delle università toscane, dei centri di ricerca, dei poli di innovazione, in grado di catalizzare e di stimolare la ricerca e lo sviluppo sperimentale sull'efficienza energetica e sulle energie rinnovabili; dall'altro, dalla costruzione di un nuovo modello di sviluppo incentrato sugli elementi della *green economy* delle rinnovabili. Il distretto potrà rappresentare il contesto entro il quale si genera un vero e proprio trasferimento dalla fase di ricerca e di sviluppo sperimentale a quella di produzione.

Obiettivi specifici

1. Sul lato della **produzione energetica da fonti rinnovabili**, la Toscana dovrà centrare, in una combinazione di azioni rivolte a favorire la riduzione dei consumi, il miglioramento dell'efficienza energetica ed il ricorso alle fonti rinnovabili, il 50% di produzione di energia elettrica da rinnovabili entro il 2020;

Il percorso per il perseguimento di tali obiettivi passerà attraverso:

- una accelerazione della produzione di energia elettrica e termica da rinnovabili;
- l'attuazione del sistema informativo regionale della certificazione energetica degli edifici per ridurre i consumi energetici delle abitazioni;
- l'elaborazione di strumenti per favorire la diffusione di un sistema di piani energetici comunali coordinati dall'Osservatorio regionale su Kyoto del Lamma per monitorare il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione della CO2 del 20% al 2020;
- la programmazione di un complesso di interventi strutturali e di provvedimenti temporanei rivolti a ridurre in maniera sensibile l'inquinamento atmosferico nei principali agglomerati urbani della Toscana.

2. Sul lato produttivo ed occupazionale, l'individuazione dei caratteri di un **sistema toscano della *green economy*** per la parte relativa a rinnovabili e sostegno alla nascita di filiere produttive, come quella dell'ecoedilizia in cui si sono registrate esperienze positive, grazie alla detrazione fiscale del 55% per interventi di efficienza energetica nelle abitazioni. La Regione intende sviluppare l'ecoedilizia, secondo una logica di filiera, promuovendo una progettazione urbanistica sostenibile, l'impiego di materiali eco sostenibili, tra cui legno, ed interventi di efficienza energetica degli edifici. Sarà promossa l'installazione di impianti finalizzati alla produzione di energia elettrica e termica che impiegano biomassa agricola e forestale, per la cui produzione è necessaria la creazione

di filiere corte. Ciò consentirà, da un lato, di aumentare la quota di energia rinnovabile prodotta e dall'altro, di raggiungere l'autosufficienza energetica dell'impresa agricola sostenendo il reddito stesso dell'impresa.

In tale contesto si possono inoltre segnalare:

- la definizione di un accordo volontario con Enel per la promozione dei territori delle aree geotermiche finalizzato a favorire lo sviluppo industriale di attività economiche legate alla catena del caldo-freddo (es. agro-alimentare);
- lo sviluppo di una sistema di mobilità elettrica nelle principali città della Toscana.

La Regione attiverà azioni per:

- la realizzazione di analisi rivolte alla individuazione delle potenzialità presenti in Toscana per lo sviluppo della green economy;
- la messa a punto di un sistema di formazione professionale in grado di supportare lo sviluppo di filiere produttive incentrate sull'ecoedilizia, sulle agrienergie, sulle APEA;
- il coinvolgimento del sistema delle fondazioni bancarie, delle strutture regionali dedicate e del sistema bancario nella messa a disposizione di capitale di rischio a sostegno dello nascita di imprese della green economy.

3. Sul lato delle tecnologie energetiche, realizzazione di un **network delle capacità di ricerca delle università della Toscana** e conseguente trasformazione dei prodotti della ricerca in brevetti, spin off, trasferimento al sistema delle imprese (considerando anche eventuali sviluppi industriali, attualmente carenti in Toscana, per la gestione di rifiuti). Ciò troverà attuazione tramite la creazione di un network regionale della ricerca e dello sviluppo sperimentale in materia di efficienza energetica e di energie rinnovabili e la definizione del distretto tecnologico delle energie rinnovabili, anche attraverso il raccordo con i poli di innovazione e con le strutture di ricerca presenti sul territorio. Tale obiettivo sarà realizzato in sinergia rispetto a quanto previsto dal Cluster sull'industria energetica.

4. Sul lato della **sostenibilità ambientale**, diffusione dell'eco-innovazione (tecnologica, gestionale, organizzativa) e valorizzazione dei comportamenti eco-efficienti di soggetti pubblici e privati, a partire dagli aspetti che presentano i più ampi margini di miglioramento, come il risparmio e l'efficienza energetica.

Soggetti coinvolti nel progetto

Comuni, Province, Comunità montane/Unioni di comuni, Parchi, Università e altri soggetti di ricerca, sistema della formazione professionale, sistema del credito, imprese, parti sociali

Risultati attesi

- Avvicinamento agli obiettivi di Europa 2020 in tema di energia e cambiamenti climatici.
- Creazione di una rete tra Università, centri di ricerca, poli di innovazione in materia di ricerca e sviluppo sperimentale su efficienza energetica ed energie rinnovabili
- Diffusione di strumenti di eco-innovazione (APEA, sistemi gestione ambientali, etc.)

5. Distretto per le tecnologie ferroviarie, l'alta velocità e la sicurezza delle reti

Contesto di riferimento

In Toscana esiste una presenza diffusa di attori sia pubblici che privati operanti nel settore delle tecnologie e servizi per il trasporto ferroviario (es. centri di ricerca e certificazione, produzione di materiale rotabile, di sistemi di segnalamento e sicurezza, centri di manutenzione, centri di ingegneria ferroviaria, etc.), che fa riferimento alla presenza di un cluster produttivo e tecnologico, che nella sola area metropolitana compresa tra Pistoia e Firenze occupa oltre 2.600 addetti, con insediamenti complementari anche nelle province di Livorno ed Arezzo.

La regione inoltre, per il suo posizionamento geografico, rappresenta uno snodo naturale per le principali dorsali di comunicazione, logistica e trasporti. Sempre in Toscana sono state e saranno realizzate alcune delle più importanti infrastrutture per l'alta velocità, così come i nuovi treni ad alta velocità, la cui realizzazione è stata aggiudicata alla più importante impresa italiana (AnsaldoBreda) presente nel territorio, storicamente capofila dell'indotto produttivo locale sopra richiamato.

Va inoltre ricordata la presenza sul territorio regionale di significative infrastrutture di innovazione, quali il Polo tecnologico ferroviario dell'Osmannoro, per la manutenzione ciclica a livello nazionale e corrente regionale del materiale rotabile, comprensivo del Centro di Dinamica Sperimentale, dove collaborano le Università di Napoli, Firenze, Pisa e Politecnico di Milano, il quale è dotato di tecnologie e laboratori unici per la ricerca e per le prove in laboratorio e in linea; l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Ferroviaria, che ha sede a Firenze; la società Italcertifer, ente notificato e specializzato per la certificazione del materiale rotabile con sede a Firenze; il MDM-Lab Laboratorio di Modellazione Dinamica e Meccatronica, con sede a Pistoia ed altri Laboratori per la caratterizzazione dei materiali e delle produzioni meccaniche ferroviarie, come il CEQ, sempre in provincia. Non certo secondaria, nel campo della formazione di figure tecniche qualificate, la presenza di corsi universitari in Ingegneria dei Trasporti (corso di specializzazione magistrale presso il Polo Universitario a Pistoia) e la costituzione in Toscana di un ITS sulla Manutenzione Meccanica, con corso dedicato al settore ferroviario nella sede di Pistoia. Va infine menzionato il percorso di innovazione, che la Regione ha fin qui supportato insieme agli enti locali coinvolti, che ha visto nel tempo il susseguirsi di progetti di innovazione e trasferimento tecnologico (Train, ReTrain, Train-New, Sipromar, Railplan, Intergy Service, solo per nominarne alcuni) e di formazione superiore (IFTS Tecnico per la Gestione delle Commesse), che hanno creato di fatto un sistema a rete tra quello produttivo (grande impresa, medie e piccole imprese di subfornitura), quello di trasferimento tecnologico e innovazione, quello istituzionale e delle rappresentanze sociali.

In quest'ottica, il Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015 esprime l'obiettivo di consolidare un Polo per l'Alta Tecnologia Ferroviaria che, anche alla luce di possibili nuovi bandi nazionali di cofinanziamento, è stato riconosciuto dalla Regione Toscana (con DGR n.137 del 7 marzo 2011) quale "Distretto per le tecnologie ferroviarie, l'alta velocità e la sicurezza delle reti", allo scopo di favorire l'integrazione e la specializzazione della filiera produttiva regionale, avendo come naturale collocazione il territorio di Pistoia, che vede la maggiore concentrazione di imprese, e di strutture a loro supporto, attive e operative nel comparto, ad iniziare dalla sede principale di AnsaldoBreda, unica azienda italiana del ferroviario con caratteristiche internazionali. Il cluster di riferimento si troverebbe così consolidato nella propria dimensione tecnologica sovregionale, in un'ottica di rete con altri distretti di altre realtà regionali.

Inoltre, le previsioni di aumento del traffico su rotaia, sia merci che passeggeri, a livello nazionale e soprattutto internazionale, comportano uno scenario di mercato favorevole alle produzioni realizzabili in Toscana, a condizione di saper conseguire trasferimenti tecnologici (anche brevettabili), miglioramenti gestionali ed un sistema di relazioni industriali conforme alle sfide poste dalla globalizzazione del settore dei trasporti.

Descrizione sintetica del progetto

Le commesse in corso per la produzione sia di treni regionali che ad alta velocità rappresentano un'opportunità rilevante per l'avvio di un sistema a rete tra strutture universitarie, laboratori accreditati, grandi, medie e piccole imprese in grado di consentire, con il supporto delle politiche regionali sulla ricerca cofinanziate dai fondi FESR e da quelli FAS, evoluzioni tecnologiche, sviluppo di nuove competenze e, in ultima analisi, maggiore competitività per l'intero sistema produttivo ferroviario presente in Toscana. Tutto il sistema descritto deve essere supportato da una serie di strutture finalizzate al servizio del treno, tenendo presente la sicurezza, la certificazione, l'ingegneria e la manutenzione che rappresenta, con i ritorni d'esercizio, un eccezionale supporto per le innovazioni e le nuove tecnologie.

Pertanto, sia il "prodotto treno" che le tecnologie ed i servizi correlati a reti ed infrastrutture presuppongono indubbiamente, rispetto al passato, miglioramenti continui dei sistemi di progettazione, prove e collaudi, così come la capacità di integrare sottosistemi tecnologici sempre più complessi e, quindi, un costante sviluppo industriale in termini di efficienza, produttività, qualità, sostenibilità ambientale ed affidabilità nei tempi di consegna.

Anche il rapporto tra ricerca, enti pubblici ed imprese deve essere improntato ad una logica nuova, dovendo necessariamente accettare la sfida della competizione tra "sistemi territoriali", lo sviluppo di competenze distintive, l'integrazione produttiva tra ingegneria, carpenteria, arredamenti, impiantistica, illuminazione, ICT, nonché tra le diverse tecnologie per le reti di trasporto. Un approccio a livello di sistema-regione consente anche di far emergere possibili sinergie tra il mondo ferroviario ed altri settori produttivi presenti in Toscana (es. sistemi informatici, sistemi di comunicazione avanzati, sistemi di optoelettronica, sistemi di segnalamento evoluti, applicazioni tessili per arredamenti, etc.).

Obiettivi specifici

1. Attivare un sistema di governance pubblico-privato per lo sviluppo del distretto tecnologico in grado di programmare azioni di sistema e la gestione a rete di strutture di interesse generale (Laboratori di ricerca e sperimentazione, Centro di certificazione, Strutture di qualificazione e ingegneria ferroviaria, servizi intermedi alle imprese, centri di manutenzione), mediante un accordo di programma incentrato sulla produzione di treni con caratteristiche innovative, in particolare regionali, e tecnologie per la sicurezza dei treni e delle reti

2. Favorire il riposizionamento delle capacità industriali e della filiera produttiva locale da prodotti maturi a prodotti innovativi, derivanti anche dalle tecnologie per l'alta velocità, individuando "progetti prodotto" sui quali coinvolgere l'intero sistema distrettuale, strumentali allo sviluppo di nuovi impianti, modifiche di layout produttivo, innovazione nella gestione della catena logistica, sistemi di prova innovativi, nelle grandi, medie e piccole imprese del cluster distrettuale

3. Sostenere l'evoluzione tecnologica nella progettazione di parti meccaniche (strutture cassa, carrelli) e impiantistiche (allestimenti, cablaggi, quadri e connessioni elettroniche), e nell'integrazione produttiva di tutti i sottosistemi del "prodotto treno", sostenendo progetti pre-competitivi di ricerca industriale e di trasferimento tecnologico, anche con il

coinvolgimento di università e laboratori qualificati, per consentire il miglioramento degli strumenti di progettazione nonché di prove e collaudi dell'intero ciclo produttivo e dei suoi sottosistemi

4. Indurre innovazioni di prodotto, processo e specializzazione da parte delle PMI dell'indotto ferroviario nei settori delle carpenterie, arredamenti, illuminotecnica, impiantistica e componentistica, anche attraverso la creazione di metodologie e sistemi integrati di rete per il *project management*, la gestione degli approvvigionamenti e la logistica, finalizzati alla riduzione dei tempi di trasformazione, alla eliminazione delle fasi improduttive e ad una migliore sostenibilità finanziaria delle commesse. A tal fine sarà necessario favorire la collaborazione tra PMI e Centri Tecnologici, attraverso un Polo di Innovazione, e la loro aggregazione, attraverso contratti a rete, nonché programmare specifici interventi formativi in ambito manifatturiero in collaborazione con imprese, centri formativi ed università.

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, Università, centri di ricerca e servizi, sistema del credito, Grandi imprese, PMI, parti sociali.

Risultati attesi

- Sviluppo di progetti di ricerca in rete tra GI, PMI e organismi di ricerca
- Sviluppo delle tecnologie per i treni regionali, l'alta velocità e la sicurezza delle reti
- Sviluppo delle competenze professionali nel settore

D. ALTRI CLUSTERS³ INDUSTRIALI REGIONALI

1. Cluster per l'industria energetica

Contesto di riferimento

La sfida ambientale esige una risposta che prenda in seria considerazione il passaggio a tecnologie verdi per il trattamento delle fonti energetiche. La riduzione dei consumi, della quantità di gas immessi nell'atmosfera e dell'impatto ambientale, così come il miglioramento dell'efficienza dei sistemi di trasporto e l'utilizzo delle energie alternative, costituiscono "traguardi" che possono essere raggiunti investendo sulla ricerca e sulla creazione di un sistema di rete tra soggetti della ricerca pubblica e sistema industriale locale. Le sfide tecnologiche e lo sviluppo necessario per consolidare la leadership dell'industria presente in Toscana richiedono infatti il coinvolgimento sempre maggiore di centri di ricerca e di eccellenza in nuove specializzazioni, che sfruttino l'adiacenza ad altri settori (ad es. aeronautico, aerospaziale, dell'elettronica di potenza, ed altri), così come un sistema di relazioni stabili con fornitori qualificati di componenti e servizi.

Descrizione del progetto

Il progetto si propone di sviluppare un network di ricerca regionale realizzando un'infrastruttura di trasferimento tecnologico distribuita e radicata nel territorio, di conoscenze avanzate su tematiche strategiche nel settore della produzione di energia da fonti tradizionali e rinnovabili. Il progetto si raccorda con il PIS "Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della *green economy*".

La strutturazione di un network per lo sviluppo tecnologico di sistemi e configurazioni ad elevato scambio energetico sarà finalizzato alla realizzazione di impianti sempre più efficienti ed ecocompatibili per il trattamento delle fonti energetiche. Il network coinvolgerà centri di ricerca, Università e PMI del territorio in nuove specializzazioni, valorizzando le competenze esistenti, rendendo disponibili tecnologie e conoscenze per la crescita competitiva del tessuto regionale.

Obiettivi specifici

1. Istituzione di una rete per la ricerca scientifica nel settore energetico attraverso il coinvolgimento delle università toscane e degli elementi attivi delle PMI locali nell'evoluzione dei processi di ingegneria e fabbricazione, con la stipula di apposite convenzioni

2. Sviluppo della ricerca applicata nel settore energetico attraverso l'attivazione di laboratori virtuali focalizzati su specifiche tematiche, quali il trattamento ecocompatibile dell'energia, sulle quali concentrare specifiche eccellenze e lo sviluppo di conoscenze strategiche

3. Sviluppo delle competenze tecniche dei partner attraverso attività di formazione tecnica di base ed avanzata del personale dei partner e degli istituti di formazione coinvolti, con adeguamento delle strutture e delle attrezzature per la formazione ed elaborazione del materiale didattico

³ per cluster si intende: "un gruppo di elementi simili che crescono congiuntamente" (Oxford Dictionary). In economia il concetto di cluster correla i vantaggi competitivi alla concentrazione territoriale dei sistemi produttivi. A differenza di un distretto industriale, un cluster può avere valenza regionale, collegare più territori in senso funzionale, accogliere al proprio interno filiere produttive orizzontali o verticali. Un cluster è quindi un raggruppamento di imprese ed istituzioni connesse da relazioni produttive e complementarietà territoriali su una scala geografica riconoscibile.

4. Penetrazione nella rete scientifica internazionale del settore energetico, potenziando il coordinamento delle attività di collaborazione tra università e settore produttivo e l'attivazione di forme di partnership tra università a livello internazionale

Soggetti coinvolti nel progetto

Università di Firenze, Università di Pisa, Università di Siena, Consorzio Interuniversitario Nazionale Scienza e Tecnologia dei Materiali (INSTM), CNR, Scuola Superiore Sant'Anna, piccole medie e grandi imprese del territorio toscano, parti sociali.

Risultati attesi

- Sviluppo di progetti di ricerca e innovazione in partnership tra grandi imprese, PMI e centri di ricerca del territorio toscano nel settore energetico
- Sviluppo delle tecnologie industriali nel campo dei trattamenti ecocompatibili dell'energia
- Sviluppo delle competenze professionali nel settore ed aumento della produttività
- Arricchimento dell'offerta formativa universitaria in termini di conoscenze concrete e prospettive reali
- Radicamento sul territorio delle conoscenze e delle ricadute della ricerca

2. Cluster per la meccanica avanzata e la componentistica
--

Contesto di riferimento

Le meccanica costituisce tradizionalmente un settore strategico dell'economia toscana, nonché un indicatore di maturità della struttura produttiva di ogni sistema economico. Il sommarsi tra la fine degli anni 70 e gli anni 80 della crisi dei distretti industriali territoriali e la chiusura di diverse grandi imprese meccaniche, con conseguente riduzione delle subforniture, ha generato un differenziale produttivo negativo tuttora evidente in termini di valore aggiunto e minore crescita del Pil procapite rispetto ad altre regioni avanzate. Il terreno perso va quindi recuperato per non disperdere il patrimonio imprenditoriale e lavorativo ancora presente nel territorio, riqualificandolo in funzione delle evoluzioni tecnologiche e di segmenti industriali a più elevato valore aggiunto. A partire dagli anni novanta la sfida è inoltre rilanciata dall'apertura dei mercati con riflessi inevitabili sugli assetti proprietari, la ricerca di forme di integrazione ed internazionalizzazione.

In questa prospettiva il settore meccanico rappresenta quindi a tutti gli effetti un *cluster* industriale diffuso a livello regionale con diverse specializzazioni territoriali (si pensi alla componentistica auto, ai mezzi di trasporto, alla camperistica, all'elettromeccanica, etc.) che occorre sostenere a garanzia dello sviluppo economico e dell'occupazione sia in termini numerici che di competenze. Le diverse componenti conoscono cicli economici diversi, alcuni congiunturali ed altri più strutturali.

A titolo di esempio, il settore dei camper in Toscana, ad esempio, produce circa l'80% della produzione nazionale con un fatturato annuo di oltre €200 milioni e circa 1.300 addetti: dal 2007 conosce la sua prima crisi con una caduta media del mercato nazionale ed europeo di oltre il 25%, un consistente stock di mezzi invenduti ed una capacità produttiva sovradimensionata.

In quest'ottica risulta quindi opportuno che il sistema produttivo locale della camperistica non subisca una delocalizzazione sia rinforzando le infrastrutture di supporto alla produzione sia stimolando nuovi usi dei prodotti. Occorre quindi valutare la promozione di un sistema produttivo a rete (es. *Toscana Camper System*) in grado di favorire il trasferimento e le certificazioni tecnologiche, eventualmente il "revamping" di camper tecnologicamente superati (in termini di arredamenti interni, dotazioni tecnologiche, etc.), nonché lo sviluppo di soluzioni territoriali più *camper-friendly* in termini di logistica,

intermodalità e viabilità. Gli enti pubblici possono essere ulteriormente sensibilizzati per aumentare le aree di sosta, parcheggio – sia urbano che extra-urbano serviti da trasporto pubblico, anche per persone diversamente abili – punti di rimessaggio stagionale degli autocaravan, in attuazione di quanto già previsto dal codice della strada.

Una simile scelta, estendibile anche ai motocicli e mini-veicoli commerciali risulta anche coerente con la strategia europea per lo sviluppo di veicoli puliti ed efficienti sul piano energetico, in quanto capace di generare una filiera produttiva con indotto trasversale e molteplici interdipendenze tra diversi settori industriali (es. settore mobiliere). Al riguardo la sperimentazione di forme di mobilità urbana sostenibile rappresenta una sfida da cogliere, anche a livello di rete di città toscane.

Descrizione sintetica del progetto

Il progetto si propone di consolidare il comparto della meccanica regionale, a partire, nello specifico, dalla componentistica auto, motocicli e camper, sia per svilupparsi in settori di nicchia diffusi sul territorio regionale (es. meccanica di precisione, mecatronica, etc.) sia per sviluppare una filiera per il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di innovazioni di processo e prodotto nel settore dei veicoli a motore e relativa componentistica (materiali ecocompatibili, motori ibridi ed ecologici, etc.). Lo sviluppo di sistemi integrati della componentistica auto (e relative subforniture), di filiere industriali motociclistiche o per la camperistica rappresentano quindi finalità di sistema, su cui attrarre anche investimenti esteri in grado di valorizzare il patrimonio di conoscenze e competenze locali. In questa prospettiva l'ambizione per la Toscana deve dunque consistere nella creazione di un *cluster* della meccanica avanzata.

Obiettivi

1. Favorire forme di aggregazione e di cooperazione delle PMI della componentistica e della subfornitura, mediante la creazione di un polo di innovazione di livello regionale con specifici *hub* localizzati, come piattaforma per il trasferimento tecnologico

2 Sostenere progetti di ricerca applicativa in collaborazione tra Università, grandi imprese e PMI per lo sviluppo di nuove competenze nelle architetture e motorizzazioni eco-compatibili, nuove forme di mobilità sostenibile e quindi nuovi prodotti industrializzabili e relativi sotto-sistemi

3. Facilitare processi di innovazione industriale, favorendo la diffusione di nuove tecnologie per l'innovazione di processo e di prodotto (ICT, robotica, automazione), nonché la formazione tecnico-specialistica per la progettazione, produzione e commercializzazione

4. Qualificare il sistema della subfornitura rispetto a progetti che vedano anche l'impresa committente partecipante e responsabile del processo, con il sostegno alla costituzione di processi di aggregazione di PMI, per la costituzione di coalizioni consistenti e significative dell'indotto di grandi imprese o per la fornitura integrata

Soggetti coinvolti nel progetto

Grandi imprese, PMI, parti sociali, poli di innovazione, CCIAA, enti locali

Risultati attesi

- Sviluppo di progetti di ricerca e innovazione in partnership tra grandi imprese, PMI e centri di ricerca
- Creazione di aggregazioni

- Sviluppo delle competenze professionali nel settore

3. Cluster per la nautica e sistemi portuali

Contesto di riferimento

Il cluster della nautica è un sistema produttivo articolato lungo la costa, costituito da poche aziende medie e grandi con forte visibilità sul mercato internazionale, un riconoscimento mondiale del *brand* territoriale, nello specifico Viareggio, per le grandi imbarcazioni da diporto e un indotto costituito da molte PMI. I punti di forza del distretto sono l'artigianalità, la flessibilità e il forte radicamento sul territorio. In Toscana è poi presente anche una tradizione di cantieristica navale.

I cambiamenti dello scenario economico e finanziario mondiale, con l'ingresso e il rafforzamento di competitori di altre aree geografiche, hanno determinato una riduzione del mercato ed una forte pressione verso la riduzione dei prezzi, che è stata trasferita dai cantieri verso le aziende dell'indotto, meno solide e strutturate, con il rischio di ottenere la riduzione dei costi non tramite interventi di efficienza e eliminazione degli sprechi, ma tramite interventi sul ciclo produttivo (materiali e manodopera) compromettendo la qualità del prodotto finale con pesanti ricadute sull'indotto.

Inoltre, l'imprenditorialità toscana, che ha acquisito una posizione di leadership mondiale sulla produzione, ha dedicato sinora un'attenzione minore allo sfruttamento del potenziale mercato costituito dai servizi alla nautica e alla sinergia tra questa e la forte vocazione turistica della costa. A questo proposito, i recenti studi promossi dalla Regione hanno confermato che la Toscana si colloca al primo posto nel contesto nazionale come numero di imprese, di addetti e di unità locali nella costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive. In prospettiva, appare necessario sostenere la posizione di leadership internazionale della produzione nautica, mantenendo e rinforzando l'associazione tra costa toscana ed eccellenze del Made in Italy.

Per assicurare una crescita globale del settore appare fondamentale sfruttare le potenzialità della rete dei porti toscani, in termini di connettività con le principali reti infrastrutturali, attraverso i porti commerciali di Livorno, Piombino e Carrara in sinergia con le importanti realtà regionali dei porti di Viareggio, Marina di Campo, Isola del Giglio e Porto Santo Stefano, ma anche in termini di nautica da diporto, attraverso il complesso degli approdi e dei porti turistici presenti lungo la costa. Tale complesso risulta attualmente in forte sviluppo: vi sono numerose previsioni lungo tutta la costa Toscana di riqualificazione e di ampliamento di strutture esistenti, al fine di dotarle dei servizi e degli standards previsti dal MasterPlan dei Porti ed esistono dei casi di strutture già in fase avanzata di progettazione o di realizzazione.

In un tale scenario, è evidente che la rete dei porti turistici acquisisce un'importanza fondamentale per il settore della nautica, in quanto allo stesso tempo può valorizzare l'offerta turistica delle varie località costiere e consolidare il tessuto della comunità, attraverso la crescita della funzione sociale vera e propria, intesa sia in riferimento alle strutture portuali utilizzate esclusivamente da soci, ma anche in riferimento ai possibili spazi "pubblici" (scali d'alaggio, scivoli a mare, etc.) all'interno di strutture di gestione privata.

Descrizione del progetto

Il progetto si propone di dare una risposta alle sfide poste al settore della nautica dai cambiamenti del mercato internazionale, attraverso il sostegno allo sviluppo di reti tra grandi e PMI, orientate al recupero di efficienza, alla semplificazione degli oneri burocratici, per un significativo abbattimento di tempi e costi per le imprese, e alla

revisione del sistema complessivo del trasferimento tecnologico e dell'interazione tra ricerca di base e imprenditoria.

Il progetto si articola su una serie di priorità che riguardano: l'innovazione e il trasferimento tecnologico, anche a favore delle piccole aziende, la qualità del prodotto, il recupero di efficienza complessiva del sistema economico, lo sviluppo di competenze specifiche per supportare i processi di internazionalizzazione e gli adeguamenti infrastrutturali necessari per la competitività. Il progetto si realizzerà mediante la promozione, da parte della Regione, del Distretto integrato regionale, come strumento di *governance* del sistema delle politiche integrate, regionali e locali, nel settore.

La citata priorità relativa all'innovazione e al trasferimento tecnologico sarà anche finalizzata alla realizzazione di approdi leggeri con tecniche e materiali innovativi e basso impatto, verificandone il corretto inserimento anche dal punto di vista paesaggistico, al fine di preservare ed eventualmente migliorare l'intero contesto. Inoltre la realizzazione degli approdi leggeri si pone l'obiettivo di ampliare e meglio articolare l'offerta, anche dei servizi collegati, permettendo un ampliamento del *range* dei potenziali utilizzatori.

Una componente non secondaria dell'intervento regionale a sostegno dei progetti di riqualificazione dei porti turistici riguarda la semplificazione delle procedure amministrative in particolare per quelle riguardanti il rilascio delle concessioni demaniali disciplinate dal DPR 509/1997, che attribuisce alle Regioni la facoltà di ridefinire la materia, in accordo ai principi di trasparenza, tutela dell'interesse generale e certezza dei tempi di espletamento delle suddette procedure.

Obiettivi specifici

1. Migliorare produttività, organizzazione, innovazione dei prodotti e dei processi. In questo senso sarà necessario supportare lo sviluppo di network tra grandi imprese e PMI per l'innovazione di prodotto e di processo, il miglioramento organizzativo e il recupero di produttività, con una specifica attenzione anche al refitting nautico e alla specializzazione manutentiva e sostenere le attività di ricerca applicata, rivolte anche alle piccole imprese, per l'industrializzazione di specifiche innovazioni tecnologiche

2. Implementare gli interventi infrastrutturali finalizzati allo sviluppo del settore. Ciò vedrà impegnata la Regione a supportare la verifica e aggiornamento dei Piani Regolatori dei Porti (PRP) turistici e l'attuazione delle opere previste; la manutenzione di opere e interventi di escavo per il mantenimento dei fondali; il miglioramento dell'accessibilità al sistema aeroportuale toscano e dell'integrazione con i servizi al cliente; l'incentivazione alla realizzazione e/o la qualificazione di strutture nell'ambito portuale destinate al pubblico utilizzo, compreso lo sviluppo di posti barca; la riqualificazione e utilizzazione del *water front* per favorire gli insediamenti produttivi a servizio del sistema portuale

3. Semplificare ed accelerare le procedure amministrative collegate allo sviluppo del sistema della nautica, mediante il rinnovo del sistema delle concessioni per investimenti in aree demaniali e la semplificazione di procedure amministrative e burocratiche per l'approvazione di provvedimenti relativi allo sviluppo dei porti turistici

4. Favorire l'accesso al credito per gli attori del sistema, con la predisposizione di soluzioni finanziarie e normative sia per le aziende che per i clienti, con soluzioni legate al leasing nautico

5. Sostenere la qualificazione dell'occupazione nel settore della nautica, attraverso la formazione di azienda anche finalizzata allo sviluppo di competenze di gestione di partnership tra grande azienda e PMI, con incentivi alla formazione dei giovani

6. Sviluppare e valorizzare la cultura *after-sales* in supporto all'intero sistema produttivo, con l'organizzazione di eventi di promozione di prodotti e servizi post vendita

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, grandi imprese, PMI, parti sociali, Università, centri di ricerca, enti di formazione, centri di servizi, istituti di credito, enti locali, CCIAA

Risultati attesi

- Sviluppo di progetti di ricerca e innovazione in partnership tra grandi imprese, PMI e centri di ricerca del territorio toscano
- Incremento degli investimenti produttivi delle imprese del settore
- Mantenimento dei livelli occupazionali ed aumento della produttività della filiera
- Definizione di un piano di sviluppo della portualità turistica con particolare attenzione alla crescita della funzione sociale dei porti
- Regolamentazione delle attuali procedure inerenti la previsione e la progettazione delle opere portuali di interesse regionale
- Individuazione di sinergie trasversali tra la nautica ed altre eccellenze del sistema economico toscano
- Semplificazione delle procedure amministrative in termini di portualità turistica

4. Cluster per i sistemi logistici integrati

Contesto di riferimento

Il sistema di relazioni tra infrastrutture, servizi e sistema economico che comunemente viene definito sistema logistico rappresenta uno dei principali fattori di sviluppo e competitività di ogni territorio, a condizioni che evolva secondo una visione integrata.

La logistica è uno tra i settori economici con maggiore capacità di creare indotto, su cui la Toscana può puntare per rilanciare la propria competitività e la propria capacità di attrarre investimenti. In particolare i principali strumenti di pianificazione e programmazione dovranno evidenziare la centralità della piattaforma logistica, intesa come sistema di infrastrutture e relazioni, porti, interporti, aeroporti, ferrovie, sistemi di distribuzione delle merci in ambito urbano e sistema produttivo ed economico.

La struttura portante del sistema delle infrastrutture toscane comprende i porti commerciali toscani di Livorno, Piombino e Carrara, i due interporti A.Vespucci e "Toscana Centrale", gli aeroporti di Pisa e Firenze, la rete ferroviaria di collegamento con particolare riferimento ai collegamenti con il Corridoio I con l'AV/AC. La Toscana può assumere una posizione strategica al centro del Mediterraneo per i collegamenti tra Europa e Canale di Suez, così come nello snodo sia nord-sud che est-ovest interno all'Italia (quest'ultimo, a maggior ragione, se fosse completato il collegamento viario della E78 Grosseto-Fano).

In particolare, il quadro infrastrutturale che si sta delineando, basato sul Corridoio I (Berlino – Roma – Palermo) e tramite questo, sul Corridoio V (Lisbona – Kiev) della rete TEN-T, anche tramite la realizzazione delle opere legate alla dorsale centrale e alla realizzazione del Ti-Bre (Corridoio Tirreno-Brennero), rappresenta un'opportunità eccezionale per lo sviluppo del Porto di Livorno - fulcro privilegiato per gli scambi commerciali tra oriente e occidente - e per l'intera Toscana.

In questo contesto, lo sviluppo ed il potenziamento delle infrastrutture dei porti commerciali di Livorno, Carrara e Piombino si propongono come azioni strategiche per lo sviluppo della piattaforma logistica toscana e più in generale del sistema logistico

regionale, attraverso anche la valorizzazione e la crescita delle autostrade del Mare di tutto l'alto Tirreno.

La centralità della posizione della regione rispetto alla rete di comunicazione europea - considerato anche il ruolo recuperato del Mediterraneo negli scambi internazionali - e le infrastrutture strategiche che attraversano il territorio, unitamente alla presenza di un fitto tessuto di aziende che lavorano nel trasporto delle merci e nella logistica, possono dunque divenire condizione di competitività dell'intera economia regionale.

Accanto a questi elementi competitivi, il sistema toscano deve superare anche fattori di criticità, a partire proprio dalle questioni infrastrutturali - profondità dei fondali, difficile accessibilità alle banchine, scarsa integrazione della rete intermodale - per mirare ad una organizzazione dei servizi logistici che si presenta ancora non in linea rispetto agli standard internazionali, in quanto fondata, anche a causa della parcellizzazione del tessuto produttivo, quasi esclusivamente sul trasporto su gomma e su relazioni di scala intra-regionale.

Descrizione del progetto

Considerato tale contesto, il PIS è rivolto da una parte all'adeguamento del sistema infrastrutturale e dei servizi degli operatori logistici dal lato dell'offerta, e dall'altra all'adeguamento della domanda da parte delle imprese toscane (anche in termini di micro-logistica locale ed urbana).

Il progetto integrato riguarderà l'adeguamento dei nodi e delle reti facendo riferimento alle infrastrutture di accesso a porti, interporti, sistema ferroviario e al sistema delle principali arterie di attraversamento, ma anche ad una politica economica mirata ad aumentare la competitività degli operatori del settore tramite l'incentivazione della crescita dimensionale - organizzativa e finanziaria - delle imprese e la qualificazione dei servizi messi a sistema in un'ottica di filiera o di distretto di logistica integrata.

Gli interventi di nuova infrastrutturazione, di potenziamento delle infrastrutture esistenti e di interconnessione funzionale andranno inoltre supportati anche da politiche di innovazione tecnologica e di infomobilità delle merci, pensando sia alla semplificazione delle procedure di accesso e di controllo del sistema nel suo complesso, che alla creazione di economie derivanti dall'armonizzazione dei tempi di attesa e di trasferimento.

La logistica può costituire la chiave del cambiamento anche nei confronti del sistema produttivo stesso, spingendo le imprese a cercare sinergie e nuove forme di collaborazione tali da consentire il superamento di alcune delle attuali problematiche e rafforzando la penetrazione nei mercati internazionali con la creazione di network integrati capaci di valorizzare le caratteristiche del sistema produttivo regionale.

Obiettivi specifici

Il progetto si articola nelle seguenti tipologie di intervento:

1. Progetti infrastrutturali. In questo ambito, la Regione punterà:

- allo sviluppo della portualità commerciale, rafforzando il peso dei porti commerciali di Livorno, Piombino e Carrara nel contesto nazionale ed internazionale del trasporto marittimo attraverso la realizzazione/sviluppo del trasporto sostenibile delle merci via mare e via ferro, l'aggiornamento dei Piani Regolatori Portuali ed il potenziamento della dotazione infrastrutturale;
- al consolidamento di una strategia industriale per gli interporti toscani mirante a determinare una sinergia nel contesto regionale e la competitività nel contesto nazionale e internazionale;
- allo sviluppo della filiera complessiva legata al porto di Livorno tramite il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati;

- alla creazione dei raccordi ferroviari e al completamento dell'intermodalità dei collegamenti tra Porto di Livorno, Darsena di Pisa e interporto di Guasticce; ai collegamenti con l'AV/AC e il Corridoio I; all'integrazione operativa tra i diversi modi di trasporto;
- all'implementazione della messa in sicurezza dello Scolmatore, con particolare riferimento agli escavi dei fondali finalizzati anche alla navigabilità, e alla realizzazione della foce armata, opera necessaria per evitare l'insabbiamento del porto di Livorno;
- all'integrazione con i Corridoi infrastrutturali europei (reti TEN-T), attraverso l'inserimento delle principali infrastrutture nei core-network e alla promozione delle autostrade del mare;
- allo sviluppo e qualificazione degli aeroporti di Pisa e Firenze, nell'ambito del sistema integrato aeroportuale toscano e nel sistema degli aeroporti strategici nazionali.

2. Qualificazione dei servizi – internazionalizzazione delle imprese, mediante:

- politiche di qualificazione degli operatori logistici, da attuare attraverso azioni dedicate alle imprese del comparto con interventi finalizzati a ridurre tempi e costi totali della logistica minimizzando le perdite in tutte le fasi dei processi e a rendere i processi affidabili, con la certezza dei tempi e dei costi dei servizi;
- interventi rivolti all'aumento della competitività delle imprese per favorire la domanda di medio-lunga percorrenza ed una strategia di internazionalizzazione del sistema produttivo.

3. Formazione, ricerca e innovazione nel campo della logistica, tramite interventi specifici integrati nel campo della formazione e qualificazione del personale e interventi nel campo della ricerca e dell'innovazione, al fine di favorire le procedure di accesso e controllo delle merci

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, Università, centri di ricerca e servizi, sistema del credito, Grandi imprese e PMI, parti sociali

Risultati attesi

- Migliorare la competitività e l'integrazione del sistema infrastrutturale della Toscana a servizio del trasporto merci e della logistica - Porti - Interporti - Rete ferroviaria
- Migliorare la capacità di attrarre investimenti nel settore della logistica e del trasferimento delle merci
- Aumentare l'efficienza e l'organizzazione dei servizi della logistica
- Favorire la crescita delle imprese toscane e migliorare l'attrattività degli investimenti internazionali
- Ridurre tempi e costi di trasferimento delle merci

E. ATTIVITA' ECONOMICHE A PRESENZA DIFFUSA

1. Filiere corte e agro-industria

Contesto di riferimento

L'agricoltura toscana è conosciuta per i suoi prodotti tipici e per la caratterizzazione del paesaggio regionale, che è una delle nostre principali fonti di attrazione turistica.

Dietro questa immagine vi è un sistema agricolo e agroindustriale molto sviluppato, con più di 3 miliardi di euro di valore aggiunto (il 3,4% del PIL toscano), 80 mila addetti (il 5% degli occupati in Toscana). Inoltre vi sono consistenti esportazioni: se molti conoscono quelle di vino e olio (insieme circa 900 milioni di euro di esportazioni), occorre segnalare che la Toscana è fra i principali produttori di piante ornamentali da esterno, che esportiamo per circa 250 milioni di euro.

Il comparto produttivo è articolato in filiere radicate sul territorio, ma che presentano varie criticità di funzionamento e di sviluppo. Ci riferiamo alla distribuzione non equa del valore aggiunto tra i vari stadi della filiera e alla frequente difficoltà a far crescere filiere che consentano di valorizzare al meglio i prodotti agricoli toscani.

Tali criticità hanno anche specificità toscane, ma in buona parte possono essere ricondotte a problematiche più generali. Sull'argomento la Commissione Europea ha presentato nell'ottobre 2009 una Comunicazione (sul "Migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa") che ha individuato 3 priorità trasversali sulle filiere alle quali si dovranno ispirare le politiche comunitarie: promuovere relazioni durature e basate sul mercato tra gli operatori della filiera alimentare; aumentare la trasparenza lungo la filiera per stimolare la concorrenza e migliorare la capacità di risposta alla volatilità dei prezzi; favorire l'integrazione e la competitività della filiera alimentare europea in tutti gli Stati Membri.

Si prevede che anche la PAC riformata, dopo il 2013, darà continuità e probabilmente intensificherà specifici interventi in questo ambito.

Descrizione del progetto

Lo scopo principale del progetto è quello di migliorare la competitività delle filiere agroalimentari toscane, in particolare con riferimento alla componente agricola. Ciò migliorando e sviluppando tutte quelle possibili forme organizzative (a partire dal modello delle Organizzazioni dei Produttori e dall'approccio interprofessionale) che permettano di aggregare l'offerta, fare programmazione, applicare in modo efficace regole produttive (qualitative, igienico-sanitarie, ambientali), fare accordi e contratti trasparenti ed equi, fare promozione.

Il rafforzamento delle filiere agricole e agroalimentari toscane può avvenire attraverso l'incentivazione di progetti integrati di filiera che abbiano le seguenti caratteristiche:

- si propongano di affrontare le principali criticità all'interno di una determinata filiera;
- mettano insieme più soggetti per individuare le soluzioni, che fra loro stipulino un vero e proprio accordo di filiera, cioè un contratto pluriennale che consenta a tutte le parti di fare una opportuna programmazione dell'attività produttiva;
- abbiano dimensioni finanziarie rilevanti per la filiera di riferimento;
- coinvolgano il maggior numero possibili di segmenti della filiera, in particolare arrivando alla fase commerciale;
- attivino un insieme articolato di azioni (utilizzando varie linee di finanziamento) convergenti su alcuni obiettivi di filiera.

I progetti integrati di filiera devono avere una linea finanziaria riservata, ma non necessariamente hanno bisogno di nuovi strumenti di intervento. Tali progetti possono attivare strumenti già disponibili, di seguito elencati, dato che la novità consiste nelle

modalità con le quali vengono selezionati i beneficiari e sugli impegni che vengono loro chiesti in termini di aggregazione e di incidenza su criticità diffuse.

I principali strumenti attivabili sono i seguenti:

- misure del Programma di Sviluppo Rurale dedicate all'incremento della competitività;
- interventi per favorire la capitalizzazione e l'accesso al credito, in particolare attraverso la concessione di garanzie pubbliche. Sono importanti anche accordi con istituti bancari perché mettano a disposizione prodotti finanziari appositi per i partecipanti ai progetti integrati di filiera;
- interventi tesi a favorire i circuiti di filiera corta che avvicinino, con meno intermediari possibili, gli agricoltori ai consumatori finali, ad esempio con lo sviluppo dei mercati contadini; la crescita dei rapporti diretti tra agricoltori locali e grande ristorazione collettiva (mense aziendali, scuole, ospedali); la valorizzazione dei flussi turistici, che spesso hanno una componente motivazionale enogastronomica, ai fini di incrementare il consumo dei prodotti tipici (anche in collaborazione con il settore commerciale, come in Vetrina Toscana); l'utilizzazione delle biomasse agroforestali di scarto ad uso energetico;
- interventi per stimolare l'organizzazione economica dei produttori primari che consenta ad essi di rapportarsi con l'industria di trasformazione e con la Grande Distribuzione Organizzata (che è uno dei protagonisti in molte filiere toscane) con più forza e capacità di programmazione;
- promozione economica (in collegamento con il programma di attività dell'Agenzia Regionale).

Tutte le filiere agricole, agroalimentari o forestali toscane possono essere coinvolte nel progetto.

Obiettivi specifici

1. Rafforzamento delle filiere agroalimentari attraverso progetti integrati di filiera che affrontino le principali criticità che caratterizzano il settore, attraverso:

- contributi per investimenti nell'ambito di progetti integrati di filiera
- interventi per favorire l'accesso al credito e la capitalizzazione delle imprese che partecipano ai progetti integrati di filiera
- contributi per lo sviluppo di filiere corte, nell'ambito di progetti integrati di filiera
- il sostegno alla promozione economica, nell'ambito del prodotto di riferimento di ciascun progetto integrato di filiera
- il sostegno all'organizzazione economica dei produttori primari
- lo sviluppo di un polo per industria e la trasformazione agroalimentare toscana (che preveda entro la fine del 2011 il piano industriale, l'attività caratteristica, la formula gestionale con la scelta della forma giuridica del soggetto gestore, il piano di sostenibilità economico-finanziario e l'attivazione della sede all'interno dell'Azienda Regionale Agricola di Alberese)

Soggetti coinvolti nel progetto

Province, FIDI Toscana, ARTEA, Toscana Promozione, imprese singole e associate, banche, parti sociali

Risultati attesi

- Incremento degli accordi di filiera e dei contratti pluriennali
- Miglioramento dell'organizzazione economica dei produttori primari
- Salvaguardia occupazionale nel settore agricolo, forestale e agroindustriale
- Miglioramento della competitività delle filiere toscane, con impatto positivo sul valore aggiunto e sulle esportazioni

2. Sicurezza e sostenibilità del territorio

2.1 Investimenti ed interventi per la difesa del suolo

Contesto di riferimento

Il territorio della Toscana per la sua morfologia, l'alto livello di antropizzazione, unitamente ai mutamenti climatici in atto, risulta essere caratterizzato da un rischio idraulico ed idrogeologico significativo; i fenomeni interessano in maniera estensiva sia i territori collinari-montani che quelli di pianura.

Alla specifica conformazione morfologica corrisponde del resto un'urbanizzazione che si è sviluppata in tempi relativamente recenti e che coinvolge in modo particolarmente accentuato alcune province come Prato, Firenze e le zone costiere.

L'indice di antropizzazione rende necessario uno sviluppo delle risorse che, sia dal punto di vista economico che infrastrutturale, tenga conto in maniera sostenibile dei due principali rischi legati al suolo e ai corsi d'acqua: frane e alluvioni.

La totalità delle aree soggette al solo rischio idraulico rappresenta circa l'11% dell'intero territorio regionale; tuttavia, calcolando la percentuale rispetto al territorio di fondovalle, dove sono localizzate, tra l'altro, la maggior parte delle strutture ad uso produttivo, la percentuale delle aree allagabili sale al 20%. Se a tale considerazione aggiungiamo che di questa percentuale il 7% è rappresentata dalle zone industriali, emerge quanto sia evidente la ricaduta positiva di una continua ed efficace attività di tutela del territorio finalizzata alla difesa dal rischio idraulico sull'intero sistema socio-economico.

Appare infatti chiaro che un'azione preventiva di messa in sicurezza delle aree ove sono insediati impianti ad uso industriale, artigianale e per il terziario rende possibile la corretta ed efficace programmazione a scala territoriale e crea i presupposti favorevoli alle imprese private, per uno sviluppo che altrimenti è limitato se non impossibile.

Descrizione del progetto

Il contesto normativo nazionale ed europeo in materia di difesa del suolo (D.lgs. 152/2006, Direttiva 2007/60/CE e D.lgs 49/2010), rende urgente e non ulteriormente prorogabile la riforma normativa regionale. Entro dicembre 2011, la Regione deve quindi procedere alla predisposizione di un testo unico di riordino generale della materia relativa alla difesa del suolo e alla tutela della risorsa idrica, nell'ambito del quale provvedere anche alla rivisitazione della disciplina dei consorzi di bonifica. A questo si aggiunge l'attuale riforma delle Comunità Montane in Unioni di comuni che rappresenta un ulteriore elemento, legato alla difesa del suolo, a cui rispondere con un disegno organico.

In parallelo è prevista l'attuazione degli interventi contenuti nell'accordo di programma del 3 novembre 2010 tra Regione Toscana e Ministero dell'Ambiente, ritenuti urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico in Toscana.

A ciò si deve aggiungere la programmazione e realizzazione degli interventi di rischio idraulico e bonifica idraulica previsti nella totalità degli atti di programmazione regionale, ovviamente con particolare riferimento agli interventi previsti nell'accordo di cui sopra.

A tale quadro di riferimento generale è affiancata l'organizzazione e gestione di un sistema informatico integrato finalizzato alla verifica di efficacia e monitoraggio dei programmi ordinari, straordinari e di urgenza e/o somma urgenza, di interventi finalizzati alla prevenzione e riduzione del rischio idraulico, idrogeologico e di bonifica idraulica.

La totalità di queste azioni ha come filo conduttore ed elemento costante il concetto base che vede l'ambiente come motore di una nuova economia e la green economy come opportunità di innovazione e sviluppo.

In questa nuova concezione di crescita la risorsa acqua acquista un ruolo centrale, un valore da intendersi in termini di sviluppo ma anche di tutela di un bene comune. Ed è

proprio questa tutela che non può prescindere dagli interventi di prevenzione del rischio, interventi che assieme all'obiettivo fondamentale di mettere in sicurezza la popolazione si sommano alla finalità della difesa della stessa risorsa. In tal senso le azioni di prevenzione e mitigazione del rischio idraulico ed idrogeologico sono da intendersi portatrici di una visione più ampia di sviluppo (dove gli aspetti quantitativi si coniugano con quelli qualitativi), una visione in cui l'uso sostenibile delle risorse diventa volano di crescita economica.

Obiettivi specifici

1. Predisposizione del nuovo Testo Unico di riordino della normativa in materia di difesa del suolo e tutela della risorsa idrica

2. Realizzazione di interventi per la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico finalizzati alla messa in sicurezza del territorio che, in un'ottica di green economy permette alle imprese di sviluppare le attività all'interno di un contesto idraulico e idrogeologico sicuro

3. Verifica dell'efficacia di piani e programmi a scala di bacino, sia tramite lo sviluppo di quadri conoscitivi e il monitoraggio degli interventi in corso di realizzazione sia attraverso la manutenzione delle opere esistenti e del reticolo idrografico

Soggetti coinvolti nel progetto

Province, Comuni, Comunità montane, Unioni di comuni, consorzi di bonifica.

Risultati attesi

- Riduzione delle aree soggette ad alluvione e frana
- Messa in sicurezza dei principali centri abitati
- Velocizzazione nella realizzazione degli interventi
- Coerenza delle azioni a tutti i livelli di governo
- Individuazione certa del soggetto responsabile per le funzioni di difesa del suolo

2.2 Investimenti ed interventi forestali per la tutela del territorio

Contesto di riferimento

La Toscana è la regione più boscata d'Italia con circa 1,2 milioni di ettari di superficie forestale, la maggior parte dei quali concentrati nelle parti collinari e montane del territorio, che sono anche quelle a maggior rischio di dissesto idrogeologico (circa il 60%) o interessate da fenomeni franosi attivi o quiescenti (circa 28.000 fenomeni distinti per una superficie complessiva interessata di oltre 100.000 ettari). Eventi meteorologici di intensità rilevante hanno, in quest'ultimo decennio, evidenziato come non si possano più considerare le aree boscate al riparo dal verificarsi di fenomeni di dissesto di rilevante entità e pericolosità.

Ai fattori naturali, predisponenti al dissesto e legati alle caratteristiche geologiche dei substrati, occorre aggiungere gli effetti di accelerazione della velocità dei movimenti franosi, di estensione dell'area soggetta a dissesto e soprattutto di incremento dei materiali trasportati dalle acque a partire da soprassuoli forestali non più adeguatamente coltivati. Si deve inoltre considerare che il progressivo e costante abbandono della cura del territorio montano, legato allo spopolamento ed alla drastica riduzione della redditività economica delle attività connesse all'utilizzo delle superfici forestali, ha progressivamente compromesso anche l'efficacia della rete di drenaggio superficiale, con il conseguente

incremento dei danni a seguito di eventi piovosi rilevanti. Eventi che, per effetto dei cambiamenti climatici, risultano sempre più "estremi", con un allarmante aumento dei fenomeni con elevatissima intensità di pioggia per unità di tempo.

In un quadro generale che vede il territorio pianeggiante sempre più utilizzato, assume sempre maggior validità il principio di "operare in montagna per difendere la pianura" puntando quindi, oltre che al ripristino ed alla messa in sicurezza del territorio, al rilancio ed al consolidamento di attività economicamente ed ambientalmente sostenibili che incrementino l'utilizzo e quindi la corretta gestione dei boschi toscani, in particolare nelle aree montane.

Descrizione del progetto

Tramite programmi straordinari, attuati dagli Enti competenti ai sensi della legge forestale della Toscana, si interverrà per la stabilizzazione delle aree soggette a fenomeni erosivi e di dissesto attraverso progetti che privilegino le tecniche dell'ingegneria naturalistica e l'uso di materiali naturali; a questi si dovranno affiancare interventi preventivi volti a controllare e garantire il corretto deflusso delle acque meteoriche e ad eliminare in taluni casi eventuali rischi di sovraccarico da parte della vegetazione forestale non più correttamente gestita, nonché interventi finalizzati al ripristino delle infrastrutture (strade forestali, piste di esbosco, imposti) necessarie alle operazioni selvicolturali.

Parallelamente si continuerà nella promozione dello sviluppo di una selvicoltura sostenibile attraverso il sostegno finanziario all'assunzione volontaria di impegni selvoambientali che esulano da quanto stabilito dalla normativa forestale vigente, nella promozione dell'utilizzo a fini energetici delle biomasse forestali e di una razionale attività di pascolo in bosco.

Il consolidamento e la crescita del sistema delle imprese operanti nella filiera del legno, oltre agli obiettivi oggetto del PIS "Innovazione nell'edilizia e nelle forme abitative", verrà perseguito attraverso l'incentivazione alle imprese del settore all'acquisizione di servizi qualificati nell'ambito della linea d'intervento 1.3b del POR FESR 2007-2013.

Obiettivi specifici

1. Conservazione, miglioramento e ripristino delle funzioni di difesa idrogeologica dei soprassuoli forestali attraverso interventi selvicolturali e di sistemazione idraulico-forestale attuati da soggetti pubblici in aree montane per la stabilizzazione e la prevenzione di dissesti

2. Sviluppo di modelli di selvicoltura sostenibile e diversificazione dell'utilizzo delle aree boscate attraverso il sostegno all'attività degli operatori privati, anche in termine di promozione dell'attività zootecnica in bosco

3. Rafforzamento delle filiere bosco-legno e bosco-legno-energia, attraverso il sostegno finanziario a progetti attuati da soggetti pubblici per la realizzazione di impianti di teleriscaldamento alimentati a biomasse forestali e l'incentivazione alle imprese del settore all'acquisizione di servizi qualificati per lo sviluppo aziendale

Soggetti coinvolti nel progetto

Province, Comunità montane, Unioni di comuni, proprietari di aree boscate, imprese singole e associate, parti sociali.

Risultati attesi

- Incremento della funzione di protezione idrogeologica da parte delle aree boscate montane

- Incremento delle utilizzazioni forestali
- Incremento della biodiversità degli ambienti forestali toscani
- Riduzione del consumo di combustibili fossili nelle aree montane
- Consolidamento/crescita dei livelli occupazionali nelle imprese operanti nei settori delle sistemazioni idraulico-forestali ed ingegneria naturalistica, delle utilizzazioni forestali, della trasformazione dei prodotti forestali, della produzione di manufatti in legno

3. Sviluppo e qualificazione delle micro-imprese artigiane e del sistema turistico e commerciale

Contesto di riferimento

L'integrazione tra il turismo, il commercio e l'artigianato, e l'importante offerta culturale e paesaggistica della Toscana rappresenta una grandissima opportunità, un motore di sviluppo in grado di creare valore aggiunto, occupazione, benessere e qualità della vita per i cittadini, e di promuovere innovazione e ricerca applicata, contribuendo a migliorare ulteriormente il posizionamento della Toscana nel panorama delle regioni europee più sostenibili e competitive.

Una simile integrazione presuppone linee d'intervento che, attraverso una combinazione tra misure consolidate ed iniziative specifiche e negoziali, favorisca lo sviluppo, l'ammodernamento, la qualificazione dei sistemi di piccola impresa artigianale e commerciale che, nonostante la crisi, continuano ad avere grande vitalità e voglia di crescere.

La priorità diventa dunque sperimentare modelli che individuino sinergie trasversali tra turismo, artigianato, commercio, ambiente, cultura e filiere produttive corte, come nel caso dei "centri commerciali naturali" (anche intesi quindi come esperienze in grado di valorizzare le città proponendo prodotti turistici unici ed irripetibili).

In questo contesto, si conferma l'attualità degli obiettivi impostati con il Progetto speciale Toscana Turistica Sostenibile e Competitiva che punta ad applicare in concreto i principi della Comunicazione della Commissione europea COM(2010) 523/3 "Un nuovo quadro per il turismo europeo" ed in particolare quelli identificati dalla rete europea *NECSTouR*, di cui la Toscana ha la presidenza dal 2009.

Descrizione del progetto

Il progetto si propone l'obiettivo di coniugare la competitività dell'offerta con la sostenibilità dei processi di sviluppo nel settore turistico, artigianale, commerciale, e del terziario promuovendo l'offerta integrata di servizi qualificati legati alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale, paesaggistico della Toscana.

In particolare, a seguito delle intese internazionali raggiunte anche con il Consiglio d'Europa, saranno sviluppati processi funzionali all'identificazione di grandi itinerari culturali tematici coerenti con l'obiettivo di creare una identità turistica europea. Sarà inoltre ulteriormente potenziato il ricorso all'innovazione organizzativa e tecnologica e all'ICT nell'ottica di garantire uno sviluppo sostenibile e competitivo dell'offerta di prodotti turistici orientati alla domanda di turismo culturale e ambientale.

Rispetto all'innovazione della rete distributiva, occorre puntare alla integrazione e ad un maggiore equilibrio tra le diverse forme di distribuzione.

Obiettivi specifici

1. Consolidare gli strumenti di finanziamento esistenti per MPI come il sostegno agli investimenti (fondi rotativi), anche con riferimento alle nuove imprese ed alla imprenditoria giovanile e femminile, il rafforzamento del sistema toscano delle garanzie e dei Confidi, il

sostegno alle politiche per l'innovazione nelle MPI, gli interventi di valorizzazione ed utilizzo delle energie rinnovabili, le politiche del lavoro (CIG in deroga, etc.) e formazione professionale.

2. Favorire la creazione di sistemi integrati o reti di imprese intersettoriali tra commercio, turismo e produzione in grado di convergere nella piattaforma di "Vetrina Toscana" e di qualificare l'artigianato artistico e tradizionale (mettendo in condizione i comparti interessati di poter interagire con pari mezzi e attuando l'esperienza "botteghe-scuole").

3. Riposizionare l'offerta di servizi turistici, commerciali e artigianali attivando processi di riorganizzazione e innovazione dei prodotti turistici e della rete distributiva con la definizione di specifici modelli per la creazione e gestione dei "sistemi turistici tematici" (Via Francigena; Etruschi, Costa, Montagna, Terme); promuovere e sostenere i processi di gestione integrata dei Parchi tematici in relazione all'offerta di servizi turistici, commerciali e culturali qualificati; favorire l'integrazione commerciale e logistica tra gli assets del turismo toscano con particolare riferimento ai traffici crocieristici ed aeroportuali.

4. Attivare in modo diffuso e coordinato l'applicazione di modelli innovativi di gestione delle destinazioni turistiche (es. convention bureau regionale per coordinare l'offerta indirizzata al turismo congressuale, sviluppo dei servizi attraverso il portale turistico regionale) mediante:

- la creazione della Rete di destinazioni che adottano modelli coerenti con sperimentazione NECSTouR;
- il sostegno finanziario a supporto delle applicazioni intersettoriali nelle destinazioni;
- il coinvolgimento delle Università toscane a supporto della Rete di Osservatori turistici di destinazione, che sarà utilizzata anche al fine di regolamentare in Toscana l'eventuale applicazione dell'imposta di soggiorno.

5. Implementare gli interventi infrastrutturali funzionali allo sviluppo sostenibile e competitivo del turismo, del commercio e della MPI con un approccio fortemente intersettoriale, indirizzando gli investimenti pubblici sia alla qualificazione delle strutture per la valorizzazione dell'offerta turistica, commerciale e culturale, sia alla rivitalizzazione dei centri urbani, stimolando sinergie tra i settori interessati (artigianato tradizionale e di servizio, commercio, turismo, cultura ed agricoltura), con la razionalizzazione dei sistemi di animazione e consulenza nei confronti delle imprese anche con il coinvolgimento dei Centri di Assistenza Tecnica (CAT) e i Centri di Sviluppo Imprenditoriali (CSI Regionali e Territoriali).

Per quanto riguarda ulteriori obiettivi per il commercio, si rinvia ad una definizione di dettaglio nel PRSE.

Soggetti coinvolti nel progetto

Province, Comuni, Università, centri di ricerca, enti di formazione, centri di servizi, istituti di credito, Micro e PMI singole e associate, parti sociali, enti parco e sistema delle aree protette

Risultati attesi

- Sviluppo di progetti di ricerca e innovazione in partnership tra comuni, province, PMI, Università del territorio toscano
- Incremento degli investimenti produttivi delle Micro e PMI dei settori di riferimento.

- Mantenimento dei livelli occupazionali ed aumento della capacità di attrazione di flussi turistici e commerciali
- Definizione di piani di sviluppo riferiti ai "sistemi turistici tematici"
- Definizione di piani di sviluppo riferiti a specifici comparti o territori
- Individuazione di sinergie trasversali tra turismo, commercio, artigianato, cultura e settori produttivi del sistema economico toscano

4. Sistema dei servizi pubblici locali

Contesto di riferimento

L'evoluzione del contesto normativo di livello nazionale obbliga a rivedere l'intero sistema dei Servizi Pubblici Locali. Ciò crea l'opportunità di pensare ad una nuova *governance* in cui vengano superati i conflitti di interesse in atto, anche valorizzando il ruolo della Regione. Si tratta di un settore di straordinaria importanza per la nostra economia. Solo il servizio idrico e quello di gestione dei rifiuti fatturano ogni anno 1,3 Miliardi di euro. Complessivamente i SPL rappresentano il 3% del PIL e il 4% dell'occupazione attuale. I vari settori che compongono il sistema sono però caratterizzati da una eccessiva frammentazione dei soggetti gestori e da un sistema impiantistico ed infrastrutturale non adeguato, per i quali sono necessari forti investimenti.

Descrizione del progetto

Servizio idrico e servizio di gestione dei rifiuti

Il Progetto prevede di procedere, anche attraverso la definizione di un nuovo quadro normativo regionale, da un lato, alla istituzione di organi di governo e di controllo più efficaci e, dall'altro, all'incentivazione di un processo aggregativo dei soggetti gestori finalizzato alla generazione di maggiori investimenti, economie di scala, competitività e qualità del servizio. Il PIS mira dunque a riordinare l'intero sistema dei Servizi Pubblici Locali, ridisegnando il complesso della *governance*, con l'obiettivo finale di una maggiore qualità del servizio, una maggiore efficienza del sistema tariffario, e contemporaneamente con l'obiettivo di dotare la nostra regione del complesso infrastrutturale di qualità necessario a modernizzare l'intero settore.

Si stima che per il servizio idrico il sistema abbia bisogno di investimenti pari a 4 Miliardi di euro mentre per il servizio rifiuti siano necessarie risorse pari a circa 0,5 Miliardi di euro.

TPL

Gli interventi previsti per la legislatura relativi al progetto in oggetto riguardano inoltre la realizzazione di una nuova *governance* anche nel sistema del TPL, avendo come ambito di riferimento l'affidamento dei servizi e la loro gestione per l'intero territorio toscano. In questa logica si punta altresì ad un ulteriore sforzo per il coordinamento e l'integrazione dei servizi, su gomma e su ferro, in un'ottica di riqualificazione e adeguamento delle modalità di svolgimento degli stessi (rete dei servizi forti, rete dei servizi deboli) garantendo, nella definizione dei servizi minimi, i servizi essenziali per le aree montane. Le strategie suddette debbono fare i conti con un forte ridimensionamento delle risorse dedicate, a causa dei tagli del governo centrale, con la rigidità di alcuni costi di gestione del servizio (es. personale, assicurazioni, carburante), in parte difficilmente comprimibili almeno per quelli determinati da fattori esogeni al contesto regionale e con il fatto che le tariffe coprono fra il 20 ed il 40% del costo del servizio. Sul fronte dei servizi ferroviari, la strategia mira inoltre a completare l'attuale servizio ferroviario regionale con i collegamenti veloci fra i principali poli attrattori della Regione.

Relativamente ai servizi di cabotaggio marittimo, è in corso la definizione della procedura di cessione della società, che prevederà anche la stipula del contratto di servizio con la

società Toremar e di conseguenza la necessità di verifica, controllo, monitoraggio da parte regionale.

Per quanto riguarda il traffico aereo finalizzato alla continuità territoriale ed all'organizzazione dei servizi per le isole, è necessario garantire il mantenimento della partecipazione in AlaToscana, per la quale risulta strategico un ampliamento della compagine sociale ed eventuale conseguente riduzione della partecipazione regionale.

Obiettivi specifici

A. Parte servizio idrico e servizio di gestione dei rifiuti

1. Riduzione del numero degli ATO e aumento della loro dimensione territoriale. La Toscana, rispetto ad altre realtà regionali, ha già operato in questa direzione: attualmente esistono nel territorio regionale 9 ATO, 6 per il servizio idrico integrato e 3 per la gestione integrata dei rifiuti urbani. Obiettivo è quello di arrivare a soli 4 ATO, con un unico ambito territoriale per quanto attiene il servizio idrico e 3 ambiti territoriali per la gestione dei rifiuti (confermando quanto già previsto dalla L.R. 61/2007)

2. Ridefinizione della governance complessiva al fine di perseguire il carattere di terzietà dell'ente di governo del sistema, risolvendo il problema di commistione oggi presente tra soggetto controllore (ente affidatario del servizio) e soggetto controllato (ente gestore). Sarà valorizzato il ruolo di controllo svolto dai cittadini, finalizzato a garantire un servizio di maggior qualità, equità ed efficienza

3. Riduzione del numero dei soggetti gestori, al fine di produrre vantaggi ed economie di scala, risparmi per la collettività, maggiore efficienza del servizio, possibilità di far fronte, con aziende fortemente capitalizzate, ad importanti investimenti infrastrutturali

4. Garantire l'affidamento del servizio attraverso procedure pubbliche trasparenti finalizzate ad ottimizzarne l'efficacia e l'efficienza

B. Parte TPL

1. Modalità di affidamento del servizio di TPL correlate alle caratteristiche della domanda (es. reti deboli). In quest'ambito l'azione regionale sarà orientata alla stabilizzazione delle risorse disponibili; alla stipula di una Convenzione tra Regione, province e comuni per regolare l'esercizio associato delle funzioni in materia di TPL; alla creazione di un Ufficio unico per l'esercizio associato delle funzioni concernenti l'espletamento delle procedure concorsuali per l'affidamento dei servizi di TPL, la gestione, il controllo, la vigilanza e il monitoraggio; alla creazione di una Conferenza permanente per la programmazione e verifica delle attività dell'Ufficio unico; all'individuazione di modalità di affidamento dei servizi coerenti con le caratteristiche della domanda; all'individuazione, in Conferenza servizi minimi, delle reti deboli e della distribuzione territoriale delle risorse

2. Aggiornamento dei parametri del modello di costi standard per il servizio di TPL, tramite l'attivazione di un bando di gara per lotto unico su base di appalto individuata con valori e parametri standard per i servizi di TPL su gomma, da estendere se possibile ai servizi su ferro

3. Sostegno ai processi di aggregazione delle diverse aziende TPL che operano sul territorio, elaborando linee di indirizzo regionali sui ricavi presunti/obiettivo e confronto con best practices di efficienza delle aziende già operanti

4. Incentivazione dell'incremento della velocità commerciale come fattore di riduzione dei costi di produzione, attraverso incentivi ad EE.LL. per l'introduzione di corsie preferenziali finalizzate al miglioramento/incremento dei servizi e/o riduzione dei costi di gestione

5. Potenziamento parco rotabile ferro e gomma e infrastrutture ferroviarie, con l'individuazione di risorse e fonti di finanziamento e la definizione di obiettivi di rinnovo nei bandi di gara per l'affidamento dei servizi

Soggetti coinvolti nel progetto

Enti pubblici, imprese, parti sociali

Risultati attesi

Servizio idrico e servizio di gestione dei rifiuti

- Definizione di un unico ATO per il servizio idrico e conferma dei tre ATO esistenti per i rifiuti
- Riduzione del numero dei soggetti gestori
- Miglioramento della qualità del servizio, con maggiore coinvolgimento dei cittadini utenti
- Definizione di un quadro di riferimento propedeutico alla realizzazione degli investimenti necessari ad un sistema infrastrutturale moderno ed efficiente

TPL

- Riduzione numero di aziende pubbliche di TPL operanti sul territorio
- Rinnovo parco rotabile
- Incremento Km corsie preferenziali TPL
- Mantenimento quota dei fruitori del TPL
- Aumento redditività delle aziende di TPL

5. Innovazione nell'edilizia e nelle forme abitative

5.1 Sistema dell'edilizia

Contesto di riferimento

L'edilizia costituisce uno dei sistemi economici trainanti per lo sviluppo e la produzione di ricchezza e coinvolge nei suoi processi non soltanto piccole e medie imprese, ma anche molteplici attività artigianali e professionali. Si tratta di un comparto fondamentale per l'economia Toscana, che interessa secondo fonti ANCE un consistente numero di imprese (più di 60.000) e di addetti (circa 140.000), sia lavoratori dipendenti che liberi professionisti.

Anche l'edilizia sta attraversando un momento di grave difficoltà a causa del calo degli investimenti, rischiando di provocare gravi effetti sull'economia e sull'occupazione, arrestando lo sviluppo del settore anche sotto il profilo della ricerca tecnologica e della sperimentazione. Gli elementi di innovazione che si stanno registrando riguardano soprattutto la manutenzione e riqualificazione del patrimonio esistente, sia in ambito urbano che rurale, attualmente caratterizzato da gravi problematiche di dispersione energetica, inadeguatezza strutturale e, per quanto riguarda una parte consistente del patrimonio costruito dal secondo dopoguerra, una bassa qualità abitativa ed estetica. Anche le potenzialità di sviluppo della domanda si possono individuare nella richiesta di riqualificazione dell'esistente più che nella nuova costruzione, considerato l'elevato grado di proprietà privata delle abitazioni e del minore investimento richiesto alle famiglie.

Parallelamente anche le aree produttive dismesse e quelle marginali costituiscono un campo privilegiato per la realizzazione di interventi di riuso e riqualificazione capaci di attrarre investimenti e promuovere l'innovazione del settore.

La necessità di un rinnovamento che coinvolga l'intero processo edilizio attraverso una nuova cultura del costruire, può rappresentare un volano importante per la ripresa del settore anche nella direzione di un futuro sostenibile, in particolare valorizzando gli aspetti innovativi dell'intera filiera locale. Guardando al futuro c'è, infatti, un forte bisogno di interventi di qualità sotto il profilo della salvaguardia ambientale e della sicurezza, capaci di rispondere in maniera appropriata alle esigenze dei cittadini e di riqualificare quartieri, città e territori fragili.

Descrizione del progetto

Il progetto è orientato a sostenere il settore edilizio con politiche e azioni che favoriscano la semplificazione per l'attività edilizia, l'utilizzo di materie prime ecologiche e naturali, la diffusione e la messa in opera di pratiche e tecnologie innovative in un'ottica di sviluppo sostenibile del settore.

Politiche ed azioni in questa direzione risultano particolarmente rilevanti anche alla luce della nuova Direttiva europea 2010/31/CE "*Energy Performance Building*", che innalza i livelli energetici richiesti agli edifici. La direttiva non è stata ancora recepita in Italia ma, data la rilevanza dei suoi contenuti, è opportuno avviare già ora una fase di ricerca e innovazione del settore delle costruzioni toscane.

L'attivazione e l'innovazione delle filiere produttive locali e la richiesta di nuove professionalità e competenze, sia nella gestione del territorio sia per la qualità degli insediamenti, oltre ad assicurare benefici ambientali ed energetici, può generare molteplici effetti positivi sotto il profilo economico e occupazionale. Nuove tecnologie e materiali costruttivi ecosostenibili rispondono oggi a molteplici categorie di esigenze: la salvaguardia dell'ambiente, il benessere nella fruizione e nella percezione estetica, la sicurezza nei confronti di fattori accidentali quali i terremoti, la sostenibilità economica. L'obiettivo è rendere praticabile e conveniente, per tutti i soggetti coinvolti nel processo edilizio, l'introduzione di nuove tecniche e nuovi materiali ecologici come veicolo di qualità negli edifici e di innovazione tecnologica e sostenibile nelle filiere produttive connesse.

Tra i materiali da costruzione il legno appare particolarmente interessante sul piano della sostenibilità poiché è rinnovabile e riciclabile. L'uso di tale risorsa, ampiamente presente in Toscana, e la diffusione delle specifiche conoscenze tecnologiche, potrebbe avviare un sistema virtuoso di produzione e utilizzo del legno secondo un processo di filiera corta. La produzione di legname richiede di recuperare attività ultimamente in declino, quali la coltivazione, la gestione e la manutenzione del bosco, con conseguenti effetti positivi sul paesaggio e la tutela ambientale.

Il legname da costruzione inoltre richiede un consumo di energia limitato in fase di produzione e posa in opera, non rilascia sostanze nocive durante l'impiego e, se smaltito con processi di termovalorizzazione, restituisce energia. Le strutture di legno inoltre, grazie ad un processo costruttivo relativamente facile e veloce, nel rispetto dei più severi requisiti di sicurezza, garantiscono tempi e costi certi di realizzazione, con notevoli vantaggi per i costruttori privati, per le amministrazioni pubbliche e per la sperimentazione di nuovi modelli abitativi.

Proprio l'edilizia pubblica, in particolare quella residenziale, costituisce campo di applicazione privilegiato del nuovo modo di progettare e costruire poiché deve rispondere in maniera efficace e sostenibile alle molteplici esigenze della società, dei fruitori e del contesto ambientale e territoriale con cui si confronta. La Regione promuove pertanto la realizzazione di piani e programmi di edilizia certificata sul piano del risparmio energetico

e ambientale e favorisce in particolare interventi di riqualificazione delle aree urbanizzate marginali o degradate che, come mostrano alcuni esempi europei, sono un punto nodale per la rigenerazione urbana di molte città. La Regione inoltre partecipa attivamente a programmi di ricerca e di scambio promossi dall'Unione Europea, come occasione di approfondimento dei temi dell'abitare sociale legato ad una nuova cultura del costruire e di attivazione di progetti concreti.

Obiettivi specifici

1. Dare nuovo impulso al settore edilizio attraverso il sostegno ad un nuovo modo di programmare, progettare, realizzare e gestire gli interventi edilizi, che tenga conto delle nuove esigenze sociali e ambientali, anche nel rispetto delle più recenti direttive europee in materia. Il rinnovamento del processo edilizio, l'introduzione di nuove tecnologie e materiali con alte prestazioni qualitative, sono fattori capaci di dare nuovo impulso ad un settore strategico per lo sviluppo economico e territoriale della Toscana

2. Promuovere l'innovazione e la ricerca sulla qualità architettonica e sull'efficienza energetica degli edifici, con particolare riferimento al contesto territoriale e produttivo e dunque all'utilizzo di materiali, risorse e filiere produttive locali. Attività di ricerca, scambio di conoscenze e buone pratiche con paesi all'avanguardia nel settore sono sostenute anche attraverso progetti promossi dall'Unione Europea cui la Regione partecipa attivamente

3. Consolidare la filiera dei nuovi materiali ecocompatibili e riciclabili, per costituire e rafforzare competenze professionali e imprenditoriali che creino stabilmente un sistema regionale di utilizzazione delle risorse naturali ecocompatibili nei processi edificatori principalmente degli edifici pubblici, creando le condizioni per soddisfare la richiesta di mercato con una offerta locale di componenti ad uso strutturale. Nel caso specifico della filiera del legno, una richiesta di mercato stabilizzata ed un ciclo produttivo definito consentiranno una corretta programmazione dell'offerta di materie prime, con la conseguente tutela e valorizzazione del patrimonio boschivo delle montagne della Toscana. L'iniziativa potrà svolgere un rilevante sostegno all'economia locale delle zone rurali e montane toscane, in coerenza con le politiche regionali per i territori montani

4. Sicurezza, qualità architettonica e comfort abitativo come elementi fondamentali per migliorare la qualità e vivibilità dei quartieri, la diminuzione della percezione di insicurezza e il miglioramento della qualità della vita degli abitanti, attraverso il soddisfacimento dei bisogni strettamente fisici e di quelli psicofisici, anche con l'eliminazione delle barriere architettoniche, e per riqualificare il patrimonio esistente e intervenire sulle aree urbane marginali e degradate

Soggetti coinvolti nel progetto

Soggetti pubblici, Università, centri di ricerca e servizi, Grandi imprese e PMI, parti sociali, cooperative edilizie, soggetti privati senza scopo di lucro (Fondazioni etc.)

Risultati attesi

- Aumento dell'efficienza energetica e della qualità costruttiva degli edifici
- Ripresa economica del settore dell'edilizia
- Innovazione e promozione della qualità della vita e dell'abitare
- Riqualificazione del sistema edilizio esistente
- Consolidamento di una filiera del legno

5.2 Abitare sociale in Toscana

Contesto di riferimento

Il progressivo decentramento delle competenze sulla politica per la casa ha coinciso, da un lato con il crescente disimpegno finanziario da parte dello Stato, culminato con l'abolizione del prelievo GESCAL, dall'altro con il riemergere del disagio abitativo in maniera intensa, anche con forme nuove rispetto al passato. I crescenti vincoli imposti ai bilanci pubblici e i cambiamenti sociali avvenuti in relazione ai fenomeni migratori e alle dimensioni e agli stili di vita delle famiglie, rendono necessario il ripensamento degli strumenti di politica della casa fin qui vigenti, considerato che il sistema tradizionale di intervento appare ormai socialmente inadeguato.

Inoltre vanno anche rafforzati i rapporti pubblico-privati per incrementare le risorse e la qualità delle risposte in tema di offerta di case in affitto. In questo quadro, un'opportunità è data dalla promozione del sistema integrato di fondi immobiliari, così come previsto dal DPCM del 16 Luglio 2009 che approva il Piano nazionale di edilizia abitativa, pensato allo scopo di agevolare il reperimento di fondi privati per l'incremento della dotazione di alloggi sociali. In questo senso la Regione valuterà l'eventuale partecipazione a questi fondi con risorse patrimoniali proprie.

Descrizione del progetto

L'obiettivo di contrastare il disagio abitativo si baserà sullo sviluppo di una politica abitativa idonea ad affrontare tutti i livelli del bisogno, sia attraverso il sostegno all'affitto delle famiglie sia mediante la realizzazione di case in affitto, articolando la risposta per far fronte sia ai mutamenti sociali e l'affacciarsi di nuove povertà, sia ampliando l'offerta di abitazioni in locazione a canone calmierato.

Il rilancio dell'edilizia sociale non può prescindere da un rafforzamento da una parte, della capacità del pubblico di programmare e di definire norme e meccanismi di governo sia nella fase di realizzazione che in quella di gestione del patrimonio abitativo pubblico, e dall'altra dei rapporti pubblico-privati per incrementare le risorse e la qualità delle risposte in tema di offerta abitativa e per il social housing.

La qualità abitativa è anche qualità della vita e dello spazio urbano: ciò impone la promozione di una progettualità orientata al "mix sociale", all'organizzazione di spazi e servizi comuni per favorire le relazioni umane e sociali, lo scambio gratuito e mutualistico di servizi, ed elevare quindi la qualità della vita e dell'abitare nei complessi abitativi. Tutto ciò con una particolare attenzione alle nuove generazioni e al loro processo di crescita, con la previsione di contributi all'affitto di emancipazione per giovani che intendono rendersi autonomi dalla famiglia di origine nonché col sostegno ai giovani con lavoro atipico, alle donne sole con figli etc, che aspirano all'accesso alla casa ed altresì con riferimento alle famiglie con minori in cui i coniugi, separati o divorziati, versino in condizioni economiche disagiate.

Obiettivi specifici

1. Sviluppo dell'edilizia sociale. Il sistema pubblico deve costruire una politica sociale per la casa che risulti idonea a soddisfare i fabbisogni differenziati espressi dalle famiglie, a cominciare da quelle più disagiate, garantendo l'incremento dell'offerta di alloggi pubblici e in locazione sociale. Il sistema normativo di settore dovrà essere aggiornato, al fine di valorizzare ulteriormente il ruolo degli enti locali nella definizione delle politiche abitative, nell'attuazione degli interventi e nella razionalizzazione della gestione del patrimonio pubblico, incrementando al contempo l'incisività della programmazione regionale

2. Sostegno alla locazione. La Regione metterà in campo ogni sforzo per l'integrazione con risorse proprie del fondo nazionale per il sostegno al reddito delle famiglie in locazione, per il mantenimento e possibile ampliamento dell'offerta di case in locazione a canone calmierato. A fronte della crescita delle domande di contributo presentate dalle famiglie dovrà tuttavia cercare nel contempo, anche con la collaborazione di soggetti del "terzo settore", di favorire lo sviluppo di agenzie sociali per la casa, che possano svolgere una effettiva azione di reperimento di alloggi da concedere in locazione a canoni sostenibili

3. Emancipazione giovani. Il presente progetto integrato di sviluppo contribuisce al PIS "Giovani sì" tramite le azioni finalizzate a permettere ai giovani l'uscita dal nucleo familiare di origine, attraverso l'erogazione di contributi di emancipazione per l'affitto e le misure di accompagnamento per l'acquisto della prima casa

4. Modelli abitativi non convenzionali di housing sociale. La crescente frammentazione sociale suggerisce la sperimentazione di forme innovative di residenza (co-housing) e di rapporto tra utenza e processo costruttivo, quali l'autorecupero e l'autocostruzione

5. Innovazione ed efficienza energetica. La Regione intende promuovere l'innalzamento degli standard qualitativi delle politiche per l'edilizia residenziale sociale, sia dal punto di vista del comfort abitativo che della sostenibilità ambientale, attraverso: i) la riqualificazione del patrimonio abitativo, in un'ottica di riduzione del consumo del suolo, privilegiando il riuso di volumi esistenti e promuovendo operazioni di riqualificazione urbana, utilizzando prioritariamente beni demaniali o strutture non più utilizzate per funzioni pubbliche; ii) l'utilizzo di tecniche costruttive innovative di edilizia sostenibile in grado di realizzare edifici ad alta efficienza energetica e a basso impatto ambientale anche adottando filiere corte; iii) implementazione delle linee guida per l'Edilizia sostenibile e sviluppo delle certificazioni energetiche, anche di interi quartieri urbani, per la realizzazione di complessi abitativi ad alta efficienza energetica ed elevata qualità costruttiva.

Tutto questo pur nel mantenimento della necessaria azione di controllo dei costi e di calmieramento del mercato. In termini di sostenibilità, risulta necessario inoltre riportare il tema dell'abitare sociale nel dibattito relativo al sistema città

Soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto

Comuni anche attraverso i soggetti gestori ex L.R. 77/1998, cooperative e imprese edilizie, parti sociali, soggetti privati senza scopo di lucro (Fondazioni etc.)

Risultati attesi

- Innovazione e promozione della qualità della vita e dell'abitare
- Aumento dell'efficienza energetica e della qualità costruttiva degli edifici
- Incremento dell'offerta di alloggi pubblici e in locazione sociale
- Sostegno al processo di emancipazione delle nuove generazioni
- Promozione di interventi innovativi di housing, co-housing e altre forme di convivenza sociale

6. LA TOSCANA E IL FUTURO DELLE POLITICHE DI COESIONE EUROPEE

Il PRS 2011-2015 viene elaborato in un momento particolare per l'attuazione delle politiche di coesione, in quanto si colloca tra il periodo di programmazione europea attuale 2007-2013 e quello futuro 2014-2020. Per la Toscana le politiche comunitarie rappresentano una straordinaria opportunità per lo sviluppo dell'economia regionale, soprattutto in un periodo di scarsità di risorse finanziarie e di incertezza generale come quello che sta caratterizzando l'attuale scenario macroeconomico. Grazie alla disponibilità di questi fondi fino ad oggi è stato realizzato un consistente programma di interventi che ha aiutato lo sviluppo della nostra regione. Per questo la Toscana è impegnata nella riflessione e nel dibattito sulle priorità politiche che derivano dalle prospettive finanziarie europee. Al momento le risorse del prossimo ciclo di programmazione comunitaria non sono ancora quantificabili, ma non dovrebbero essere inferiori alle attuali.

Il PRS deve pertanto tener conto, da un lato, della strategia Europa 2020 e, in contemporanea, incorporare alcuni principi che sono alla base della costruzione della nuova politica di coesione europea. Eu2020 definisce gli obiettivi e le linee guida che caratterizzeranno il prossimo periodo di programmazione comunitaria con la finalità di superare la crisi economica e rilanciare l'occupazione, individuando le priorità di intervento ed il percorso con il quale avviare la ripresa. Questi obiettivi si pongono in continuità con la strategia di Lisbona, per quanto riguarda gli aspetti legati all'economia della conoscenza e la centralità dell'occupazione, ma rafforzano l'attenzione alle tematiche legate all'energia, agli adattamenti ai cambiamenti climatici ed al tema della povertà⁴.

Questi obiettivi di sviluppo sono trasversali ed interrelati tra di loro ma, per favorirne la realizzazione, occorrerà adottare una serie di azioni ed interventi coordinati a tutti i livelli istituzionali, in quanto la concretizzazione degli obiettivi prefissati dipenderà in larga misura dai contributi forniti a livello regionale e locale. A livello nazionale, il Programma Nazionale di Riforma (PNR) definisce le iniziative che lo Stato intende attuare per superare gli ostacoli alla crescita e raggiungere gli obiettivi Eu2020 in maniera realistica ed equilibrata, in armonia con gli equilibri di bilancio e in accordo con le Regioni.

Per promuovere ed alimentare questo processo la Commissione Europea ha presentato sette iniziative *flagship initiatives* che servono a definire meglio gli ambiti di intervento e catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario, e vedranno impegnati sia l'UE che gli Stati membri in modo coordinato per ridurre i divari ancora esistenti con le maggiori economie mondiali. Come annunciato recentemente dall'attuale Presidente della Commissione Europea, lo strumento negoziale con cui attuare le iniziative *flagship* potrebbe essere un patto territoriale tra Bruxelles, enti regionali e locali. In questo quadro, l'avvio del primo semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche, una nuova struttura del bilancio UE, l'adozione di una serie di misure concrete per favorire la ripresa, un accordo sul nuovo sistema normativo per il settore finanziario e una modifica dei principali strumenti di programmazione europei sono alcune delle riforme che serviranno a rafforzare la dimensione *ex ante* del coordinamento delle politiche economiche.

⁴ Gli obiettivi di EU2020 e le c.d. iniziative *flagship* possono essere consultati al sito:
http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

L'UE, per favorire la stabilità macroeconomica e per l'attuazione delle riforme strutturali necessarie per la futura politica di coesione, ha definito un programma ambizioso da realizzare nell'arco dei prossimi dieci anni che coinvolgerà tutti i livelli istituzionali: è di fondamentale importanza che tale politica sia programmata ed attuata al più adeguato livello territoriale in coerenza con il principio di sussidiarietà. Per questo è necessario che le Regioni abbiano, a fianco al Governo centrale, un ruolo chiave nel processo di negoziazione sulle risorse anche con riferimento ai futuri Contratti di partnership sullo sviluppo e gli investimenti previsti dal V° rapporto sulle politiche di coesione.

Le modalità di *governance* dell'UE, ed in particolare la legittimazione, l'efficienza e la visibilità del modo di operare, dipendono dall'apporto individuale di una molteplicità di attori e dall'effettiva realizzazione di un partenariato tra essi in un'ottica multilivello. Una maggiore credibilità della politica di coesione può essere realizzata solo riformando l'impostazione degli interventi nella direzione di un più forte orientamento ai risultati ed affrontando sul piano tecnico e politico il tema chiave della tempistica delle realizzazioni. In tal senso la Regione, nel suo ruolo di cerniera fra le politiche di area vasta ed il suo raccordo con il livello locale, deve valorizzare la capacità di coordinare questo processo. Anche gli obiettivi, in considerazione dei mezzi finanziari sempre più scarsi, devono essere orientati non tanto verso l'utilizzo quantitativo delle risorse, ma al tipo ed alla qualità degli strumenti utilizzati. Pertanto gli interventi dovranno concentrarsi su un numero limitato di obiettivi prioritari.

Un esempio concreto in questa direzione è rappresentato dalla messa a punto dei Progetti integrati di sviluppo del PRS, che consentono di predisporre l'utilizzo delle risorse finanziarie attorno ad obiettivi strategici e trasversali, prospettandosi, quindi, come una sorta di "iniziative faro" regionali. A tal proposito, il progetto "Giovani sì" si colloca nel quadro strategico dell'iniziativa faro "*Youth on the move*" e del Fondo Sociale Europeo che, oltre ad investire sul capitale umano, per la futura programmazione prevede misure prioritarie ed incisive a favore dei soggetti deboli, come i giovani, e strumenti di protezione e sostegno del reddito.

Un tema importante riguarda inoltre l'esigenza un maggior coordinamento e sinergia fra gli strumenti destinati allo sviluppo. Ritenendo imprescindibile continuare a perseguire l'integrazione e la complementarità dei fondi strutturali, è necessario individuare modalità di riparto delle risorse, in particolare fra FESR ed FSE, che non alterino gli equilibri sin qui raggiunti e che rispecchino le necessità territoriali. Anche il FEASR, strumento attuativo della Politica Agricola Comune (PAC), ed il FEP (Fondo Europeo Pesca), in vista della definizione del quadro finanziario pluriennale *post* 2013, dovranno essere maggiormente integrati con gli altri fondi strutturali.

E' necessario prevedere dunque delle specifiche e continuative attività di coordinamento tra le diverse strutture amministrative preposte alle politiche settoriali in fase di programmazione, implementazione e valutazione. Particolare rilevanza assume in tal senso la necessità di garantire a tali politiche un'adeguata flessibilità nella loro declinazione a livello territoriale, sia in termini di *governance*, che dimensionali, che di interconnessione con altre componenti socio-economiche. Le politiche dell'UE devono anche accentuare i contenuti sociali e culturali della coesione territoriale. In quest'ottica occorre rivolgere un'attenzione particolare alle zone rurali, alle zone interessate dalle trasformazioni industriali e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, come le regioni insulari, di confine e di montagna. La cooperazione transfrontaliera e transnazionale deve essere adattata alle reali necessità dei territori, con

un processo di negoziazione che garantisca maggiore flessibilità di attuazione. Devono pertanto essere considerate le nuove opportunità strategiche offerte dall'esperienza delle Macroregioni, espressione della volontà delle Regioni di costruire un quadro di riferimento integrato per le istituzioni comunitarie.

E' necessario, inoltre, porre l'attenzione anche sulle aree urbane e le città, che rappresentano il fulcro dello sviluppo socio-economico e policentrico dell'Unione Europea. L'esperienza dei PIUSS nell'attuale ciclo di programmazione deve essere rafforzata, insieme alla promozione di altri strumenti, come un Fondo per lo sviluppo urbano e per le infrastrutture per lo sviluppo economico, nell'ambito del progetto *Jessica for cities*, per la riqualificazione delle città, in funzione di un accrescimento del "vivere bene", come elemento distintivo e motivo di attrattività, utilizzando risorse pubbliche e capitali privati.

Un tema che negli ultimi anni ha avuto una crescente attenzione da parte dell'Unione Europea è quello delle politiche marittime. La Commissione Europea, in proposito, ha presentato una proposta di rinnovamento del sostegno finanziario per il rafforzamento della politica marittima a livello comunitario, incoraggiando l'identificazione e lo sfruttamento di sinergie fra tutte le politiche che interessano i mari, le coste e le isole, promuovendo appunto un approccio integrato. Le regioni costiere, specie quelle in cui l'economia del mare rappresenta una parte rilevante dello sviluppo locale, potrebbero ottenere da tale metodologia molti vantaggi socio-economici, ma anche di natura ambientale. Ciò è ancor più vero nell'area del Mediterraneo - un bacino chiuso più soggetto alla pressione antropica dovuta alle attività che vi gravitano - che sta vivendo in questo momento una fase di grandi cambiamenti e tensioni dal punto di vista politico, economico e sociale, che potranno tuttavia trasformarsi anche in grandi opportunità di cooperazione e collaborazione tra sponda sud e sponda nord.

7. EVOLUZIONE DEL MODELLO DI PROGRAMMAZIONE, MONITORAGGIO E CONTROLLO

Il modello di programmazione: le novità

Il modello regionale di programmazione, monitoraggio e controllo sarà progressivamente aggiornato, nel corso di questa legislatura, sulla base dei principi di snellimento e semplificazione, flessibilità e partecipazione, per consentire, nell'attuale scenario, di rispondere in maniera rapida ed efficace alle sollecitazioni poste alle istituzioni pubbliche dalla società toscana.

In attuazione della legge regionale in materia di programmazione (L.R. 49/1999) il PRS ha assunto nel corso del tempo la natura, oltre che di atto di indirizzo, anche di strumento di programmazione degli interventi e delle relative risorse. Questo ha consentito un raccordo più efficace con le programmazioni di settore e con il bilancio, conferendo all'azione regionale complessiva maggiore organicità e concretezza al PRS, garantendo l'attuabilità delle linee strategiche di intervento e il controllo complessivo della spesa in relazione alle scelte ed alle priorità individuate; controllo indispensabile in un contesto di contenimento generale della spesa. Il PRS contiene quindi il quadro delle risorse finanziarie del bilancio pluriennale 2011-2013, articolato per strumenti di intervento, e delle eventuali ulteriori risorse (esterne al bilancio) che si presume saranno disponibili nei prossimi anni. Ogni anno il DPEF, attraverso l'aggiornamento dei contenuti dei piani e programmi e dei progetti di sviluppo, sia in termini di azioni che di risorse, conferirà la necessaria flessibilità all'attività regionale.

Dopo l'approvazione del PRS si avvierà la definizione dei contenuti specifici degli atti di programmazione settoriale della legislatura. I nuovi piani e programmi saranno elaborati sulla base di un nuovo modello analitico, aggiornato alle novità normative in materia di programmazione e valutazione e con le innovazioni ritenute necessarie, anche in termini di possibili accorpamenti e di riduzione del loro numero. La semplificazione tenderà anche a ridurre i tempi di costruzione delle politiche, e riguarderà le procedure di valutazione, nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale in materia di valutazione ambientale strategica (L.R. 10/2010) per i piani e programmi che rientrano nel suo ambito di applicazione. La L.R. 10/2010 prevede infatti, in attuazione della normativa europea e nazionale di riferimento, tempi specifici per lo svolgimento delle procedure della VAS e per le consultazioni sui relativi documenti di valutazione.

Il PRS 2011-2015, inoltre, costituisce lo strumento per aggiornare il Documento unico di programmazione (DUP), ai sensi della Delibera CIPE n.166/2007, relativa alla programmazione regionale unitaria e alla programmazione del fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), in attuazione del QSN 2007-2013; a seguito di ciò è previsto anche un aggiornamento del Piano di valutazione della programmazione unitaria regionale.

Il PRS individua infine le linee fondamentali e gli interventi qualificanti dell'azione normativa regionale, anche per i periodici interventi legislativi di riordino dell'ordinamento regionale, in raccordo con il Programma di governo 2010-2015.

Il sistema di monitoraggio e gli indicatori

Il quadro delle priorità strategiche del PRS 2011-2015 è oggetto di un sistema di monitoraggio strategico, finalizzato a dare conto dello stato di attuazione delle azioni programmatiche. Tale sistema si ricollega - aggiornandola e sviluppandola - all'esperienza

realizzata nella scorsa legislatura (sulla quale si è espressa positivamente anche la Corte dei Conti).

Il sistema di monitoraggio strategico del PRS sarà impostato tenendo conto del modello di programmazione regionale vigente e delle novità introdotte dal Programma regionale di sviluppo. Pertanto, da un lato recepirà e si raccorderà con la struttura programmatica dei singoli piani e programmi (e con i relativi sistemi di monitoraggio) ai quali è affidata la concreta realizzazione degli obiettivi del PRS, assolvendo in questo modo anche al compito di monitoraggio strategico generale dell'insieme della programmazione regionale; dall'altro, darà conto in modo specifico e particolare dello stato di realizzazione dei Progetti integrati di sviluppo, ai quali il nuovo PRS attribuisce un ruolo particolare come elemento di qualificazione dell'azione di governo su temi innovativi.

Il sistema prevede infatti che all'interno delle diverse componenti programmatiche (piani e programmi e Progetti integrati di sviluppo) siano individuate azioni e interventi attuativi, che saranno oggetto di monitoraggio sotto il profilo finanziario (risorse assegnate e grado di avanzamento della spesa), procedurale e fisico (indicatori di realizzazione), consentendo così di presidiare adeguatamente la realizzazione delle priorità dell'azione di governo. Inoltre il sistema di monitoraggio del PRS andrà a rappresentare una componente del sistema di valutazione della performance organizzativa della Regione, con successive ricadute sulla responsabilizzazione dei settori regionali (in particolare per la valutazione dei dirigenti) e l'allocazione delle risorse.

Per l'impostazione del sistema di monitoraggio e di valutazione lo stesso PRS definisce, in riferimento alle priorità di legislatura, alcuni indicatori significativi di contesto (confrontabili con valori di altre Regioni di riferimento) collegati ai principi ispiratori, in quanto opzioni politiche del PRS; inoltre sono individuati alcuni indicatori di risultato (collegati agli indirizzi di legislatura del PRS e da questo affidati, per la loro realizzazione, alla programmazione settoriale), i quali potranno essere ulteriormente specificati e aggiornati nei sistemi di monitoraggio dei piani e programmi settoriali e dei Progetti integrati di sviluppo. Gli indicatori di contesto e risultato sono contenuti nell'appendice al PRS.

La valutazione del PRS

La valutazione ex ante del PRS si è sviluppata in termini di analisi di coerenze generali e sviluppo degli scenari di Toscana 2030, a supporto della definizione dei principi ispiratori e dell'individuazione dei Progetti integrati di sviluppo.

Per la valutazione in itinere e finale del PRS, parallelamente all'esame degli esiti del monitoraggio, sarà rafforzata l'attività di verifica e controllo dell'attuazione della programmazione regionale, indirizzando la valutazione su temi circoscritti, segnalati come elementi di criticità e finalizzati ad una maggiore efficacia dell'azione regionale, in linea con gli orientamenti comunitari in materia di valutazione.

Nel corso del periodo di validità del PRS sarà possibile un adeguamento/aggiornamento dei documenti e delle valutazioni per effetto dei nuovi indirizzi delle politiche comunitarie e nazionali. La valutazione finale, che dovrebbe essere completata nella fase finale della legislatura, deve contenere gli elementi essenziali e le indicazioni utili per il nuovo periodo di programmazione. Tali elementi scaturiranno dall'analisi dei dati di monitoraggio, dai risultati della valutazione dei piani e programmi regionali e dagli esiti della valutazione unitaria del ciclo 2007-2013, svolta nel corso della legislatura.

Per quanto riguarda la valutazione degli strumenti di programmazione settoriale, l'accorpamento di alcuni piani e programmi, che sarà conseguente ad un adeguamento della normativa regionale di riferimento, ha quale effetto una razionalizzazione ed una sistematizzazione dell'impianto programmatico che consentirà un controllo più agevole sulla coerenza delle politiche regionali, in fase di programmazione, di verifica e di attuazione.

L'elemento di maggior novità nel percorso di valutazione sarà però rappresentato dalla semplificazione dovuta alla eliminazione, per i piani/programmi regionali, della doppia procedura di valutazione (Valutazione integrata e VAS), con la previsione di un'unica valutazione: solo la VAS, con la relativa procedura disciplinata dalla L.R. 10/2010, per i piani/programmi che rientrano nel campo di applicazione di tale norma; o sola la Valutazione integrata per i piani/programmi che non rientrano nel campo di applicazione della L.R. 10/2010.

Tale innovazione, che sarà estesa anche agli strumenti di pianificazione e agli atti di governo del territorio di competenza degli enti locali, necessita di una revisione coordinata della L.R. 49/1999 in materia di programmazione e del relativo regolamento di attuazione, della L.R. 10/2010, in materia di valutazioni ambientali e della L.R. 1/2005, in materia di governo del territorio, che è in corso di definizione e che si concluderà prima dell'avvio dei procedimenti di formazione dei piani/programmi regionali.

La governance

Sotto il profilo della governance, l'elaborazione della nuova programmazione regionale vedrà il coinvolgimento dei rappresentanti degli interessi sociali organizzati e delle istituzioni della regione, sia a livello locale che regionale, in modo da condividere gli obiettivi programmatici del prossimo ciclo e raccogliere contributi alla definizione delle nuove politiche regionali. Saranno comunque valorizzati i processi partecipativi previsti dalla normativa vigente (LL.RR. 1/2005, 69/2007 e 10/2010).

Da questo punto di vista, si segnala che è in corso di revisione la L.R. 69/2007: obiettivo di questo lavoro, sulla base della positiva esperienza dei primi due anni di applicazione della legge (oltre 70 processi partecipativi locali finanziati), è quello di rafforzare e razionalizzare le procedure previste dalla legge (in particolare per quanto riguarda la metodologia del *Dibattito Pubblico* sulle opere di rilevante impatto sulla vita della comunità regionale) e di ripensare lo stesso assetto delle figure e degli organi istituzionali di garanzia. Inoltre, si tratta di meglio raccordare le procedure previste dalla L.R. 69/2007 con quelle previste dalla normativa sui piani e programmi regionali, senza creare ulteriori appesantimenti nella fase di elaborazione degli atti di programmazione, ma anzi individuando le fasi e i passaggi al cui interno le procedure partecipative possano meglio concorrere alla qualità del processo di programmazione.

Sul tema della governance, la riflessione dovrà allargarsi alla ridefinizione del modello di concertazione toscano, che richiede di essere aggiornato ed adeguato ad un nuovo contesto politico programmatico, in modo che sia compatibile, allo stesso tempo, con negoziazioni efficaci, anche di livello territoriale, e processi decisionali più definiti nei tempi e nei contenuti.

Il PRS conferma il Patto per lo sviluppo locale (PaSL) come strumento di raccordo e coordinamento tra Regione e territori provinciali, per la verifica di coerenza tra gli obiettivi del PRS e le priorità a livello territoriale. La sottoscrizione di nuovi protocolli d'intesa tra

Regione, province e comuni, che si è avviata in questa legislatura per individuare priorità condivise tra i vari livelli di governo, sarà la base per avviare il processo di aggiornamento dei contenuti dei PaSL.

La sottoscrizione di questi protocolli d'intesa, che avranno come riferimento gli indirizzi programmatici di questo PRS, avrà la funzione di ridisegnare il quadro progettuale di riferimento per ogni territorio, costituendo quindi una sorta di agenda per la legislatura, rimandando al PaSL ed a strumenti di natura negoziale, come accordi di programma o PIS, la definizione puntuale degli interventi da realizzare in attuazione di quanto concordato. Questo processo si è già avviato e vedrà momenti di verifica e aggiornamento periodici del quadro delle priorità. In questo scenario si intende confermare la funzione svolta dalle province, nel percorso di costruzione dei PaSL, di "facilitatrici" del rapporto tra territorio e Regione, utile ad attivare modalità di realizzazione e verifica dell'attuazione degli interventi.

Infine, sarà valutata, d'intesa con gli enti locali interessati, la possibilità di aggiornare anche gli strumenti di coordinamento a scala di area vasta metropolitana già attivati, a partire sempre dalle priorità del PRS, e di sviluppare analoghe forme di raccordo alla scala delle altre due aree vaste, Toscana nord occidentale e Toscana centro meridionale.

8. LE RISORSE PER LO SVILUPPO DEL PRS

Il contesto finanziario per l'individuazione delle risorse da destinare all'attuazione del Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015 si presenta difficile e caratterizzato da grandi margini di incertezza. Ciò è principalmente dovuto all'attuale quadro di finanza pubblica, che ha visto pesanti riduzioni dei trasferimenti da parte dello Stato; alla persistenza di una situazione di blocco dell'autonomia tributaria; all'imposizione di tetti alla spesa sia corrente che di investimento che deriva dal Patto di stabilità.

Da un lato la manovra finanziaria del Governo ha stabilito, senza la condivisione delle Regioni in sede di Conferenza Permanente, pesanti tagli dei trasferimenti statali. L'art. 14 della Legge 122/2010, dispone infatti una riduzione dei trasferimenti erariali relativi all'insieme delle Regioni a statuto ordinario, per 4,0 mld di euro sul 2011 e per 4,5 mld di euro sul 2012 e successivi. Nel caso della Regione Toscana, tale riduzione è stata stimata in 360 milioni di euro per il 2011 e oltre 400 milioni di euro dal 2012 in avanti.

Ciò ha obbligato l'Amministrazione regionale ad un'ulteriore revisione del processo di riorganizzazione, già avviato dalla nuova Giunta sin dal suo insediamento, e all'attuazione (già a partire dal 2011) di misure di razionalizzazione della spesa della Regione, degli enti dipendenti, delle società, fondazioni e associazioni partecipate. Sono stati anche individuati ulteriori risparmi attraverso una verifica dettagliata delle singole voci di spesa destinate a politiche regionali nei settori della cultura, della caccia, della cooperazione internazionale. Si tratta di un risparmio che, pur essendo assai superiore a quello ipotizzato nel DPEF 2011, non è comunque sufficiente a colmare i minori trasferimenti che arriveranno dallo Stato.

E' opportuno aggiungere che l'indeterminatezza dei decreti attuativi del federalismo fiscale, i quali rinviavano elementi essenziali ad atti governativi che saranno assunti nei prossimi mesi, non consente una simulazione attendibile del quadro finanziario per i prossimi anni. Allo stato attuale si può supporre un parziale sblocco dell'autonomia impositiva nel 2012, ed un graduale incremento nel 2013 e 2014. Stante questa indeterminatezza, allo stato attuale non è stato possibile il recupero dei tagli operati dal Governo attraverso una manovra sulle entrate. La differenza indispensabile all'attuazione delle politiche regionali, è stata dunque recuperata attraverso una rideterminazione del fabbisogno finanziario complessivo, che non coinvolge, tuttavia, le politiche sociali, l'istruzione, il mercato del lavoro e, sul versante degli investimenti, la programmazione comunitaria e gli investimenti da realizzarsi attraverso il ricorso all'indebitamento.

Nel PRS 2011-2015 le risorse sono articolate per politiche di intervento, collegate ai piani e programmi della nuova legislatura, partendo dagli stanziamenti del bilancio pluriennale 2011-2013. E' stato ritenuto opportuno non proiettare questi stanziamenti per gli anni 2014 e 2015, considerato che le disponibilità finanziarie per i cicli di programmazione nazionale e comunitaria a partire dal 2014 non sono ancora note. Con i prossimi DPEF, il quadro finanziario sarà aggiornato e proiettato in avanti.

Appare evidente come le risorse a disposizione per il PRS nel medio periodo dipendano in larga misura dai provvedimenti del governo in materia di federalismo fiscale e dall'attuazione dello stesso, che consentirà un margine più ampio di manovra sulle entrate. Un'eventuale azione sul governo centrale rivolta a recuperare margini di autonomia tributaria deve andare di pari passo con una revisione delle regole che disciplinano il patto di stabilità, col passaggio, auspicato fin dal 2012, al sistema dei saldi.

I vincoli molto rigidi del patto, resi ancora più stringenti dalla manovra finanziaria del Governo approvata con Legge 122/2010, richiedono di individuare in maniera molto selettiva le priorità di intervento da finanziare con quelle risorse che rientrano nel tetto del patto: ricordiamo che sono escluse da questo tetto solo la spesa sanitaria, la concessione di crediti e la quota di cofinanziamento UE ai programmi comunitari.

Buona parte delle risorse da dedicare alle priorità politico-programmatiche del presente documento, a partire dai Progetti integrati di sviluppo per il sistema economico toscano, saranno individuate nell'ambito della riprogrammazione relativa alla programmazione comunitaria e nazionale FAS, nonché con risorse regionali ad indebitamento.

La valutazione di medio periodo dello stato di avanzamento dei programmi comunitari e nazionali, unita alla necessità di razionalizzare l'allocazione delle risorse disponibili, ottimizzando l'utilizzo delle diverse fonti di finanziamento, rendono opportuna un'operazione di revisione dei programmi stessi che - ferme restando le opzioni strategiche generali - sposti parte della copertura finanziaria dei grandi interventi infrastrutturali dalle risorse comunitarie e nazionali all'indebitamento ed operi una riallocazione verso investimenti, infrastrutturali e non, che garantiscano una maggiore velocità di spesa.

La manovra renderà disponibili maggiori risorse da destinare principalmente agli interventi per il sistema produttivo, con particolare riferimento alle risorse per lo sviluppo delle PMI e la costituzione di reti tra grandi, piccole e medie imprese e centri di ricerca, agli strumenti di ingegneria finanziaria a supporto delle PMI e alle dotazioni infrastrutturali per l'insediamento industriale. Nell'ottica di un coordinato utilizzo delle risorse, gli stanziamenti per il sistema pubblico della ricerca saranno indirizzati verso progetti da sviluppare in partenariato con imprese dei settori strategici toscani. Nell'ambito della rimodulazione, specifiche risorse saranno dedicate anche ad interventi di attrazione per il sistema turistico, commerciale e culturale e alla prevenzione del rischio sismico sul patrimonio scolastico.

Un'ulteriore priorità del PRS riguarda l'implementazione di interventi a favore dei giovani, con uno specifico progetto orientato a favorire l'autonomia delle nuove generazioni, attraverso azioni che riguardano la casa (contributo per l'affitto), il diritto allo studio (compreso il prestito d'onore), l'avvicinamento al lavoro (servizio civile, stage) ed il sostegno ad attività economiche (imprenditoria giovanile, giovani imprenditori agricoli, lavoratori atipici). Il progetto utilizzerà risorse regionali e comunitarie, compresa una quota di rimodulazione di fondi europei.

Nel PRS, particolare attenzione sarà posta al tema degli investimenti infrastrutturali, che saranno calendarizzati nel corso della legislatura in base alla loro priorità strategica e alla capacità di ridurre i tempi tra impegno ed erogazione della spesa, in modo da evitare di lasciare risorse ferme in presenza di un patto di stabilità sempre più stringente. In questo contesto, saranno garantiti gli interventi in materia di sanità orientati al rinnovamento e alla riqualificazione delle strutture e delle attrezzature sanitarie ed informatiche per portare a compimento alcuni dei principali interventi strategici già avviati e sostenendo importanti nuovi interventi programmati.

Alla luce di questo quadro, risulta fondamentale la possibilità di integrare le risorse regionali con risorse di altra fonte, pubblica e privata (attraverso *partnership* pubblico-privato, *project financing*, etc.), per realizzare gli investimenti di cui la nostra regione ha

necessità per rilanciare la sua competitività, in una logica di *governance* complessiva del sistema toscano, che veda tutti i principali attori convergere verso obiettivi condivisi. In tale direzione, nell'ambito delle grandi infrastrutture viarie, si ipotizza l'attivazione di *project finance* per un investimento di portata complessiva superiore ai 2 miliardi di euro.

Inoltre, tenendo conto dei vincoli del patto di stabilità e del fatto che la fissazione di tetti alla spesa impegnabile penalizza soprattutto la spesa di investimento, diviene decisivo consolidare il patto di stabilità territoriale, per un governo unitario delle risorse e specifiche forme di collaborazione sul fronte dell'evasione fiscale. Il potenziamento degli strumenti per la lotta all'evasione resta infatti un fronte importante su cui agire nel breve periodo sul versante delle entrate, anche se è necessario essere consapevoli che tali risorse non potranno andare a costituire una reale entrata aggiuntiva, poiché si prevede che andranno a compensare le riduzioni del gettito ordinario dei tributi regionali legate alla contrazione del PIL. Una fonte di entrata supplementare, qualora lo schema di decreto legislativo sul federalismo regionale fosse approvato, potrebbe derivare dall'attribuzione di una quota di gettito IVA derivante dalle azioni di contrasto all'evasione. In questo contesto, sarà possibile valutare, in relazione all'indispensabile cooperazione con le forze economiche e sociali in relazione al programma regionale di contrasto all'evasione, ipotesi di riduzione selettiva della pressione fiscale con particolare riferimento ai soggetti economici virtuosi.

Proseguire e rafforzare le azioni di contrasto all'evasione - non solo come ente Regione ma come sistema territoriale regionale – resta cruciale anche nella prospettiva federalista. Significa infatti porre le premesse per mantenere sul territorio risorse recuperate dall'evasione fiscale anche a valere su tributi statali, come IVA e IRPEF. Inoltre, rafforzare la strategia di sistema nella lotta all'evasione assume un ulteriore valore aggiunto, nel caso in cui gli indicatori di misurazione della capacità di recupero fiscale divengano parametro di valutazione anche nelle assegnazioni dei nuovi fondi di perequazione che verranno disciplinati nei decreti attuativi del federalismo fiscale.

In questo contesto, diventa quindi essenziale proseguire con il progetto toscano di federalismo fiscale, orientandolo ad una serie di linee di intervento quali, oltre al già citato recupero dell'evasione fiscale e redistribuzione del maggior gettito sul territorio: la semplificazione del sistema tributario, l'utilizzo della leva fiscale e dell'autonomia che il federalismo concederà per sostenere gli investimenti e le politiche economiche e sociali, il coordinamento e cooperazione tra i vari livelli di governo, la definizione di un nuovo patto tra amministratori ed eletti per identificare il livello di servizi scelto dal territorio.

QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2011-2013

Nella tabella seguente è riassunto il quadro delle risorse finanziarie per il periodo 2011-2013, articolate per le politiche di intervento del nuovo PRS e distinte per fonte di finanziamento.

Per ciascuna delle quattro Aree tematiche del nuovo PRS, la voce "Altri interventi" comprende le risorse destinate ad ulteriori linee di intervento, non ricomprese nelle politiche d'intervento del nuovo PRS.

Tabella 1

Aree tematiche e politiche d'intervento	Risorse regionali	FAS	FESR	FSE	FEASR	Altre risorse	TOTALE
Competitività del sistema regionale e capitale umano							
Politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo e il commercio	266,3	86,4	256,1			4,4	613,2
Politiche per l'agricoltura e le foreste	130,8				403,2	12,1	546,1
Politiche per l'istruzione, l'educazione, la formazione e il lavoro	221,2	17,5	0,9	286,8		3,2	529,6
Politiche per la cultura	70,2	42,1	2,3				114,6
<i>Altri interventi</i>	78,7	21,6	39,5	9,4		0,7	149,9
Totale Competitività del sistema regionale e capitale umano	767,1	167,6	298,8	296,2	403,2	20,4	1.953,3
Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione							
Politiche in materia ambientale	203,2	37,5	59,6				300,2
Politiche in materia di rifiuti	59,1		7,7			17,1	83,9
Politiche per le infrastrutture e la mobilità	1.139,9	24,5	23,6			15,3	1.203,2
Politiche per il governo del territorio e del paesaggio	11,6		0,7				12,3
<i>Altri interventi</i>	3,0					1,5	4,5
Totale Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione	1.416,8	61,9	91,6			33,8	1.604,2
Diritti di cittadinanza e coesione sociale							
Politiche integrate socio sanitarie	21.078,8	6,1	24,0		4,7	23,1	21.136,7
Politiche per l'immigrazione	0,9					0,1	0,9
Politiche per la cittadinanza di genere	3,2						3,2
Altre politiche sociali: promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio-ricreativa	8,1						8,1
Altre politiche sociali: tutela e difesa dei consumatori e degli utenti	1,1						1,1
<i>Altri interventi</i>	8,2					3,4	11,6
Totale Diritti di cittadinanza e coesione sociale	21.100,2	6,1	24,0		4,7	26,5	21.161,6
Governance, efficienza della pubblica amministrazione, proiezione internazionale							
Politiche delle attività internazionali	12,2		72,0				84,2
Politiche per la società dell'informazione e della conoscenza	42,8	9,0	9,5			0,3	61,6
Politiche per la sicurezza dei cittadini e cultura della legalità	1,5						1,5
<i>Altri interventi</i>	180,3		0,1			1,6	182
Totale Governance, efficienza della PA, proiezione internazionale	236,8	9,0	81,6			1,9	329,3
TOTALE COMPLESSIVO	23.520,9	244,6	495,9	296,2	408,0	82,7	25.048,4

Sono inoltre indicate le risorse destinate all'Amministrazione regionale (funzionamento della struttura, gestione finanziaria e patrimoniale).

Le risorse sono state determinate sulla base degli stanziamenti di competenza "pura" per il 2011-2013, senza tenere conto delle risorse 2011 derivanti dall'applicazione dell'avanzo; sono escluse le contabilità speciali e alcune poste tecniche. I dati tengono inoltre conto di alcune operazioni di adeguamento degli stanziamenti, non ancora formalizzate in Bilancio:

- rimodulazione programmi UE e FAS (Decisione GR n. 2 del 28.12.2010);
- compensazione attraverso l'indebitamento di una parte delle riduzioni operate con la rimodulazione;
- previsione dell'ulteriore taglio del 10% sul PAR FAS disposto dal Governo.

Note alla tabella:

- le risorse delle politiche socio-sanitarie comprendono anche i trasferimenti correnti per il funzionamento del sistema sanitario regionale (che per il 2011-2013 ammontano a 17.429,6 milioni di euro);
- la colonna «Risorse regionali» comprende le risorse regionali libere (provenienti da entrate fiscali o da indebitamento), incluse le risorse del Fondo sanitario ed ex Bassanini, ed escluse le risorse destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari;
- le colonne «FESR», «FSE» e «FEASR» comprendono, oltre al finanziamento comunitario, le quote di cofinanziamento statali e regionali previste dai documenti di programmazione; per il «FEASR» (Piano di sviluppo rurale), la tabella comprende, oltre alla quota che transita dal Bilancio regionale, anche gli altri finanziamenti pubblici;
- la colonna «Altre risorse» comprende tutte le altre risorse gestite dal Bilancio regionale non comprese nelle colonne precedenti;
- in relazione alle Politiche per le infrastrutture e la mobilità, sono previsti oltre 14 miliardi di euro di risorse di altri soggetti – Stato, Trenitalia, etc – che saranno utilizzate nei prossimi anni per la realizzazione delle opere di interesse strategico regionale e nazionale, che non transitano dal bilancio regionale.
- le politiche per la società dell'informazione e della conoscenza, che hanno per alcuni aspetti un carattere trasversale rispetto alle altre politiche, prevedono, accanto alle risorse specifiche indicate in tabella (61,6 M€), ulteriori interventi per 35,3 M€ (di cui 30,2 M€ per infrastrutture e sistemi informativi per le politiche socio-sanitarie).

Nella tabella seguente sono inoltre indicate le risorse destinate all'Amministrazione regionale (spese di carattere istituzionale, funzionamento della struttura, gestione finanziaria e patrimoniale).

Tabella 2

	Risorse regionali	FAS	FESR	Altre risorse	TOTALE
Attività istituzionali	22,4				22,4
Consiglio regionale (*)	148,9			0,3	149,2
Funzionamento della Giunta regionale	572,6	4,7	0,1	0,1	577,6
Gestione delle entrate	100,2				100,2
Rimborso prestiti e relativi oneri finanziari	275,5			134,6	410,0
Patrimonio	46,4				46,4
Oneri non ripartibili	3,4				3,4
TOTALE	1.169,4	4,7	0,1	135,0	1.309,2

(*) comprende anche le competenze per i componenti della Giunta

Nell'ambito delle risorse destinate al finanziamento delle politiche del PRS e degli altri interventi, la tabella seguente presenta il quadro specifico degli **stanziamenti finalizzati agli interventi di promozione e sostegno della ricerca**, collegati all'Atto di indirizzo in materia.

Tabella 3

Piani / Programmi	Risorse regionali	FAS	FESR	FSE	Altre risorse	TOTALE
Politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo e il commercio	31,5	20,0	201,7			253,2
Politiche in materia ambientale		4,1	1,7			5,8
Politiche per le infrastrutture e la mobilità		2,0	4,3			6,3
Politiche per il governo del territorio e del paesaggio			0,7			0,7
Politiche integrate socio sanitarie	122,7	6,1	15,0			143,8
Politiche per la società dell'informazione e della conoscenza			9,5			9,5
<i>Altri interventi</i>	5,7	10,2	1,1	9,4		26,4
TOTALE	159,9	42,4	234,0	9,4		445,6

Nella Tabella seguente sono indicate, nell'ambito delle risorse di cui alla Tabella 1, quelle specificamente destinate agli **investimenti** (che comprendono sia gli interventi di carattere infrastrutturale che gli aiuti alle imprese).

Tabella 4

Aree tematiche e politiche d'intervento	Risorse regionali	FAS	FESR	FSE	FEASR	Altre risorse	TOTALE
Competitività del sistema regionale e capitale umano							
Politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo e il commercio	214,3	81,7	256,1			4,4	556,5
Politiche per l'agricoltura e le foreste	49,8				403,2	7,0	460,0
Politiche per l'istruzione, l'educazione, la formazione e il lavoro	4,2	17,5	-0,1	2,2			23,9
Politiche per la cultura	21,6	42,1	2,3				66,0
<i>Altri interventi</i>	50,7	21,6	21,9				94,2
Totale Competitività del sistema regionale e capitale umano	340,6	162,9	280,2	2,2	403,2	11,4	1.200,6
Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione							
Politiche in materia ambientale	157,6	37,5	59,3				254,4
Politiche in materia di rifiuti	54,2		7,7			2,0	63,9
Politiche per le infrastrutture e la mobilità	212,6	24,5	23,5			6,4	266,9
Politiche per il governo del territorio e del paesaggio	10,8		0,7				11,5
<i>Altri interventi</i>						1,5	1,5
Totale Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione	435,2	61,9	91,2			9,9	598,2
Diritti di cittadinanza e coesione sociale							
Politiche integrate socio sanitarie	970,5	6,1	24,0		4,7	22,7	1.028,0
Altre politiche sociali: promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio-ricreativa	6,0						6,0
<i>Altri interventi</i>	1,4					3,4	4,7
Totale Diritti di cittadinanza e coesione sociale	977,9	6,1	24,0	0,0	4,7	26,1	1.038,7
Governance, efficienza della pubblica amministrazione, proiezione internazionale							
Politiche delle attività internazionali			6,6				6,6
Politiche per la società dell'informazione e della conoscenza	20,3	9,0	9,5			0,1	39,0
<i>Altri interventi</i>	8,9						8,9
Totale Governance, efficienza della PA, proiezione internazionale	29,2	9,0	16,1			0,1	54,4
TOTALE COMPLESSIVO	1.782,8	240,0	411,5	2,2	408,0	47,5	2.891,9

APPENDICE**Gli indicatori del Programma regionale di sviluppo 2011 - 2015****Premessa**

In osservanza di quanto stabilito dal Consiglio regionale in sede di approvazione del Documento di programmazione economica e finanziaria 2011, approvato con risoluzione n. 7 del 28 luglio 2010, sono di seguito individuati gli indicatori per il monitoraggio e la valutazione delle politiche regionali previste dal PRS 2011 – 2015.

Il percorso di individuazione ha tenuto conto, oltre che della struttura del presente documento anche del modello di programmazione vigente, delineato dalla L.R. 49/1999 che ai sensi dell'art. 10 bis prevede la presentazione annuale al Consiglio, da parte della Giunta regionale, di documenti di monitoraggio e valutazione dei piani e programmi regionali che attuano le politiche del PRS.

Il sistema di monitoraggio strategico del PRS recepisce e si raccorda con la struttura programmatica dei singoli piani e programmi ai quali è affidata la concreta realizzazione degli obiettivi del PRS, assolvendo in questo modo anche al compito di monitoraggio strategico generale dell'insieme della programmazione regionale.

Tuttavia, ai fini di una valutazione complessiva dei risultati del PRS e degli obiettivi che il documento si è posto, si è ritenuto opportuno individuare due tipologie di indicatori: di contesto e di risultato. I primi sono finalizzati a tenere sotto controllo l'evoluzione del contesto all'interno del quale il Programma regionale di sviluppo agisce, insieme agli strumenti di programmazione ad esso collegati. Tali indicatori sono stati individuati, con la collaborazione di Irpet, tra quelli disponibili in una logica di confronto con altre regioni italiane e, negli aggiornamenti che verranno fatti con i prossimi DPEF, anche con regioni europee.

La seconda tipologia è invece caratterizzata da un collegamento diretto tra indicatori e indirizzi per le politiche, che saranno poi realizzate tramite piani e programmi regionali. Tali indicatori sono infatti stati individuati attraverso un processo di selezione, che ha riguardato una batteria di indicatori piuttosto ampia proposta in funzione del monitoraggio annuale dei piani e programmi, scegliendo quelli ritenuti più significativi visti gli obiettivi del PRS. Non si tratta naturalmente di una lista chiusa, ma in realtà aggiornabile ed integrabile sempre con i prossimi DPEF. Nella scelta di questi indicatori è stato tenuto conto anche del raccordo con gli indicatori di contesto di cui sopra.

Indicatori di contesto

Gli indicatori di contesto possono essere suddivisi a loro volta in due sotto gruppi.

Nel primo gruppo si ritrovano i seguenti indicatori di carattere generale:

Indicatore	Definizione tecnica indicatore
Generazione di reddito	PIL per abitante
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL
Capacità di esportare	Valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL
Intensità creditizia	Impieghi bancari in percentuale al PIL
Tasso di occupazione	Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (%) (media annua)
Tasso di disoccupazione giovanile	Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)
Tasso di disoccupazione femminile	Donne in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)
Tasso di disoccupazione di lunga durata	Persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (%) (media annua)
Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto	Valore aggiunto dell'industria in senso stretto per ULA dello stesso settore - Migliaia di euro - Valori concatenati - anno di riferimento 2000
Indice di vecchiaia	Indice di vecchiaia al primo Gennaio
Indice di povertà regionale (famiglie)	Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (%)

Generazione di reddito			PIL per abitante								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	27488,1 0	28765,6 0	29836,9 0	30448,8 0	31059,5 0	31545,2 0	32356,3 0	33442,5 0	33424,8 0	31743,1 0	:
Veneto	24842,6 0	25742,2 0	26108,2 0	26957,1 0	27992,5 0	28432,8 0	29267,2 0	30243,7 0	30347,3 0	28856,0 0	:
Emilia-Romagna	26869,6 0	27778,7 0	28378,1 0	28739,0 0	29314,5 0	29784,1 0	31021,1 0	32112,9 0	32062,1 0	30493,0 0	:
Toscana	22847,4 0	24052,5 0	24893,5 0	25549,6 0	26204,7 0	26634,9 0	27599,8 0	28431,0 0	28746,8 0	27932,7 0	:
Marche	20920,5 0	22002,8 0	22946,7 0	23278,2 0	23918,0 0	24409,3 0	25645,6 0	26501,7 0	26655,9 0	25640,5 0	:
Italia	20916,9 0	21914,8 0	22660,7 0	23181,3 0	23919,5 0	24390,9 0	25200,9 0	26040,8 0	26204,2 0	25237,2 0	:
Fonte: Istat											

Intensità di accumulazione del capitale			Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	19,12	19,48	19,83	18,84	19,56	20,32	20,20	20,96	:	:	:
Veneto	20,98	22,07	24,24	22,69	22,82	22,96	22,80	22,76	:	:	:
Emilia-Romagna	20,23	19,62	22,32	20,83	21,37	21,26	21,62	21,10	:	:	:
Toscana	17,42	17,80	18,09	19,23	19,44	17,53	19,17	19,61	:	:	:
Marche	20,72	22,62	21,75	21,82	23,47	19,92	20,81	20,87	:	:	:
Italia	20,32	20,50	21,17	20,91	21,06	21,09	21,28	21,32	:	:	:
Fonte: Istat											

Capacità di esportare			Valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	29,73	30,22	27,98	27,19	27,36	28,67	30,31	31,82	32,13	:	:
Veneto	33,37	33,89	33,48	30,82	30,75	30,29	33,25	34,81	33,92	:	:
Emilia-Romagna	28,15	28,45	28,05	27,24	28,58	30,06	31,71	33,96	34,42	:	:
Toscana	27,01	26,72	24,86	22,78	23,26	22,70	24,54	25,51	23,80	:	:
Marche	24,62	25,95	25,16	25,39	24,77	25,61	29,40	30,43	25,63	:	:
Italia	21,85	21,86	20,77	19,82	20,44	20,91	22,35	23,59	23,54	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Intensità creditizia			Impieghi bancari in percentuale al PIL								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	54,72	57,66	59,41	62,57	63,99	67,97	72,13	76,46	81,98	:	:
Veneto	47,32	49,14	51,70	54,08	54,77	57,24	60,09	64,50	68,62	:	:
Emilia-Romagna	52,77	54,66	56,37	59,25	60,61	62,94	63,99	67,92	73,63	:	:
Toscana	42,28	43,07	44,50	46,79	49,24	50,99	52,83	55,94	59,75	:	:
Marche	42,28	44,94	47,13	50,95	53,06	54,80	56,34	59,24	62,65	:	:
Italia	43,17	44,81	45,43	47,24	47,88	49,58	51,77	55,49	59,73	:	:
Fonte: Banca d'Italia: Istat											

Fonte: Banca d'Italia; Istat

Tasso di occupazione			Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (%) (media annua)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	61,59	62,91	63,86	65,22	65,48	65,48	66,56	66,75	67,02	:	:
Veneto	62,10	62,83	63,20	64,81	64,30	64,56	65,46	65,78	66,44	:	:
Emilia-Romagna	66,88	67,53	68,62	69,50	68,28	68,38	69,40	70,28	70,22	:	:
Toscana	61,62	63,02	63,31	63,72	63,21	63,75	64,80	64,77	65,36	:	:
Marche	61,47	62,18	63,03	64,00	63,79	63,49	64,39	64,81	64,69	:	:
Italia	54,78	55,89	56,72	57,52	57,44	57,48	58,41	58,66	58,73	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione giovanile			Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	13,65	10,82	11,50	11,27	12,74	13,01	12,27	12,86	12,48	:	:
Veneto	10,94	10,31	8,81	9,35	10,61	12,57	11,80	8,44	10,66	:	:
Emilia-Romagna	10,87	8,66	7,38	9,00	11,36	10,65	10,74	10,83	11,05	:	:
Toscana	12,77	12,24	10,92	13,43	16,05	16,75	15,38	13,73	14,39	:	:
Marche	16,30	13,88	13,10	11,88	16,48	15,09	11,62	9,28	12,55	:	:
Italia	27,01	24,08	23,07	23,67	23,51	23,95	21,60	20,29	21,25	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione femminile			Donne in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%) (media annua)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	5,62	4,49	4,59	4,95	5,65	5,41	4,84	4,55	4,79	:	:
Veneto	7,47	6,81	6,57	5,80	6,73	6,18	6,46	5,23	5,21	:	:
Emilia-Romagna	4,74	4,20	3,34	4,47	5,01	5,26	4,34	3,89	4,26	:	:
Toscana	9,19	8,10	7,43	7,64	7,31	7,29	7,05	6,25	7,29	:	:
Marche	5,43	4,59	4,39	6,53	7,33	6,50	6,44	6,12	5,68	:	:
Italia	13,67	12,21	11,49	11,35	10,55	10,05	8,80	7,88	8,53	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione di lunga durata				Persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (%) (media annua)							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	1,46	1,28	1,08	1,33	1,40	1,37	1,32	1,18	1,29	:	:
Veneto	0,77	0,62	0,64	0,83	1,20	1,47	1,41	1,16	1,10	:	:
Emilia-Romagna	0,69	0,82	0,56	0,89	1,00	1,10	0,97	0,81	0,83	:	:
Toscana	3,27	2,30	2,31	1,87	1,85	1,73	1,93	1,66	1,70	:	:
Marche	2,53	2,03	2,30	1,55	1,59	1,72	1,55	1,49	1,61	:	:
Italia	5,04	4,52	4,04	4,16	3,84	3,73	3,37	2,89	3,08	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto			Valore aggiunto dell'industria in senso stretto per ULA dello stesso settore - Migliaia di euro - Valori concatenati - anno di riferimento 2000								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	55,78	55,99	55,47	53,98	55,01	55,31	56,27	57,05	55,72	:	:
Veneto	47,05	46,84	46,79	45,62	46,99	47,04	47,99	48,62	47,16	:	:
Emilia-Romagna	49,96	49,81	49,33	48,43	50,53	50,19	51,84	52,87	51,52	:	:
Toscana	45,51	46,15	45,15	43,15	44,28	44,90	46,52	46,57	44,96	:	:
Marche	36,91	37,51	36,80	35,78	35,91	36,27	38,40	37,57	35,75	:	:
Italia	43,34	44,38	44,88	42,92	42,10	42,52	42,65	42,91	40,75	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Indice di vecchiaia			Indice di vecchiaia al 1° Gennaio								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	134,99	136,91	137,98	139,36	140,44	141,50	142,55	143,08	143,09	142,45	141,85
Veneto	120,66	120,58	120,59	120,47	121,13	120,98	122,17	123,26	124,24	124,82	125,59
Emilia-Romagna											
	196,02	194,61	191,89	189,50	187,62	184,48	182,23	180,06	176,75	172,79	170,04
Toscana	191,27	192,17	191,91	192,63	193,28	191,75	191,38	190,52	188,28	185,94	184,07
Marche	165,82	167,66	168,38	169,70	170,89	171,64	172,69	172,13	171,15	169,86	168,73
Italia	126,59	129,25	131,39	133,79	135,87	137,84	139,94	141,71	142,77	143,38	143,98
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Indice di povertà regionale (famiglie)			Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (%)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	3,69	4,49	3,72	3,70	4,67	4,76	4,35	:	:
Veneto	:	:	3,93	4,00	4,60	4,47	5,05	3,28	4,55	:	:
Emilia-Romagna	:	:									
Toscana	:	:	4,54	4,34	3,56	2,50	3,89	6,17	3,86	:	:
Marche	:	:	5,85	4,10	5,52	4,64	6,84	4,02	5,34	:	:
	:	:	4,90	5,72	7,71	5,39	5,94	6,30	5,41	:	:
Italia	12,32	12,00	11,03	10,60	11,72	11,11	11,13	11,11	11,28	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Nel secondo gruppo si ritrovano invece indicatori, sempre di carattere generale, ma collegati ai principi ispiratori, che rappresentano le opzioni politiche del PRS.

1. Aumentare la produttività, favorire il “fare impresa”, creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà											
Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Addetti alla ricerca e sviluppo (R&S)			Addetti alla R&S per 1.000 abitanti								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	3,71	3,18	3,44	3,21	3,16	3,41	3,91	4,13	4,61	:	:
Veneto	1,75	1,98	2,12	2,01	2,04	2,20	2,77	3,49	4,92	:	:
Emilia-Romagna	3,43	3,73	3,98	3,68	3,75	4,20	4,67	5,43	5,36	:	:
Toscana	2,55	2,84	3,03	2,93	2,98	3,32	3,50	3,82	4,33	:	:
Marche	1,90	1,66	1,97	1,86	1,81	1,96	2,43	3,04	3,26	:	:
Italia	2,64	2,70	2,87	2,81	2,82	2,99	3,26	3,51	3,99	:	:
Fonte: Istat											

Intensità brevettuale			Numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	152,82	146,00	151,41	148,47	152,73	146,59	150,45	98,84	:	:	:
Veneto	99,78	108,85	108,67	113,53	122,53	132,43	126,23	96,26	:	:	:
Emilia-Romagna	167,29	168,08	177,16	177,12	167,59	180,97	187,41	117,89	:	:	:
Toscana	60,35	65,64	76,64	85,14	76,75	76,31	76,35	46,94	:	:	:
Marche	59,07	50,06	59,20	53,31	54,53	58,01	69,35	55,60	:	:	:
Italia	70,06	69,38	72,93	74,93	79,05	82,11	83,30	55,84	:	:	:
Fonte: Istat; European Patent Office											

Peso del manifatturiero				Quota del valore aggiunto del manifatturiero sul totale del valore aggiunto							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	27,73	26,92	26,22	25,61	26,41	26,00	26,00	26,11	:	:	:
Veneto	29,48	28,51	27,96	26,23	25,98	25,44	25,90	27,05	:	:	:
Emilia-Romagna	27,51	26,77	27,00	26,31	25,75	25,09	25,62	26,11	:	:	:
Toscana	22,24	22,19	20,36	19,32	19,36	18,86	18,65	19,30	:	:	:
Marche	25,93	26,82	25,84	25,24	25,63	25,14	25,80	25,48	:	:	:
Italia	20,96	20,36	19,86	19,04	18,81	18,48	18,65	19,00	:	:	:
Fonte:											

Tasso di occupazione regolare			Numero di occupati regolari su popolazione 15-64								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	62,26	63,20	65,21	66,66	65,95	66,18	66,75	66,10	:	:	:
Veneto	64,08	64,20	65,11	66,24	65,78	65,88	67,02	66,76	:	:	:
Emilia-Romagna	70,30	70,74	72,36	72,80	71,24	71,33	72,57	73,09	:	:	:
Toscana	61,48	62,29	63,83	65,70	65,16	64,38	65,59	65,46	:	:	:
Marche	61,88	62,95	64,32	65,58	65,67	65,98	66,10	65,99	:	:	:
Italia	52,86	53,67	55,10	55,88	55,58	55,30	56,02	56,39	:	:	:
Fonte:											

Fonte:

Incidenza del lavoro temporaneo				Quota di occupati a tempo determinato su occupati totali							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	8,08	8,51	9,32	9,10	9,72	:8,83	:
Veneto	:	:	:	:	9,36	9,92	11,18	11,26	11,90	:10,64	:
Emilia-Romagna	:	:	:	:	11,23	11,74	11,78	12,73	12,25	:11,36	:
Toscana	:	:	:	:	11,62	12,24	12,54	12,23	13,80	:12,35	:
Marche	:	:	:	:	12,77	12,03	12,58	14,57	14,35	:13,09	:
Italia	:	:	:	:	11,84	12,25	13,13	13,23	13,32	:12,46	:
Fonte:											

Fonte:

2. Promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovabile

Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Emissioni di CO2 per abitante			Tonnellate di emissioni regionali di CO2 per abitante								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	7,70	7,65	7,32	7,54	7,75	7,88	8,21	:	:	:	:
Veneto	9,66	9,69	9,57	9,16	8,92	8,23	7,91	:	:	:	:
Emilia-Romagna	8,91	8,78	9,17	10,22	10,68	10,37	9,69	:	:	:	:
Toscana	9,47	9,38	9,42	9,24	9,33	9,22	9,12	:	:	:	:
Marche	5,63	5,28	5,87	5,77	5,84	6,64	5,79	:	:	:	:
Italia	7,77	7,75	7,67	7,97	7,98	7,92	7,85	:	:	:	:
Fonte: APAT											

Fonte: APAT

Energia prodotta da fonti rinnovabili			Percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica, biomasse) su produzione totale								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	27,38	32,05	27,76	26,20	20,80	16,05	16,88	17,55	22,92	:	:
Veneto	13,53	14,94	13,70	12,17	15,69	16,20	19,02	20,29	27,29	:	:
Emilia-Romagna	9,45	12,71	9,75	5,82	6,74	6,65	7,17	6,19	7,34	:	:
Toscana	27,57	26,61	27,15	31,39	35,38	35,46	34,19	31,17	34,18	:	:
Marche	40,64	18,73	11,32	15,21	14,71	15,09	13,16	7,02	14,00	:	:
Italia	19,14	20,33	17,71	16,72	18,74	16,86	16,93	15,99	19,02	:	:
Fonte: Terna S.p.A.											

Fonte: Terna S.p.A.

3. Fare della cultura aperta alla contemporaneità un motore di sviluppo

Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Incidenza della spesa per ricreazione e cultura			Consumi interni (dei residenti e non) per ricreazione e cultura sul totale dei consumi interni (%)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	7,81	7,75	7,63	7,60	7,86	7,79	8,30	8,27	:	:	:
Veneto	8,06	8,05	7,94	7,93	8,17	7,90	8,07	8,60	:	:	:
Emilia- Romagna	8,48	8,49	8,47	8,45	8,87	8,58	8,74	8,95	:	:	:
Toscana	7,79	7,71	7,67	7,67	7,87	7,55	7,62	8,01	:	:	:
Marche	8,08	7,98	7,93	7,96	8,27	8,08	8,30	8,29	:	:	:
Italia	7,34	7,27	7,21	7,20	7,42	7,23	7,42	7,54	:	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura			Unità di lavoro (Ula) del settore ricreazione e cultura sul totale (%)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	1,28	1,35	1,34	1,34	1,34	1,32	1,40	1,42	:	:	:
Veneto	1,03	1,09	1,08	1,09	1,09	1,07	1,08	1,10	:	:	:
Emilia-Romagna	1,49	1,53	1,50	1,47	1,42	1,34	1,36	1,37	:	:	:
Toscana	1,59	1,60	1,58	1,57	1,55	1,44	1,49	1,50	:	:	:
Marche	1,14	1,17	1,15	1,14	1,13	1,10	1,17	1,18	:	:	:
Italia	1,39	1,43	1,42	1,42	1,41	1,38	1,42	1,45	:	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Capacità di attrazione dei consumi turistici				Giornate di presenza nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	2,54	2,72	2,82	2,83	2,84	2,81	2,84	2,99	2,92	:	:
Veneto	12,20	12,78	12,17	11,95	11,68	12,02	12,48	12,81	12,47	:	:
Emilia-Romagna	9,20	9,41	9,24	9,03	8,82	8,69	8,91	8,98	8,91	:	:
Toscana	10,68	10,90	10,84	10,40	9,90	10,56	11,28	11,40	11,17	:	:
Marche	8,50	9,00	8,93	9,00	8,50	8,20	8,52	8,79	7,35	:	:
Italia	5,95	6,15	6,04	5,98	5,94	6,06	6,22	6,34	6,25	:	:
Fonte: Istat											

4. Favorire l'accessibilità materiale ed immateriale attraverso una "rete di città" con infrastrutture moderne ed efficienti

Indicatore		Definizione tecnica indicatore									
Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto		Utenti di mezzi pubblici (lavoratori studenti e scolari) sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio e hanno usato mezzi di trasporto (%)									
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	22,05	21,09	20,94	20,66	:	19,73	21,61	20,26	19,57	:	:
Veneto	16,00	14,93	13,83	14,69	:	17,03	15,22	15,23	16,40	:	:
Emilia-Romagna	11,59	12,84	12,19	11,57	:	12,41	13,29	12,63	12,97	:	:
Toscana	15,13	14,14	16,87	14,32	:	15,47	16,23	16,52	16,40	:	:
Marche	13,75	14,82	13,97	13,95	:	13,64	17,08	15,14	12,84	:	:
Italia	19,72	18,89	18,84	18,89	:	18,96	18,67	19,53	19,21	:	:

Fonte: Istat

Grado di diffusione di Internet nelle famiglie				Percentuale di famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet sul totale delle famiglie							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	18,71	30,26	35,28	34,60	:	39,41	42,03	45,66	48,55	:	:
Veneto	15,53	28,80	33,78	33,70	:	37,97	38,32	43,22	44,35	:	:
Emilia-Romagna	18,33	26,11	32,46	32,57	:	35,92	38,14	39,60	46,77	:	:
Toscana	16,49	28,99	34,05	31,47	:	37,06	39,74	41,51	41,34	:	:
Marche	16,14	25,50	33,51	33,86	:	38,54	38,74	40,33	42,81	:	:
Italia	15,36	25,48	30,08	30,34	:	34,48	35,63	38,77	42,00	:	:
Fonte: Istat											

Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia sul totale delle modalità			Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia sul totale delle modalità								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	1,84	1,61	1,35	1,42	1,44	1,40	1,61	1,68	:	:	:
Veneto	1,35	1,21	0,97	1,08	1,11	1,04	1,20	1,32	:	:	:
Emilia-Romagna	2,39	2,50	2,11	2,20	2,18	2,17	2,19	1,89	:	:	:
Toscana	2,20	1,94	1,74	1,92	1,64	1,56	1,54	1,56	:	:	:
Marche	1,76	1,84	1,36	1,25	1,36	1,19	1,22	1,37	:	:	:
Italia	2,30	2,12	1,82	1,89	1,85	1,76	1,87	1,85	:	:	:
Fonte: Istat											

Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in navigazione di cabotaggio sul totale delle modalità				Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in navigazione di cabotaggio sul totale delle modalità							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Veneto	2,10	2,09	1,84	2,12	1,90	2,09	2,49	3,03	:	:	:
Emilia-Romagna	1,37	1,61	1,62	1,60	1,68	1,90	1,87	1,65	:	:	:
Toscana	6,32	5,95	6,11	6,01	4,96	6,23	5,93	7,93	:	:	:
Marche	2,67	2,21	2,04	2,47	2,11	2,45	2,47	4,17	:	:	:
Italia	4,72	4,75	4,74	5,22	4,58	5,08	5,08	5,64	:	:	:
Fonte: Istat											

5. Realizzare una visione territoriale integrata

Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Variazione della popolazione residente nei comuni rurali			Variazione percentuale annua della popolazione residente nei comuni rurali								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	0,32	0,21	0,82	0,97	0,97	0,67	0,69	1,11	0,91	:	:
Veneto	0,27	0,19	0,79	1,01	0,86	0,50	0,51	0,99	0,78	:	:
Emilia-Romagna	0,51	0,41	0,88	1,27	1,09	0,64	0,64	1,37	1,16	:	:
Toscana	0,24	0,08	0,93	0,90	0,83	0,55	0,45	1,19	0,90	:	:
Marche	0,15	0,14	0,69	0,97	0,57	0,35	0,14	0,87	0,70	:	:
Italia	-0,08	-0,11	0,40	0,74	0,53	0,23	0,16	0,73	0,50	:	:

Fonte: Istat

Produttività dei terreni agricoli				Valore aggiunto dell'agricoltura per ettaro di SAU							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	3,30	3,42	3,43	3,31	3,54	3,39	3,39	3,44	3,54	:	:
Veneto	3,12	3,17	2,81	2,57	3,08	3,13	2,91	2,92	3,00	:	:
Emilia-Romagna	2,87	2,90	2,63	2,44	2,91	2,85	2,74	2,67	2,84	:	:
Toscana	1,69	1,68	1,93	1,73	2,23	2,02	2,09	2,11	2,25	:	:
Marche	1,31	1,30	1,36	1,12	1,28	1,39	1,30	1,28	1,35	:	:
Italia	2,15	2,11	2,05	1,93	2,25	2,19	2,15	2,14	2,22	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Uso del suolo		Dinamica delle principali categorie di uso del suolo								
Regioni italiane	Ripartizioni geografiche e Anno (base 1990 = 100)									
	Territori modellati artificialmente		Territori agricoli		Territori boscati e ambienti seminaturali		Zone umide		Corpi Idrici	
	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006
Lombardia	102,22	104,79	99,53	99,22	100,00	99,720	100,00	99,14	100,00	99,91
Veneto	104,60	110,43	99,40	99,33	100,04	100,02	99,96	99,96	100,04	100,06
Emilia-Romagna	111,23	116,95	98,52	98,27	101,97	101,65	103,00	102,85	102,71	104,11
Toscana	109,51	114,26	98,85	98,48	100,28	100,25	100,65	100,83	108,24	109,83
Marche	101,45	106,66	99,91	99,61	100,00	99,97	100,00	100,00	100,00	100,00
Italia	106,15	109,75	99,07	98,82	100,49	100,40	100,96	100,11	100,00	100,32
Fonte: Elaborazione IRPET su dati Corine Land Cover										

Fonte: Elaborazione IRPET su dati Corine Land Cover

Consumo di suolo e sistema produttivo			Addetti per ettaro di suolo urbanizzato								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	16,88	:	:	:	:	:	18,10	:	:	:	:
Veneto	14,98	:	:	:	:	:	15,35	:	:	:	:
Emilia-Romagna	18,88	:	:	:	:	:	19,39	:	:	:	:
Toscana	16,54	:	:	:	:	:	17,27	:	:	:	:
Marche	17,06	:	:	:	:	:	17,91	:	:	:	:
Italia	16,12	:	:	:	:	:	16,91	:	:	:	:
Fonte: Elaborazione IRPET su dati Corine Land Cover e Istat											

Fonte: Elaborazione IRPET su dati Corine Land Cover e Istat

Concentrazione/dispersione degli insediamenti			Coefficiente di variazione della variabile densità di popolazione comunale nelle regioni								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	1,47	1,47	1,46	1,45	1,46	1,45	1,42	1,42	:
Veneto	:	:	0,94	0,94	0,94	0,94	0,94	0,94	0,94	0,94	:
Emilia-Romagna	:	:	1,50	1,49	1,48	1,48	1,48	1,48	1,45	1,45	:
Toscana	:	:	1,67	1,68	1,68	1,68	1,68	1,68	1,66	1,66	:
Marche	:	:	1,40	1,40	1,40	1,39	1,40	1,39	1,39	1,39	:
Italia	:	:	2,22	2,22	2,20	2,19	2,20	2,19	2,13	2,13	:
Fonte: Elaborazione IRPET su dati Istat											

6. Perseguire l'eccellenza qualitativa della scuola, il rilancio del sistema universitario e il rafforzamento del sistema della formazione continua

Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Laureati in scienza e tecnologia			Laureati in discipline tecnico-scientifiche per 1.000 abitanti in età 20-29 anni (%)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	7,01	7,04	8,22	12,42	13,29	12,95	14,85	15,18	14,35	:	:
Veneto	6,01	6,41	7,69	8,31	10,94	10,96	12,71	11,25	10,29	:	:
Emilia-Romagna	8,69	9,28	11,35	13,46	16,15	16,50	17,43	17,31	18,33	:	:
Toscana	8,75	9,21	12,10	14,35	13,99	14,16	16,52	16,45	16,40	:	:
Marche	5,06	6,28	7,14	8,33	9,35	12,28	12,82	11,82	13,15	:	:
Italia	5,69	6,16	7,40	8,99	10,24	10,74	12,20	11,86	12,07	:	:
Fonte: Istat, elaborazione Istat su dati MIUR											

Tasso di scolarizzazione superiore				Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (media annua)							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	73,13	74,09	77,43	78,00	75,27	74,08	:
Veneto	:	:	:	:	76,89	77,02	81,59	82,93	79,81	78,72	:
Emilia-Romagna	:	:	:	:	75,96	77,35	78,85	79,08	79,49	81,44	:
Toscana	:	:	:	:	73,96	78,31	78,17	77,70	78,18	77,04	:
Marche	:	:	:	:	80,00	77,22	78,41	80,61	83,87	80,71	:
Italia	:	:	:	:	72,33	73,04	74,80	75,72	75,97	75,84	:
Fonte: Istat											

7. Garantire una adeguata protezione individuale ed un'elevata coesione sociale											
Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata			Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	2,40	2,46	2,64	3,46	3,23	3,48	3,63	3,98	:	:
Veneto	:	3,02	3,84	3,73	4,32	5,00	5,09	6,36	6,01	:	:
Emilia-Romagna	:										
Toscana	:	1,89	4,79	4,62	4,94	5,37	5,56	5,70	6,06	:	:
Marche	:	1,88	3,14	3,04	2,79	2,07	2,12	2,11	2,01	:	:
	:	4,02	2,49	2,76	2,66	3,35	3,65	3,87	4,13	:	:
Italia	:	1,93	2,44	2,37	2,79	2,91	3,01	3,25	3,33	:	:
Fonte: Ministero della Salute; Istat											

Indice di attrattività dei servizi ospedalieri				Emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale delle persone ospedalizzate residenti nella regione (%)							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	3,73	3,82	3,91	4,10	3,96	3,83	:	:	:	:	:
Veneto	3,06	3,03	3,26	3,18	3,34	3,30	:	:	:	:	:
Emilia-Romagna	4,96	5,11	5,01	5,09	4,97	4,96	:	:	:	:	:
Toscana	4,45	4,47	4,64	4,62	4,62	4,51	:	:	:	:	:
Marche	7,68	7,92	8,35	8,42	8,46	8,17	:	:	:	:	:
Italia	6,89	6,86	6,88	6,87	6,84	6,70	:	:	:	:	:
Fonte: Istat											

Quota di famiglie in affitto			Famiglie in affitto su 100 famiglie								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	21,10	20,40	:	17,80	18,10	19,20	19,10	18,40	:
Veneto	:	:	16,80	17,70	:	15,40	15,70	16,30	19,30	17,90	:
Emilia-Romagna	:	:	18,60	17,20	:	18,60	19,50	18,40	16,80	19,50	:
Toscana	:	:	16,30	16,40	:	14,20	16,40	17,50	16,90	15,60	:
Marche	:	:	10,80	12,40	:	13,60	15,10	15,20	11,30	14,40	:
Italia	:	:	19,20	19,10	:	18,00	18,80	18,50	18,40	18,30	:
Fonte: Istat											

8. Favorire il dinamismo e l'emancipazione dei giovani, delle donne e delle famiglie											
Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Tasso di fecondità			(Nati vivi residenti / Popolazione femminile residente media in età 15-49 anni) * 1.000.								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	39,08	39,24	40,12	40,34	42,33	41,83	42,95	43,34	44,19	:	:
Veneto	39,52	38,69	39,88	40,05	42,57	41,61	42,24	42,53	43,04	:	:
Emilia-Romagna	37,46	37,83	39,20	39,15	41,06	41,03	41,77	42,56	43,44	:	:
Toscana	35,61	35,81	37,22	36,51	39,47	38,87	39,07	39,66	40,99	:	:
Marche	36,70	35,81	37,61	37,71	38,78	38,74	39,61	40,27	41,51	:	:
Italia	39,21	38,91	39,27	39,55	40,61	39,85	40,11	40,43	41,16	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Presa in carico ponderata dell'utenza per i servizi per l'infanzia				Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	15,48	13,71	14,83	15,78	16,45	:	:
Veneto	:	:	:	:	10,69	10,71	12,63	11,37	11,96	:	:
Emilia-Romagna	:	:	:	:	27,51	28,25	27,70	28,23	28,11	:	:
Toscana	:	:	:	:	23,62	20,01	22,19	21,50	21,51	:	:
Marche	:	:	:	:	17,78	17,17	14,93	15,49	15,93	:	:
Italia	:	:	:	:	11,21	11,10	11,65	11,91	12,58	:	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi				Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	21,78	21,61	18,54	18,31	19,80	19,95	:
Veneto	:	:	:	:	18,16	18,44	14,96	13,10	15,65	16,98	:
Emilia-Romagna	:	:	:	:	20,01	19,41	17,75	17,42	16,61	15,01	:
Toscana	:	:	:	:	20,95	17,20	16,29	17,95	16,52	16,92	:
Marche	:	:	:	:	16,74	19,19	17,96	16,36	14,74	15,60	:
Italia	:	:	:	:	22,93	22,38	20,59	19,70	19,74	19,23	:
Fonte: Istat											

Fonte: Istat

9. Realizzare un'amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l'impegno e premi il merito

Indicatore			Definizione tecnica indicatore								
Grado di diffusione della larga banda nelle amministrazioni locali			Percentuale delle amministrazioni comunali che dispongono di accesso a banda larga sul totale dei comuni che dispongono di collegamento ad internet								
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	:	34,74	:	62,88	:	:	:
Veneto	:	:	:	:	:	26,06	:	69,26	:	:	:
Emilia-Romagna	:	:	:	:	:	57,84	:	87,25	:	:	:
Toscana	:	:	:	:	:	41,22	:	84,58	:	:	:
Marche	:	:	:	:	:	28,98	:	72,74	:	:	:
Italia	:	:	:	:	:	32,12	:	58,81	:	:	:
Fonte: Istat											

10. Svolgere un ruolo da protagonista nel federalismo solidale e nel progresso civile dell'Italia.

Indicatore		Definizione tecnica indicatore										
Pressione fiscale Comuni, Province e Regioni		Entrate tributarie / popolazione										
Regioni italiane	Anno											
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	
Lombardia	:	:	:	:	:	461,67	427,65	479,80	426,69	403,55	:	
Veneto	:	:	:	:	:	416,99	412,42	462,39	415,16	391,96	:	
Emilia-Romagna	:	:	:	:	:	490,26	463,21	558,00	461,71	460,73	:	
Toscana	:	:	:	:	:	501,00	478,30	524,38	459,63	419,85	:	
Marche	:	:	:	:	:	417,51	409,39	467,02	433,94	403,49	:	
Italia	:	:	:	:	:	403,82	391,05	441,98	395,01	378,55	:	

Fonte: elaborazione di flussi informativi RGS e Istat

Autonomia tributaria				Tributi propri dei comuni / Entrate complessive							
Regioni italiane	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lombardia	:	:	:	:	:	46,32	44,14	47,84	39,12	38,44	:
Veneto	:	:	:	:	:	46,51	46,62	48,36	43,20	41,64	:
Emilia-Romagna	:	:	:	:	:	47,33	45,71	50,01	41,20	40,76	:
Toscana	:	:	:	:	:	45,33	44,38	46,13	39,60	36,62	:
Marche	:	:	:	:	:	41,73	41,42	45,08	41,42	38,62	:
Italia	:	:	:	:	:	41,01	39,58	42,39	36,85	34,56	:
Fonte: Istat											

Una relazione di monitoraggio annuale degli indicatori di contesto generali e di quelli collegati ai principi ispiratori del PRS, sarà presentata al Consiglio regionale ogni anno, unitamente alla proposta di Documento di programmazione economica e finanziaria e congiuntamente al rapporto generale di monitoraggio che darà conto dello stato di attuazione al 31 dicembre delle azioni progettuali strategiche individuate dal PRS.

Indicatori di risultato

Nella tabella che segue vengono riportati gli indicatori di risultato del PRS, selezionati sulla base degli indirizzi per le politiche di legislatura individuati al capitolo 2. La selezione è stata effettuata secondo un criterio di rilevanza effettiva ai fini della verifica dello stato di attuazione del PRS, di misurabilità e di disponibilità. Si tratta di una prima selezione che potrà essere aggiornata e implementata con i prossimi DPEF. Tali indicatori saranno parte delle batterie di indicatori che andranno a costituire la base dei sistemi di monitoraggio di piani e programmi regionali. Gli indicatori del PRS saranno monitorati, attraverso tali sistemi, nel corso della legislatura, in relazione allo stato di avanzamento della realizzazione dei nuovi piani e programmi, per i quali, ricordiamo, la L.R. 49/1999 prevede una relazione di monitoraggio e valutazione annuale. Sul piano organizzativo è previsto il coinvolgimento organico delle strutture operative della Giunta responsabili dell'attuazione delle azioni progettuali collegate agli indicatori individuati, in raccordo con i sistemi di monitoraggio dei Piani e programmi settoriali.

Nella tabella riportata gli indicatori di risultato sono stati raggruppati secondo le aree di intervento definite al capitolo 2, tenendo conto delle politiche settoriali ivi individuate e delle politiche per la qualità del territorio e del paesaggio.

Area Competitività del sistema regionale e capitale umano	
Settore di intervento	Indicatori
Politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo e il commercio	- Investimenti indotti: per ricerca e sviluppo; per innovazione; per la riduzione delle pressioni ambientali; realizzati in cooperazione tra imprese ed istituti di ricerca; realizzati da gruppi di imprese. - Numero di piani di business preliminari elaborati: di cui business plan presso Poli di Innovazione; di cui business plan presso incubatori di impresa. - Investimenti indotti a seguito degli interventi di patrimonializzazione tramite confidi - Investimenti indotti a seguito di interventi con strumenti di garanzia - Numero di nuove imprese assistite con strumenti di ingegneria finanziaria di cui condotte da donne - Numero di posti di lavoro creati nella Ricerca di cui donne - Numero di posti di lavoro creati da aiuti agli investimenti delle PMI di cui donne - Numero di posti di lavoro creati da interventi diversi dagli aiuti alle PMI di cui donne - Numero di investimenti attuati nelle destinazioni turistiche su cui sono attivati nuovi modelli di gestione (diretti e indiretti) - Numero di investimenti attuati dalle imprese collegati a processi di innovazione rispetto a competitività e sostenibilità dello sviluppo (diretti e indiretti)
Politiche per lo sviluppo rurale (agricoltura, foreste)	- Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie - MW da fonti rinnovabili installati - Numero di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione - Numero di iscritti negli elenchi dei coltivatori custodi delle varietà in via di estinzione - (Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento - Riduzione percentuale infortuni (alla concertazione CIA si è lamentata perché questo aspetto è trattato solo a livello di agricoltura) - Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione - Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (biologica e integrata) - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori
Politiche per l'istruzione, la formazione, il lavoro	- Incidenza percentuale dei contratti di lavoro a termine e delle collaborazioni sul totale degli avviamenti annuali - Tasso di copertura dei servizi educativi rivolti ai bambini di età compresa tra 0 e 3 anni - Quota di bambini tra i tre anni di età e l'età della scuola primaria che partecipano all'istruzione prescolare - Tasso di abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione - Quota di persone tra i 30 e i 34 anni che hanno completato l'istruzione terziaria o equivalente - Tasso di partecipazione a percorsi di apprendimento permanente della popolazione in età adulta

Politiche per la cultura	- Stipula di accordi di valorizzazione fra MIBAC Regione e EE.LL. e ulteriori soggetti pubblici e privati ai sensi dell'art. 112 del D.lgs. 24/2004 - Numero degli ingressi e dei visitatori nei musei non statali - Numero degli iscritti attivi al prestito e numero dei prestiti agli utenti iscritti delle biblioteche toscane - Numero degli spettacoli e degli spettatori dei luoghi di spettacolo in Toscana
---------------------------------	--

Area Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione	
Settore di intervento	Indicatori
Politiche ambientali (di cui per energia, rifiuti e bonifiche, risorse idriche, difesa suolo, aree protette,...)	- Consumi energetici finali (per settore produttivo) - Intensità energetica finale del PIL - Consumo interno lordo per fonte primaria - Percentuale di superficie coperta da aree protette - Percentuale di superficie classificata SIR rete ecologica - Numero di specie animali e vegetali terrestri/marine in via di estinzione o minacciate - Numero di interventi di tutela e valorizzazione delle aree protette - Percentuale della superficie a rischio idrogeologico e numero dei comuni a rischio idrogeologico - Numero di comuni classificati a rischio sismico e percentuale popolazione residente in comuni a rischio sismico - Concentrazione delle principali sostanze inquinanti e numero di superamenti rispetto ai limiti normativi - Percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico, acustico e elettromagnetico superiori a valori limite - Numero di controlli effettuati e numero di superamenti con riferimento a inquinamento acustico e elettromagnetico - Numero di progetti integrati ambiente e salute attivati - Stato della qualità dei corpi idrici - Percentuale di acque reflue depurate e non depurate - Percentuale di popolazione allacciata ad acquedotto - Stima del totale del prelievo delle acque - Percentuale di punti non idonei alla balneazione - Qualità delle acque costiere - Km di costa in erosione - Numero di unità di lavoro attivate - Pil attivato - Numero di progetti di ricerca finanziati - Produzione di rifiuti (urbani e speciali) - Percentuale di raccolta differenziata - Percentuale di rifiuto riutilizzato/riciclato - Percentuale di rifiuto conferito in discarica - Quantità di rifiuti speciali prodotti - Percentuale di rifiuti speciali trattati nel nostro territorio - Incremento delle reti duali di adduzione e smaltimento acqua - Contributi erogati per gli interventi di ristrutturazione per migliorare l'efficienza energetica
Politiche per la qualità del territorio	- Incremento del consumo di suolo per residenza su incremento della popolazione - Incremento del consumo di suolo per attività produttive su incremento ULA - Diffusione dell'edificato fuori dalle aree urbane (nuclei e centri abitati) - Indice di frammentazione da infrastrutture (IFI) - Indice di frammentazione da urbanizzazione (UFI) - Grado di connettività ecosistemica degli spazi non artificiali - Progetti territoriali per il paesaggio di interesse regionale attivati - Numero di circuiti di fruizione del patrimonio culturale-paesaggistico attivati - Disponibilità di servizi di livello superiore e accessibilità (tempi di percorrenza) - Mantenimento della popolazione in aree montane

	- Numero di province e comuni dotati di strumenti di pianificazione territoriale adeguati alle leggi e agli strumenti regionali vigenti - Numero di comuni dotati di disciplina della distribuzione e localizzazione delle funzioni di interesse collettivo e di servizio ai residenti (art.58 L.R. 1/2005) - Numero o percentuale di enti territoriali serviti da cartografia tecnica regionale e ortofotocarta aggiornata entro gli ultimi tre anni - Numero o percentuale di enti territoriali serviti da rilevazione dell'uso del suolo aggiornata entro gli ultimi tre anni - Numero o percentuale di enti territoriali serviti da banche dati geografiche tematiche e geologiche - Quantità di risorse per la ricerca in campo territoriale e paesaggistico e finanziamenti attivati
Politiche per le infrastrutture e la mobilità (di cui TPL, infrastrutture)	- Numero di interventi per la sicurezza stradale, mobilità urbana sostenibile, accessibilità ai nodi di interscambio - Km di rete tranviaria realizzati - Km di rete di trasporto pubblico su gomma - Passeggeri trasportati dal sistema pubblico su ferro - Passeggeri trasportati dagli aeroporti toscani - Territorio toscano coperto con le basi dati inerenti la mobilità

Area Diritti di cittadinanza e coesione sociale	
Settore di intervento	Indicatori
Politiche integrate socio-sanitarie (di cui per funzionamento SSR, politiche della casa, altro sociale che sta nel piano)	- Speranza di vita alla nascita - Tempi di attesa visite specialistiche - Tempi di attesa per prestazioni di diagnostica strumentale - Appropriately chirurgica - Appropriately prescrittiva farmaceutica - Riduzione tasso di ospedalizzazione - Percentuale ricoveri in Day-hospital medico con finalità diagnostica - Percentuale ricoveri ripetuti entro 30 gg con stessa MDC - Miglioramento degli stili di vita misurato attraverso il Sistema di sorveglianza PASSI - Efficacia assistenziale delle patologie croniche: riduzione tassi di ospedalizzazione evitabile per scompenso, diabete e BPCO - Incremento medio del numero di affidamenti familiari per zona distretto per anno - Incremento del numero degli interventi a sostegno dell'emersione dei fenomeni della tratta e della violenza di genere/Zone sociosanitarie - Incremento offerta alloggi, articolazione della risposta abitativa in relazione ai diversi bisogni - Numero dei soggetti per i quali è stato attivato un percorso di reinserimento/Zone sociosanitarie sulle quali insistono istituti penitenziari - Numero di giovani coinvolti nelle azioni loro rivolte e nel servizio civile regionale - Famiglie interessate da misure di sostegno all'affitto - Numero progetti orientati al "mix sociale", a favorire le relazioni umane e sociali e lo scambio mutualistico di servizi
Politiche per l'immigrazione	- Numero di enti pubblici e del terzo settore aderenti a una rete regionale impegnata nell'offerta di opportunità di conoscenza della lingua e numero dei frequentanti corsi di lingua italiana - Numero di sportelli informativi per stranieri partecipanti a una rete regionale - Numero di consigli e consulte per gli stranieri attivate presso gli enti locali della Toscana - Numero di casi presi in carico nell'ambito di una rete regionale dei servizi di tutela e di antidiscriminazione
Politiche per la	- Numero di iniziative e numero di donne coinvolte nei percorsi formativi di

cittadinanza di genere	riferimento
Altre politiche sociali: sport, consumatori	- Aumento del numero di impianti sportivi disponibili - Numero di soggetti partecipanti (ass. sportive – scuole) ai progetti regionali - Crescita dell'attività di assistenza delle associazioni consumatori facenti parti del Comitato regionale consumatori utenti in termini di: - Pratiche per la tutela e difesa dei consumatori aperte (incremento) - Procedure conciliative attivate (incremento) - Numero partecipanti a momenti di formazione attivati

Area Governance, efficienza della PA, proiezione internazionale della Toscana	
Settore di intervento	Indicatori
Politiche delle attività internazionali	- Numero di dispositivi di governance delle Reti e degli accordi attivati - Numero di nuove reti e accordi promossi (per anno) - Finanziamenti regionali concessi per area geografica prioritaria (percentuale) rispetto a baseline definito - Finanziamenti regionali concessi per priorità tematica (percentuale) rispetto a baseline definito - Strumenti di coordinamento interno introdotti (numero e funzionamento) - Numero di dispositivi di partecipazione di soggetti toscani attivati (per anno) - Numero di accordi/intese interistituzionali per le attività internazionali attivati con soggetti toscani - Risorse aggiuntive attivate rispetto a baseline (per anno)
Politiche per la società dell'informazione e della conoscenza	- Numero imprese toscane connesse ad Internet in banda larga Il livello sul totale delle imprese toscane - Numero uffici giudiziari toscani attivati sulla Cancelleria Telematica sul totale degli uffici giudiziari toscani - Riduzione tempi medi dall'emissione alla pubblicazione delle sentenze con l'utilizzo della Cancelleria Telematica - Numero enti locali toscani che hanno SUAP telematico sul totale degli enti locali toscani - Riduzione tempi medi per la comunicazione del provvedimento finale da parte SUAP telematico - Numero enti locali toscani attivati sul Sistema Unitario Catasto, Fiscalità e Territorio sul totale degli enti locali toscani - Incremento delle segnalazioni qualificate trasmesse all'agenzia delle entrate dagli enti locali toscani attivi sul Sistema Unitario Catasto, Fiscalità e Territorio rispetto a quelle comunicate dagli enti locali toscani non attivi